

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
(FILOLOGICI, LETTERARI, LINGUISTICI E STORICI)
DIPSUM

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA CLASSICA - X CICLO



TESI DI DOTTORATO

**Ricerche sul culto privato
di divinità pubbliche: i *Penates***

(tomi I – II)

II

DOTTORANDO
Rita Rescigno

tutor

Prof. Mario Mello

coordinatore del dottorato

Prof. Paolo Esposito

co-tutor

Prof. Giovanni Casadio

Prof.sa Romilda Catalano

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

INDICE

Catalogo delle fonti letterarie	2
Catalogo delle fonti epigrafiche	151
Riferimenti iconografici	178
Tabelle	197

CATALOGO DELLE FONTI LETTERARIE

GUIDA ALLA CONSULTAZIONE

1. Costituzione del *corpus*

FL001d P 01 <I> Sd p

Il *corpus* comprende tutti i passi presenti nella versione cartacea del *Thesaurus Linguae Latinae* e in quella elettronica dello stesso, della *Bibliotheca Teubneriana Latina*, della *Patrologia Latina* di Jacques – Paul Migne, del CLCLT3 – Cetedoc Library of Christian Latin Texts.

Il periodo di riferimento indagato va dall'epoca arcaica alla morte di Beda il Venerabile (VIII secolo d.C.) dottore della chiesa, storico e uomo di grande cultura, ultimo grande esponente, in ordine cronologico, dell'età romano – barbarica.

Ciascun passo è indicato dal codice alfa-numerico: FL (fonti letterarie) e un numero progressivo in ordine crescente da 001.

2. Edizioni critiche di riferimento

Laddove non direttamente specificato, i testi sono tratti dalle seguenti collezioni:

- Collection des Universités de France (C.U.F.), Les Belles Lettres, Paris;
- *Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Stuttgart;
- Loeb Classical Library, London.

3. Tipologia di fonte

FL001d P 01 <I> Sd p

Per ciascuna fonte si indica se di TRADIZIONE DIRETTA o INDIRETTA, ovvero se contenga o meno frammenti e/o opinioni di autori più antichi rispetto alla fonte stessa. L'informazione è data da un codice alfabetico in lettere minuscole: d = tradizione diretta; ind = tradizione indiretta.

4. Ambito letterario

FL001d P 01 <I> Sd p

Ciascun passo è catalogato secondo l'ambito POESIA o PROSA. I passi poetici sono indicati con il codice maiuscolo P; la prosa con le lettere maiuscole e minuscole Pr.

5. Genere di appartenenza

FL001d P 01 <I> Sd p

Ciascun opera è classificata secondo la suddivisione per generi letterari presenti in SCHANZ-HOSIUS e VON ALBRECHT (cfr. bibliografia). A ciascun genere è assegnato un codice numerico secondo lo schema presente nelle *Note al codice di genere* a p. 4.

6. Datazione

FL001d P 01 <I> Sd p

La datazione considerata, laddove non diversamente specificato, è

quella segnalata dai database elettronici consultati e dalle Storie letterarie di riferimento. Tuttavia, per alcuni autori - nati o morti a ridosso dell'inizio o della fine di un secolo - si è considerato il periodo di acmè: così, ad esempio, per Cicerone (106-43 a.C.), si è preferita direttamente una collocazione al I secolo a.C. (e non al II-I secolo a.C.) per evitare falsi risultati.

La datazione è specificata con un codice composto da due elementi: il numero romano corrispondente al secolo; il segno < oppure > per indicare rispettivamente *ante* e *post Christum*. Esempio I< = I secolo a.C. oppure I> = I secolo d.C. Per gli autori la cui attività letteraria si pone tra un secolo e l'altro, si utilizza la seguente codifica <I> = I secolo a.C. - I secolo d.C. oppure I-II> = I-II secolo d.C.

Nei casi in cui una fonte post augustea citi frammenti o opinioni di autori più arcaici, si indicano entrambe le datazioni: Lutazio Catulo in Aurelio Vittore = II-I< in IV>.

Nei casi di incerta datazione il codice è preceduto da un punto interrogativo.

7. Tipologia di citazione

FL001d P 01 <I> Sd p

Per ciascun passo si specifica se il termine *Penates* compaia come SINGOLA CITAZIONE oppure IN COMBINAZIONE CON ALTRE DIVINITÀ (sia in associazione mediante congiunzione sia in caso di vicinanza nello stesso periodo sintattico). Un codice alfabetico in lettere maiuscole distingue le due possibilità: S = singola citazione; CM = casi misti.

Per ciascun passo si indica, altresì, se il termine *Penates* si riferisca alle divinità o abbia valore metonimico, secondo gli indicatori esposti in fase di analisi preliminare (Cfr. I, 2.1.2 pp. 56-59). Un codice alfabetico in lettere minuscole distingue i due casi: d = divinità; m = metonimia.

8. Ambito culturale

FL001d P 01 <I> Sd p

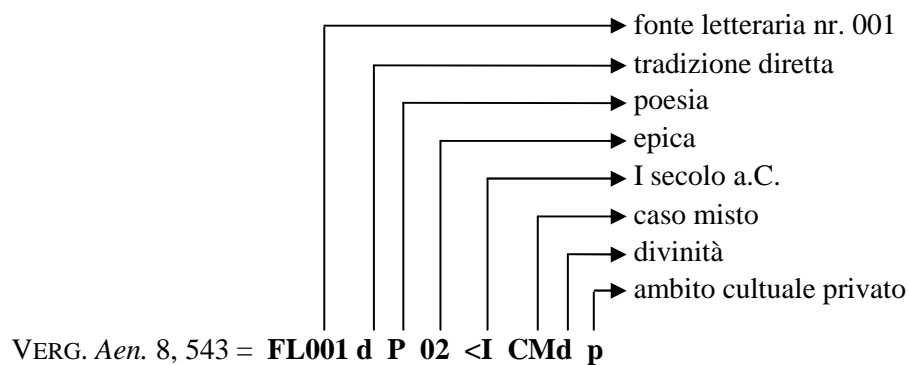
Ciascun passo è esaminato in riferimento al contesto culturale espresso: se AMBITO CULTUALE PRIVATO o PUBBLICO. A tal proposito specifichiamo che Festo [FEST. p.284] distingue i *sacra privata* ed i *sacra publica* in base alla finalità con la quale l'atto religioso è compiuto. Pur tenendo presente tale distinzione, ai fini della nostra ricerca, abbiamo attribuito ad ambito privato il compiersi dell'atto religioso in un luogo privato e, viceversa, ad ambito pubblico il compiersi dell'atto religioso in un luogo pubblico. L'informazione è indicata con un codice alfabetico in lettere minuscole: p = ambito privato; pb = ambito pubblico. Laddove il contesto non consenta in modo esplicito una distinzione tra i due ambiti, si utilizza la sigla generica nr = non rilevabile.

Delle fonti, cui si rimanda espressamente nel corso del lavoro con la dicitura FL000, si danno contesto, testo e proposta di traduzione. Delle altre, invece, si riporta solo la stringa di classificazione generale.

NOTE AL CODICE DI GENERE

- 01 = Commedia
 02 = Epica
 03 = Epigramma
 04 = Epistolografia
 05 = Opera didascalica
 06 = Oratoria
 07 = Poesia bucolica
 08 = Poesia elegiaca
 09 = Poesia epico/didascalica
 10 = Poesia di invettiva
 11 = Poesia lirica
 12 = Retorica
 13 = Romanzo e favolistica
 14 = Satira
 15 = Scritti apologetici
 16 = Scritti di carattere morale, parenetico, pratico, scritti ascetici
 17 = Scritti etnografici
 18 = Scritti filosofici
 19 = Scritti giuridici
 20 = Scritti grammaticali e di varia erudiz., linguistici, antiquari
 21 = Scritti tecnico-scientifici
 22 = Storiografia e biografia
 23 = Tragedia

DECODIFICAZIONE ESEMPLIFICATIVA



FL001d P 02 III< Sd nr

NAEV. fr. 3 MOREL = fr. 3, 25 STRZELECKI = fr. 25 BLÄNSDORF

Il frammento appartiene al III libro del *Bellum Poenicum*. Anchise è presentato come *sacerdos* nell'atto di compiere un rito; probabilmente trae gli auspici per la fondazione di una città.

*Postquam avem aspexit in templo Anchisa,
sacra in mensa **penatium** ordine ponuntur;
immolabat auream victimam pulcram.*

Tratti Anchise gli auspici dal volo di un uccello nella porzione di cielo delimitata dalla sua verga, gli oggetti sacri sono posti nell'ordine rituale sulla mensa degli dèi; poi si procede con il sacrificio di una bella vittima aurea.

Il passo è tramandato testualmente in PROB. *Verg. ecl.* 6, 31-33 [**FL001**ind Pr 20 III< in IV> Sd nr]. Per una differente interpretazione del passo cfr. II, 3.1 pp. 124-139.

FL002d P 01 III-II< CMd p

PLAVT. *Merc.* 834-837

In procinto di partire per un lungo esilio e di abbandonare la donna amata e gli affetti familiari, il giovane Carino si rivolge alle divinità domestiche:

*Di **penates** meum parentum, familiai **Lar** pater,
vobis mando meum parentum rem bene ut tutemini.
Ego mihi alios deos **penatis** persequar, alium **Larem**,
aliam urbem, aliam civitatem: ab Atticis abhorreo.*

O *Penates* déi di mio padre e di mia madre, o *Lar* padre della mia famiglia, vi affido i beni dei miei genitori perché li custodiate. Io vado alla ricerca di altri dèi *Penates*, di un altro *Lar*, di un'altra città, di altri concittadini: quelli di Atene mi fanno orrore.

FL003d P 01 II< Sd p

TER. *Phorm.* 311-314

Demifone, di ritorno da un lungo viaggio, va ad onorare i *Penates* della sua casa prima di affrontare il problema delle nozze del figlio Antifone con Fanio.

*Ego deos **penatis** hinc salutatum domum
devortar; inde ibo ad forum atque aliquod mihi
amicos advocabo, ad hanc rem qui adsient,
ut ne inparatus sim, si veniat Phormio.*

Io prima me ne vado a casa a riverire gli dèi *Penates* e poi in piazza. Ho intenzione di chiamare degli amici che mi possano assistere in questa faccenda, così da non essere impreparato se arriva Formione.

FL004d Pr 22 I< Sd p = BELL. Afr. 91,3**FL005d P 11 I< Sd p = CATVLL. 9, 1-4****FL006d P 11 I< Sd p**

CATVLL. 64, 397-406

Parte finale del carne. Catullo rimpiange i tempi antichi dell'umanità quando gli dèi non disdegnavano di scendere tra gli uomini. Quei tempi sono ora solo un vago ricordo.

Sed postquam tellus scelere est imbuta nefando

*iustitiam que omnes cupida de mente fugarunt
 perfudere manus fraterno sanguine fratres
 destitit extinctos natus lugere parentes
 optavit genitor primaevi funera nati
 liber ut innuptae poteretur flore novercae
 ignaro mater substernens se impia nato
 impia non verita est divos scelerare **penates**
 omnia fanda nefanda malo permixta furore
 iustificam nobis mentem avertere deorum.*

Ma dopo che la terra s'imbevve della colpa nefanda e tutti, per avidità, allontanarono la giustizia, i fratelli si bagnarono le mani di sangue fraterno, il figlio cessò di piangere i genitori morti, il padre sperò nel decesso del suo primogenito per ottenere, libero, il fiore di una matrigna non sposa; la madre empia, offrendosi ad un figlio ignaro, non ebbe timore di profanare i divi *Penates*. Ogni cosa giusta e ingiusta, mista ad un terribile delirio, allontanò da noi il cuore puro degli dèi.

FL007d Pr 06 I< Sd p

Cic. *Dom.* 1

Siamo all'inizio dell'arringa. Cicerone denuncia al collegio pontificale l'ingiusta confisca della sua casa avvenuta durante l'esilio. Nessuna causa è mai stata così giusta e importante per lo Stato.

*Quod si ullo tempore magna causa <in> sacerdotum populi Romani
 iudicio ac potestate versata est, haec profecto tanta est ut omnis rei
 publicae dignitas, omnium civium salus, vita, libertas, arae, foci, di
penates, bona, fortunae, domicilia vestrae sapientiae, fidei, potestati
 commissa credita que esse videantur.*

Se mai ci fu altra occasione in cui una causa importante fu affidata al giudizio e al potere dei sacerdoti del popolo romano, questa è di certo di tale rilevanza che il prestigio dello Stato, la sicurezza, la vita, la libertà, gli altari, i focolari, gli dèi *Penates*, i beni, le sostanze e le dimore di tutti i cittadini sono rimessi e affidati alla vostra saggezza, alla vostra correttezza, al vostro potere.

FL008d Pr 06 I< Sd p

Cic. *Dom.* 106

Cicerone denuncia P. Clodio per aver distrutto ingiustamente la sua casa e aver costruito al suo posto un tempio consacrato con le sue mani alla dea *Libertas*.

*Quae tua fuit consecratio? 'tuleram' inquit, 'ut mihi liceret'. quid? non
 exceperas ut, si quid ius non esset rogari, ne esset rogatum? ius igitur
 statuetis esse unius cuiusque vestrum sedes, aras, focos, deos **penates**
 subiectos esse libidini tribuniciae?*

Come ebbe luogo la tua consacrazione? Egli afferma "Avevo proposto che mi fosse consentito". Cosa? Ma non avevi tu aggiunto la clausola che qualunque proposta illecita fosse considerata nulla? Voi dunque stabilirete che sia legge che le dimore, gli altari, i focolari, gli dèi *Penates* di ciascuno di voi siano soggetti all'arbitrio di un tribuno?

FL009d Pr 06 I< CMd pCIC. *Dom.* 108

Cicerone ritiene il desiderio di possesso il vero motore delle azioni di P. Clodio e della sua banda, azioni sostenute solo dai suoi fautori e da nessun altro.

*Civis est nemo tanto in populo extra contaminatam illam et cruentam P. Clodi manum, qui rem ullam de meis bonis attigerit, qui non pro suis opibus in illa tempestate me defenderit. at qui aliqua se contagione praedae, societatis, emptiois contaminaverunt, nullius neque privati neque publici iudici poenam effugere potuerunt. ex his igitur bonis quibus nemo rem ullam attigit qui non omnium iudicio sceleratissimus haberetur, di immortales domum meam concupiverunt? ista tua pulchra Libertas deos **penates** et familiares meos **lares** expulit, ut se ipsa tamquam in captivis sedibus conlocaret.*

Non c'è fra tanto popolo nessun cittadino, al di fuori della banda coperta di vergogna e di sangue di P. Clodio, che abbia mai toccato qualcosa dei miei beni, che in mezzo a quella tempesta non mi abbia aiutato nei limiti delle sue possibilità. Al contrario, coloro che si sono contaminati - prendendo parte al bottino, alla spartizione e alla vendita - non hanno potuto evitare la pena di nessun processo civile o penale. Tra questi beni, dunque, di cui nessuno ha mai toccato cosa alcuna senza essere considerato dal giudizio di tutti il più grande degli scellerati, gli dèi immortali hanno mai potuto desiderare la mia casa? Codesta tua bella *Libertas* ha cacciato via gli dèi *Penates* ed i miei *Lares* familiari, per prendere posto ella stessa come in un luogo di conquista.

FL010d Pr 06 I< Sd pCIC. *Dom.* 109

Cicerone continua in difesa della propria casa, luogo che, per la sua sacralità, dovrebbe essere inviolabile.

*Quid est sanctius, quid omni religione munitius quam domus unius cuiusque civium? hic arae sunt, hic foci, hic di **penates**, hic sacra, religiones, caerimoniae continentur; hoc perfugium est ita sanctum omnibus ut inde abripi neminem fas sit.*

Cosa c'è di più sacro, cosa di più protetto da ogni timore religioso che la casa di ciascun cittadino? Qui ci sono gli altari, qui i focolari, qui gli dèi *Penates*, qui gli oggetti sacri, i culti e le cerimonie; questo è un asilo così sacro per tutti, che da esso non è lecito strappare nessuno.

FL011d Pr 06 I< Sd pCIC. *Dom.* 143

Cicerone rimette al giudizio dei Pontefici la restituzione del terreno per ricostruire la propria casa, sottolineando che già gli dèi lo hanno favorito consentendo il suo ritorno in città.

*Hic est enim reditus, pontifices, haec restitutio in domo, in sedibus, in aris, in focus, in di **penatibus** recipendis. quorum si iste suis sceleratissimis manibus tecta sedes que convellit ducibus que consulibus tamquam urbe capta hanc unam domum quasi acerrimi propugnatoris sibi delendam putavit, iam illi di **penates** ac familiares mei per vos in meam domum me cum erunt restituti.*

E infatti, o pontefici, in questo consiste il ritorno, in questo la reintegrazione: nel recuperare la mia casa, i miei possedimenti, i miei altari, i miei focolari, i miei dèi *Penates*. E se è vero che di essi ha costui distrutto con le sue scelleratissime mani la residenza e la dimora e, sotto la guida dei consoli, come in una città espugnata, ha ritenuto di dover abbattere soltanto la casa di colui che egli considerava il suo più accanito difensore, tra poco quegli stessi dèi *Penates* e della mia famiglia si troveranno grazie a voi restituiti, insieme a me, alla mia casa.

FL012d Pr 06 I< Sd nr

Cic. *Dom.* 144

Cicerone invoca gli dèi in sua difesa.

*Quocirca te, Capitoline, quem propter beneficia populus Romanus Optimum, propter vim Maximum nominavit, te que, Iuno Regina, et te, custos urbis, Minerva, quae semper adiutrix consiliorum meorum, testis laborum exstitisti, precor atque quaeso, vos que qui maxime <me> repetistis atque revocastis, quorum de sedibus haec mihi est proposita contentio, patrii **penates** familiares que, qui huic urbi et rei publicae praesidetis, vos obtestor, quorum ego a templis atque delubris pestiferam illam et nefariam flammam depuli, te que, Vesta mater, cuius castissimas sacerdotes ab hominum amentium furore et scelere defendi cuius que ignem illum sempiternum non sum passus aut sanguine civium restingui aut cum totius urbis incendio commisceri.*

Perciò io imploro te, Giove Capitolino, che il popolo romano ha chiamato Ottimo per i tuoi benefici e Massimo per la tua potenza e te, Giunone Regina e te, Minerva, custode della città, che sei sempre stata sostegno delle mie decisioni e testimone delle mie fatiche e supplico e invoco anche voi che mi avete richiesto e richiamato con tanta insistenza e la cui dimora è la causa di questo dibattito, *Penates* patri e della mia famiglia, voi che vegliate su questa città e sullo Stato, voi scongiuro, io che ho allontanato la fiamma devastatrice ed empia dai vostri templi e santuari e te, madre Vesta, le cui caste sacerdotesse ho protetto dal furore e dalla follia di uomini insani e il cui fuoco eterno ho impedito che fosse spento col sangue dei cittadini o che si confondesse con l'incendio di tutta quanta la città.

FL013d Pr 06 I< Sd pb

Cic. *Har. resp.* 12

L'orazione è pronunciata probabilmente quando in Senato si discute l'appalto delle imposte in Siria, oggetto di forte contrasto tra i pubblicani e i Siri stessi rappresentati da P. Tullione a sua volta sostenuto dal tribuno P. Clodio, feroce nemico di Cicerone. L'occasione è data dal verificarsi di un terremoto a Roma che gli aruspici interpretano come conseguenza della profanazione di luoghi sacri. Clodio riferisce tale profanazione alla ricostruzione della casa di Cicerone sul Palatino nell'area del sacello della dea *Libertas*. Cicerone si esprime ancora una volta in difesa della sua casa, contro P. Clodio e l'accusa mossagli.

*De sacris publicis, de ludis maximis, de deorum **penatium** Vestae que matris caerimoniis, de illo ipso sacrificio quod fit pro salute populi Romani, quod post Romam conditam huius unius casti tutoris religionum scelere violatum est, quod tres pontifices statuissent, id semper populo Romano, semper senatui, semper ipsis dis immortalibus satis sanctum, satis augustum, satis religiosum esse visum est.*

Quando si tratta delle cerimonie pubbliche, dei *Ludi Maximi*, del culto degli dèi *Penates* e della madre Vesta, di quello stesso sacrificio offerto per il benessere del

popolo romano e che dalla fondazione di Roma è stato violato dall'oltraggio di costui che è l'unico casto tutore della religione, quanto stabilito da tre pontefici è sempre parso al popolo romano, al Senato e agli stessi dèi immortali assai sacro, assai augusto, assai vincolante.

FL014d Pr 06 I< Sd pb

CIC. *Har. resp.* 17

Cicerone contesta il responso degli aruspici in merito alla profanazione.

Et video in haruspicum responsum haec esse subiuncta: SACRIFICIA VETVSTA OCCVLTA QVE MINVS DILIGENTER FACTA POLLVTA QVE. haruspices haec loquuntur an patrii penates que di? multi enim sunt, credo, in quos huius malefici suspicio cadat. quis praeter hunc unum? obscure dicitur quae sacra polluta sint? quid planius, quid religiosius, quid gravius dici potest?

Vedo che il responso degli aruspici, poi, continua: “ANTICHI E SEGRETI RITI SACRI SONO STATI CELEBRATI CON SCARSO IMPEGNO E PROFANATI”. Sono gli aruspici a parlare così o gli dèi *Penates* e patri? Infatti sono molti, credo, gli uomini sui quali potrebbe cadere il sospetto di questa empietà. E chi altro, tranne lui solo? In modo oscuro si allude al fatto che i riti sono stati profanati? Cosa si potrebbe dire più chiaramente, più scrupolosamente, più seriamente?

FL015d Pr 06 I< Sd p

CIC. *Leg. agr.* 2, 57

Cicerone si pronuncia contro la legge agraria proposta dal tribuno P. Servilio Rullo (*Rogatio Rullana*) con la quale si propone di utilizzare denaro pubblico per l'acquisto di aree destinate alla realizzazione di colonie per i poveri.

Qui agrum Recentoricum possident, vetustate possessionis se, non iure, misericordia senatus, non agri condicione defendunt. Nam illum agrum publicum esse fatentur; se moveri possessionibus, antiquissimis sedibus ac dis penatibus negant oportere.

Quanti posseggono il territorio Recentorico (ndr. possesso demaniale romano in Sicilia), basano le loro ragioni sull'antichità del possesso, non già su un diritto, né sulla compassione del Senato, né sulla condizione giuridica di quell'*ager*. Riconoscono infatti che si tratta di pubblico demanio, ma negano poi che sia legittimo allontanarli dai loro beni, da sedi che abitano dai tempi più remoti e dagli dèi *Penates*.

FL016d Pr 06 I< Sd pb

CIC. *Prov.* 35

Cicerone sostiene pubblicamente le richieste di Caio Giulio Cesare e la proroga, pur contro la legge, del suo *imperium* nelle Gallie.

Qui si Fortunae muneribus amplissimis ornatus saepius eius deae periculum facere nollet, si in patriam, si ad deos penatis, si ad eam dignitatem quam in civitate sibi propositam videt, si ad iucundissimos liberos, si ad clarissimum generum redire properaret, si in Capitolium invehit victor cum illa insigni laude gestiret, si denique timeret casum aliquem qui illi tantum addere iam non potest quantum auferre, nos tamen oporteret ab eodem illa omnia a quo profligata sunt confici velle.

Se, a dire il vero, egli, colmato di questi ricchissimi doni dalla Fortuna, non volesse più esporsi ai capricci di quella dea; se fosse ansioso di ritornare in patria, agli dèi

Penates, a quella dignità che vede a lui riservata in questa città, ai suoi deliziosi figli, al famosissimo genero, se fosse impaziente di essere portato in trionfo come conquistatore in Campidoglio, incoronato di alloro; se, infine, temesse qualche evento pericoloso - che ormai non potrebbe aggiungere alla sua gloria tanto quanto potrebbe invece togliere - noi dovremmo, nonostante ciò, volere che tutte queste imprese siano completate dalla stessa persona che le ha già portate tanto avanti.

FL017d Pr 06 I< Sd p

Cic. *Verr.* II, 2, 13 e 4, 4-5

Cicerone loda la magnificenza e l'ospitalità del messinese Caio Eio; costui nella cappella domestica della sua ricchissima dimora conserva, tra le altre cose, quattro bellissime e preziose statue (un Cupido di marmo, un Ercole e due Canefore di bronzo) tramandategli dagli avi. Verre se ne appropria ingiustamente.

[13] *Idem que Mamertinorum legatus istius laudator non solum istum bona sua, verum etiam sacra deos que penatis a maioribus traditos ex aedibus suis eripuisse dixit.[...]*

[4] *Erat apud Heium sacrarium magna cum dignitate in aedibus a maioribus traditum perantiquom, in quo signa pulcherrima IIII summo artificio, summa nobilitate, quae non modo istum hominem ingeniosum et intellegentem, verum etiam quemvis nostrum quos iste idiotas appellat delectare possent, unum Cupidinis marmoreum Praxiteli - nimirum didici etiam dum in istum inquiri, artificum nomina - idem opinor artifex eiusdemmodi Cupidinem fecit illum qui est Thespiis, propter quem Thespieae visuntur; nam alia visendi causa nulla est. Atque ille AL. Mummius cum Thespiadas quae ad aedem Felicitatis sunt, cetera que profana ex illo oppido signa tolleret, hunc marmoreum Cupidinem quod erat consecratus non attigit. [5] Verum ut ad illud sacrarium redeam, signum erat hoc quod dico Cupidinis e marmore. Ex altera parte Hercules egregie factus ex aere. Is dicebatur esse Myronis, ut opinor, et certe. Item ante hos deos erant arulae quae cuius religionem sacrarii significare possent; erant aenea duo praeterea signa non maxuma, verum eximia venustate, virginali habitu atque vestitu, quae manibus sublatis sacra quaedam more Atheniensium virginum reposita in capitibus sustinebant; Canephoroe ipsae vocabantur; sed earum artificem - quem? quemnam? recte admones - Polyclitum esse dicebant. Messanam ut quisque nostrum venerat, haec visere solebat. Omnibus haec ad visendum patebant cotidie. Domus erat non domino magis ornamento quam civitati.*

[13] Ha, inoltre, dichiarato - sempre lui, l'inviato dei Mamertini e l'elogiatore dell'imputato - che Verre gli aveva addirittura portato via dalla sua casa non solo i suoi beni, ma anche gli oggetti sacri e gli dèi *Penates* trasmessigli dai suoi avi. [...]

[4] C'era in casa di Eio una cappella privata molto antica, oggetto di grande venerazione, tramandatagli dai suoi antenati: in essa quattro bellissime statue di squisita fattura, a tutti note, che potevano deliziare non solo codesto fine intenditore, ma anche ciascuno di noi, che costui chiama profani: la prima era un Cupido di marmo, opera di Prassitele (è strano come abbia imparato anche i nomi degli artisti, mentre raccoglievo le prove contro costui); credo sia il medesimo artefice di quel Cupido dello stesso genere che si trova a Tespia e per il quale la città è visitata. Infatti non ci sono altri motivi per andarci. Persino Lucio Mummio, nel requisire da quella città le Tespiadi, che si trovano presso il tempio della Felicità, e le altre statue profane, non osò toccare questo Cupido di marmo, trattandosi di un dono votivo. [5] . Ma, per tornare alla cappella privata di Eio, c'era da una parte la statua marmorea di Cupido, di cui sto parlando, dall'altra un Ercole di bronzo realizzato in modo egregio; si diceva

fosse di Mirone, come credo, e sono certo che sia così. Nello stesso tempo davanti a queste divinità c'erano delle arule che potevano far comprendere a chiunque il carattere sacro della cappella. C'erano poi due statue in bronzo non grandi, ma di straordinaria eleganza, dal portamento e dall'abbigliamento fanciullesco, che con le braccia sollevate sostenevano in testa un canestro con certi arredi sacri alla maniera delle ragazze ateniesi: si chiamano Canefore; ma chi era l'artefice? Chi mai? Come giustamente suggerisci, si diceva fosse Policleteo. Chi di noi arrivava a Messina, era solito andarle a visitare; infatti, a tutti era concesso vederle indipendentemente dal giorno. La sua casa era un vanto non tanto per il padrone quanto per tutta la città.

FL018d Pr 06 I< Sd p

CIC. *Verr.* II, 4, 17-18

Per Eio le statue ricevute in eredità dai suoi avi sono più preziose del denaro o di qualunque altro bene.

[17] *Tametsi lex est de pecuniis repetundis, ille se negat pecuniam repetere quam ereptam non tanto opere desiderat: sacra se maiorum suorum repetere abs te dicit, deos **penatis** te patrios reposcit.* [18] *Ecqui pudor est, ecquae religio Verres, ecqui metus? habitasti apud Heium Messanae, res illum divinas apud eos deos in suo sacrario prope cotidiano facere vidisti; non movetur pecunia, denique quae ornamenta causa fuerunt non requirit; tibi habe Canephoros, deorum simulacra restitue.*

Ma per quanto esista la legge sulla restituzione del denaro estorto, egli rinuncia a chiedere la restituzione delle somme sottrategli, di cui non lamenta troppo il danno; afferma però di pretendere da te la restituzione degli oggetti sacri dei suoi antenati, ti chiede gli dèi *Penates* della sua famiglia. Hai tu, forse, Verre un po' di pudore, di scrupolo religioso o di timore? Sei stato ospite di Eio a Messina e l'hai visto celebrare quasi ogni giorno i riti sacri nella sua cappella davanti a quelle divinità. Il denaro non gli interessa e non richiede egli la restituzione degli oggetti puramente ornamentali; tieniti pure le Canefore, ma restituisci le statue degli dèi!

FL019d Pr 06 I< Sd p

CIC. *Verr.* II, 4, 48

Ancora sui furti di Verre ai danni dei Siciliani. Cicerone si sofferma su un episodio avvenuto nella dimora privata di Gneo Pompeo di Tindari.

*Qui cum in convivium venisset, si quicquam caelati aspexerat, manus abstinere iudices, non poterat. Cn. Pompeius est, Philo qui fuit, Tyndaritanus. is cenam isti dabat apud villam in Tyndaritano. fecit quod Siculi non audebant; ille civis Romanus quod erat, inpunius id se facturum putavit; apposuit patellam in qua sigilla erant egregia. Iste continuo ut vidit, non dubitavit illud insigne **penatium** hospitalium que deorum ex hospitali mensa tollere, sed tamen, quod ante de istius abstinentia dixeram, sigillis avulsis reliquum argentum sine ulla avaritia reddidit.*

Quando si recava a un banchetto, se i suoi occhi cadevano su qualche pezzo di argento cesellato, non riusciva, signori giudici, a trattenere le mani. Ecco il caso di Gneo Pompeo di Tindari, che prima si chiamava Filone. Questi offriva un pranzo in onore di Verre nella sua villa a Tindari. Fece una cosa che gli altri siciliani non osavano fare; ma lui, in quanto cittadino romano, ritenne di poterselo permettere con minore rischio: fece portare in tavola un piatto ornato di bellissime figurine a bassorilievo. Ma non appena il nostro imputato lo vide, non esitò un istante a prendere da quella mensa

ospitale quell'oggetto prezioso consacrato agli dèi *Penates* e protettori degli ospiti; tuttavia, con quel disinteresse cui prima mi riferivo, staccate le figurine, pieno di generosità, restituì l'argento rimasto.

FL020d Pr 06 I< Sd pb

Cic. *Catil.* 4, 18

La congiura di Catilina è un'offesa alla patria intera e a quanto regola la vita civile e religiosa dei Romani. La salvezza è nelle mani dei giudici.

Obsessa facibus et telis impiae coniurationis vobis supplex manus tendit patria communis; vobis se, vobis vitam omnium civium, vobis arcem et Capitolium, vobis aras Penatium, vobis illum ignem Vestae sempiternum, vobis omnium deorum templa atque delubra, vobis muros atque urbis tecta commendat.

La patria comune, bloccata minacciosamente dal cerchio di ferro e fuoco di una sacrilega congiura, a voi tende supplice le mani, e a voi affida se stessa, a voi la vita di tutti i cittadini, a voi la rocca e il tempio di Giove Capitolino, a voi le are dei *Penates*, a voi quel fuoco perenne di Vesta, a voi i templi e i santuari di tutti gli dèi, a voi le mura e le case di Roma.

FL021d Pr 06 I< Sd p

Cic. *Phil.* 2, 68

Cicerone tuona contro le azioni abominevoli di M. Antonio: ne denuncia l'audacia nell'essersi appropriato senza scrupoli dei beni di Gn. Pompeo.

At idem aedis etiam et hortos - o audaciam immanem! - tu etiam ingredi illam domum ausus es, tu illud sanctissimum limen intrare, tu illarum aedium dis penatibus os impurissimum ostendere?

Ma anche nelle case e nei suoi giardini - che mostruosa impudenza! - Tu hai avuto addirittura l'ardire di entrare in quella abitazione, tu di varcare quella soglia veneranda, tu di mostrare la tua immonda faccia agli dèi *Penates* di quella casa!

FL022d Pr 06 I< Sd pb

Cic. *Phil.* 11, 10

Ritratto di Dolabella.

Et hic, di immortales, aliquando fuit meus. Occulta enim erant vitia non inquirenti. Neque nunc fortasse alienus ab eo essem, nisi ille nobis, nisi moenibus patriae, nisi huic urbi, nisi dis penatibus, nisi aris et focis omnium nostrum, nisi denique naturae et humanitati inventus esset inimicus.

Eppure, dèi immortali, costui un tempo ha fatto parte della mia famiglia! Ma i suoi vizi rimanevano ben nascosti a chi non indagava con attenzione; d'altra parte, forse nemmeno adesso sarei per lui un estraneo, se egli non si fosse chiaramente rivelato nemico nostro, delle mura della patria, di questa città, degli dèi *Penates*, degli altari e dei focolari di noi tutti, nemico, infine, di ogni legge di natura e di ogni sentimento di umanità.

FL023d Pr 06 I< Sd nrCIC. *Phil.* 12, 4

Con la dodicesima Filippica Cicerone vuole dimostrare l'inutilità dell'invio di ambasciatori a M. Antonio. Ricordando la promessa di L. Pisone, si rivolge dunque al console G. Vibio Pansa, fautore della proposta.

*L. Pisonis, amplissimi viri, praeclara vox a te non solum in hoc ordine, Pansa, sed etiam in contione iure laudata est. Excessurum se ex Italia dixit, deos **penatis** et sedes patrias relicturum, si - quod di omen averterint! - rem publicam oppressisset Antonius.*

Tu Pansa, hai elogiato, non solo in questo nostro consesso, ma anche nell'assemblea popolare, le nobili parole di Lucio Pisone, uomo di nobili lustri. Egli disse che sarebbe partito dall'Italia, avrebbe abbandonato gli dèi *Penates* e la casa dei suoi avi se - che gli dèi allontanino questo presagio - Antonio avesse imposto il suo giogo allo Stato.

FL024d Pr 06 I< Sd pbCIC. *Phil.* 13, 16

Cicerone invita il popolo romano a non cedere alle lusinghe di una pace ingannevole.

*Caesar confecit invictum exercitum; duo fortissimi consules adsunt cum copiis; L. Planci, consulis designati, varia et magna auxilia non desunt; in D. Bruti salute certatur; unus furiosus gladiator cum taeterrimorum latronum manu contra patriam, contra deos **penatis**, contra aras et focos, contra quattuor consules gerit bellum. Huic cedamus?*

Cesare ha riunito un esercito invincibile; i due valorosissimi consoli sono con le loro truppe; non mancano i rinforzi - di vario genere e di grande entità - del console designato Lucio Planco; si combatte per la salvezza di Decimo Bruto; da solo quel furioso gladiatore con un manipolo di terribili furfanti combatte contro la patria, contro gli dèi *Penates*, contro gli altari e i focolari, contro quattro consoli. Cederemo alle lusinghe di costui?

FL025d Pr 06 I< Sd pbCIC. *Sull.* 86

Invocazione e giuramento in nome degli dèi *Penates*.

*Quam ob rem vos, di patrii ac **penates**, qui huic urbi atque huic rei publicae praesidetis, qui hoc imperium, qui hanc libertatem, qui populum Romanum, qui haec tecta atque templa me consule vestro numine auxilio que servastis, testor integro me animo ac libero P. Sullae causam defendere, nullum a me sciente facinus occultari, nullum scelus susceptum contra salutem omnium defendi ac tegi.*

Dunque voi, dèi patri e *Penates*, voi che siete i protettori di questa città e di questo Stato, che avete salvato con la vostra potenza e il vostro aiuto, al tempo del mio consolato, quest'Impero, questa libertà, il popolo romano, le case e i templi, io chiamo a testimoni del fatto che difendo la causa di Silla con assoluta imparzialità e libertà, che non occulto consapevolmente alcun crimine e che non proteggo o copro alcun empio attentato contro la sicurezza di tutti.

FL026d Pr 06 I< Sd pCIC. *Quinct.* 83

In difesa di P. Quinzio.

*Nam per deos immortales si Alfenus procurator P. Quincti tibi tum satis dare et iudicium accipere, denique omnia quae postulares facere voluisset, quid ageres? Revocares eum quem in Galliam miseras. At hic quidem iam de fundo expulsus, iam a suis dis **penatibus** praeceps eiectus, iam, quod indignissimum est, suorum servorum manibus nuntio atque imperio tuo violatus esset. Corrigeres haec scilicet postea.*

In realtà, per gli dèi immortali, se Alfeno, procuratore di Quinzio, fosse stato disposto a dare garanzia e ad accettare il giudizio, ovvero ad accogliere tutto ciò che chiedevi, cosa avresti fatto? Avresti richiamato l'uomo già mandato in Gallia? Ma intanto costui sarebbe già stato cacciato via dal suo fondo, già allontanato con violenza precipitosa dai suoi dèi *Penates*, già, per colmo di vergogna, oltraggiato dalle mani dei tuoi schiavi, grazie all'ordine tuo e del tuo messo. Avresti certo rimediato in seguito anche a tutto questo!

FL027d Pr 06 I< CMd pCIC. *Sest.* 30

A. Gabinio, convocata l'assemblea popolare, riesce a far deliberare la relegazione di Lucio Lamia, cavaliere romano e caro amico di Cicerone, ingiungendogli con un editto di fissare la sua residenza a non meno di duecento miglia da Roma. Cicerone rimprovera non solo il gesto, ma anche il fatto che la proposta sia venuta da un console e che non ci sia stato processo alcuno.

*Nihil acerbius socii et Latini ferre soliti sunt quam se, id quod perraro accidit, ex urbe exire a consulibus iuberi. Atque illis erat tum reditus in suas civitates, ad suos **Lares** familiaris, et in illo communi incommodo nulla in quemquam propria ignominia nominatim cadebat. Hoc vero quid est? exterminabit cives Romanos edicto consul a suis dis **penatibus**?*

I nostri alleati e i Latini non hanno mai provato solitamente niente di più doloroso – e ciò accade raramente - dell'ordine da parte dei consoli di lasciare la città. Eppure essi potevano tornare nelle loro città, ai propri *Lares* familiari e in quella disgrazia comune nessuna ignominia colpiva personalmente qualcuno. Ma ora? con un editto un console caccierà via dai loro dèi *Penates* dei cittadini romani?

FL028d Pr 06 I< Sd pbCIC. *Sest.* 45Invocazione e giuramento in nome degli dèi *Penates*.

*De quo te, te, inquam, patria, testor et vos, **penates** patrii que dei, me vestrarum sedum templorum que causa, me propter salutem meorum civium, quae mihi semper fuit mea carior vita, dimicationem caedem que fugisse.*

Su questo voglio avere te come testimone, te – dico - e voi, *Penates* e dèi patri: io per le vostre dimore e i vostri templi, per la salvezza dei miei concittadini, che mi è stata sempre più cara della mia stessa vita, ho fuggito la battaglia e la carneficina.

FL029d Pr 06 I< Sd pCIC. *Sest.* 95

Cicerone tuona contro P. Clodio e contro le libertà che, da edile curule, gli vengono concesse.

*Ille qui monumenta publica, quiaedes sacras, qui domos inimicorum suorum oppugnavit, excidit, incendit, qui stipatus semper sicariis, saeptus armatis, munitus indicibus fuit, quorum hodie copia redundat, qui et peregrinam manum facinerosorum concitavit et servos ad caedem idoneos emit et in tribunatu carcerem totum in forum effudit, volitat aedilis, accusat eum qui aliqua ex parte eius furorem exultantem repressit; hic qui se est tutatus sic ut in privata re deos **penatis** suos, in re publica iura tribunatus atque auspicia defenderet, accusare eum moderate a quo ipse nefarie accusatur per senatus auctoritatem non est situs.*

Quello che ha attaccato, abbattuto, incendiato monumenti pubblici, edifici sacri, le dimore dei suoi nemici, che è stato sempre accompagnato da assassini, circondato da armati, protetto da spie, il cui numero oggi è eccessivo; quello che ha sollevato un manipolo di facinorosi, estraneo a Roma, e ha comprato degli schiavi capaci di ogni assassinio e durante il suo tribunato ha riversato nel Foro l'intero carcere, corre qua e là da edile e accusa proprio colui che in una certa misura ha represso il suo folle furore; costui (T. A. Milone), invece, che si è protetto, solo per difendere nella vita privata i propri dèi *Penates* e nella pubblica i diritti del tribunato e gli auspici, non è stato autorizzato dal Senato ad accusare, in modo contenuto, proprio chi adesso l'accusa con tanta infamia.

FL030d Pr 06 I< Sd pCIC. *Sest.* 145

Cicerone ha pagato a caro prezzo il suo amore per la patria.

*Ac si scelestum est amare patriam, pertuli poenarum satis; eversa domus est, fortunae vexatae, dissipati liberi, raptata coniunx, frater optumus, incredibili pietate, amore inaudito maximo in squalore volutatus est ad pedes inimicissimorum; ego pulsus aris, focus, deis **penatibus**, distractus a meis, carui patria, quam, uti levissime dicam, certe dilexeram; pertuli crudelitatem inimicorum, scelus infidelium, fraudem invidorum.*

E se è una colpa amare la patria, ho sofferto già abbastanza: la mia casa è stata abbattuta, i miei beni saccheggati, i miei figli raminghi, mia moglie trascinata via con la forza, mio fratello, uomo buono, di sentimenti puri oltre ogni limite, in grado di nutrire un affetto senza pari, si è prostrato, in atteggiamento miserevole, ai piedi dei miei peggiori nemici; io, scacciato dai miei altari, dal mio focolare, dagli dèi *Penates*, strappato dai miei, sono stato privato della patria, che - e questo è il meno che possa dire - avevo certamente amata: ho subito la spietatezza dei miei nemici, la scelleratezza dei traditori, l'inganno degli invidiosi.

FL031d Pr 06 I< Sd nrCIC. *Lig.* 145

Q. Ligario è accusato di tradimento da Q. Tuberone e condannato all'esilio in Africa. Cicerone lo difende perorandone il ritorno davanti a Cesare anche in nome della famiglia e degli amici dell'esule.

Quodvis exilium his est optatius quam patria, quam domus, quam di penates illo uno exulante.

Qualsiasi esilio è per costoro preferibile alla patria, alla dimora, agli dèi *Penates*, se costui (Quinto) è il solo ad essere esule.

FL032d Pr 06 I< Sd p

CIC. *Deiot.* 8

Accusato di avere attentato alla vita di Cesare, il re galata Deiotaro è difeso da Cicerone che ricorda il perdono di Cesare per l'alleanza del re con Gn. Pompeo e il rinnovo dei patti di alleanza prima della battaglia contro Farnace.

Quamobrem hoc nos primum metu Caesar per fidem et constantiam et clementiam tuam libera, ne residere in te ullam partem iracundiae suspicemur. Per dexteram istam te oro quam regi Deiotaro hospes hospiti porrexisti, istam inquam dexteram non tam in bellis neque in proeliis quam in promissis et fide firmiorem. Tu illius domum inire, tu vetus hospitium renovare voluisti; te eius di penates acceperunt, te amicum et placatum Deiotari regis arae foci que viderunt.

Per questo, Cesare, in nome della tua lealtà, della tua fermezza di carattere e della tua clemenza, liberaci prima di tutto da questo timore, così che in noi non resti il sospetto che in te permanga ancora un qualche risentimento. Ti prego, per questa tua destra che, ospite del re Deiotaro, hai tesa al tuo ospite; per questa destra, dico, ben salda non solo nelle guerre e nelle battaglie, quanto soprattutto nelle promesse e nel mantenere fede alla parola data. Tu sei volontariamente entrato nella sua casa e hai rinnovato il legame di una antica ospitalità; i suoi dèi *Penates* ti hanno accolto, gli altari e i focolari del re Deiotaro ti hanno visto come un amico e un uomo di pace.

FL033d Pr 06 I< Sd p

CIC. *Deiot.* 15

Cicerone sottolinea l'insensatezza dell'accusa: Deiotaro non avrebbe mai potuto minacciare la vita di Cesare nella sua stessa casa senza pensare alle conseguenze.

Is igitur non modo a te periculo liberatus, sed etiam honore amplissimo ornatus, arguitur domi te suae interficere voluisse. Quod tu nisi eum furiosissimum iudicas, suspicari profecto non potes. Ut enim omittam cuius tanti sceleris fuerit in conspectu deorum penatium necare hospitem, cuius tantae importunitatis omnium gentium atque omnis memoriae clarissimum lumen extinguere, cuius ferocitatis victorem orbis terrae non extimescere, cuius tam inhumani et ingrati animi, a quo rex appellatus esset, in eo tyrannum inveniri - ut haec omittam, cuius tanti furoris fuit omnes reges, quorum multi erant finitimi, omnis liberos populos, omnis socios, omnis provincias, omnia denique omnium arma contra se unum excitare?

Questi dunque che tu hai non solo liberato dal pericolo, ma anche onorato con il più alto degli onori, è accusato di averti voluto uccidere proprio nella sua casa. Ma questo non potresti assolutamente pensarlo a meno che non lo giudicassi del tutto folle. Per non dire quale delitto terribile sarebbe stato assassinare un ospite al cospetto degli dèi *Penates*, quale atrocità spegnere l'astro più brillante di tutti i popoli a memoria d'uomo, quale ferocia non temere il vincitore del mondo, quale crudeltà e ingratitudine essere considerato un tiranno da colui al quale si doveva il titolo di re - per non parlare di tutto ciò, quale immensa pazzia sarebbe stata sollevare contro di lui

tutti i re, dei quali molti erano confinanti, tutte le genti libere, tutti gli alleati, tutte le province, cioè tutte le armi di tutti?

FL034d Pr 06 I< Sd p

Cic. *S. Rosc.* 23

Sesto Roscio, cittadino di Ameria, è accusato da Crisogono, liberto di Silla, di avere ucciso il padre. Cicerone dimostra come l'unico fine di Crisogono sia quello di appropriarsi dei suoi beni mediante proscrizione.

*Interea iste T. Roscius, vir optimus, procurator Chrysogoni, Ameriam venit, in praedia huius invadit, hunc miserum luctu perditum, qui nondum etiam omnia paterno funeri iusta solvisset, nudum eicit domo atque focus patriis dis que **penatibus** praecipitem, iudices, exturbat, ipse amplissimae pecuniae fit dominus.*

Nel frattempo codesto T. Roscio, grand'uomo, mandatario di Crisogono, si reca ad Ameria, mette le mani sui poderi di costui, lo scaccia di casa nudo, straziato per la perdita del padre e senza che gli avesse reso tutti gli onori funebri dovuti, lo allontana con precipitosa violenza, o giudici, dai focolari paterni e dagli dèi *Penates*, mentre lui diventa padrone di una immensa proprietà.

FL035d Pr 06 I< Sd p

Cic. *Mil.* 38

T. A. Milone è ritenuto responsabile della morte di P. Clodio in seguito ai disordini causati a Roma dalle bande armate di entrambi. Cicerone dimostra come Milone avrebbe avuto molte altre occasioni di ucciderlo.

*Quem si interficere voluisset, quanta quotiens occasiones, quam praeclaras fuerunt! potuit ne cum domum ac deos **penates** suos illo oppugnante defenderet, iure se ulcisci, potuit ne civi egregio et viro fortissimo P. Sestio collega suo vulnerato, potuit ne Q. Fabricio viro optimo cum de reditu meo legem ferret pulso, crudelissima in foro caede facta, potuit ne ÁL. Caecili iustissimi fortissimi que praetoris oppugnata domo, potuit ne illo die quo est lata lex de me, cum totius Italiae concursus quem mea salus concitavit, facti illius gloriam lubens agnovisset, ut etiamsi id Milo fecisset, cuncta civitas eam laudem pro sua vindicaret?*

Che se avesse voluto ucciderlo, quante occasioni eccellenti avrebbe avute! Non avrebbe forse potuto vendicarsi giustamente quando lottava per difendere la sua casa e i suoi dèi *Penates* dai suoi assalti? Non avrebbe potuto farlo quando fu ferito il suo collega Publio Sestio, nobile cittadino e uomo valoroso? O quando Quinto Fabrizio, uomo onesto, venne cacciato per aver proposto nel Foro una legge sul mio ritorno e ne seguì una orrenda strage? O ancora quando fu assalita la casa di Lucio Cecilio, valorosissimo e integerrimo pretore? Non avrebbe potuto farlo nel giorno in cui fu presentata la legge che mi riguardava, quando la gente, accorsa da ogni parte d'Italia e richiamata dalla volontà di salvarmi, avrebbe riconosciuto con gioia il valore di tale azione, tanto che, se anche l'avesse fatto Milone, tutta la cittadinanza avrebbe rivendicato come sua quella gloria?

FL036d Pr 18 I< Sd nr

Cic. *Ac. II*, 65

Il dialogo si immagina avvenuto tra gli anni 63-60 a.C. nella villa di Q. Ortensio Ortalo a Bauli (Golfo di Pozzuoli). Protagonisti ne sono Q. Lutazio Catulo, console nel 78 a.C., L. Licinio Lucullo, console nel 74 a.C., M. Terenzio Varrone, M. Tullio

Cicerone e lo stesso Q. Ortensio Ortalo. Nel passo Cicerone replica in difesa dello scetticismo sulla ricerca della verità.

*Itaque nisi ineptum putarem in tali disputatione id facere quod cum de re publica disceptatur fieri interdum solet, iurarem per Iovem deos que **penates** me et ardere studio veri reperiendi et ea sentire quae dicerem.*

Quindi se io non ritenessi inutile in tale discussione fare quello che si fa quando si discute di affari di Stato, giurerei in nome di Giove e degli dèi *Penates* di ardere dal desiderio di conoscere il vero e di comprendere fino in fondo le cose che dico.

FL037d Pr 18 I< Sd p

CIC. *Nat. deor.* 2, 68

Cicerone parla di Vesta. Il suo nome deriva dal greco e il suo potere interessa gli altari e i focolari.

*Nec longe absunt ab hac vi di **Penates**, sive a penu ducto nomine (est enim omne quo vescuntur homines penus) sive ab eo quod penitus insident; ex quo etiam penetrales a poetis vocantur.*

Non sono lontani da questo potere gli dèi *Penates*, sia che il nome sia derivato da *penus* (*penus* è, infatti, tutto ciò di cui gli uomini si nutrono), sia dal fatto che essi risiedono nel cuore della casa e per questo sono detti dai poeti anche *penetrales*.

FL038d Pr 18 I< CMd p

CIC. *Rep.* 5, 7

Uno Stato ben organizzato è la base della vita civile e privata.

*Ad vitam autem usum que vivendi ea discripta ratio est iustis nuptiis, legitimis liberis, sanctis **Penatium** deorum **Larum** que familiarium sedibus, ut omnes et communibus commodis et suis uterentur, nec bene vivi sine bona re publica posset, nec esse quicquam civitate bene constituta beatius.*

Alle istituzioni che riguardano la vita privata si è poi provveduto con giuste nozze, prole legittima, luoghi riconosciuti sacri e destinati al culto degli dèi *Penates* e dei *Lares* familiari, così che ognuno possa godere sia dei vantaggi comuni che dei propri, non trovandosi a vivere bene senza uno stato giustamente strutturato, e così che non si possa trovare qualcosa di più perfetto di una comunità ben organizzata.

FL039d Pr 22 I< Sd nr

DIONYS. ant. 1, 67, 1-4

Fatti che avvengono dopo la fondazione di Alba Longa da parte di Ascanio, figlio di Enea.

[1] Ἐν δὲ τῇ κτίσει τῆς πόλεως θαῦμα μέγιστον λέγεται γενέσθαι. κατασκευασθέντος τοῖς ἔδεσι τῶν θεῶν, οὓς Αἰνείας ἐκ τῆς Τρωάδος ἠνέγκατο καὶ καθίδρυσεν ἐν τῷ Λαουινίῳ, ναοῦ χωρίον ἔχοντος ἄβατον καὶ τῶν ἰδρυμάτων ἐκ τοῦ Λαουινίου μετακομισθέντων ἔκ τοῦ νεῶ εἰς τοῦτον τὸν μυχόν, ὑπὸ τὴν ἐπιούσαν νύκτα κεκλεισμένων τε ὡς μάλιστα τῶν θυρῶν καὶ οὐδὲν παθόντων οὔτε ὀροφῶν διαμείψαντα τὰ βρέτη τὴν στάσιν ἐπὶ τῶν ἀρχαίων εὐρεθῆναι κείμενα βάρων· [2] μετακομισθέντα δὲ αὐθις ἐκ τοῦ Λαουινίου σὺν ἱκετείαις καὶ θυσίαις ἀρεστηρίοις εἰς τὸ αὐτὸ χωρίον ὁμοίως ἀνελθεῖν. τοὺς δὲ ἀνθρώπους τέως μὲν ἀπορεῖν ὅ τι

χρήσονται τοῖς πράγμασιν οὔτε δίχα τῶν πατρῶων θεῶν οἰκεῖν ἀξιούντας οὔτε ἐπὶ τὴν ἐκλειφθεῖσαν οἴκησιν αὐθις ἀναστρέφειν, τελευτῶντας δὲ γνώμην εὐρέσθαι, ἢ ἔμελλεν ἀποχρώντως πρὸς ἀμφοτέρω ἕξειν· τὰ μὲν ἔδη κατὰ χώραν εἶσαι μένειν, ἄνδρας δὲ τοὺς ἐπιμελησομένους αὐτῶν ἐκ τῆς Ἑλλάδος εἰς τὸ Λαουίνιον αὐθις ἐποίκους μεταγαγεῖν. καὶ ἐγένοντο οἱ πεμφθέντες ἑξακόσιοι μελεδωνοὶ τῶν ἱερῶν αὐτοῖς μεταναστάντες ἐφεστίοις· ἡγεμῶν δ' ἐπ' αὐτοῖς ἐτάχθη Αἴγισθος. [3] τοὺς δὲ θεοὺς τούτους Ῥωμαῖοι μὲν **Πενάτας** καλοῦσιν· οἱ ἔξερμηνεύοντες εἰς τὴν Ἑλλάδα γλῶσσαν τοῦνομα οἱ μὲν Πατρώους ἀποφαίνουσιν, οἱ δὲ Γενεθλίους, εἰσὶ δ' οἱ Κτησίους, ἄλλοι δὲ Μυχίους, οἱ δὲ Ἐρκείους, ἔοικε δὲ τούτων ἕκαστος κατὰ τινος τῶν συμβεβηκότων αὐτοῖς ποιεῖσθαι τὴν ἐπίκλησιν κινδυνεύουσι τε πάντες ἀμωσγέπως τὸ αὐτὸ λέγειν. [4] Σχήματος δὲ καὶ μορφῆς αὐτῶν περὶ Τίμαιος μὲν ὁ συγγραφεὺς ὧδε ἀποφαίνεται· κηρύκια σιδηρὰ καὶ χαλκᾶ καὶ κέραμον Τρωικὸν εἶναι τὰ ἐν τοῖς ἀδύτοις τοῖς ἐν Λαουνίῳ κείμενα ἱερά, πυθέσθαι δὲ αὐτὸς ταῦτα παρὰ τῶν ἐπιχωρίων. Ἐγὼ δὲ ὅσα μὲν ὄραν ἅπασιν οὐ θέμις οὔτε παρὰ τῶν ὁρώντων ἀκούειν οὔτε ἀναγράφειν οἶομαι δεῖν, νεμεσῶ δὲ καὶ τοῖς ἄλλοις, ὅσοι πλείω τῶν συγχωρουμένων ὑπὸ νόμου ζητεῖν ἢ γινώσκειν ἀξιούσιν.

[1] Si tramanda che nel corso della fondazione della città si sia verificato un grandissimo prodigio: costruito un tempio dotato di uno spazio inaccessibile per le immagini degli dèi - che Enea aveva portato dalla Troade e aveva stabilito a Lavinio - e ivi, in questo recesso, trasferiti da Lavinio i sacri arredi, la notte successiva, pur essendo state ben chiuse le porte e non risultando segni di effrazione né sui muri né sulle porte stesse, si scoprì che le statue si erano spostate, trovandosi esse sui vecchi basamenti. [2] Furono allora trasferite di nuovo da Lavinio con suppliche e sacrifici propiziatori, ma ritornarono allo stesso modo nella stessa sede. Gli abitanti per qualche tempo rimasero incerti su come comportarsi di fronte alla situazione, non ritenendo giusto né separarsi dalle loro divinità patrie né rientrare nel luogo appena lasciato. Trovarono infine una soluzione che si adattasse ad entrambe le necessità: lasciarono le immagini sacre nella loro sede e fecero trasferire da Alba di nuovo a Lavinio quanti fossero destinati a prendersene cura. Furono seicento gli uomini inviati a custodire i sacri arredi con i loro congiunti. Alla loro guida fu posto Egesto. [3] I Romani chiamano queste divinità *Penates*, nome che alcuni interpreti traducono in lingua greca “Dèi paterni”, altri “Dèi che custodiscono l’intera generazione”, altri ancora “Dèi della proprietà”, altri “Dèi che sono all’interno” e infine altri “Dèi dell’atrio”. Ciascuno di questi sembra trarre il nome da una delle loro caratteristiche, ma probabilmente tutti intendono esprimere la medesima idea. [4] Quanto alla loro struttura e forma, lo storico Timeo tramanda le seguenti informazioni: i sacri arredi conservati nei penetrali a Lavinio, sono dei caducei di ferro e di bronzo e delle ceramiche troiane. Egli stesso, aggiunge di avere appreso queste informazioni dagli abitanti del luogo. Ma io credo che non si debba né dare ascolto a chi dice di avere visto cose che non a tutti è lecito vedere né riportarle per iscritto e disapprovo tutti coloro che cercano di scoprire e conoscere più di quanto sia consentito dalla legge.

FL040d Pr 22 I< Sd nr

DIONYS. ant. 1, 68, 1-2

Dionigi riferisce la sua opinione sui *Penates* di Roma.

[1] Ἄ δὲ αὐτὸς τε ἰδὼν ἐπίσταμαι καὶ δέος οὐδὲν ἀποκωλύει με περὶ αὐτῶν γράφειν τοιάδε ἐστὶ· νεὼς ἐν Ῥώμῃ δείκνυται τῆς ἀγορᾶς οὐ πρόσω κατὰ τὴν ἐπὶ Καρίνας φέρουσαν ἐπίτομον ὁδὸν ὑπεροχῇ σκοτεινὸς ἰδρυμένος οὐ μέγας. Λέγεται δὲ κατὰ τὴν ἐπιχώριον γλῶτταν ὑπ’ Ἑλαίας τὸ χῶριον. ἐν δὲ τούτῳ κείνται τῶν Τρωικῶν

θεῶν εἰκόνες, ἃς ἅπασιν ὄραν θέμις, ἐπιγραφὴν ἔχουσαι δηλοῦσαν τοὺς Πενάτας.”δοκοῦσι γάρ μοι τοῦ θ μήπω γράμματος εὐρημένου τῷ δ δηλοῦν τὴν ἐκείνου δύναμιν οἱ παλαιοί. [2] εἰσὶ δὲ νεανία δύο καθήμενοι δόρατα διειληφότες, τῆς παλαιᾶς ἔργα τέχνης. πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα ἐν ἱεροῖς ἀρχαίοις εἶδωλα τῶν θεῶν τούτων ἐθεασάμεθα, καὶ ἐν ἅπασι νεανίσκοι δύο στρατιωτικὰ σχήματα ἔχοντες φαίνονται. ὄραν μὲν δὴ ταῦτα ἔξεστιν, ἀκούειν δὲ καὶ γράφειν ὑπὲρ αὐτῶν, ἃ Καλλίστρατός τε ὁ περὶ Σαμοτράκης συνταξάμενος ἱστορεῖ καὶ Σάτυρος ὁ τοὺς ἀρχαίους μύθους συναγαγὼν καὶ ἄλλοι συχνοί, παλαιότατος δὲ ὢν ἡμεῖς ἴσμεν ποιητῆς Ἀρκτίνος.

[1] Questo io so, avendone avuta esperienza diretta e non avendo dunque alcun timore a scriverne: esiste un tempio a Roma, non lontano dal Foro, lungo una stradina nella direzione delle Carine, non è grande ed è costruito all’ombra di edifici più alti. Nella lingua del luogo la località è detta Sulla Velia. In questo (tempio) sono custodite le immagini degli dèi troiani, che a tutti è concesso vedere e che recano una epigrafe che li indica come *Penates*. [2] Sono due giovinetti seduti che stringono ciascuno la propria lancia, opera di antica fattura. Molte altre immagini di questi dèi abbiamo potuto vedere nei templi antichi e in tutti essi si mostrano come due giovani armati. E’ lecito vedere queste cose, ma anche ascoltare e scrivere al loro riguardo quanto (raccontano) Callistrato, storiografo di Samotraccia, Satiro, il compilatore di miti antichi e tanti altri, dei quali noi riteniamo il più antico il poeta Arctino.

FL041d P 11 I< Sd p

HOR. *Carm.* 2, 4, 13-16

E' l'amore a sconfiggere le barriere sociali. E una serie di esempi lo dimostra.

*Nescias an te generum beati
Phyllidis flavae decorent parentes;
regium certe genus et Penatis
maeret iniquos.*

Tu non sai se i genitori della bionda Fillide siano di condizione agiata e ti onorino come genero; di certo ella piange una stirpe regale e *Penates* iniqui.

FL042d P 11 I< Sm pb

HOR. *Carm.* 3, 14, 1-4

L'ode è composta per il ritorno di Augusto dalla guerra cantabrica nel 24 a.C.

*Herculis ritu modo dictus, o plebs,
morte venalem petiisse laurum
Caesar Hispana repetit Penatis
victor ab ora.*

O plebe, colui di cui si disse che andava, come Ercole, a cercare la gloria che si compra con la morte, Cesare Augusto, dalle rive della Spagna torna in *patria* da vincitore.

FL043d P 11 I< CMd p

HOR. *Carm.* 3, 23, 1-20

Fidile è una contadina che crede nella protezione degli dèi ed è particolarmente devota ai *Lares*.

*Caelo supinas si tuleris manus
nascente luna, rustica Phidyle,*

*si ture placaris et horna
fruge **Lares** avida que porca,
nec pestilentem sentiet Africum
fecunda vitis nec sterilem seges
robiginem aut dulces alumni
pomifero grave tempus anno.
nam quae nivali pascitur Algido
devota quercus inter et ilices
aut crescit Albanis in herbis
victima pontificum securis
cervice tinget: te nihil attinet
temptare multa caede bidentium
parvos coronantem marino
rore deos fragili que myrto.
immunis aram si tetigit manus,
non sumptuosa blandior hostia
mollivit aversos **Penatis**
farre pio et saliente mica.*

Fidile, figlia del campo, se al nascere della luna avrai sollevato le palme al cielo e placato i *Lares* con incenso, primizie e una scrofa affamata, nè la vite fruttuosa conoscerà lo scirocco mortale né le messi la ruggine che le rende sterili nè i delicati capretti soffriranno le intemperie del tempo autunnale. La vittima designata, che ora pasce tra querce e lecci dell'Algido nevoso o cresce nelle erbe d'Alba, arrosserà le scuri dei pontefici; non ti è proprio mettere alla prova con una grande strage di pecore gli dèi minuti della tua casa, dèi che incoroni con rosmarino e mirto delicato. Nessuna offerta sontuosa è mai riuscita a piegare i *Penates* ostili più dolcemente del buon grano e di uno scoppiettante pizzico di sale, purché fosse innocente la mano accostata al focolare.

FL044d P 11 I< Sd nr

HOR. *Carm.* 3, 27, 45-50

L'ode rimanda alla fiaba di Europa, figlia di Fenice, amata da Zeus e attratta dalla violenza del toro che la conduce fino a Creta, lontano dalla sua patria.

*Si quis infamem mihi nunc iuvenicum
dedat iratae, lacerare ferro et
frangere enitar modo multum amati
cornua monstri.
impudens liqui patrios **Penatis**,
impudens Orcum moror.*

Se qualcuno ora mi portasse l'orribile giovenco, io piena d'ira, cercherei di dilaniarlo col ferro e di rompere le sue corna di mostro, pur avendolo molto amato. Impudente ho abbandonato i patri *Penates* ed ora resto svergognata tra le ombre.

FL045d P 04 I< CMd p

HOR. *Epist.* 1, 7, 94-95

Mecenate si lamenta del fatto che Orazio, rifugiatosi in campagna, non si sia più fatto vedere in città. Ma questa è la vita che il poeta ama e nulla potrà cambiare la sua condizione. Orazio porta dunque l'esempio di Vulteio Mena che si fece convincere a diventare proprietario di campagna contro la sua stessa natura; ma quando si accorse che quella vita non era fatta per lui, non esitò a chiedere al suo patrono di tornare quello che era stato prima.

*Quod te per **Genium** dextram que deos que **Penatis**
obsecro et obtestor, vitae me redde priori'.*

Orbene, per il tuo *Genius*, per la tua destra e per gli dèi *Penates*, ti prego e ti supplico di restituirmi alla vita di prima.

FL046d P 14 I< Sd p

HOR. *Sat.* 2, 3, 176-178

Damasippo, mercante d'arte fallito, rivela ad Orazio di essere divenuto discepolo del cinico Stertinio. Costui gli ha spiegato che la vera follia si nasconde nella vita quotidiana e che la degenerazione appartiene alla natura degli uomini. Si riporta l'esempio di un padre che, consapevole di ciò, sul letto di morte fa raccomandazioni ai suoi due figli.

*Quare, per divos oratus uterque **Penatis**,
tu cave ne minuas, tu ne maius facias id
quod satis esse putat pater et Natura coerces.*

Quindi, prego entrambi in nome degli dèi *Penates*: tu bada di non assottigliare e tu di non accrescere ciò che vostro padre ritiene sufficiente e che rientra nei limiti fissati dalla natura.

FL047d P 14 I< Sd nr

HOR. *Sat.* 2, 5, 1-4

La satira è contro i cacciatori di testamenti. Orazio immagina di continuare il dialogo dell'Odissea tra l'indovino tebano Tiresia e Ulisse.

*'Hoc quoque, Teresia, praeter narrata petenti
responde, quibus amissas reparare queam res
artibus atque modis. quid rides?' 'Iam ne doloso
non satis est Ithacam revehi patrios que **Penatis** aspicere?'*

ULISSE: Questo ancora, o Tiresia, oltre alle cose già dette, rispondi a me che ti chiedo: con che arti e in quale modo io possa riavere le sostanze perdute. Perché ridi?

TIRESIA: Non basta più, dunque, all'eroe ingannatore tornare ad Itaca e rivedere i patri *Penates*?

FL048d Pr 21 ?I< Sd nr

HYG. *Astr.* 2, 40

Igino racconta l'origine della costellazione Cratere. Demifonte, re tracio, in risposta ad un oracolo che gli ha predetto la liberazione da un'epidemia in cambio di un sacrificio annuale di una giovane di nobili origini, ne estrae a sorte ogni anno una, senza mai mettere nell'urna il nome delle proprie figlie. Ma il nobile Mastusio, resosi conto dell'inganno, uccide le figlie del re e mescola il loro sangue con del vino, offrendolo al padre. Per vendetta Demifonte precipita Mastusio in mare con la coppa.

*Qua re Demiphonta permotum ferunt misisse ad Apollinis oraculum
quaerentis remedium vastitatis, responso autem dato ut quotannis una
de nobilium genere virgo diis **Penatibus** eorum immolaretur, Demiphon
omnium filias praeter suas sorte ductas interficiebat, usque dum cuidam
civium loco nobilissimo eorum nato perdoluit inceptum Demiphontis.*

Demifonte, scosso da tale situazione (dell'epidemia), inviò all'oracolo di Apollo una missione per chiedere un rimedio a tale devastazione. Ma ricevuto come responso che ogni anno dovesse essere immolata agli dèi *Penates* una vergine appartenente alla

stirpe dei nobili, Demifonte fece uccidere le figlie di tutti, estraendone il nome a sorte, tranne le sue, fin quando l'inganno di Demifonte lese uno di quei cittadini di famiglia molto nobile.

FL049d Pr 21 ?I< Sd nr = HYG. *Astr.* 2, 41

FL050d Pr 22 I< Sd nr = NEP. *Them.* 7, 4

FL051d P 08 I< Sm p

PROP. 1, 22, 1-2

Autobiografia di Properzio.

*Qualis et unde genus, qui sint mihi, Tulle, Penates,
quaeris pro nostra semper amicitia.*

Per la nostra perenne amicizia, o Tullo, mi chiedi dove sia nato e a quale *casato* appartenga.

FL052d P 08 I< CMd pb

PROP. 2, 30, 19-23

Celebrazione dell'amore.

*Non tamen immerito! Phrygias nunc ire per undas
et petere Hyrcani litora nota maris,
spargere et alterna communis caede Penatis
et ferre ad patrios praemia dira Lares!
una contentum pudeat me vivere amica?*

Sicuramente a buon diritto! Andare adesso per le onde frigie e dirigersi ai noti lidi del mar Caspio e abbattere con alterna strage *Penates* comuni o portare crudeli spoglie ai patri *Lares*! Dovrei vergognarmi di vivere contento di una sola amante?

FL053d P 08 I< Sd p

PROP. 3, 7, 31-33

Properzio piange la morte dell'amico Peto.

*Terra parum fuerat, fatis adiecimus undas:
Fortunae miseris auximus arte vias.
ancora te teneat, quem non tenuere penates?*

La terra non era sufficiente, abbiamo aggiunto il mare al fatale destino: abbiamo accresciuto ad arte le sventurate vie della sorte. Ti potrà trattenere l'ancora, se non ti hanno trattenuto i *Penates*?

FL054d P 08 I< Sd p

PROP. 3, 7, 43-46

Properzio piange la morte dell'amico Peto.

*Quod si contentus patrio bove verteret agros
verba que duxisset pondus habere mea,
viveret ante suos dulcis conviva Penatis,
pauper, at in terra nil nisi fleret opes.*

Se Peto, contento del bue paterno, avesse arato i campi e avesse dato peso alle mie parole, ora vivrebbe felice invitato davanti ai suoi *Penates*, povero, ma in terra, senza alcun motivo di pianto se non le ricchezze.

FL055d P 08 I< Sd nr

PROP. 4, 1, 39-44

Properzio rievoca le vicende di Enea e di Anchise.

*Huc melius profugos misisti, Troia, **Penatis**;
heu quali vecta est Dardana puppis ave!
iam bene spondebant tunc omina, quod nihil illam
laeserat abiegni venter apertus equi,
cum pater in nati trepidus cervice pependit
et verita est umeros urere flamma pios.*

Qui, più felicemente, o Troia, hai inviato i miseri *Penates*; oh! Con quali presagi ha navigato la nave dardania! Già allora essi si mostrarono favorevoli, poiché non le recò danno alcuno il ventre spalancato del cavallo in legno, quando il padre tremante si avvinghiò al collo del figlio e la fiamma ebbe timore di bruciare le sue spalle pietose.

FL056d P 08 I< Sd nr

PROP. 4, 1, 89-92

Chi combatte contro il volere del fato per desiderio smodato di gloria guerriera, soccombe comunque.

*Dixi ego, cum geminos produceret Arria natos
(illa dabat natis arma vetante deo),
non posse ad patrios sua pila referre **Penates**:
nempe meam firmant nunc duo busta fidem.*

Proprio io ho detto, quando Arria mostrava i suoi figli gemelli (ella dava ai figli le armi contro il divieto degli dèi), che essi non potevano rivolgere le proprie armi contro i patri *Penates*: e ora due tombe confermano che dicevo il vero.

FL057d P 08 I< Sm p

PROP. 4, 1, 121-126

L'indovino *Horos* rimprovera Properzio di tentare un'impresa superiore alle sue capacità e gli suggerisce di non abbandonare l'elegia d'amore. Ricorda a Properzio i suoi illustri natali.

*Umbria te notis antiqua **Penatibus** edit
(mentior? an patriae tangitur ora tuae?)
qua[m] nebulosa cavo rorat Mevania campo,
et lacus aestivis intepet Umber aquis,
scandentis que Asis consurgit vertice murus,
murus ab ingenio notior ille tuo.*

L'Umbria antica ti genera da un illustre *casato* (mento forse? O ben ricordo la terra della tua patria?), dove la nebbiosa Mevania irroro la cava pianura e l'umbro lago si intiepidisce per le acque estive e sulla vetta si levano le mura dell'alta Assisi, mura rese più note dal tuo ingegno.

FL058d P 08 I< Sd nr

PROP. 4, 4, 123-138

L'argomento è la guerra tra Tito Tazio, re dei Sabini e Romolo generata dal rapimento delle donne sabine. Il tradimento di Tarpea, sacerdotessa vestale innamorata di Tito, gli consente al re sabino di violare il Campidoglio. Qui il pianto d'amore di Tarpea.

Ignes castrorum et Tatiae praetoria turmae

*et formosa oculis arma Sabina meis,
o utinam ad vestros sedeam captiva **Penatis**,
dum captiva mei conspicer esse Tati!
Romani montes, et montibus addita Roma,
et valeat probro Vesta pudenda meo:
ille equus, ille meos in castra reponet amores,
cui Tatius dextras collocat ipse iubas!*

"Fuochi degli accampamenti e tende della schiera di Tazio e armi sabine belle ai miei occhi; come vorrei sedere prigioniera presso i vostri *Penates*, purchè io sia prigioniera del mio Tazio! Colli romani e Roma che sorgi su di essi e Vesta che dovrai arrossire per la mia colpa, addio: quel cavallo a cui lo stesso Tazio sistema la criniera sul lato destro, quello riporterà nell'accampamento il mio amore".

FL059d Pr 22 I< Sd pb = SALL. *Or. Phil.* 16

FL060d Pr 22 I< Sd pb = SALL. *Or. Phil.* 20

FL061d Pr 22 I< Sd p = SALL. *Cottae* 3

FL062d Pr 22 I< Sd pb = SALL. *Cottae* 4

FL063d Pr 22 I< Sd pb = SALL. *Epist. Pomp.* 1

FL064d P 08 I< CMd p

TIB. 1, 3, 27-34

Messalla parte, lasciando Tibullo ammalato e solo nella terra dei Feaci di Omero. Il poeta riafferma la sua devozione agli dèi della tradizione romana.

*Nunc, dea, nunc succurre mihi (nam posse mederi
picta docet templis multa tabella tuis),
ut mea votivas persolvens Delia voces
ante sacras lino tecta fores sedeat
bis que die resoluta comas tibi dicere laudes
insignis turba debeat in Pharia.
at mihi contingat patrios celebrare **Penates**
reddere que antiquo menstrua tura **Lari**.*

Ora, o dea, ora soccorrimi - infatti che tu possa guarirmi lo dimostrano molti dipinti appesi nei tuoi templi - così che la mia Delia, sciogliendo le promesse votive, possa sedere, vestita di lino, dinanzi alle tue porte sacre e due volte al giorno con le chiome sciolte si imponga di tessere le tue lodi, lei che si distingue in mezzo alla turba di Faro. E a me tocchi in sorte di celebrare i paterni *Penates* e offrire ogni mese incenso al mio vetusto *Lar*.

FL065d Pr 16 I< Sd pb = VARRO *Ling.* 5, 8, 54

FL066d Pr 16 I< Sd pb

VARRO *Ling.* 5, 32, 144

Lavinio.

*Oppidum quod primum conditum in Latio stirpis Romanae, Lavinium:
nam ibi dii **penates** nostri.*

La prima città di origine romana fondata nel Lazio fu Lavinio: là, infatti, sono i nostri dèi *Penates*.

FL067d Pr 16 I< Sd nr = VARRO *Ling.* 8, 38, 70

FL067ind Pr 20 I< in IV> Sd p = VARRO fr. 121 FUNAIOLI in DON. *Ter. Eun.* 2, 256

FL068d P 02 I< Sd nrVERG. *Aen.* 1, 64-70

Giunone, giunta in Eolia chiede ad Eolo, re dei venti, di scatenare una tempesta contro le navi di Enea e dei compagni che veleggiano al largo della Sicilia.

*Ad quem tum Iuno supplex his vocibus usa est:
'Aeole namque tibi divom pater atque hominum rex
et mulcere dedit fluctus et tollere vento,
gens inimica mihi Tyrrhenum navigat aequor,
Ilium in Italiam portans victos que penates:
incute vim ventis submersas que obrue puppes,
aut age diversos et disice corpora ponto.*

A lui allora Giunone si volse supplice con queste parole: "Eolo, a te il padre degli dèi e re degli uomini ha concesso di placare i flutti del mare e di turbarli con il vento, un popolo a me avverso naviga il mare Tirreno, portando Ilio in Italia e i vinti *Penates*: dai forza ai venti e distruggi le navi sommergendole, oppure fai spirare venti in direzioni opposte e disperdi i loro corpi in mare".

Parte del passo è citata testualmente in SERV. auct. *Aen.* 2, 374 [FL068ind Pr 20 I< in ?V> Sd nr] e in SERV. auct. *Aen.* 8, 12 [FL600ind Pr 20 I< in ?V> Sd nr].

FL069d P 02 I< Sd nrVERG. *Aen.* 1, 378-379

Venere, assunte le sembianze di una giovane cacciatrice, si manifesta ad Enea per raccontargli della storia di Didone. Alla madre, che Enea non riconosce, l'eroe si presenta in questo modo.

*Sum pius Aeneas, raptos qui ex hoste penates
classe veho me cum, fama super aethera notus.*

Io sono il pio Enea e conduco con me sulle navi i *Penates* sottratti al nemico: la mia fama va oltre le stelle.

Parte del passo è citata in SERV. auct. *Aen.* 2, 296 [FL576ind Pr 20 I< in ?V> Sd nr] e in GRILL. *rhet.* 1, 22 [FL069ind Pr 20 I< in V> Sd nr].

FL070d P 02 I< Sm pVERG. *Aen.* 1, 527-529

E' il momento dell'incontro con la bellissima Didone. Il venerando Ilioneo rassicura la regina sulle intenzioni dei Troiani.

*Non nos aut ferro Libycos populare penatis
venimus aut raptas ad litora vertere praedas;
non ea vis animo nec tanta superbia victis.*

Non siamo venuti a depredare le dimore del popolo libico o a condurre sui lidi le prede rapite; non hanno tanta violenza nell'animo né tanta superbia i vinti.

Parte del passo è citata testualmente in DON. Ter. *Phorm.* 1, 189 [FL070ind Pr 20 I< in IV> Sm p] e in DON. Ter. *Phorm.* 1, 102 [FL070²ind Pr 20 I< in IV> Sm p].

FL071d P 02 I< Sd pVERG. *Aen.* 1, 703-706

I Troiani sono accolti nella reggia di Didone. La regina offre loro un sontuoso banchetto.

*quingenta intus famulae, quibus ordine longam
cura penum struere et flammis adolere penates;
centum aliae totidem que pares aetate ministri,
qui dapibus mensas onerent et pocula ponant.*

All'interno, cinquanta ancelle, cui spetta organizzare in modo ordinato le provviste e mantenere viva la fiamma ai *Penates*; altre cento, e altrettanti valletti di pari età, con il compito di colmare le mense di cibi e porvi i calici.

Parte del passo è citata testualmente in ARVS. gramm. 457 [**FL071**ind Pr 20 I< in IV> Sd p], NON. p. 58, 23 [**FL071**²ind Pr 20 I< in IV> Sd p], NON. p. 247, 36 [**FL071**³ind Pr 20 I< in IV> Sd p] ed EVGRAPH. *Ter. Eun.* 310 [**FL071**ind Pr 20 I< in VI> Sd p].

FL072d P 02 I< Sd nrVERG. *Aen.* 2, 293-295

Ettore compare ad Enea e lo esorta alla fuga.

*sacra suos que tibi commendat Troia penatis:
hos cape fatorum comites, his moenia quaere,
magna pererrato statues quae denique ponto'.*

Troia ti affida i *sacra* e i propri *Penates*: prendili come compagni del destino, cerca per loro le mura che un giorno innalzerai grandi dopo avere attraversato il mare.

Parte del passo è citata testualmente in SERV. auct. *Aen.* 2, 320 [**FL072**ind Pr 20 I< in ?V> Sd nr]. Il passo è commentato in MACR. *Sat.* 3, 4, 12 = **FL544**.

FL073d P 02 I< Sd pVERG. *Aen.* 2, 512-514

I *Penates* nella reggia di Priamo

*aedibus in mediis nudo que sub aetheris axe
ingens ara fuit iuxta que veterrima laurus,
incumbens arae atque umbra complexa penates.*

C'era nel cortile sotto il cielo un'ara imponente e lì accanto un lauro antichissimo che si protraeva sull'ara, ombreggiando i *Penates*.

Il passo è citato testualmente in SERV. auct. *Aen.* 2, 512 [**FL580**ind Pr 16 I< in ?V> Sd p].

FL074d P 02 I< Sd nrVERG. *Aen.* 2, 634-638, 657-658, 717-720

Enea si precipita alla casa paterna dove cerca di convincere Anchise a seguirlo.

*Atque ubi iam patriae perventum ad limina sedis
antiquasque domos, genitor, quem tollere in altos
optabam primum montis primumque petebam,
abnegat excisa vitam producere Troia*

*exiliumque pati. [...]
Mene efferre pedem, genitor, te posse relicto
sperasti tantumque nefas patrio excidit ore? [...]
tu, genitor, cape sacra manu patrios que **penatis**;
me, bello e tanto digressum et caede recenti,
attractare nefas, donec me flumine vivo
abluero'.*

E quando ormai ero giunto alla soglia della casa paterna e all'antica dimora, mio padre, che per primo desideravo porre in salvo sugli alti monti e per primo cercavo, si rifiuta di continuare a vivere e sopportare l'esilio, distrutta Troia. [...] "Volevi forse, padre, che io portassi fuori il mio piede, abbandonandoti? una richiesta così empia esce dalle labbra paterne?" [...] "Tu, o padre, prendi in mano i *sacra* e i patri *Penates*; a me, venendo da siffatta guerra e da strage recente, non è concesso toccarli, fin quando non sarò purificato in acqua corrente".

Parte del passo è citata testualmente in DON. Ter. *Ad.* 4, 705 [FL074¹ind Pr 20 I< in IV> Sd nr], NON. 254, 1 [FL074²ind Pr 20 I< in IV> Sd nr], MACR. 3, 1, 1 [FL0074³ind Pr 20 I< in V> Sd nr]. Il passo è commentato in SCHOL. Verg. Veron. Aen. 2, 717 [FL074³ind Pr 20 I< in V> Sd nr]: *Itaque --- vellet auferre cum que circa [aur]um opes que alias ceteri morarentur, Aenean patrem suum collo | [tulisse mirantibus] que Achivis hanc pietatem redeundi Ilium copiam datam ac Deos **Penates** ligneis sigillis vel lapideis, terrenis quoque Aenean | [umeris extulisse,] quam rem Graecos stupentes omnia sua auferendi potestatem dedisse ea que [ratione saepius redeuntem omnia e Troia abstulisse et in | navibus posuisse. A]tticus de patre consentit, de Dis **Penatibus** negat, sed ex Samothracia in Italiam devectos, contra quam opinionem refertur | [fuisse simulacr]a Vestae incensis Deae eius aris ex ruinis Troicis liberata. Additur etiam ab L. Cassio Censorio, miraculo magis Aenean patris [dignitate sanctio]rem inter hostes intactum properavisse concessis que ei navibus in Italiam navigasse. Idem Historiarum libro I ait, Ilio capto | [Aenean cum Dis **Penatibus** umeris inpositis erupisse duos que filios, Ascanium et Eurybaten, brachio eius innixos ante ora hostium prae/[tergressos, dat]as etiam ei naves concessum que, ut quas vellet de navibus securus veheret.*

FL075d P 02 I< Sd nr

VERG. *Aen.* 2, 747-748

Enea torna a cercare Creusa, ma prima si assicura l'incolumità del suo seguito.

*Ascanium Anchisen que patrem Teucros que **penatis**
commendo sociis et curva valle recondo.*

Affido ai compagni Ascanio, il padre Anchise e i *Penates* di Troia: li nascondo nella valle.

FL076d P 02 I< Sd nr

VERG. *Aen.* 3, 8-12

Enea e gli altri sopravvissuti si affidano alle vele e abbandonano la patria.

*Vix prima inceperat aestas,
et pater Anchises dare fatis vela iubebat:
litora cum patriae lacrimans portus que relinquo
et campos, ubi Troia fuit. Feror exul in altum
cum sociis gnato que **penatibus** et magnis dis.*

L'estate era già cominciata e secondo il volere del padre Anchise affidiamo le vele alla sorte: piangendo, lascio le rive della patria, i porti e i campi dove un tempo Troia sorgeva. Esule vado sul mare con i miei compagni, con mio figlio e con i *Penates*, Grandi Dei.

Parte del passo è citata testualmente in SERV. auct. *Aen.* 3, 264 [FL595ind Pr 20 I< in ?V> Sd nr].

FL077d P 02 I< Sd nr

VERG. *Aen.* 3, 13-16

La prima tappa del viaggio è il Chersoneso tracico.

*Terra procul vastis colitur Mavortia campis
(Thracēs arant) acri quondam regnata Lycurgo,
hospitium anticum Troiae socii que penates,
dum fortuna fuit.*

Esiste lontana una terra dalle vaste pianure, protetta da Marte (la arano i Traci), sulla quale regnò un tempo Licurgo feroce, antica sede ospitale per i Troiani; qui furono *Penates* alleati finché resisté fortuna.

FL078d P 02 I< Sd nr

VERG. *Aen.* 3, 147-155 e 172-178

I *Penates* compaiono in sogno ad Enea sull'isola di Creta per chiarirgli il senso dell'oracolo di Apollo.

*Nox erat, et terris animalia somnus habebat:
effigies sacrae divom Phrygii que penates,
quos me cum ab Troia mediis que ex ignibus urbis
extuleram, visi ante oculos astare iacentis
in somnis, multo manifesti lumine, qua se
plena per insertas fundebat luna fenestras,
tum sic adfari et curas his demere dictis:
'quod tibi delato Ortygiam dicturus Apollo est,
hic canit et tua nos en ultro ad limina mittit. [...]
talibus attonitus visis et voce deorum
(nec sopor illud erat, set coram adgnoscerē voltus
velatas que comas praesentia que ora videbar,
tum gelidus toto manabat corpore sudor)
corripio e stratis corpus tendo que supinas
ad caelum cum voce manus, et munera libo
intemerata focis.*

Era notte e in terra il sonno avvolgeva i corpi mortali, quando le sacre immagini degli dèi ed i *Penates* Troiani, che con me, tra fiamme e rovine, avevo portato da Troia, mi parvero stare davanti agli occhi mentre giacevo assonnato, in chiara luce visibili, nel punto in cui la luna piena riversava la sua luce attraverso le finestre. Essi così parlarono e mi alleviarono l'affanno: "Quello che a te, ad Ortigia, direbbe Apollo, qui lo rivela; egli anzi ci manda nella tua stanza. [...] Attonito per tale visione e per le voci divine (non fu già un sogno quello, ma mi sembrava di poter riconoscere chiaramente i loro volti e le chiome velate e i loro aspetti reali mentre un gelido sudore usciva per tutto il corpo) balzo dal letto, sollevo al cielo le mani supine e la voce, e doni spargo sull'ara incontaminati.

FL079d P 02 I< Sd nrVERG. *Aen.* 3, 602-603

Enea approda alla terra dei Ciclopi: un Greco chiede di essere portato via e di non morire per mano di mostri.

*Scio me Danais e classibus unum,
et bello Iliacos fateor petiisse penates.*

So bene di essere un Greco e di avere assalito con armi i *Penates* iliaci.

FL080d P 02 I< Sd pVERG. *Aen.* 4, 20-22

Anna e Didone.

*Anna, fatebor enim, miseri post fata Sychaei
coniugis et sparsos fraterna caede penates
solus hic inflexit sensus animum que labantem
impulit.*

Anna, con te voglio aprirmi, dopo la morte del misero sposo Sicheo e dopo che i *Penates* furono arrossati dalla strage fraterna, solo quest'uomo ha mosso il mio cuore e ha attratto a sé il mio animo vacillante.

FL081d P 02 I< Sd nrVERG. *Aen.* 4, 597-599

Disperazione di Didone all'abbandono di Enea.

*En dextra fides que,
quem se cum patrios aiunt portare penates,
quem subiisse umeris confectum aetate parentem!*

Ecco la promessa, ecco la fede! E' questo l'uomo che dicono porti i patri *Penates* con sé, colui che ha salvato, portandolo sulle spalle, il genitore sfinito dagli anni!

FL082d P 02 I< Sd nrVERG. *Aen.* 5, 61-63

Enea è giunto sulle rive di Erice, dove sono sepolti i resti mortali di Anchise. Giunto su un clivo, parla ai compagni.

*Bina boum vobis Troia generatus Acestes
dat numero capita in navis; adhibete penates
et patrios epulis et quos colit hospes acestes.*

Aceste Troiano vi offre due buoi per nave e voi invitate i *Penates* al banchetto, i vostri patri e quelli che venera qui l'ospite Aceste.

Parte del passo è citata testualmente in ARVS. gramm. 450 [**FL082**ind Pr 20 I< in IV> Sd nr] e PRISC. gramm. III 323, 2 [**FL082**ind Pr 20 I< in V-VI> Sd nr].

FL083d P 02 I< Sd nrVERG. *Aen.* 5, 632-633

Mentre Enea e i compagni celebrano gli onori funebri in onore di Anchise sulle rive di Erice, le donne troiane, stanche della lunga navigazione e spinte da Iride alata, bruciano le navi. Parla Iride.

*O patria et rapti nequiquam ex hoste **penates**,
nulla ne iam Troiae dicentur moenia?*

O patria, o *Penates*, invano sottratti al nemico, non vi saranno più, dunque, mura dette di Troia?

Il passo è citato testualmente in MACR. 6, 6, 16 [FL083ind Pr 20 I< in V> Sd nr].

FL084d P 02 I< Sd nr

VERG. *Aen.* 7, 107-122

Enea approda sulle coste dell'Italia. Il prodigio della manducazione delle *mensae*.

*Aeneas primi que duces et pulcher Iulus
corpora sub ramis deponunt arboris altae
instituunt que dapes et adorea liba per herbam
subiciunt epulis (sic Iuppiter ipse monebat)
et Cereale solum pomis agrestibus augent.
consumptis hic forte aliis ut vertere morsus
exiguam in Cererem penuria adegit edendi
et violare manu malis que audacibus orbem
fatalis crusti patulis nec parcere quadris:
'heus! etiam mensas consumimus' inquit Iulus,
nec plura adludens. ea vox audita laborum
prima tulit finem, primam que loquentis ab ore
eripuit pater ac stupefactus numine pressit.
Continuo salve fatis mihi debita tellus
vos que' ait, 'o fidi Troiae, salvete, **penates**:
hic domus, haec patria est.*

Enea, i capi e il giovane Iulo s'adagiano sotto i rami frondosi di un alto albero, imbandiscono le mense, mettono focacce di farro sotto cibi tra l'erba (così Giove li ispira) e colmano di pomi silvestri il piatto di farro. Finito il resto, accidentalmente la penuria di cibo li spinge a mordere l'esigua Cerere e a violare con mano e con morsi audaci le tonde focacce destinate agli dèi e a non risparmiare i larghi quadri."Ecco", Iulo esclama scherzando, "abbiamo mangiato anche le mense" e non aggiunge altro. La sua voce, udita, pone fine per prima agli affanni e per prima il padre la coglie sulle labbra del figlio e colpito dalla forza divina lo fa tacere. Immediatamente esclama: "Salve, terra promessa dai fati, salve o *Penates* fedeli di Troia: la sede è qui, questa è la patria".

FL085d P 02 I< Sd nr

VERG. *Aen.* 8, 9-14

Turno si prepara alla guerra.

*Mittitur et magni Venulus Diomedis ad urbem,
qui petat auxilium et Latio consistere Teucros,
advectum Aenean classi victos que **penatis**
inferre et fatis regem se dicere posci
edoceat [multas que viro se adiungere gentis
Dardanio et late Latio increbrescere nomen].*

Si manda Venulo alla città del grande Diomede a chiedere aiuto e a dire che nel Lazio sono giunti i Troiani, che è venuto Enea con la flotta, che vuole insediarsi i vinti *Penates* e a proclamare che i fati lo vogliono re [e già si alleano con l'eroe, sebbene dardano, molti popoli e il suo nome si è diffuso già in tutto il Lazio].

Parte del passo è citata in PRISC. gramm. II 348, 23 [FL085ind Pr 20 I< in V-VI> Sd nr].

FL086d P 02 I< Sd nr

VERG. *Aen.* 8, 31-41

Ad Enea angosciato compare il dio del luogo, il Tevere.

*huic deus ipse loci fluvio Tiberinus amoeno
populeas inter senior se attollere frondes
visus (eum tenuis glauco velabat amictu
carbasus, et crinis umbrosa tegebat harundo),
tum sic adfari et curas his demere dictis:
'O sate gente deum, Troianam ex hostibus urbem
qui revehis nobis aeterna que Pergama servas,
expectate solo Laurenti arvis que Latinis,
hic tibi certa domus, certi, ne absiste, **penates**,
neu belli terrere minis: tumor omnis et irae
concessere deum.*

Ed ecco il Genio stesso del luogo, Tiberino, vecchio, gli parve levarsi tra i rami dei pioppi dalla dolce corrente (era cinto di lino e d'un velo verde e fronde ombrose di canne coprivano il crine), così allora parlò e con queste parole lenì l'affanno: "O nato da stirpe divina, tu che ci riporti dai nemici la città troiana e che serbi eterna Pergamo, o tu atteso a Laurento e nei campi Latini, qui è la tua dimora sicura, non desistere, qui i tuoi certi *Penates*; non ti spaventino minacce di guerra: ogni rancore e ira degli dèi sono cessati".

FL087d P 02 I< Sd nr

VERG. *Aen.* 8, 121-124

Enea giunge a Pallanteo, colonia di Arcadi, città governata da Evandro e lo trova intento a commemorare l'anniversario dell'istituzione dell'*Ara Maxima* con un sacrificio ad Ercole. All'arrivo si presenta a Pallante, figlio del re.

*Obstipuit tanto percussus nomine Pallas:
'ecgredero o quicumque es' ait 'coram que parentem
adloquere ac nostris succede **penatibus** hospes;'
excepit que manu dextram que amplexus inhaesit.*

Pallante rimase colpito da un nome così insigne e disse: "Oh sbarca, chiunque tu sia, e vieni a parlare tu stesso a mio padre ed accostati ospite ai nostri *Penates*". Gli prese la mano e a lungo gli strinse la destra.

Parte del passo è citata testualmente in NON. 403, 21 [FL087ind Pr 20 I< in IV> Sd nr].

FL088d P 02 <I> CMd nr

VERG. *Aen.* 8, 541-545

Evandro lo chiama a capo dell'esercito che sta per partire contro Turno, re dei Rutuli. Enea accetta di guidare gli uomini.

*Haec ubi dicta dedit, solio se tollit ab alto
et primum Herculeis sopitas ignibus aras
excitat hesternum que **lare**m parvos que **penatis**
laetus adit: mactant lectas de more bidentis
Evandrus pariter, pariter Troiana iuventus.*

Dette queste cose si leva dall'alto scanno e prima di tutto ravviva con le braci dell'ara dell'Alcide il fuoco ormai spento, invoca il *Lar* supplicato nel giorno trascorso e con animo ben disposto si accosta ai modesti *Penates*: Evandro e i giovani Teucri ammazzano giovani pecore scelte secondo le prescrizioni rituali.

FL089d P 02 I< Sd nr

VERG. *Aen.* 8, 678-681

Venere ottiene da Vulcano la fabbricazione di nuove armi per Enea e gliele consegna: l'elmo, la corazza di bronzo, i gambali, l'asta e lo scudo sul quale sono raffigurate le vicende della storia di Roma. Al centro, la raffigurazione della battaglia di Azio con Augusto vittorioso sull'Oriente barbarico.

*Hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar
cum patribus populo que, **penatibus** et magnis dis,
stans celsa in puppi; geminas cui tempora flammis
laeta vomunt patrium que aperitur vertice sidus.*

Da un lato Cesare Augusto spronava alla guerra le genti d'Italia con i Padri, con il popolo e con i *Penates*, Grandi Dei, stando ritto sulla poppa; due fiamme gli illuminano le tempie fortunate e appare sul capo la stella paterna.

FL090d P 02 I< CMd nr

VERG. *Aen.* 9, 257-262

Giunone, approfittando dell'assenza di Enea che si trova presso Evandro, spinge Turno ad attaccare il campo troiano. Eurialo e Niso si propongono per attraversare il campo nemico ed avvisare Enea dell'accaduto. Ascanio ne ammira il coraggio.

*'Immo ego vos, cui sola salus genitore reducto'
excipit Ascanius, 'per magnos, Nise, **penatis**
Assaraci que **larem** et canae penetralia Vestae
obtestor, quaecumque mihi fortuna fides que est,
in vestris pono gremiis: revocate parentem,
reddite conspectum; nihil illo triste recepto.*

Perciò io, la cui sola salvezza sta nel ritorno del padre – dice Ascanio - io vi scongiuro, Niso, per i grandi *Penates*, per il *Lar* di Assaraco e per i penetranti della candida Vesta; qualunque sorte felice e speranza io abbia, le ripongo nei vostri animi: richiamate il padre, ridatemi la sua presenza e al suo ritorno svanirà la mia tristezza.

FL091d P 02 I< Sm p

VERG. *Aen.* 11, 264-265

I Latini, in cerca di alleanze per scacciare Enea dalla loro terra, chiedono aiuto a Diomede, suo antico nemico. Costui, però, sorprende gli ambasciatori di Latino rifiutando di combattere e invocando, invece, la pace.

*Regna Neoptolemi referam versos que **penates**
Idomenei?*

Dovrò ricordare la sorte del regno di Pirro e il trono e la moglie sottratti ad Idomenèo?

FL092d P 09 I< Sd nr

VERG. *Catal.* 9, 23-40

A Messalla Corvino. Le fanciulle celebrate nelle poesie d'amore di Messalla, hanno fama superiore alle eroine del mito.

*felicem ante alias o te scriptore puellam:
 altera non fama dixerit esse prior:
 non illa, Hesperidum ni munere capta fuisset,
 quae volucrem cursu vicerat Hippomenen;
 candida cycneo non edita Tyndaris ovo;
 non supero fulgens Cassiopea polo;
 non defensa diu + multum certamine equorum,
 obstabant gravidae quod sibi quaeque manus,
 saepe animam generi pro qua pater impius hausit,
 saepe rubro similis sanguine fluxit humus;
 regia non Semele, non Inachis Acrisione,
 immitti expertae fulmine et imbre Iovem;
 non cuius ob raptum pulsi liquere **penates**
 Tarquinii patrios, filius atque pater,
 illo quo primum dominatus Roma superbos
 mutavit placidis tempore consulibus,
 multa neque immeritis donavit praemia alumnis,
 praemia Messalis maxima Poplicolis.*

Felice la fanciulla tra tutte le altre, oh, se sei tu lo scrittore: nessun'altra potrà dire di essere prima per fama: non quella che avrebbe vinto nella corsa il veloce Ippomene, se non fosse stata sedotta dal dono delle Esperidi; non la candida Tindaride nata dall'uovo del cigno; non Cassiopea splendente nel cielo; non colei difesa a lungo dalla gara dei cavalli e che ogni mano abbondante di doni richiedeva per sé, per la quale l'empio padre spesso tolse la vita al genero, per la quale spesso la terra si bagnò di rosso sangue; non la regale Semele, non la discendente di Inaco, figlia di Acrisio, che conobbe Giove in forma di folgore e pioggia d'oro; non colei per il cui stupro i Tarquini, figlio e padre, scacciati, abbandonarono i patri *Penates*, quando Roma per la prima volta mutò la superba tirannide nel pacifico consolato. Molti onori essa donò ai figli meritevoli, massimi onori a Messalla Publicola.

FL093d P 05 I< Sm p e **FL094d** P 05 I< Sd p

(!) VERG. *Georg.* 2, 503-515

Quasi in chiusura del libro secondo, Virgilio esalta appassionatamente la vita campestre.

*Sollicitant alii remis freta caeca ruunt que
 in ferrum, penetrant aulas et limina regum;
 hic petit excidiis urbem miseris que **penatis**,
 ut gemma bibat et Sarrano dormiat ostro;
 condit opes alius defosso que incubat auro:
 hic stupet attonitus rostris; hunc plausus hiantem
 per cuneos geminatus enim plebis que patrum que
 corripuit; gaudent perfusi sanguine fratrum
 exilio que domos et dulcia limina mutant
 atque alio patriam quaerunt sub sole iacentem.
 agricola incurvo terram dimovit aratro:
 hic anni labor, hinc patriam parvos que (!)**penates**
 sustinet, hinc armenta boum meritos que iuvencos.*

Sfidano altri con i remi acque ignote e corrono alle armi, superano le soglie ed entrano nelle corti dei re; uno assale con eccidi la città e le misere *dimore* per bere in una gemma e dormire su porpora di Sarra; un altro accumula ricchezze e giace sull'oro sepolto; l'uno stupisce attonito davanti ai Rostri; travolge l'altro, lasciandolo a bocca aperta, l'applauso che echeggia dalle duplici file della plebe e dei senatori; godono

aspersi del sangue dei fratelli e mutano con l'esilio le case e le dolci soglie, cercando una patria che giace sotto un altro sole. L'agricoltore smuove la terra con il ricurvo aratro: qui sta la fatica di un anno, di ciò sostiene la patria e i piccoli (!) *Penates* e i buoi e i meritevoli giovenchi.

FL095d P 05 <I> Sm p

VERG. *Georg.* 4, 153-157

Questo è il premio dato da Giove alle api, come ricompensa per avere seguito il frastuono dei Cureti e averlo nutrito.

*Solae communis natos, consortia tecta
urbis habent magnis que agitant sub legibus aevom,
et patriam solae et certos novere **penatis**;
venturae que hiemis memores aestate laborem
experiuntur et in medium quaesita reponunt.*

Sole hanno figli in comune, case congiunte in grandi città e vivono secondo le leggi antiche e sole riconoscono una patria e *provviste* sicure: pensose dell'inverno che incombe, faticano d'estate e mettono in comune il frutto del loro lavoro.

FL096d P 05 <I> Sd p = GERM. 103-111

FL097d P 05 <I> CMd p = GERM. 120-124

FL098d Pr 22 <I> Sd p

LIV. 1, 1, 9

Il patto di alleanza tra Enea e Latino.

*Inde foedus ictum inter duces, inter exercitus salutationem factam;
Aeneam apud Latinum fuisse in hospitio; ibi Latinum apud **penates**
deos domesticum publico adiunxisse foedus filia Aeneae in
matrimonium data.*

Fu stretto poi un patto di alleanza tra i capi e scambiato il saluto fra i due eserciti; Enea fu ospite nella casa di Latino; qui Latino, dinanzi agli dèi *Penates*, aggiunse un patto di alleanza privato ad uno pubblico, dando la propria figlia in sposa ad Enea.

FL099d Pr 22 <I> CMd p

LIV. 1, 29, 4-5

L'espugnazione di Alba Longa.

[4] *Ut vero iam equitum clamor exire iubentium instabat, iam fragor
tektorum, quae diruebantur, ultimis urbis partibus audiebatur pulvis
que ex distantibus locis ortus velut nube inducta omnia inpleverat,
raptim quibus quisque poterat elatis cum **lare**m ac **penates** tecta que, in
quibus natus quisque educatus que esset, relinquentes exirent, [5] iam
continens agmen migrantium inpleverat vias, et conspectus aliorum
mutua miseratione integrabat lacrimas, voces que etiam miserabiles
exaudiebantur mulierum praecipue, cum obsessa ab armatis templa
augusta praeterirent ac velut captos relinquerent deos.*

[4] Ma quando ormai si facevano incalzanti le grida dei cavalieri che ordinavano di uscire e già si udiva il fragore delle case che venivano abbattute nelle parti estreme della città e la polvere, sollevatasi dai luoghi più lontani, aveva ricoperto ogni cosa come ricoperta da nube, ciascuno, portate via in fretta le cose che poteva, usciva fuori abbandonando il *Lar* ed i *Penates* e la dimora in cui era nato e cresciuto; [5] già una

lunga fila di emigranti aveva riempito le strade e la vista degli altri, per la vicendevoles commiserazione, rinnovava le lacrime e si udivano anche grida strazianti, soprattutto delle donne, quando passavano davanti ai sacri templi occupati da gente armata e abbandonavano gli dèi come se fossero prigionieri.

FL100d Pr 22 <I> Sd nr

LIV. 1, 47, 4

Tullia, figlia di Servio Tullio, istiga il marito, Lucio Tarquinio, alla conquista del regno.

*Quin accingeris? non tibi ab Corintho nec ab Tarquiniis, ut patri tuo, peregrina regna moliri necesse est; di te **penates** patrii que et patris imago et domus regia et in domo regale solium et nomen Tarquinium creat vocat que regem.*

Perché non ti metti all'opera? Tu che non vieni né da Corinto né da Tarquinia, come tuo padre, non hai bisogno di macchinare per ottenere un regno straniero; gli dèi *Penates* e patri, l'immagine di tuo padre, la reggia e nella reggia il trono regale, il nome di Tarquinio, ti creano e ti proclamano re.

FL101d Pr 22 <I> Sm p

LIV. 1, 48, 7

Tullia, macchiata di parricidio, disonora ulteriormente il cadavere del padre, calpestandolo con le ruote del suo cocchio.

*Sceleratum vicum vocant, quo amens agitantibus furiis sororis ac viri Tullia per patris corpus carpentum egisse fertur partem que sanguinis ac caedis paternae cruento vehiculo, contaminata ipsa respersa que, tulisse ad **penates** suos viri que sui, quibus iratis malo regni principio similes prope diem exitus sequerentur.*

Lo chiamano vico Scellerato; qui si narra che Tullia, spinta alla follia dalle Furie della sorella e del marito, abbia calpestato con il cocchio il corpo del padre e portato le tracce del sangue e del parricidio sul carro insanguinato, macchiata essa stessa e spruzzata di sangue, fino alla *dimora* sua e del suo sposo e che, a causa della loro ira per il terribile inizio del regno, sarebbe seguita per loro in breve tempo una fine simile.

FL102d Pr 22 <I> Sd p

LIV. 2, 40, 7

Coriolano ottiene dai Volsci aiuto contro i Romani e attacca la sua stessa città. Viene fermato solo dalle preghiere della madre Veturia e della moglie Volumnia.

*Non, cum in conspectu Roma fuit, succurrit 'intra illa moenia domus ac **penates** mei sunt, mater, coniunx liberi que'?*

Non ti è venuto questo pensiero quando Roma fu in vista: entro quelle mura sono la mia casa e i miei *Penates*, mia madre, mia moglie e i miei figli?

FL103d Pr 22 <I> Sd pb

LIV. 3, 17, 3-4

460 a.C. Quasi tremila tra esuli e schiavi al comando del sabino Appio Erdonio occupano il Campidoglio e la rocca, rivendicando i diritti della plebe proprio quando ai confini premono gli Equi e i Volsci. Il console P. Valerio esorta i plebei a difendere la città in pericolo.

[3] *'Si vos urbis, Quirites, si vestri nulla cura tangit, at vos veremini deos vestros ab hostibus captos. Iuppiter optimus maximus, Iuno regina et Minerva, alii dii deae que obsidentur; castra servorum publicos vestros **penates** tenent; [4] haec vobis forma sanae civitatis videtur?*

[3] Se non vi preoccupate nè della città né di voi stessi, o Quiriti, temete almeno i vostri dèi prigionieri dei nemici. Giove Ottimo Massimo, Giunone Regina, Minerva e gli altri dèi e dee sono assediati; un accampamento di schiavi circonda i vostri comuni *Penates*; [4] vi sembra questo l'aspetto di una città bene ordinata?

FL104d Pr 22 <I> Sd nr

Liv. 3, 17, 10-11

460 a.C. Quasi tremila tra esuli e schiavi al comando del sabino Appio Erdonio occupano il Campidoglio e la rocca, rivendicando i diritti della plebe proprio quando ai confini premono gli Equi e i Volsci. Il console P. Valerio esorta i plebei a difendere la città in pericolo con l'aiuto dei senatori.

[10] *Amotis inde seditionis auctoribus patres circumire plebem inserentes que se in circulos sermones tempore aptos serere, admonere, ut viderent, in quod discrimen rem publicam adducerent: [11] non inter patres ac plebem certamen esse, sed simul patres plebem que, arcem urbis, templa deorum, **penates** publicos privatos que hostibus dedi.*

[10] Allontanatis quindi gli autori della sommossa, i patrizi iniziarono a circuire la plebe e, insinuandosi nelle loro riunioni, intavolavano discorsi adatti alle circostanze; suggerirono loro di badare a quale rischio esponevano la Repubblica: [11] quella non era una lotta tra patriziato e plebe, ma si concedevano ai nemici i patrizi e la plebe, la rocca della città, i templi degli dèi, i *Penates* pubblici e privati.

FL105d Pr 22 <I> Sd p

Liv. 3, 54, 8

La caduta del decemvirato legislativo, è sancita da un senatoconsulto con cui si restaurano gli organi della Repubblica: si impongono ai decemviri le dimissioni, si dispone che il pontefice massimo, Quinto Furio, crei i tribuni della plebe e non si stabilisce alcuna punizione per l'esercito e la plebe sollevatisi dopo la morte della plebea Virginia.

*Legati pro contione: 'quod bonum, faustum felix que sit vobis rei que publicae, redite in patriam ad **penates**, coniuges liberos que vestros; sed, qua hic modestia fuistis, ubi nullius ager in tot rerum usu necessario tantae multitudini est violatus, eam modestiam ferte in urbem!*

Dinanzi all'assemblea così parlarono gli ambasciatori: “Con l'augurio che ciò sia buono, fausto e lieto per voi e per la Repubblica, ritornate in patria, ai *Penates*, alle mogli ed ai vostri figli; ma portate in città quella moderazione che avete dimostrato di avere qui dove la proprietà di nessuno è stata violata pur nel bisogno di tante cose necessarie ad una così grande moltitudine”.

FL106d Pr 22 <I> Sd p

Liv. 3, 68, 6

Alle minacce di invasione da parte degli Equi e dei Volsci, il console Tito Quinzio Capitolino parla all'assemblea per rivendicare l'unità interna di Roma in un periodo di lotte civili.

*At hercules cum stipendia nobis consulibus, non tribunis ducibus, et in castris, non in foro faciebatis, et in acie vestrum clamorem hostes, non in contione patres Romani horrebant, praeda parta, agro ex hoste capto, pleni fortunarum gloriae que simul publicae, simul privatae triumphantis domum ad **penates** redibatis; nunc oneratum vestris fortunis hostem abire sinitis.*

Ma, per Ercole, quando prestavate il servizio militare al comando di noi consoli, non dei tribuni, e al campo, non nel Foro, e quando in battaglia i nemici temevano il vostro grido, non i senatori romani nell'assemblea, dopo aver fatto bottino, dopo aver sottratto terre al nemico, pieni di roba e trionfanti di gloria pubblica e privata, tornavate a casa, ai *Penates*: ora lasciate andare il nemico carico dei vostri beni.

FL107d Pr 22 <I> Sd pb

LIV. 5, 30, 4-6

390 a.C. M. Furio Camillo riesce a convincere i Romani, terrorizzati dall'invasione dei Galli, a non abbandonare la città per rifugiarsi a Veio.

[4] *His adhortationibus principis concitati patres, senes iuvenes que, cum ferretur lex, agmine facto in forum venerunt dissipati que per tribus suos quisque tribules prensantes [5] orare cum lacrimis coepere, ne eam patriam, pro qua fortissime felicissime que ipsi ac patres eorum dimicassent, desererent, Capitolium, aedem Vestae, cetera circa templa [6] deorum ostentantes; ne exulem, extorrem populum Romanum ab solo patrio ac diis **penatibus** in hostium urbem agerent eo que rem adducerent, ut melius fuerit non capi Veios, ne Roma desereretur.*

[4] Animati da tali esortazioni, i *patres*, vecchi e giovani, quando la legge fu votata, vennero al Foro in schiere compatte, e, sparpagliatisi per le tribù, affiancando ciascuno i propri compagni, [5] cominciarono a supplicarli con le lacrime affinché non abbandonassero quella patria per la quale essi e i loro padri avevano combattuto con grande coraggio e grande fortuna (mostrando loro il Campidoglio, il tempio di Vesta, e tutti gli altri templi degli dèi intorno), [6] affinché non spingessero il popolo romano, esule e ramingo in una città nemica, lontano dal suolo patrio e dagli dèi *Penates* e affinché non portassero le circostanze ad un punto tale da preferire che non si fosse presa Veio per impedire che Roma venisse abbandonata.

FL108d Pr 22 <I> Sd p

LIV. 5, 53, 5

390 a.C. M. Furio Camillo riesce a convincere i Romani, terrorizzati dall'invasione dei Galli, a non abbandonare la città per rifugiarsi a Veio.

*Non enim reliquisse victores, sed amisisse victi patriam videbimur: hoc ad Aliam fuga, hoc capta urbs, hoc circumsessum Capitolium necessitatis inposuisse, ut desereremus **penatis** nostros exilium que ac fugam nobis ex eo loco conscisceremus, quem tueri non possemus.*

Sembrerà, infatti, non che abbiamo lasciato la patria da vincitori, ma che l'abbiamo perduta da vinti: che la fuga presso l'Allia, la presa dell'Urbe, l'assedio del Campidoglio ci abbiano imposto di abbandonare i nostri *Penates* e di condannarci all'esilio e alla fuga da questo luogo che non possiamo difendere.

FL109d Pr 22 <I> Sd p

LIV. 5, 53, 8

390 a.C. M. Furio Camillo riesce a convincere i Romani, terrorizzati dall'invasione dei Galli, a non abbandonare la città per rifugiarsi a Veio.

*Si tota urbe nullum melius amplius ve tectum fieri possit, quam casa illa conditoris est nostri, non in casis ritu pastorum agrestium que habitare est satius inter sacra **penates** que nostros quam exulatum publice ire?*

Se in tutta la città non si potesse edificare nessuna dimora migliore o più ampia di quella capanna del nostro fondatore, non sarebbe meglio per noi abitare in capanne, come i pastori e i contadini, tra i *sacra* ed i nostri *Penates* piuttosto che andare così platealmente in esilio?

FL110d Pr 22 <I> Sd p

LIV. 6, 3, 3

Sutri, alleata del popolo romano, è sotto assedio. M. Furio Camillo interviene in difesa della città.

*Cuius spei moram cum pati fortuna obsessorum non potuisset confecta que paucitas oppidanorum opere, vigiliis, vulneribus, quae semper eosdem urgebant, per pactionem urbe hostibus tradita inermis cum singulis emissa vestimentis miserabili agmine **penates** relinqueret, eo forte tempore Camillus cum exercitu Romano intervenit.*

Ma la situazione degli assediati non permise di tollerare la lentezza dell'attesa e i pochissimi cittadini, sfiniti dalla fatica, dalle veglie, dalle ferite che tormentavano sempre gli stessi, dopo che la città fu consegnata ai nemici a causa di un complotto, fatti uscire inermi, con la sola veste che avevano addosso, stavano abbandonando in miserevole schiera i *Penates*, quando intervenne Camillo con l'esercito romano.

FL111d Pr 22 <I> Sm pb**FL112d** Pr 22 <I> Sd nr

LIV. 6, 14, 6-8

Marco Manlio, liberatore del Campidoglio dai Galli, vedendo un centurione portato in tribunale per debiti con il rischio di finire schiavo, lo solleva dai debiti pagando di tasca propria. Parla il centurione.

[6] *Acceptus extemplo in tumultuosam turbam et ipse tumultum augebat, cicatrices acceptas Veienti, Gallico aliis que deinceps bellis ostentans: [7] se militantem, se restituentem eversos **penates**, multiplici iam sorte exsoluta mergentibus semper sortem usuris obrutum faenore esse; [8] videre lucem, forum, civium ora M. Manli opera; omnia parentium beneficia ab illo se habere; illi devovere corporis vitae que ac sanguinis quod supersit; quodcumque sibi cum patria, **penatibus** publicis ac privatis iuris fuerit, id cum uno homine esse.*

[6] Accolto subito in mezzo alla folla in tumulto, lui stesso lo accresceva, ostentando le cicatrici riportate nella guerra contro i Veienti, in quella contro i Galli e nelle altre successive: [7] lui che aveva combattuto, lui che aveva risollevato *le sorti della patria*, dopo aver pagato più volte il capitale, ingoiato sempre dagli interessi, era sprofondata nei debiti. [8] Vedeva ora la luce, il Foro, il volto dei concittadini grazie a Marco Manlio; diceva di godere di tutti i benefici dei genitori; a lui consacrava ciò che rimaneva del suo corpo, della sua vita e del suo sangue; qualunque rapporto avesse avuto con la patria, con i *Penates* pubblici e privati, ora lo aveva con un solo uomo.

FL113d Pr 22 <I> Sd p

Liv. 7, 4, 4-5

M. Manlio viene citato in giudizio dal tribuno della plebe Marco Pomponio che lo accusa di eccessivo rigore nei confronti dell'esercito, dei cittadini e del suo stesso figlio.

[4] *Crimini que ei tribunus inter cetera dabat, quod filium iuvenem, nullius probri conpertum, extorrem urbe domo **penatibus**, foro luce congressu aequalium prohibitum, in opus servile, prope in carcerem atque in ergastulum dederit, [5] ubi summo loco natus dictatorius iuvenis cotidiana miseria disceret vere imperioso patre se natum esse.*

[4] Fra l'altro il tribuno lo accusava di un altro crimine, ovvero di aver allontanato il giovane figlio, che di nulla era stato trovato colpevole, dall'Urbe, dalla casa, dai *Penates*, privandolo del Foro, della luce e dell'incontro con i suoi coetanei, destinandolo ai lavori servili, come se fosse stato condannato al carcere e all'ergastolo, [5] perché, lui, giovane nato in una nobilissima famiglia e figlio di un dittatore, imparasse nella miseria quotidiana che era nato da un padre veramente severo.

FL114d Pr 22 <I> Sd p

Liv. 7, 13, 8

358 a.C. Guerra contro i Galli. Il dittatore C. Sulpicio stabilisce una pena per chi combatta senza il suo permesso contro i nemici, ma a lungo andare, l'esercito non è più disposto a tollerare questo divieto e affida alla rappresentanza di S. Tullio le proprie rivendicazioni presso il dittatore.

*Sin autem non tuum istuc, sed publicum est consilium, et consensus aliqui patrum, non Gallicum bellum nos ab urbe, a **penatibus** nostris ablegatos tenet, quaeso, ut ea, quae dicam, non a militibus imperatori dicta censeas, sed a plebe patribus.*

Se poi codesta determinazione non è tua, ma dello Stato, ed è qualche complotto dei patrizi – e non la guerra gallica – a tenerci relegati lontano dall'Urbe e dai nostri *Penates*, ti prego di considerare ciò che io dirò come cose dette non dai soldati al loro generale, ma dalla plebe ai patrizi.

FL115d Pr 22 <I> Sm pb

Liv. 21, 63, 10

Secondo la tradizione i consoli erano tenuti ad entrare in carica a Roma. Diversamente fa il console C. Flaminio.

*Lixae modo sine insignibus, sine lictoribus profectum clam, furtim, haud aliter quam si exilii causa solum vertisset. Magis pro maiestate videlicet imperii Arimini quam Romae magistratum initurum et in deversorio hospitali quam apud **penates** suos praetextam sumpturum.*

Dicevano che egli era partito di nascosto come un servo, senza insegne, senza littori, segretamente, in modo non diverso dal mutare paese a causa dell'esilio; come se avesse voluto rivestire la carica a Rimini piuttosto che a Roma per la maestà del potere e indossare la toga ospite in qualche luogo piuttosto che nella sua stessa città.

FL116d Pr 22 <I> Sd nr

Liv. 22, 1, 6-7

Contro C. Flaminio si rinnovano a Roma le manifestazioni di odio a causa della sua lontananza dalla città. I senatori non ne riconoscono più il diritto di consultare gli auspici.

[6] *Magistratus id a domo, publicis privatis que **penatibus**, Latinis feriis actis, sacrificio in monte perfecto, votis rite in Capitolio nuncupatis se cum ferre; [7] nec privatum auspicia sequi, nec sine auspiciis profectum in externo ea solo nova atque integra concipere posse.*

[6] Solo i magistrati portavano con sé tale diritto dalla patria e dai *Penates* pubblici e privati, dopo che erano state celebrate le Ferie latine, era stato compiuto il sacrificio sul monte e, secondo il rito, era stata fatta l'offerta votiva sul Campidoglio; [7] né gli auspici potevano seguire un privato cittadino né costui, partito senza prenderli, era autorizzato a prenderne altri, nuovi e validi, in quella terra lontana.

FL117d Pr 22 <I> Sd pb

Liv. 22, 3, 7-10

Reazione di C. Flaminio ai saccheggi di Annibale.

[7] *Flaminius, qui ne quieto quidem hoste ipse quieturus erat, tum vero, postquam res sociorum ante oculos prope suos ferri agi que vidit, suum id dedecus ratus, per mediam iam Italiam vagari Poenum atque obsistente nullo ad ipsa Romana moenia ire oppugnanda, [8] ceteris omnibus in consilio salutaria magis quam speciosa suadentibus: collegam expectandum, ut coniunctis exercitibus communi animo consilio que rem gererent, [9] interim equitatu auxiliis que levium armorum ab effusa praedandi licentia hostem cohibendum, iratus se ex consilio proripuit signum que simul itineris pugnae que cum <proposuisset, [10] 'Quin> immo Arreti ante moenia sedeamus' inquit, 'hic enim patria et **penates** sunt.*

Flaminio, che non sarebbe stato tranquillo pur essendolo il nemico, quando vide saccheggiare davanti ai suoi occhi i beni degli alleati, ritenne che fosse disonorevole per se stesso che il Cartaginese vagasse per l'Italia centrale e che, senza alcuna resistenza, intendesse assalire le mura stesse di Roma, mentre tutti gli altri lo inducevano ad una tattica vantaggiosa piuttosto che di grande impatto visivo: si doveva attendere il collega in modo che, ricongiunti gli eserciti, si conducesse l'impresa con intento e strategia comuni; nel frattempo, con l'aiuto della cavalleria e degli ausiliari armati alla leggera si doveva trattenere il nemico dal saccheggiare ogni cosa in modo sfrenato. (Flaminio) infuriato si precipitò fuori dal consesso e, avendo dato contemporaneamente il segnale di marcia e di battaglia, disse: "Ebbene sì, sediamoci pure davanti alle mura di Arezzo; qui, infatti, c'è la patria e ci sono i *Penates*".

FL118d Pr 22 <I> Sd pb

Liv. 22, 8, 5-7

Dopo la sconfitta del Trasimeno, Quinto Fabio Massimo viene nominato dittatore.

[5] *Et quia et consul aberat, a quo uno dici posse videbatur, nec per occupatam armis Punicis Italiam facile erat aut nuntium aut litteras mitti [nec dictatorem populus creare poterat], [6] quod numquam ante eam diem factum erat, dictatorem populus creavit Q. Fabium Maximum*

*et magistrum equitum M. Minucium Rufum; [7] iis que negotium ab senatu datum, ut muros turres que urbis firmarent et praesidia disponent, quibus locis videretur, pontes que rescinderent fluminum; pro urbe ac **penatibus** dimicandum esse, quando Italiam tueri nequissent.*

E per quanto il console fosse assente – e da lui solo poteva essere nominato – e non fosse facile mandare ambasciatori o messaggi dal momento che l'Italia era occupata dai Cartaginesi, per quanto il popolo non potesse eleggere un dittatore, pure il popolo stesso scelse per quella carica Q. Fabio Massimo e come maestro della cavalleria M. Minucio Rufo, cosa che non era mai stata fatta prima; ad essi fu dato dal Senato l'incarico di fortificare le mura e le torri di Roma, di disporre le difese in quei luoghi in cui sembrasse opportuno e di tagliare i ponti sui fiumi; si doveva combattere per la città e per i *Penates*, dal momento che non si doveva più difendere l'Italia.

FL119d Pr 22 <I> Sd p

LIV. 24, 26, 2-4

Eraclea è la figlia di Gerone di Siracusa, alleato dei Romani durante la Prima Guerra Punica. Alla morte di Gerone, gli succede il nipote Geronimo. Costui, sospettato di tradimento, viene ucciso dai suoi stessi seguaci; contemporaneamente un decreto condanna a morte tutti i membri della famiglia reale.

*[2] Ea cum ad se quoque veniri praescisset, in sacrarium ad **penates** confugit cum duabus filiabus virginibus resolutis crinibus miserabili que alio habitu et ad ea addidit preces, [3] nunc per <deos, nunc per> memoriam Hieronis patris Gelonis que fratris, ne se innoxiam invidia Hieronymi conflagrare sinerent: [4] nihil se ex regno illius praeter exilium viri habere; neque fortunam suam eandem vivo Hieronymo fuisse quam sororis, neque interfecto eo causam eandem esse.*

[2] Eraclea, saputo che sarebbero venuti anche da lei, si rifugiò, insieme con due figlie ancora fanciulle, nel sacrario presso i *Penates*, con i capelli sciolti e con aspetto miserando e pietoso e a questo aggiunse le preghiere: [3] che, per gli dèi e per la memoria del padre Gerone e del fratello Gelone, non si consentisse che lei innocente soffrisse a causa dell'odio contro Geronimo; [4] che lei non aveva avuto nulla dal regno di lui eccetto l'esilio del marito; che la sua sorte, vivo Geronimo, non era stata affatto eguale a quella della sorella, né, dopo la sua morte, la sua causa era quella della sorella.

FL120d Pr 22 <I> Sd nr

LIV. 25, 18, 10

Badio Campano, ospite di T. Quinzio Crispino, gli propone un duello per stabilire chi dei due sia più forte in guerra. Crispino rifiuta di combattere contro un ospite, ma Badio non lo considera tale.

*Nihil sibi cum eo consociatum, nihil foederatum hosti cum hoste, cuius patriam ac **penates** publicos privatos que oppugnatum venisset.*

Nulla in comune egli aveva con lui, nessun alleanza poteva esserci tra due nemici, l'uno dei quali era venuto ad assalire la patria ed i *Penates* pubblici e privati dell'altro.

FL121d Pr 22 <I> Sd p

LIV. 28, 18, 2-5

Alla corte del re numida Siface si presentano C. Scipione Africano e Asdrubale a chiedere rispettivamente alleanza.

[2] *Utrumque in hospitium invitat, et quoniam fors eos sub uno tecto esse atque ad eosdem penates voluisset, contrahere in colloquium dirimendarum simultatum causa est conatus*, [3] *Scipione abnuente aut privatim sibi ullum cum Poeno odium esse quod conloquendo finiret, aut de re publica quicquam se cum hoste agere iniussu senatus posse illud magno opere tendente rege*, [4] *ne alter hospitium exclusus mensa videretur, ut in animum induceret ad easdem venire epulas, haud abnuit, cenatum que simul apud regem est*; [5] *eodem etiam lecto Scipio atque Hasdrubal, quia ita cordi erat regi, accubuerunt*.

Il re offrì ad entrambi ospitalità e, poiché il destino aveva voluto che essi fossero sotto lo stesso tetto e presso gli stessi *Penates*, cercò di metterli insieme a colloquio per dirimere ogni motivo di rivalità tra loro. Mentre Scipione sosteneva di non avere personalmente alcun motivo di rancore contro Asdrubale - tale che un colloquio potesse eliminare - e dichiarava che senza un ordine del Senato non era autorizzato a trattare col nemico qualunque argomento riguardasse la Repubblica, il re con grande impegno cercò di convincere Scipione a partecipare al medesimo banchetto affinché non sembrasse che uno dei due ospiti fosse escluso dalla mensa; e quello non si rifiutò. Così si cenò insieme alla stessa tavola e Scipione e Asdrubale si distesero sul medesimo letto conviviale secondo il desiderio del sovrano.

FL122d Pr 22 <I> Sd p

LIV. 29, 23, 10

Asdrubale induce Siface a tradire gli accordi con C. Scipione Africano per il passaggio in Africa: i Romani potranno condurre la guerra contro i Cartaginesi lontano da questa terra, avendo lui, Siface, sposato la figlia di Asdrubale e stretto con quelli un accordo di alleanza.

Si non abstineat Africa Scipio et Carthagini exercitum admoveat, sibi necessarium fore et pro terra Africa, in qua et ipse sit genitus, et pro patria coniugis suae pro que parente ac penatibus dimicare.

Se Scipione non si fosse tenuto lontano dall'Africa e avesse condotto l'esercito contro Cartagine, egli sarebbe stato costretto a combattere per la terra africana nella quale lui stesso era nato, per la patria di sua moglie, per il padre di lei e per i suoi *Penates*.

FL123d Pr 22 <I> Sd p

LIV. 30, 13, 13

Siface è condotto alla presenza del vincitore C. Scipione Africano e qui rivela di essere stato ingannato dall'abile Asdrubale e dalla bellissima figlia Sofonisba, sposata in segreto dal nemico Massinissa.

Perdito tamen atque adflicto sibi hoc in miseriis solatii esse, quod in omnium hominum inimicissimi sibi domum ac penates eandem pestem ac furiam transisse videat.

Tuttavia a lui, perduto e prostrato, era di conforto nella sventura il vedere che la medesima peste e la stessa furia sembravano abbattersi contro la dimora ed i *Penates* di colui che era il suo peggior nemico fra tutti gli uomini.

FL124d Pr 22 <I> Sd p

Liv. 30, 14, 1-2

Siface è condotto alla presenza del vincitore C. Scipione Africano e qui rivela di essere stato ingannato dall'abile Asdrubale e dalla bellissima figlia Sofonisba, sposata in segreto dal nemico Massinissa.

[1] *Haec non hostili modo odio, sed amoris etiam stimulis amatam apud aemulum cernens cum dixisset, non mediocri cura Scipionis animum pepulit; [2] et fidem criminibus raptae prope inter arma nuptiae, neque consulto neque exspectato Laelio, faciebant, tam que praeceps festinatio ut quo die captam hostem vidisset eodem matrimonio iunctam acciperet, et ad **penates** hostis sui nuptiale sacrum conficeret.*

Dopo queste parole dette non per l'odio contro un nemico, ma anche per i morsi della gelosia, vedendo l'amata nella casa del rivale, l'inquietudine dominò l'animo di Scipione di sentimenti non meschini. Erano prova dei crimini le nozze celebrate in gran fretta, quasi tra il furore delle armi senza avere né consultato né atteso Lelio, nonché tutta quella impazienza precipitosa di sposare Sofonisba e compiere il rito nuziale davanti ai *Penates* del suo nemico nello stesso giorno in cui lo aveva visto prigioniero.

FL125d Pr 22 <I> Sd p

Liv. 30, 32, 10

Pensieri di C. Scipione Africano a Naraggara prima della battaglia contro Annibale.

*Adesse finem belli ac laboris; in manibus esse praedam Carthaginiis, reditum domum in patriam ad parentes liberos coniuges **penates** que deos.*

Era giunta la fine della guerra e delle fatiche. Nelle loro mani era la preda di Cartagine e il ritorno alla propria dimora, in patria, ai genitori, ai figli, alle mogli e agli dèi *Penates*.

FL126d Pr 22 <I> Sd pb

Liv. 30, 33, 11

Pensieri dei Cartaginesi a Naraggara prima della battaglia contro C. Scipione Africano.

*Carthaginiensibus moenia patriae, di **penates**, sepulcra maiorum, liberi cum parentibus coniuges que pavidae, aut excidium servitium que aut imperium orbis terrarum, nihil aut in metum aut in spem medium, ostentatur.*

Ai Cartaginesi poi stavano innanzi agli occhi le mura della patria, gli dèi *Penates*, le tombe degli antenati, i figli con i padri e le consorti atterrite; o strage e schiavitù o il comando su tutta la terra: non c'era nulla per loro tra terrore e speranza.

FL127d Pr 22 <I> Sd pb

Liv. 30, 42, 19

Gli ambasciatori cartaginesi arrivano presso il Senato romano, ricordando lo stato miserando in cui Cartagine si trova dopo tanto potere.

*His inclusos non terra, non mari quicquam sui iuris cernere; urbem quoque ipsam ac **penates** ita habituros, si non in ea quoque, quo nihil ulterius sit, saevire populus Romanus velit.*

Chiusi lì, non scorgevano alcun luogo né per terra né per mare sotto la loro giurisdizione; avrebbero potuto conservare la città stessa e gli dèi *Penates*, poiché nulla più rimaneva, se il popolo romano non si fosse accanito anche contro di essi.

FL128d Pr 22 <I> Sm p

LIV. 35, 35, 17

Gli Etoi mandano Alessameno ad uccidere il tiranno spartano Nabide. Prima dell'impresa il comandante esorta i suoi soldati.

*Qui cunctatus fuerit et suum consilium meo interponet, sciat sibi reditum ad **penates** non esse'.*

Chi sarà esitante o opporrà la propria decisione alla mia, sappia che non gli sarà consentito di tornare alla propria *dimora*.

FL129d Pr 22 <I> Sm p

LIV. 40, 3, 5

Il rapporto di Q. Marcio Filippo su Filippo di Macedonia preoccupa i senatori romani. Il re macedone, con l'intenzione di avere fedeli alleati contro Roma, ha fatto evacuare le città marittime e vi ha fatto trasferire i Traci ed altri barbari.

*Ingentem ea res fremitum Macedonia tota fecit, relinquentes que **penates** suos cum coniugibus ac liberis pauci tacitum dolorem continebant, execrationes que in agminibus proficiscentium in regem, vincente odio metum, exaudiebantur.*

La qual cosa creò un grande fermento in tutta la Macedonia e pochi, abbandonando le proprie *dimore* con le mogli e i figli, contenevano un tacito dolore; si udivano ovunque invettive contro il re nelle schiere di quanti partivano. L'odio, infatti, era più forte della paura.

FL130d Pr 22 <I> Sm p

LIV. 40, 38, 4

I Liguri apuani sono deportati in massa dai Romani.

*Ligures, saepe per legatos deprecati ne **penates**, sedem in qua geniti essent, sepulcra maiorum cogentur relinquere, arma obsides pollicebantur.*

Più volte i Liguri - tramite loro legati - pregarono di non essere costretti ad abbandonare le proprie *dimore*, la terra dove erano nati, i sepolcri dei loro antenati: in cambio promettevano armi e ostaggi.

FL131d Pr 22 <I> Sm p

LIV. 44, 39, 5

Il campo militare è per il soldato la sua casa e la sua patria.

*Patria altera militaris est haec sedes, vallum que pro moenibus et tentorium suum cuique militi domus ac **penates** sunt.*

Questo luogo è la seconda patria del soldato, il vallo per ciascun soldato rappresenta le mura e la propria tenda la casa e il *sostentamento*.

FL132d Pr 22 <I> Sm nr

LIV. 45, 14, 3

Ambasciata numida a Roma. Masgaba, figlio di Massinissa, parla in sua vece al Senato. I senatori non rimproverano l'assenza di Massinissa, ma la ritengono comunque rispettosa del popolo romano.

*Grates dis pro victoria apud suos **penates** ageret; Romae filium pro eo acturum; gratulatum quoque satis suo ac patris nomine esse.*

Ma rendesse grazie agli dèi per la vittoria nella sua *terra*; a Roma, in suo nome, le avrebbe rese suo figlio.

FL133d Pr 22 <I> Sd pb

LIV. 45, 16, 5

Si consulta il Senato sui prodigi verificatisi. I *decemviri* ordinano delle *supplicationes*.

*Aedes deum **Penatium** in Velia de caelo tacta erat, et in oppido Minervio duae portae et muri aliquantum.*

Il tempio degli dèi *Penates* sulla Velia era stato colpito da un fulmine e parimenti nella città di Minervio due porte e una parte delle mura.

FL134d Pr 22 <I> Sd nr

LIV. 45, 24, 11-13

Discorso di Astimede, capo dell'ambasciata rodia, al Senato per perorare clemenza.

[11] *Si perseverabitis in ira, tempus a vobis petemus quo hanc funestam legationem domum referamus; omnia libera capita, quidquid Rhodiorum uirorum feminarum est, cum omni pecunia nostra naves conscendemus, [12] ac relictis **penatibus** publicis privatis que Romam veniemus, et omni auro et argento, quidquid publici quid<quid> privati est, in comitio in vestibulo curiae vestrae cumulado, corpora nostra coniugum que ac liberorum vestrae potestati permittemus, hic passuri quodcumque patiendum erit; [13] procul ab oculis nostris urbs nostra diripiatur incendatur.*

[11] Se vi ostinerete nella ira, vi chiederemo del tempo per ricondurre in patria questa legazione, annunciatrice di rovina; tutte le persone libere, tutti noi Rodii, maschi e femmine, ci imbarcheremo con i nostri beni [12] e, abbandonati i nostri *Penates* pubblici e privati verremo a Roma e, ammucciato tutto l'oro e l'argento e tutto ciò che abbiamo di pubblico e privato nel Comizio, nel vestibolo della vostra Curia, rimetteremo in vostro potere le nostre persone e quelle delle spose e dei figli, disposti qui a sopportare qualunque pena ci sarà da subire; [13] lungi dai nostri occhi la nostra città sia saccheggiata e data alle fiamme.

FL135d P 08 <I> Sd p

OV. Am. 2, 11, 5-8

Canto d'addio a Corinna.

*O utinam, nequis remo freta longa moveret,
Argo funestas pressa bibisset aquas!
Ecce, fugit notum que torum socios que **Penates**
Fallacis que vias ire Corinna parat.*

Oh se Argo danneggiata avesse bevuto le acque funeste, perchè nessuno muovesse con il remo i vasti mari! Ecco fuggono il noto letto e i comuni *Penates* e Corinna si prepara ad andare lungo vie ingannevoli.

FL136d P 02 <I> Sm p

Ov. *Fast.* 4, 531-532

Ratto di Proserpina. La madre Cerere, nel cercarla, si imbatte in un vecchio contadino e nella figlia. I due la invitano nello loro modesta dimora.

*Illa soporiferum, parvos initura **penates**,
colligit agresti lene papaver humo.*

Prima di entrare nell'umile *dimora*, raccoglie dal terreno incolto un papavero dalle virtù soporifere e lenitive.

FL137d P 02 <I> Sm p

Ov. *Fast.* 6, 527-530

11 giugno: *Matralia*. Festa della *Mater Matuta*, identificata con la greca Ino Leucotea. La fanciulla alleva il nipote Dioniso, figlio della sorella Semele e di Zeus. Per sottrarlo all'ira di Era, Ino si getta in mare con il bimbo ed è condotta dalle Naiadi nel Lazio. Qui è ospitata dalla ninfa Carmenta.

*Rumor, ut est velox, agitatis pervolat alis,
est que frequens, Ino, nomen in ore tuum.
hospita Carmentis fidos intrasse **penates**
diceris et longam deposuisse famem.*

La fama, veloce com'è, vola ad ali spiegate ed il tuo nome, Ino, è continuamente sulla bocca di tutti. Si dice che sei entrata nella *dimora* di Carmeta e che hai interrotto il lungo digiuno.

FL138d P 02 <I> Sm p

Ov. *Fast.* 6, 601-604

11 giugno: *Matralia*. Ovidio ricorda le vicende della morte di Servio Tullio e la connivenza della figlia Tullia.

*Ipsa sub Esquiliis, ubi erat sua regia, caesus
concidit in dura sanguinolentus humo.
filia carpento, patrios initura **penates**,
ibat per medias alta ferox que vias.*

Costui, ucciso ai piedi dell'Esquilino, dove era il suo palazzo, cadde pieno di sangue sulla dura terra. La figlia, nell'entrare nella *dimora* paterna, procedeva altera e superba al centro della via.

FL139d P 04 <I> Sd nr

Ov. *Epist.* 3, 67-70

Ovidio immagina che Briseide scriva la lettera dopo che Achille ha rifiutato le offerte dell'ambasceria inviategli per convincerlo a tornare in guerra: così facendo, Achille rifiuta anche il ritorno di Briseide.

*Si tibi iam reditus que placent patrii que **Penates**,
Non ego sum classi sarcina magna tuae;
Victorem captiva sequar, non nupta maritum:
Est mihi, quae lanas molliat, apta manus.*

Se ormai ti stanno a cuore il ritorno e i patri *Penates*, non io voglio essere grande peso per la tua flotta; ti seguirò come una schiava il vincitore, non come una sposa il marito: ho mani adatte a lavorare la lana.

FL140d P 04 <I> Sd nr

OV. *Epist.* 7, 77-80

Enea ha deciso di partire e ha, evidentemente, esposto le sue motivazioni a Didone. Ovidio immagina che la donna gli risponda con una lettera.

*Quid puer Ascanius, quid di meruere Penates?
Ignibus ereptos obruet unda deos!
Sed neque fers te cum, nec, quae mihi, perfide, iactas,
Presserunt umeros sacra pater que tuos.*

Ma quali colpe hanno commesso il piccolo Ascanio, quali gli dèi *Penates*? L'onda sommergerà gli dèi sottratti alle fiamme! Ma tu non li porti con te e non hanno gravato le tue spalle nemmeno i *sacra* e tuo padre, cosa di cui tu, ingannatore, ti vanti.

FL141d P 04 <I> Sm p

OV. *Epist.* 9, 89-92

Gelosa della schiava Iole che Ercole le ha inviato e di cui si è innamorato, Deianira medita vendetta. Invia all'eroe una tunica intrisa del sangue del centauro Nesso, ritenendola un filtro d'amore. Quando la fanciulla si rende conto che si tratta, invece, di un terribile veleno, si toglie la vita. Ovidio immagina che Deianira scriva la lettera dopo aver inviato la tunica all'eroe.

*Non tibi Threiciis adfixa penatibus ora,
non hominum pingues caede tacentur equae
prodigium que triplex, armenti dives Hiberi
Geryones, quamvis in tribus unus erat ...*

Non tacere delle teste inchiodate davanti alle *case* della Tracia né delle cavalle ingrassate con strage di uomini né del triplice prodigio, Gerione, ricco di un armento iberico, un unico essere pur diviso in tre persone ...

FL142d P 02 <I> Sm p

OV. *Met.* 1, 168-176

Dove si illustra la cosmogonia ovidiana.

*Est via sublimis caelo manifesta sereno:
lactea nomen habet candore notabilis ipso;
hac iter est superis ad magni tecta Tonantis
regalem que domum: dextra laeva que deorum
atria nobilium valvis celebrantur apertis,
plebs habitat diversa locis: hac parte potentes
caelicolae clari que suos posuere penates;
hic locus est, quem, si verbis audacia detur,
haud timeam magni dixisse Palatia caeli.*

C'è una strada sublime, manifesta quando il cielo è sereno: si chiama via Lattea, notevole per il suo stesso candore; questo è per gli dèi il cammino che conduce ai tetti e alla reggia del grande Tonante: a destra e a sinistra, con i battenti aperti, si trovano gli atri frequentati dagli dèi più famosi; gli altri abitano, sparpagliati, in altri luoghi. In questa parte, invece, i più potenti e famosi abitanti del cielo hanno posto la propria

dimora; questo è il luogo che – con audacia – non avrei timore a chiamare Palatino del grande cielo.

FL143d P 02 <I> Sd p
Ov. *Met.* 1, 230-235

Ovidio racconta la metamorfosi di Licaone, re arcade famoso per la sua ferocia e padre di Callisto; per avere tentato di uccidere Giove, fu da lui punito e trasformato in un lupo. Le membra di cui si parla nel passo sono quelle di un ostaggio inviato a Licaone dal popolo dei Molossi. Il re lo sgozza e ne fa cucinare le membra con l'intenzione di imbandirle a Giove.

*Quos simul inposuit mensis, ego vindice flamma
in domino dignos everti tecta penates;
territus ipse fugit nactus que silentia ruris
exululat frustra que loqui conatur; ab ipso
colligit os rabiem solitae que cupidine caedis
utitur in pecudes et nunc quoque sanguine gaudet.*

Stava quasi per imbandirmele, quando io ho distrutto la sua dimora volgendo un fuoco vendicatore contro i *Penates* degni del loro padrone; lui fugge atterrito e, raggiunti i silenzi della campagna, si mette ad urlare e tenta invano di parlare; il suo volto manifesta la rabbia che gli viene dal profondo e, vinto dal consueto desiderio di strage, si volge contro le greggi; anche ora continua a godere del sangue.

FL144d P 02 <I> Sd p
Ov. *Met.* 1, 773-775

Fetonte, figlio del Sole e di Climene, è invitato dalla madre a recarsi alla dimora paterna.

*Nec longus patrios labor est tibi nosse penates:
unde oritur, domus est terrae contermina nostrae;
si modo fert animus, gradere et scitabere ab ipso!"*

“Non è per te eccessivo sforzo cercare di conoscere i paterni *Penates*: dove lui sorge è la sua casa confinante con la nostra terra; se hai la volontà di farlo, vai e interrogalo tu stesso”.

FL145d P 02 <I> Sd pb
Ov. *Met.* 3, 538-540

Penteo, figlio di Echione e di Agave, una delle figlie di Cadmo, disprezza i riti di Bacco. Ma il dio lo punisce facendolo uccidere dalle donne invasate tra cui la stessa madre. Penteo istiga la folla contro la degenerazione.

*Vos ne, senes, mirer, qui longa per aequora vecti
hac Tyron, hac profugos posuistis sede Penates,
nunc sinitis sine Marte capi?*

Dovrò forse vedere voi, o anziani, che, trasportati di mare in mare, in questa sede avete posto Tiro ed i profughi *Penates*, ora vi lasciate vincere senza lottare?

FL146d P 02 <I> Sd p
Ov. *Met.* 5, 152-156

Fineo, zio e aspirante sposo di Andromeda, ordisce un complotto contro Perseo. La reggia diventa così un grande campo di battaglia.

*Hac pro parte socer frustra pius et nova coniunx
cum genetrice favent ululatu que atria complent,
sed sonus armorum superat gemitus que cadentum,
pollutos que simul multo Bellona **penates**
sanguine perfundit renovata que proelia miscet.*

Appoggiano Perseo il suocero, onesto invano, e la novella sposa con sua madre. Essi riempiono gli atri di lamenti, ma il frastuono delle armi e il gemito dei morenti li sovrastano; nel mentre, Bellona bagna i *Penates* con una gran strage e continua a tenere vivo lo scontro.

FL147d P 02 <I> Sm p

Ov. *Met.* 5, 494-497

Episodio del rapimento di Proserpina. Cerere esprime il suo dolore, distruggendo i campi e le messi sicule. La ninfa Aretusa cerca di distoglierla dai suoi propositi.

*Pisa mihi patria est et ab Elide ducimus ortus;
Sicaniam peregrina colo, sed gratior omni
haec mihi terra solo est: hos nunc Arethusa **penates**,
hanc habeo sedem; quam tu, mitissima, serva!*

La mia patria è Pisa e dall'Elide traggio origine. Io abito dunque la Sicilia da straniera, ma essa mi è più cara di qualsiasi altra terra. Ora io, Aretusa, ho questa *dimora* e questa terra; preservala, o dea famosa per la tua bontà.

FL148d P 02 <I> Sm p

Ov. *Met.* 5, 650

Cerere raggiunge Atene e lì affida a Trittolemo dei semi, spingendolo a cospargerli su un terreno vergine e su un terreno prima abbandonato e poi rimesso a coltura. Trittolemo arriva in Scizia.

*Rex ibi Lynceus erat; regis subit ille **penates**.*

Ivi regnava Linco; Trittolemo entrò nella *reggia* del re.

FL149d P 02 <I> Sm p

Ov. *Met.* 7, 572-576

Giunone, gelosa di Egina, provoca una peste su Enopia. Descrizione della peste.

*Tanta que sunt miseris invisi taedia lecti:
prosiliunt aut, si prohibent consistere vires,
corpora devolvunt in humum fugiunt que **penates**
quisque suos, sua cuique domus funesta videtur
et, quia causa latet, locus est in crimine parvus.*

I miseri provano ormai grandissima ripugnanza nei confronti del letto odioso: ne balzano fuori o, se le forze gli impediscono di reggersi in piedi, rotolano i corpi per terra e ciascuno fugge dalla propria *dimora*: a ciascuno la propria casa sembra funesta e, ignorando la causa del male, è incriminato il luogo angusto.

FL150d P 02 <I> Sd nr

Ov. *Met.* 8, 90-91

Minosse porta le sue forze contro Niso, re di Alcatoe. Costui ha sul capo, interamente bianco, un capello rosso, garanzia del suo buon governo. La figlia Scilla, tuttavia, si

invaghisce del nemico Minosse e decide di offrirsi a lui, strappando e portandogli il capello paterno.

*'suasit amor facinus: proles ego regia Nisi
Scylla tibi trado patriae que meos que **penates**.*

“L'amore mi ha suggerito questa impresa: io Scilla, prole regale di Niso, affido a te i *Penates* miei e quelli della mia patria”.

FL151d P 02 <I> Sm p

Ov. *Met.* 8, 637-650

Giove e Mercurio, con sembianze umane e senza farsi riconoscere, si presentano alle porte delle case della Frigia chiedendo ospitalità, una sola dimora apre loro i battenti, una casa povera, fatta di canne e fango, la capanna di Bauci e del marito Filemone.

*Ergo ubi caelicolae parvos tetigere **penates**
submisso que humiles intrarunt vertice postes,
membra senex posito iussit relevare sedili,
quo superiniecit textum rude sedula Baucis,
in que foco tepidum cinerem dimovit et ignes
suscitat hesternos foliis que et cortice sicco
nutrit et ad flammam anima producit anili
multifidas que faces ramalia que arida tecto
detulit et minuit parvo que admovit aeno,
quodque suus coniunx riguo collegerat horto,
truncat holus foliis; furca levat illa bicorni
sordida terga suis nigro pendentia tigno
servato que diu resecat de tergore partem
exiguam sectam que domat ferventibus undis.*

Quando dunque gli abitanti del cielo giunsero all'umile *dimora* e, chinando la testa, oltrepassarono la bassa soglia, il vecchio li invitò a ristorare le membra, offrendo loro una panca; su questa, Bauci premurosa poggiò una rozza coperta. Poi, smosse la cenere tiepida nel focolare, riattizzò il fuoco del giorno precedente, lo alimentò con foglie e secca corteccia e lo rattivò fino alle fiamme con il suo soffio senile. Portò giù dal solaio legna spaccata e rami secchi, li ridusse in pezzi ancora più piccoli e li pose sotto una piccola pentola di rame; liberò poi dalle foglie la verdura che suo marito aveva raccolto nell'orto ben irrigato e con una forca a due denti staccò il dorso affumicato di un maiale che pendeva da una nera trave. Pur avendolo conservato per lungo tempo, ne tagliò una piccola parte e la gettò nell'acqua che bolliva.

FL152d P 02 <I> Sd nr

Ov. *Met.* 9, 439-446

Giove parla all'assemblea degli dèi.

*Dicta Iovis movere deos; nec sustinet ullus,
cum videat fessos Rhadamanthon et Aeacon annis
et Minoa, queri; qui, dum fuit integer aevi,
terruebat magnas ipso quoque nomine gentes;
tunc erat invalidus Deioniden que iuventae
robore Miletum Phoebos que parente superbum
pertimuit credens que suis insurgere regnis
haud tamen est patriis arcere **penatibus** ausus.*

Queste parole di Giove convinsero gli dèi e nessuno osò più lamentarsi, vedendo anche Eaco, Radamanto e Minosse stanchi per gli anni; costui, finchè fu giovane in forze, aveva terrorizzato con il solo suo nome interi popoli; ora era debole e temeva Mileto, figlio di Deione, arrogante per la forza della sua giovinezza e per avere come padre Febo. Riteneva, poi, che tramasse contro il suo regno, ma non osava allontanarlo dai patri *Penates*.

FL153d P 02 <I> Sd nr

OV. *Met.* 9, 635-640

Mito di Cauno e Bibli. Fratello e sorella, figli di Mileto. Innamorati l'uno dell'altra. Cauno si allontana per evitare un'unione incestuosa.

*Tum vero maestam tota Miletida mente
defecisse ferunt, tum vero a pectore vestem
diripuit planxit que suos furibunda lacertos,
iam que palam est demens inconcessam que fatetur
spem veneris, sine qua patriam invisos que **penates**
deserit et profugi sequitur vestigia fratris.*

Allora sì – come dicono - la figlia di Mileto, angosciata, perde completamente la ragione, allora si strappa la veste dal petto e si percuote furibonda le braccia. E' ormai del tutto fuori di sé, racconta la sua speranza d'amore incestuoso, senza la quale è decisa ad abbandonare la patria e gli odiosi *Penates* e segue le tracce del fratello fuggiasco.

FL154d P 02 <I> Sm p

OV. *Met.* 12, 549-558

Discorso tra Nestore di Pilo e Tlepolemo, figlio di Ercole e Astioche. Nestore ricorda le imprese di Ercole.

*Ille tuus genitor Messenia moenia quondam
stravit et inmeritas urbes Elim que Pylum que
diruit in que meos ferrum flammam que **penates**
inpulit, ut que alios taceam, quos ille peremit,
bis sex Nelidae fuimus, conspecta iuventus:
bis sex Herculeis ceciderunt me minus uno
viribus, atque alios vinci potuisse ferendum est:
mira Periclymeni mors est, cui posse figuras
sumere, quas vellet, rursus que reponere sumptas
Neptunus dederat, Nelei sanguinis auctor.*

Il tuo illustre genitore abbattè un tempo le mura dei Messeni e distrusse Elide e Pilo, città innocenti, portando ferro e fuoco contro la mia *dimora*; per non parlare degli altri cui tolse la vita, eravamo dodici figli di Neleo, giovani di grande bellezza: caddero tutti tranne me sotto la violenza di Ercole ed è comprensibile che gli altri potessero essere vinti, ma è sconvolgente la morte di Periclimento al quale Nettuno, capostipite della stirpe di Neleo, aveva concesso di assumere tutte le forme che volesse e poi di abbandonare quelle prese.

FL155d P 02 <I> Sd nr

OV. *Met.* 15, 446-452

Parla Eleno e racconta di Enea.

*Hanc alii procures per saecula longa potentem,
sed dominam rerum de sanguine natus Iuli*

*efficiet; quo cum tellus erit usa, fruentur
aetheriae sedes, caelum que erit exitus illi.'
haec Helenum cecinisse **penatigero** Aeneae
mente memor refero cognata que moenia laetor
crescere et utiliter Phrygibus vicisse Pelasgos.*

“Molti capi illustri renderanno potente Troia nel corso dei secoli, ma solo un discendente di Iulo la renderà padrona del mondo; la terra avrà bisogno della sua presenza, ma le sedi celesti ne godranno: sarà il cielo la sua ultima meta”. Ricordo che Eleno predisse queste cose ad Enea, destinato a portare i *Penates* e, nel riferirle, gioisco vedendo crescere le mura della città a noi legata e sapendo che i Pelasgi hanno vinto anche con vantaggio dei Frigi.

FL156d P 02 <I> Sd p

Ov. *Met.* 15, 861-870

Ultime battute dell'opera. Invocazione agli dèi.

*Di, precor, Aeneae comites, quibus ensis et ignis
cesserunt, di que Indigetes genitor que Quirine
urbis et invicti genitor Gradive Quirini
Vesta que Caesareos inter sacrata **Penates**
et cum Caesarea tu, Phoebae domestice, Vesta,
quique tenes altus Tarpeias Iuppiter arces,
quosque alios vati fas appellare pium que est:
tarda sit illa dies et nostro senior aevo,
qua caput Augustum, quem temperat, orbe relicto
accedat caelo faveat que precantibus absens!*

O dèi, compagni di Enea, alla cui presenza le spade e il fuoco si fermarono, e voi Indigeti: tu Quirino, padre della città, e tu Gradivo, padre di Quirino invitto, e tu Vesta, adorata tra i *Penates* di Cesare, e tu Febo, protettore della casa insieme alla Vesta di Cesare, e tu Giove, che hai la tua sede in alto, sulla rocca Tarpea e voi altri che è doveroso e lecito per un poeta invocare: tardi giunga e alla fine della mia esistenza quel giorno in cui l'Augusto, lasciato il mondo che ora governa, salirà al cielo e, non più presente, esaudirà le preghiere dei fedeli!

FL157d P 08 <I> CMd p

Ov. *Trist.* 1, 3, 43-46

Per ordine di Augusto, Ovidio deve lasciare l'Italia con un editto improvviso. Nel carne dà l'addio alla sua Roma e alla sua dimora vicina al Campidoglio: perciò si rivolge alla triade Capitolina, mentre la moglie alle divinità domestiche.

*Hac prece adoravi superos ego, pluribus uxor,
singultu medios inpediente sonos.
illa etiam ante **Lares** passis adstrata capillis
contigit extinctos ore tremante focos,
multa que in aversos effudit verba **Penates**
pro deplorato non valitura viro.*

“Con questa preghiera invocai gli dèi del cielo: ma più ancora pregava mia moglie, mentre i singhiozzi le impedivano di parlare. Ella prostrata anche davanti ai *Lares*, con i capelli scarmigliati, baciò con bocca tremante il focolare spento e contro i *Penates* avversi pronunciò molte parole che non avrebbero giovato al marito compianto”.

FL158d P 08 <I> Sd pOV. *Trist.* 1, 3, 91-100

Per ordine di Augusto, Ovidio deve lasciare l'Italia con un editto improvviso. Nel carne dà l'addio alla sua Roma e alla sua dimora vicina al Campidoglio: perciò si rivolge alla triade Capitolina, mentre la moglie alle divinità domestiche.

*Illa dolore amens tenebris narratur obortis
semianimis media procubuisse via,
ut que resurrexit foedatis pulvere turpi
crinibus et gelida membra levavit humo,
se modo, desertos modo conplorasse **Penates**,
nomen et erepti saepe vocasse viri,
nec gemuisse minus quam si natae ve meum ve
vidisset structos corpus habere rogos,
et voluisse mali moriendo ponere sensum,
respectu que tamen non potuisse mei.*

Ella poi fuori di sé dal dolore, calate le tenebre, svenuta, cadde in mezzo alla strada: e quando si rialzò con i capelli imbrattati di sporca polvere e sollevò le membra dalla gelida terra, si dice abbia commiserato ora se stessa ora i *Penates* abbandonati ed invocato di continuo il nome del marito strappatole; si dice che abbia sofferto non meno che se avesse visto i roghi innalzati sorreggere il corpo della figlia o il mio e che, volendo con la morte porre fine alla sofferenza, tuttavia per amor mio non abbia potuto farlo.

FL159d P 08 <I> Sd nrOV. *Trist.* 1, 5b, 37-40

Ovidio, dopo aver citato esempi di famose amicizie come quella tra Piritoo e Teseo, Pilade e Oreste, Eurialo e Niso, confronta la sua situazione con quella di Ulisse, lontano dalla patria.

*Denique quaesitos tetigit tandem ille **Penates**,
quaeque diu petiit, contigit arva tamen:
at mihi perpetuo patria tellure carendum est,
ni fuerit laesi mollior ira dei.*

Infine, però, egli ritrovò i *Penates* tanto desiderati e tocco la terra a lungo sperata: io, invece, dovrò restare per sempre privo della terra patria, se l'ira del dio offeso non si placherà.

FL160d P 08 <I> Sd pOV. *Trist.* 3, 1, 53-54

Ovidio immagina una passeggiata tra le strade di Roma. Giunto alla dimora di Augusto, ne invoca il perdono.

*Me miserum! vereor que locum vereor que **Penates**,
et quatitur trepido littera nostra metu.*

Me infelice! Temo il luogo e temo i *Penates* e ogni mia lettera è scossa da un inquietante timore.

FL161d P 08 <I> CMd pOV. *Trist.* 4, 8, 5-22

Ovidio è a Tomi. Considerazioni sul suo stato di esiliato.

*Nunc erat ut posita deberem fine labori
vivere non ullo sollicitante metu,
quaeque meae semper placuerunt otia menti
carpere et in studiis molliter esse meis,
et parvam celebrare domum veteres que **Penates**
et quae nunc domino rura paterna carent,
in que sinu dominae caris que sodalibus in que
securus patria consenuisse mea.
Haec mea sic quondam peragi speraverat aetas;
hos ego sic annos ponere dignus eram.
Non ita dis visum est, qui me terraque marique
actum Sarmaticis exposuere locis.
In cava ducuntur quassae navalia puppes,
ne temere in mediis dissolvantur aquis.
Ne cadat et multas palmas inhonestet adeptus,
Languidus in pratis gramina carpit equus.
Miles ubi emeritis non est satis utilis annis,
Ponit ad antiquos, quae tulit, arma **Lares**.*

Posto fine alle mie fatiche, dovrei ora vivere senza alcuna preoccupazione e godere degli ozi che sono sempre piaciuti al mio spirito e trascorrere il tempo tranquillamente nei miei studi e frequentare la piccola casa, i vecchi *Penates* e i campi paterni che ora sono privi del loro padrone; dovrei invecchiare senza timori nel seno della mia sposa, tra i cari amici e in patria. Un tempo la mia vita così aveva sperato di essere portata a termine e io ero degno di trascorrere in questo modo i miei anni. Ma agli dèi non piacque ed essi, dopo avermi spinto per terra e per mare, mi condussero nella terra dei Sarmati. Le navi danneggiate sono portate nei bacini di carenaggio, onde evitare che all'improvviso naufraghino in alto mare. Per non cadere e non disonorare i molti premi ottenuti, il cavallo privo di forze resta a mangiare l'erba sui prati. Così quando il veterano non è sufficientemente utile per la tarda età, pone le armi che ha portato, presso gli antichi *Lares*.

FL162d Pr 12 <I> Sm p = SEN. *Contr.* 1, 1, 6

FL163d Pr 12 <I> Sm p = SEN. *Contr.* 1, 2, 15

FL164d Pr 12 <I> Sm p = SEN. *Contr.* 2, 4, 11

FL165d Pr 12 <I> Sd p = SEN. *Contr.* 10, 3, 1

FL166d Pr 06 I> Sd pb

ASCON. *Scaur.* p. 18, 24

Cn. Domizio accusa M. Emilio Scauro di aver profanato i sacri riti dell'Urbe e, in particolare, quelli che si facevano risalire ad Enea e alla città di Lavinio.

*Crimini dabat sacra publica populi Romani deum **Penatium**, quae Lavini fierent, opera eius minus recte caste que fieri.*

Denunciava che i *sacra* pubblici degli dèi *Penates* del popolo romano, che erano stati condotti a Lavinio, a causa sua lo erano stati senza alcuna considerazione per la loro purezza e integrità.

FL167d P 07 I> Sd pb = CALP. *Ecl.* 1, 84-88

FL168d P 11 ?I> Sd p = CIRIS 322-332

FL169d P 11 ?I> Sd pb = CIRIS 418-420

FL170d Pr 21 I> Sm p = COLVM. 1, 3, p. 36

FL171d Pr 21 I> Sd p

COLVM. 1, 8, p. 70

Suggerimenti al *paterfamilias* per la gestione del fondo.

*Sed et illa meminerit, cum e civitate remeaverit, deos **penatis** adorare, deinde, si tempestivum erit, confestim, si minus, postero die fines oculis perlustrare, omnis partis agri revisere atque aestimare, num quid absentia sua de disciplina et custodia remiserit, num aliqua vitis, num arbor, num fruges absint; tum etiam pecus et familiam recenseat fundi que instrumentum et supellectilem.*

Quando poi torna dalla città, si ricordi di adorare gli dèi *Penates* per prima cosa; se poi sarà tempestivo, dovrà controllare con i propri occhi il fondo immediatamente o almeno il giorno dopo, visitare ogni parte del campo e osservare se durante la sua assenza si siano rilassate la disciplina e la custodia, se manchino una vite o un albero o dei frutti. Poi passi in rassegna anche il bestiame, i servi, gli attrezzi e la suppellettile del fondo.

FL172d Pr/P 21 I> Sd p

COLVM. 10, 278-279

Invocazione alle Muse.

*Hinc nullae insidiae nymphis, non ulla rapina,
Casta Fides nobis colitur sancti que **Penates**.*

Qui non esiste alcuna insidia per le Ninfe né alcun saccheggio; adoriamo la casta *Fides* e i santi *Penates*.

FL173d Pr 21 I> Sm p = COLVM. 12, *praefatio*, p. 836**FL174d** Pr 22 ?I> Sm p

CVRT. 4, 14, 7

Alessandro incita i comandanti ed i suoi soldati.

*Tot terrarum spatia emensis, tot omnibus montibus que post tergum obiectis iter in patriam ad **penates** manu esse faciendum.*

Dopo avere attraversato tante distese di terra, lasciatisi alle spalle tanti fiumi e monti, ci si doveva creare con la forza un passaggio per la patria alla propria *dimora e ai propri affetti*.

FL175d Pr 22 ?I> Sm p

CVRT. 5, 5, 20

Alessandro si prepara ad attraversare il fiume Arasse quando gli si fanno incontro quattromila prigionieri greci che i Persiani hanno sottoposto a torture atroci. Costoro chiedono al re di ricevere una sede in Asia per nascondere le proprie mutilazioni alla patria, alle spose e ai figli che li ricordano nel pieno del vigore e della giovinezza. Di parere contrario rispetto alla maggioranza è l'ateniese Teeteto.

*Se certe rediturum ad **penates** et in patriam tanto que beneficio regis usurum: si quos contubernii liberorum que, quos servitus coegisset agnoscere, amor detineret, relinquerent, quibus nihil patria carius esset.*

Io certo tornerò alla mia *dimora*, ai miei affetti e in patria e mi servirò di un così grande beneficio da parte del re: se l'amore per la convivenza e per i figli, che lo stato di servitù ha costretto a riconoscere, trattiene alcuni, questi lascino andare coloro per i quali non esiste nulla di più caro della patria.

FL176d Pr 22 ?I> Sm p

CVRT. 6, 3, 5

Alessandro parla ai suoi soldati che chiedono la pace.

*Itaque si crederem satis certam esse possessionem terrarum, quas tanta velocitate domuimus, ego vero, milites, ad **penates** meos, ad parentem sorores que et ceteros cives vel retinentibus vobis erumperem, ut ibi potissimum parta vobis cum laude et gloria fruerer, ubi nos uberrima victoriae praemia expectant, liberum, coniugum parentum que laetitia, pacis quies, rerum per virtutem partarum segura possessio.*

Perciò, se credessi abbastanza sicuro il possesso delle terre che abbiamo soggiogato con tanta velocità, io stesso in verità, o soldati, mi precipiterei alla mia *dimora*, da mia madre e le mie sorelle, dagli altri cittadini, anche se voi me lo impediste, per godere lì della lode e della gloria ottenute con voi, in particolar modo dove ci attendono i premi più ricchi della vittoria, la gioia dei figli, delle mogli e dei genitori, la pace, la quiete, il possesso tranquillo dei beni conquistati con la virtù.

FL177d Pr 22 ?I> Sm p

CVRT. 9, 6, 9

Alessandro, ferito, riceve il sostegno degli amici tra cui Cratero.

*Eo pervenimus auspiciam atque imperium secuti tuum, unde nisi te reduce nulli ad **penates** suos iter est.*

Seguendo i tuoi auspici e il tuo consiglio siamo giunti ad un punto da cui a nessuno è possibile il ritorno alla propria *dimora* se non con la tua guida.

FL178d P 11 I> Sm p = LAVS. PIS. 81-83

FL179d P 11 I> Sm p = LAVS. PIS. 216-219

FL180d P 02 I> Sd nr

LVCAN. 1, 195-200

Cesare supera le Alpi e giunge alle rive del Rubicone. Invoca gli dèi della patria affinché riesca nella sua impresa.

*Mox ait "o magnae qui moenia prospicis urbis
Tarpeia de rupe Tonans Phrygii que **penates**
gentis Juleae et rapti secreta Quirini
et residens celsa Latiaris Juppiter Alba
Vestales que foci summi que o numinis instar
Roma, fave coeptis.*

Ma subito disse: "O Tonante che proteggi dalla rupe Tarpea le mura della grande Urbe, o *Penates* Frigi della stirpe Giulia e misteri di Quirino rapito e Giove laziano, che risiedi nell'alta Alba e fuochi di Vesta e Roma, (che invoco proprio) come un sommo nume, favorite la mia impresa.

FL181d P 02 I> Sd nr

LVCAN. 1, 239-243

Cesare supera le Alpi e giunge alle rive del Rubicone. Reazione dei giovani romani all'arrivo del condottiero.

*Rupta quies populi, stratis que excita iuventus
deripuit sacris affixa **penatibus** arma
quae pax longa dabat: nuda iam crate fluentis
invadunt clipeos curvata que cuspide pila
et scabros nigrae morsu robiginis enses.*

Fu interrotta la tranquillità del popolo e i giovani, balzati giù dai propri giacigli, afferrarono le armi appese ai sacri *Penates*, lì poste in seguito ad un lungo periodo di pace: si impossessano degli scudi che si sgretolano mostrando la nuda ingabbiatura e i giavellotti spuntati e le spade ruvide a causa della nera ruggine.

FL182d P 02 I> Sd nr

LVCAN. 1, 353-356

Cesare supera le Alpi e giunge alle rive del Rubicone. Reazione delle truppe al suo discorso che le incita a liberare Roma dai tiranni.

*Pietas patrii que **penates**
quamquam caede feras mentes animos que tumentes
frangunt; sed diro ferri revocantur amore
ductoris que metu.*

La *pietas* ed i patri *Penates* irrompono nelle menti – seppur inferocite dalla strage - e negli animi in fermento; ma essi sono attratti dall'amore crudele delle armi e dal timore nei confronti del comandante.

FL183d P 02 I> Sm p

LVCAN. 2, 329-341

Marcia, moglie di Catone Uticense, ceduta da costui all'oratore Quinto Ortensio, dopo la morte del secondo marito, torna dal primo.

*Quondam virgo toris melioris iuncta mariti,
mox, ubi conubii pretium merces que soluta est
tertia iam suboles, alios fecunda **penates**
impletura datur geminas et sanguine matris
permixtura domos; sed, postquam condidit urna
supremos cineres, miserando concita vultu,
effusas laniata comas contusa que pectus
verberibus crebris cineres que ingesta sepulchri,
non aliter placitura viro, sic maesta profatur:
"dum sanguis inerat, dum vis materna, peregi
iussa, Cato, et geminos excepi feta maritos:
visceribus lassis partu que exhausta revertor
iam nulli tradenda viro.*

Un tempo, vergine, unita ad uno sposo migliore, dopo che un terzo figlio fu generato a prezzo e obbligo del matrimonio, lei, perchè feconda, fu ceduta per popolare un altro *casato* e per riunire due dimore con il sangue di una stessa madre. Ma, deposte nell'urna le ceneri, commossa nel volto compassionevole, strappandosi le chiome sciolte, battendosi il petto con colpi frequenti, portando addosso le ceneri del sepolcro (non altrimenti sarebbe piaciuta a Catone), così gli parla addolorata: "Finchè potevo

contare sul sangue e sulla forza di madre, ho portato a termine quanto mi hai ordinato, o Catone, e ho concepito figli da entrambi i mariti: ora ritorno con le viscere stanche e spossata dai parti, ma a condizione di non essere più ceduta ad un altro uomo.

FL184d P 02 I> Sm p

LVCAN. 2, 384-391

Condotta di Catone Uticense.

*Huic epulae vicisse famem, magni que penates
summovisse hiemem tecto, pretiosa que vestis
hirtam membra super Romani more Quiritis
induxisse togam, Veneris quoque maximus usus,
progenies: urbi pater est urbi que maritus,
iustitiae cultor, rigidi servator honesti,
in commune bonus; nullos que Catonis in actus
subrepsit partem que tulit sibi nata voluptas.*

Vinceva la fame con un banchetto, riteneva di abitare sontuose *dimore* riparandosi con tetto dalle intemperie o di possedere una veste preziosa indossando una ruvida toga alla maniera del cittadino romano; avere una progenie era per lui il fine ultimo dell'amore; padre dell'Urbe e suo marito, rispettoso della giustizia, cultore di una integra onestà, uomo giusto rispetto al bene comune: in nessun gesto di Catone si introdusse mai, appropriandosene, la voluttà fine a se stessa.

FL185d P 02 I> Sm p

LVCAN. 2, 728-730

Pompeo, sconfitto da Cesare, fugge.

*Cum coniuge pulsus
et natis totos que trahens in bella penates
vadis adhuc ingens populis comitantibus exul.*

Allontanato insieme alla moglie e ai figli, portando in guerra tutta la tua *familia*, te ne vai esule, ma ancora potente se ti accompagna una folla di persone.

FL186d P 02 I> Sm p

LVCAN. 5, 536-537

Amiclate, povero pescatore dell'Epiro, incurante della guerra tra Cesare e Pompeo, continua a vivere tranquillo nella sua capanna e non lo colpisce nemmeno la visita improvvisa di Cesare durante la notte.

*Ne cessa praebere deo tua fata volenti
angustos opibus subitis implere penates".*

Non esitare ad offrire il tuo destino al dio che vuole riempire la tua angusta *dimora* di improvvise ricchezze.

FL187d P 02 I> Sd p

LVCAN. 7, 254-260

Si avvicina il momento dello scontro finale. Discorso di Cesare alle truppe.

*Haec est illa dies mihi quam Rubiconis ad undas
promissam memini, cuius spe movimus arma,
in quam distulimus vetitos remeare triumphos,
[haec eadem est hodie quae pignora quaeque penates*

*reddat et emerito faciat vos Marte colonos]
haec, fato quae teste probet, quis iustius arma
sumpserit; haec acies victum factura nocentem est.*

Questo è il famoso giorno, che, ricordo, mi fu promesso presso le rive del Rubicone, nella speranza del quale abbiamo impugnato le armi e per il quale abbiamo rimandato i trionfi che mi vietavano di tornare in patria; [questo è il medesimo giorno che vi restituirà i vostri cari e i *Penates* e, terminata la guerra, vi trasformerà in coloni] questo è il giorno che, con la testimonianza del destino, mostrerà chi ha intrapreso la guerra con intenti più giusti: questo scontro renderà colpevole il vinto.

FL188d P 02 I> Sd p

LVCAN. 7, 346-348

Si avvicina il momento dello scontro finale. Discorso di Pompeo alle truppe.

*Quisquis patriam caros que penates,
qui subolem ac thalamos deserta que pignora quaerit,
ense petat: medio posuit deus omnia campo.*

Chiunque desideri la patria, i cari *Penates*, la prole, i talami, gli affetti abbandonati, li conquistò con la spada: il dio ha posto ogni cosa sul campo di battaglia.

FL189d P 02 I> CMd nr

LVCAN. 7, 391-396

Gli eserciti si scontrano. Lucano si sofferma sulle conseguenze della guerra civile.

*Tunc omne Latinum
fabula nomen erit; Gabios Veios que Coram que
pulvere vix tectae poterunt monstrare ruinae
Albanos que lares Laurentinos que penates,
rus vacuum, quod non habitet nisi nocte coacta
invitus questus que Numam iussisse senator.*

Allora il nome Latino diventerà leggenda: a stento le rovine ricoperte di polvere potranno testimoniare Gabii, Veio, Cora, i *Lares* albanesi ed i *Penates* di Laurento: campagna abbandonata, che non abiterà un senatore se non nella notte imposta e a malincuore, lamentandosi delle prescrizioni rituali di Numa.

FL190d P 02 I> Sd p

LVCAN. 8, 127-133

Pompeo in fuga raggiunge la moglie Cornelia nell'isola di Lesbo. Qui, sollecitato dagli abitanti di Mitilene a rimanere e a raccogliere le forze, così risponde all'invito.

*Tali pietate virorum
laetus in adversis et mundi nomine gaudens
esse fidem "nullum toto mihi" dixit "in orbe
gratius esse solum non parvo pignore vobis
ostendi: tenuit nostros hac obside Lesbos
affectus; hic sacra domus cari que penates,
hic mihi Roma fuit.*

Rasserenato da una tale manifestazione di stima dei cittadini in un momento per lui così difficile e felice che ci fossero ancora sentimenti di fedeltà nella gente, rispose: "Vi ho dimostrato, affidandovi un affetto per me di non poca importanza (la moglie), che nessun altro luogo mi è più gradito al mondo: Lesbo, custodendo mia moglie, ha

protetto i miei affetti: qui si trovavano la sacra dimora, i cari *Penates*, qui per me c'era la stessa Roma”.

FL191d P 02 I> Sd p

LVCAN. 9, 229-231

Dopo l'elogio funebre di Pompeo da parte di Catone, Tarcondimoto, re della Cilicia, tenta la diserzione, ma Catone lo raggiunge e lo richiama al dovere. Uno della schiera dei disertori si giustifica.

*Ille iacet quem paci praetulit orbis,
causa que nostra perit: patrios permittite **penates**
desertam que domum dulces que revisere natos.*

E' morto colui che il mondo poneva al di sopra della pace ed è morta la nostra causa: permettimi di rivedere i paterni *Penates*, la casa deserta e i dolci figli.

FL192d P 02 I> Sm p

LVCAN. 10, 449-454

Potino, ministro di Tolomeo XIII, e Achilla, comandante dell'esercito, tramano un attentato ai danni di Cesare.

*Audax Thessalici nuper qui rupe sub Haemi
Hesperiae cunctos proceres aciem que senatus
Pompeium que duces causa sperare vetante
non timuit fatum que sibi promisit iniquum,
expavit servile nefas, intra que **penates**
obruitur telis.*

L'audace, che non molto tempo fa sotto la rupe del Tessalico Emo, non temette tutti i più illustri uomini d'Italia, l'esercito del Senato e il comandante Pompeo - pur non avendo motivo di sperare - e votò se stesso ad un destino iniquo, ora indietreggiava di fronte ad un intrigo servile ed era sommerso dai dardi nel *palazzo*.

FL193d P 02 I> Sm p

LVCAN. 10, 478-479

Cesare è minacciato dagli Egiziani.

*Premittit undique bellum,
in que domum iam tela cadunt quassant que **penates**.*

Da ogni luogo grava la battaglia e i dardi cadono sul *palazzo*, sconvolgendolo.

FL194d P 02 I> Sm p

LVCAN. 10, 480-484

Cesare è minacciato dagli Egiziani.

*Non aries uno moturus limina pulsu
fracturus que domum, non ulla est machina belli,
nec flammis mandatur opus; sed caeca iuventus
consilii vastos ambit divisa **penates**,
et nusquam totis incursat viribus agmen.*

Non c'è un alcun ariete per sfondare le porte con un colpo solo e abbattere il palazzo, non c'è nessuna macchina da guerra né si utilizzano le fiamme; ma i giovani, privi di

organizzazione e divisi, corrono per tutto il *palazzo* e in nessun luogo l'esercito riesce ad attaccare con la totalità dei soldati.

FL195d P 05 I> Sm p = MANIL. 2, 1-12

FL196d P 14 I> Sd p

PERS. 2, 44-47

In occasione del genetliaco dell'amico Macrino, Persio scrive questa satira, ironizzando sulla vanità delle preghiere degli uomini.

*Rem struere exoptas caeso bove, Mercurium que
Accersis fibra: da fortunare Penates,
Da pecus et gregibus fetum! quo, pessime, pacto,
Tot tibi quum in flammis iunicum omenta liquescant?*

Tu brami accrescere il tuo patrimonio per avere ucciso un bue e invochi Mercurio con le sue viscere: "Accresci i miei *Penates*, dammi animali e nuova prole al gregge". E in che modo, stupido, se tra le fiamme ti si disfa una gran quantità di intestini di giovenchi?

FL197d Pr 13 I> Sd p = PETRON. 115, 16

FL198d Pr 13 I> Sd p = PETRON. 123, 143, 224-228

FL199d Pr 16 I> Sm p = PLIN. nat. 7, 109, 2

FL200d Pr 06 ?I> Sd p = QVINT. decl. 260, 17

FL201d Pr 06 ?I> Sd p

QVINT. decl. 290, 4

Un figlio impazzisce e trascorre il suo tempo nella dissolutezza; viene forzatamente riportato dal padre e curato, ma resta disonorato.

*Sacra maiorum, deos penates [non] sentiens tenui, nemo <non>
gratulatus est amicorum: nunc expellor resipiscens.*

Io ho ricevuto i *sacra* dei miei antenati, gli dèi *Penates* ed ho imparato a conoscerli, ma nessuno dei miei amici si è felicitato con me per questo: ora che mi sono pentito, sono allontanato.

FL202d Pr 06 ?I> Sm p = QVINT. decl. 304, 3

FL203d Pr 06 ?I> Sm p = QVINT. decl. 321, 11

FL204d Pr 06 ?I> Sd p = QVINT. decl. 337, 7

FL205d Pr 12 I> Sd p = RVT. LVP. 1, 13

FL206d Pr 18 I> Sd p

SEN. Benef. 1, 11, 4

Bisogna concedere benefici anche se andranno sprecati, dando sempre prima ciò che è necessario, poi ciò che è utile, poi ciò che è piacevole.

*Post haec habebimus coniunctione ac sanguine usu que et consuetudine
longa cara, ut liberos, coniuges, penates, cetera, quae usque eo animus
sibi adplicuit, ut ab illis quam vita divelli gravius existimet.*

Dopo questi, abbiamo ciò che ci è caro o per parentela o per legame di sangue o per una abitudine di lunga data, come i figli, la moglie, i *Penates* e le altre cose alle quali siamo affezionati così tanto che il distacco da esse ci sembra più difficile di quello dalla vita stessa.

FL207d Pr 18 I> Sd nrSEN. *Benef.* 3, 37, 1

Seneca riporta esempi di benefici resi dai figli ai padri con riferimenti a personaggi celebri.

*Vicit aeneas patrem, ipse eius in infantia leve tutum que gestamen, gravem senio per media hostium agmina et per cadentis circa se urbis ruinas ferens, cum complexus sacra ac **penates** deos religiosus senex non simplici vadentem sarcina premeret; tulit illum per ignes et (quid non pietas potest?) pertulit colendum que inter conditores romani inperii posuit.*

Enea superò suo padre, lui che da bambino era stato un peso leggero e non pericoloso per il padre, ora lo porta appesantito dalla vecchiaia attraverso le schiere dei nemici e in mezzo alle rovine della città che crolla intorno a lui, mentre il devoto vecchio, stringendo i *sacra* e gli dèi *Penates*, intralcia con il suo peso il cammino del figlio; egli lo portò in salvo attraverso le fiamme e (che cosa non può fare la *pietas*) lo pose così tra i fondatori dell'Impero romano che noi veneriamo.

FL208d Pr 18 I> Sd pSEN. *Benef.* 5, 15, 4-5

Seneca si sofferma sul paradosso stoico 'nessuno è ingrato', confutandolo e su 'tutti sono ingrati', adducendo esempi.

[4]*Hoc iam amplius est: beneficia in scelus versa sunt, et sanguini eorum non parcitur, pro quibus sanguis fundendus est; gladio ac venenis beneficia sequimur. Ipsi patriae manus adferre et fascibus illam suis premere potentia ac dignitas est; humili se ac depresso loco putat stare, quisquis non supra rem publicam stetit; accepti ab illa exercitus in ipsam convertuntur, et inperatoria contio est: 'pugnate contra coniuges, pugnate contra liberos. [5] Aras, focos, **penates** armis incessite'.*

[4] Ma c'è di più: i benefici si sono trasformati in delitti e non si risparmia il sangue di coloro per i quali invece si dovrebbe versarne; rispondiamo ai benefici con la spada e il veleno. Mettere le mani finanche addosso alla patria e opprimerla con i suoi fasci è segno di potenza e di onore; ritiene di trovarsi in una posizione umiliante e infima chi non ha lo Stato ai suoi piedi; gli eserciti ricevuti dallo Stato, li rivolgono contro di esso e questi sono gli ordini di ogni generale: "Combattete contro le vostre mogli, combattete contro i vostri figli! [5] Attaccate con le armi gli altari, le case, i *Penates*!".

FL209d Pr 18 I> Sm pSEN. *Benef.* 5, 17, 2

Seneca si sofferma sul paradosso stoico 'nessuno è ingrato', confutandolo e su 'tutti sono ingrati', adducendo esempi.

*Camillum in exilium misit, scipionem dimisit; exulavit post catilinam cicero, diruti eius **penates**, bona direpta, factum, quidquid victor catilina fecisset; rutilius innocentiae pretium tulit in asia latere; catoni populus romanus praeturam negavit, consulatum pernegavit.*

Mandò in esilio Camillo, allontanò Scipione, dopo Catilina esiliò Cicerone, distrusse la sua *dimora*, saccheggiò i suoi beni, comportandosi come si sarebbe comportato Catilina da vincitore; Rutilio, come premio per la sua integrità, ottenne di nascondersi in Asia; a Catone il popolo romano negò la pretura e continuò a rifiutare il consolato.

FL210d Pr 18 I> Sm pSEN. *Benef.* 6, 37, 3

Seneca riporta alcuni esempi di benemerenzza e gratitudine.

*Quemadmodum illi servaverunt bonorum civium officium, qui reddi sibi **penates** suos noluerunt clade communi, quia satius erat duos iniquo malo adfici quam omnes publico, ita non servat grati hominis adfectum, qui bene de se merentem difficultatibus vult obprimi, quas ipse submoveat, quia, etiam si bene cogitat, male precatur.*

Come hanno fatto il loro dovere di buoni cittadini coloro che non hanno voluto rivedere la propria *dimora* a prezzo di una rovina generale, perché era più giusto che due cittadini fossero colpiti da un ingiusto male piuttosto che tutti da una sventura comune, così non dimostra riconoscenza chi vuole che il suo benefattore sia angustiato da difficoltà, pur potendolo liberare da esse: infatti, anche se la sua intenzione è buona, si comporta male.

FL211d Pr 18 I> Sd pSEN. *Benef.* 7, 31, 5

Seneca invita a non scoraggiarsi mai, confidando sempre nel bene.

*Neminem ad excitandas domos ruina deterruit, et, cum **penates** ignis absumpsit, fundamenta tepente adhuc area ponimus et urbes haustas saepius eidem solo credimus; adeo ad bonas spes pertinax animus est.*

Il crollo di una casa non ha mai dissuaso nessuno dal costruirne un'altra e quando il fuoco ha distrutto i *Penates*, gettiamo le fondamenta sul terreno ancora tiepido e spesso affidiamo al medesimo suolo città bruciate; fino a questo punto l'animo continua tenacemente ad essere ottimista.

FL212d Pr 18 I> Sd pSEN. *Clem.* 1, 15, 3

Il buon padre e il buon principe: Tario e Augusto. Tario, scoperto il tradimento del figlio ai suoi danni, chiede il giudizio di Cesare Augusto.

*Cogniturus de filio tarius advocavit in consilium caesarem augustum; venit in privatos **penates**, adsedit, pars alieni consilii fuit, non dixit: 'immo in meam domum veniat' quod si factum esset, caesaris futura erat cognitio, non patris.*

Prima di giudicare il figlio, Tario chiamò in consiglio Cesare Augusto; egli venne al cospetto dei suoi *Penates* privati, si sedette accanto a lui, fu un membro del consiglio convocato da altri, non disse "Venga lui, piuttosto a casa mia". Se l'avesse fatto, il processo sarebbe stato svolto da Cesare, non dal padre.

FL213d Pr 18 I> Sm pSEN. *Dial.* 6, 16, 4*Consolatio ad Marciam.* Lutti di donne celebri: Cornelia moglie di Livio Druso console nel 112 a.C. e avversario dei Gracchi.

*Cornelia livi drusi clarissimum iuvenem inlustris ingenii, vadentem per gracchana vestigia imperfectis tot rogationibus intra **penates** interemptum suos, amiserat incerto caedis auctore.*

Cornelia, la moglie di Livio Druso, aveva perduto - per mano di un assassino ignoto - un figlio molto rinomato, di illustre ingegno, incamminato sulle orme dei Gracchi, ucciso nella propria *dimora* mentre lavorava a tante proposte di legge.

FL214d Pr 18 I> Sm p

SEN. *Dial.* 6, 24, 1

Consolatio ad Marciam. Elogio del defunto. Tuo figlio ora è veramente tuo.

*Incipe virtutibus illum, non annis aestimare: satis diu vixit. Pupillus relictus sub tutorum cura usque ad quartum decimum annum fuit, sub matris tutela semper. Cum haberet suos **penates**, relinquere tuos noluit et in materno contubernio, cum vix paternum liberi ferant, perseveravit.*

Incomincia a valutarlo sulla base delle virtù, non sugli anni: è vissuto abbastanza a lungo. Divenuto orfano, fu sotto la custodia dei tutori fino a quattordici anni, ma sempre sotto la tutela di sua madre. Pur avendo una propria *dimora*, non volle lasciare la tua e convisse con la madre durante tutta l'adolescenza, quando i figli difficilmente sopportano la convivenza con il padre.

FL215d Pr 18 I> Sd nr

(!) SEN. *Dial.* 7, 25, 4

De vita beata. Il saper donare e il distacco del saggio dalle ricchezze.

*Hoc tibi ille socrates dicet: 'fac me victorem universarum gentium, delicatus ille liberi currus triumphantem usque ad thebas a solis ortu vekat, iura reges + **penatium** + petant: me hominem esse maxime cogitabo, cum deus undique consalutabor.*

Il famoso Socrate ti parlerà così: Fa di me il vincitore di tutte le genti: che il carro voluttuoso di Libero mi porti trionfante dall'Oriente fino a Tebe, che i re vengano a chiedermi le leggi dei *Penates*: quando sarò salutato da ogni parte come un dio, solo allora riterrò di essere un uomo.

FL216d Pr 18 I> Sm p

SEN. *Dial.* 11, 16, 4

Consolatio ad Polybium. L'imperatore Claudio prende la parola: tutti i grandi della storia soffrirono gravi lutti, anche i Cesari, M. Antonio e lo stesso Claudio. Da questo, Polibio deve trarre consolazione.

*Haec ergo puta tibi parentem publicum referre exempla, eundem ostendere, quam nihil sacrum intactum que sit fortunae, quae ex eis **penatibus** ausa est funera ducere, ex quibus erat deos petitura.*

Immagina che il padre della patria riferisca a te questi esempi e che lui stesso ti mostri che nulla è sacro ed inviolabile per una fortuna che osa far uscire funerali da quelle *dimore* da cui dovrebbe trarre dèi.

FL217d Pr 18 I> Sm p

SEN. *Nat.* 6, 1, 5

Seneca parla dei terremoti e in particolare delle conseguenze del terremoto del 62 d.C. che distrusse gran parte della Campania.

*Consternatio omnium est ubi tecta crepuerunt et ruina signum dedit. tunc praeceps quisque se proripit et **penates** suos deserit ac se publico credit.*

Vi è uno smarrimento generale, quando i tetti scricchiolano e si annuncia il crollo. Allora ciascuno si slancia fuori a precipizio e abbandona la propria *dimora*, uscendo all'aperto.

FL218d P 23 I> Sm p

SEN. *Ag.* 394a-396a

L'araldo Euribate annunzia l'arrivo di Agamennone e narra il travagliato viaggio di ritorno della flotta greca da Troia.

*Vota superis solvite:
telluris altum remeat Argolicae decus
tandem ad **penates** victor Agamemnon suos.*

Sciogliete voti agli dèi: ritorna finalmente alla propria *dimora* l'alto onore della terra argolica, Agamennone vittorioso.

FL219d P 23 I> Sd p

SEN. *Herc.* f. 495-500

Anfitrione e Megara sostengono con Lica un concitato diverbio. Parla Megara.

*Umbræ creontis et **penates** labdaci
et nuptiales impii oedipodæ faces,
nunc solita nostro fata coniugio date.
Nunc, nunc, cruentæ regis aegypti nurus,
adeste multo sanguine infectæ manus.
Dest una numero danais: explebo nefas.*

Ombre di Creonte e *Penates* di Labdaco, fiaccole nuziali dell'empio Edipo, date ora al nostro matrimonio i destini consueti. Ora, ora, cruenta nuore del re dell'Egitto, accostatevi, con le mani lorde di molto sangue. Manca una sola Danaide: completerò io il crimine.

FL220d P 23 I> Sm p

SEN. *Med.* 449-451

Furia di Medea.

*Discedo exeo,
Penatibus profugere quam cogis tuis:
at quo remittis?*

Mi ritiro e vado; tu mi costringi ad evitare la tua *dimora*. Ma dove mi mandi?

FL221d P 23 I> Sm p

SEN. *Oed.* 18-25

Monologo di Edipo.

*Est maius aliquod patre mactato nefas?
pro misera pietas (eloqui fatum pudet)
thalamos parentis phoebus et diros toros
gnato minatur impia incestos face;
hic me paternis expulit regnis timor.
non ego **penates** profugus excessi meos:
parum ipse fidens mihimet in tuto tua,
natura, posui iura.*

C'è forse qualche crimine più grave del padre trucidato? Sciagurata *pietas!* (ho vergogna a riferire l'oracolo), Febo con empia fiaccola minaccia al figlio le nozze con la madre, i talami funesti, incestuosi. Fu questo timore che mi scacciò dal regno paterno; non io, profugo, ho abbandonato *la mia dimora ed i miei affetti*: confidando poco in me stesso, ho riposto al sicuro le tue leggi, o Natura.

FL222d P 23 I> Sd pSEN. *Oed.* 642-646

Edipo e Creonte. Parla Creonte.

*Te, te cruenta scepra qui dextra geris,
te pater inultus urbe cum tota petam
et me cum erinyn pronubam thalami traham,
traham sonantis verbera, incestam domum
vertam et penates impio marte obteram.*

Te, te che reggi lo scettro con la destra insanguinata, te, io, padre invendicato, assalirò con la città intera e con me trarrò l'Erinni, tua pronuba delle nozze, trarrò le sferze di colei che sibila; sovvertirò la casata incestuosa e con l'empio Marte distruggerò i *Penates*.

FL223d P 23 I> Sm pSEN. *Oed.* 707-708

Edipo e Creonte. Parla Edipo.

*Servate sontem saxeo inclusum specu.
Ipse ad penates regios referam gradum.*

Rinchiudete il colpevole in un antro roccioso. Io invece riporterò i passi alla mia *dimora* regale.

FL224d P 23 I> Sd nrSEN. *Phaedr.* 85-91

Monologo iniziale di Fedra.

*O magna vasti creta dominatrix freti,
cuius per omne litus innumerae rates
tenuere + pontum + quicquid assyria tenus
tellure nereus pervius rostris secat,
cur me in **penates** obsidem invisos datam
hosti que nuptam degere aetatem in malis
lacrimis que cogis?*

O Creta, grande dominatrice dell'ampio mare, le cui acque navi innumerevoli navigano per ogni lido, solcando con i rostri tutte le vie marine fino alla terra assira: perché mi costringi a trascorrere la vita tra mali e lacrime, data in ostaggio a *Penates* odiosi e sposa di un nemico?

FL225d P 23 I> Sm pSEN. *Phaedr.* 206-210

Dialogo tra la nutrice e Fedra sull'amore.

*Tunc illa magnae dira fortunae comes
subit libido: non placent suetae dapes,
non tecta sani moris aut vilis scyphus.*

*Cur in penates rarius tenues subit
haec delicatas eligens pestis domos?*

Si insinua allora una passione funesta, famigerata compagna della grande fortuna; non soddisfano più le vivande consuete, non le sane abitudini domestiche o le coppe comuni: perché questa peste si insinua più raramente in *dimore* modeste, prediligendo le case più lussuose?

FL226d P 23 I> CMd nr

SEN. *Phoen.* 502-513

Giocasta si rivolge ai due figli singolarmente: dapprima a Polinice, tornato dall'esilio a reclamare il suo regno; poi, ad Eteocle, invitandolo ad abbandonare la tirannide.

*Te profugum solo
patrio penates regis externi tegunt,
te maria tot diversa, tot casus vagum
egere, non te duxit in thalamos parens
comitata primos nec sua festas manu
ornavit aedes nec sacra laetas faces
vitta revinxit; dona non auro graves
gazas socer, non arva, non urbes dedit:
dotale bellum est.
Hostium es factus gener,
patria remotus hospes alieni laris,
externa consecutus, expulsus tuis,
sine crimine exul.*

Te, esule dal suolo patrio, proteggono i *Penates* di un re straniero; te tanti e vari mari e tante vicissitudini costrinsero ad errare; non ti condusse la madre alle prime nozze né di suo pugno adornò il palazzo festoso né avvolse le liete fiaccole con la sacra benda; il suocero non diede in dono tesori ricchi di oro, non campi, non città: la dote è la guerra. Tu divenisti genero di nemici, lontano dalla patria, ospite di un *Lar* estraneo, acquisisti possessi stranieri, espulso dai tuoi, esule senza aver commesso alcun crimine.

FL227d P 23 I> Sd nr

SEN. *Phoen.* 555-557

Giocasta si rivolge ai due figli singolarmente: dapprima a Polinice, tornato dall'esilio a reclamare il suo regno; poi, ad Eteocle, invitandolo ad abbandonare la tirannide.

*IOCASTA: Ne, precor, ferro erue
patriam ac penates neve, quas regere expetis,
everte thebas.*

GIOCASTA: Ti prego non distruggere col ferro la patria e i *Penates*; non abbattere Tebe che reclaims di reggere.

FL228d P 23 I> Sd nr

SEN. *Phoen.* 660-664

Giocasta si rivolge ai due figli singolarmente: dapprima a Polinice, tornato dall'esilio a reclamare il suo regno; poi, ad Eteocle, invitandolo ad abbandonare la tirannide.

*IOCASTA: Invisa numquam imperia retinentur diu.
ETEOCLES: Praecepta melius imperi reges dabunt
exilia tu dispone. Pro regno velim*

IOCASTA: patriam penates coniugem flammis dare?

ETEOCLE: imperia pretio quolibet constant bene.

GIOCASTA: Il potere, se odioso, mai si detiene a lungo.

ETEOCLE: I re daranno precetti migliori sul potere; tu disponi l'esilio. Vorrei io, per il regno...

GIOCASTA: Dare fuoco alla patria, ai *Penates*, alla sposa?

ETEOCLE: Il potere va bene a qualsiasi prezzo.

FL229d P 23 I> Sm p

SEN. *Thy.* 23-31

La Furia predice il delitto perpetrato da Atreo contro Tieste.

*Perge, detestabilis
umbra, et penates impios furiis age.
Certetur omni scelere et alterna vice
stringatur ensis; ne sit irarum modus
pudor ve, mentes caecus instiget furor,
rabies parentum duret et longum nefas
eat in nepotes; nec vacet cuiquam vetus
odisse crimen: semper oriatur novum,
nec unum in uno, dum que punitur scelus
crescat.*

Continua, o detestabile ombra, e perseguita con le Furie l'empio *casato*. Si combatta con ogni delitto e a turno si impugni la spada, né vi sia misura o ritegno all'ira, cieco furore istighi i loro cuori, duri la rabbia dei progenitori e si tramandi il crimine contro i nipoti; nessuno abbia il tempo di odiare un antico misfatto: sempre ne sorga uno nuovo, ma non uno alla volta; nello stesso momento in cui è punito, il delitto si accresca.

FL230d P 23 I> Sd p

SEN. *Thy.* 51-53

La Furia predice il delitto perpetrato da Atreo contro Tieste.

*Nox alia fiat, excidat caelo dies.
Misce penates, odia caedes funera
accerse et imple tantalo totam domum.*

Vi sia notte fonda, la luce cada via dal cielo. Confondi i *Penates*, manda odio, stragi e lutti e colma di morte l'intera casa.

FL231d P 23 I> Sd p

SEN. *Thy.* 772-775

Un nunzio narra dell'efferato delitto di Atreo.

*Piceos ignis in fumos abit;
et ipse fumus, tristis ac nebula gravis,
non rectus exit se que in excelsum levat:
ipsos penates nube deformi obsidet.*

Il fuoco se ne va in fumo oscuro; e lo stesso fumo, triste e gravido di nebbia, non esce dritto o si leva in alto: circonda in nube informe gli stessi *Penates*.

FL232d P 23 I> Sd nrSEN. *Tro.* 911-913

Elena annuncia ad Andromaca e ad Ecuba la sorte che attende Polissena.

*Prostratum ilium est,
 versi **penates**? Perdere est patriam grave,
 gravius timere.*

Ilio è stata abbattuta, i *Penates* sconfitti? Grave è perdere la patria, ancora più grave è temerlo.

FL233d P 03 I> Sd nrPS. SEN. *Epigr.* 462, 24-26

Due fratelli si incontrano in piena guerra civile senza riconoscersi l'un l'altro se non dopo la morte di uno dei due.

*Fraternam res nulla potest defendere caedem;
 Mors tua sola potest: morte luenda tua est,
 scilicet ad patrios referes spolia ampla **penates**?
 Ad patrem victor non potes ire tuum,
 sed potes ad fratrem.*

Nulla può vendicare la morte di un fratello; solo la tua morte ha questo potere: essa serve da espiazione. Sicuramente porterai ricche spoglie ai patri *Penates*! Non potrai tornare vincitore da tuo padre, ma potrai farlo da tuo fratello.

FL234d P 23 I> Sd pPS. SEN. *Octavia* 142-149

Dialogo tra Ottavia e la nutrice. Parla la nutrice.

*Hinc orta series facinorum: caedes, doli,
 regni cupido, sanguinis clari sitis;
 mactata soceri concidit thalamis gener
 victima, tuis ne fieret hymenaeis potens.
 Pro facinus ingens.
 Feminae est munus datus
 silanus et cruore foedavit suo
 patrios **penates**, criminis ficti reus.*

Di qui ebbe inizio la serie dei mali: assassini, inganni, brama di potere, sete di sangue funesto: il genero cadde nei talami del suocero, vittima trucidata perché non potesse accedere ai tuoi imenei. Immenso misfatto! Silano fu dato in dono ad una donna e macchiò del suo sangue i paterni *Penates*, reo di un finto crimine.

FL235d P 23 I> Sd pPS. SEN. *Octavia* 160-166

Dialogo tra Ottavia e la nutrice. Parla la nutrice.

*Tunc sancta pietas extulit trepidos gradus
 vacuum que erinys saeva funesto pede
 intravit aulam, polluit stygia face
 sacros **penates**, iura naturae furens
 fas que omne rupit: miscuit coniunx viro
 venena saeva, cecidit atque eadem sui
 mox scelere nati.*

Allora la santa *Pietas* portò fuori i passi trepidanti e l'Erinni furiosa entrò nella corte vuota con piede funesto; contaminò con la sua face stigia i sacri *Penates*, infranse furiosa le leggi di natura e ogni diritto: la sposa offrì al marito veleni mortali, ma poco dopo cadde anch'ella per mano di suo figlio.

FL236d P 23 I> Sm pPS. SEN. *Octavia* 273-281

Il coro inorridisce alla notizia del ripudio di Ottavia.

*Quae fama modo venit ad aures?
utinam falso credita perdat
frustra totiens iactata fidem,
nec nova coniunx nostri thalamos
principis intret teneat que suos
nupta **penates** claudia proles;
edat partu pignora pacis
qua tranquillus gaudeat orbis
servet que decus roma aeternum.*

Che notizia è giunta alle orecchie or ora? Oh! Se creduta falsamente perdesse credito, invano, pur tante volte ripetuta, e la nuova sposa non entrasse nei talami del nostro principe e la sua sposa, prole di Claudio, conservasse la sua *dimora*!

FL237d P 23 I> Sm pPS. SEN. *Octavia* 504-509

Dibattito tra Seneca e Nerone. Parla Nerone.

*Ille qui meruit pia
virtute caelum, divus augustus, viros
quot interemit nobiles, iuvenes senes
sparsos per orbem, cum suos mortis metu
fugerent **penates** et trium ferrum ducum,
tabula notante deditos tristi neci.*

Il divo Augusto, colui che per la pia virtù meritò il cielo, quanti uomini nobili fece morire, giovani, vecchi, sparsi per il mondo, mentre fuggivano per timore della morte dalle proprie *dimore* e dal ferro dei tre duci, destinati a triste uccisione perché proscritti.

FL238d P 23 I> Sd pPS. SEN. *Octavia* 606-613

Parla l'ombra di Agrippina.

*Perempta ferro, foeda vulneribus sacros
intra **penates** spiritum effudi gravem
erepta pelago, sanguine extinxi meo
nec odia nati: saevit in nomen ferus
matris tyrannus, obrui meritum cupit,
simulacra, titulos destruit matris metu
totum per orbem quem dedit poenam in meam
puero regendum noster infelix amor.*

Assassinata con il ferro, sfigurata dalle ferite, tra i sacri *Penates* emisi l'ultimo respiro, strappata al mare, con il mio sangue non spensi gli odi del figlio: infierisce il crudele tiranno contro il nome della madre, desidera che ne siano sepolti il merito e le statue,

ne distrugge le attestazioni di onore in tutto il mondo che il nostro amore infelice diede da governare a un fanciullo, per mia sventura.

FL239d P 23 I> Sd p

PS. SEN. *Octavia* 665-668

Parla Ottavia.

*Sed quid patrios saepe penates
respicis udis confusa genis?
propera tectis efferre gradus,
linque cruentam principis aulam.*

Ma perché guardi spesso confusa con occhi umidi i *Penates* paterni? Affrettati a portare i passi fuori dal palazzo, abbandona la corte cruenta del principe.

FL240d P 23 I> CMd p

PS. SEN. *Octavia* 741-747

Poppea confessa alla nutrice il suo sogno premonitore. La nutrice le risponde.

*Coniugem thalamos toros
vidisse te miraris amplexu novi
haerens mariti?
sed movent laeto die
pulsata palmis pectora et fusae comae?
octaviae discidia planxerunt sacros
inter penates fratris et patrium larem.*

Ti meravigli di avere visto lo sposo, la stanza nuziale, il letto, mentre eri stretta nell'abbraccio del nuovo marito? Ti preoccupano forse in un giorno lieto i petti percossi dalle mani e le chiome sciolte? Piangevano il divorzio di Ottavia tra i sacri *Penates* del fratello e il patrio *Lar*.

FL241d P 23 I> Sm p

PS. SEN. *Octavia* 785-790

Il coro apprende la notizia del tumulto contro Nerone.

*CHORVS: Quis iste mentes agitat attonitus furor?
NVNTIVS: octaviae favore percussa agmina
et efferata per nefas ingens ruunt.
CHORVS: Quid ausa facere quo ve consilio doce.
NVNTIVS: Reddere penates claudiae divi parant
toros que fratris, debitam partem imperi.*

CORO: Cos'è questo furore che attonito agita le menti?

NUNZIO: Schiere efferate, in favore di Ottavia, si accingono ad una immensa nefandezza.

CORO: Spiega, cosa abbiamo osato fare e con quale intenzione.

NUNZIO: Si preparano a restituire a Claudia la *dimora* e il talamo del fratello, la parte dell'Impero a lei dovuta.

FL242d P 23 I> Sm p

PS. SEN. *Octavia* 801-803

Il coro apprende la notizia del tumulto contro Nerone.

NVNTIVS: Sepire flammis principis sedem parant,

*populi nisi irae coniugem reddat novam,
reddat **penates** claudiae victus suos.*

NUNZIO: Si preparano a circondar di fiamme il palazzo del principe, a meno che non consegna la sua nuova sposa all'ira del popolo e, vinto, restituisca a Claudia la sua *dimora*.

FL243d P 23 I> Sm p

PS. SEN. *Octavia* 851-855

Nerone soffoca il tumulto con violenza.

*NERO: Quid illa turba, petere quae flammis meos
ausa est **penates**, principi legem dare,
abstrahere nostris coniugem caram toris,
violare quantum licuit incesta manu
et voce dira?*

Che ne è di quella folla che osò assalire con le fiamme la mia *dimora*, dettare legge al principe, trarre fuori la cara sposa dai nostri talami, violarla per quanto fu possibile con mano non casta e con voce funesta?

FL244d P 02 I> Sd nr

SIL. 1, 38-54

Premesse mitologiche della prima Guerra Punica. Giunone ricorda il viaggio di Enea.

*Iam que deae cunctas sibi belliger induit iras
Hannibal (hunc audet solum componere fatis),
sanguineo cum laeta viro atque in regna Latini
turbine mox saevo venientum haud inscia cladum
'intulerit Latio spreta me Troius' inquit
'exul Dardaniam et, bis numina capta, **penates**
sceptrum que fundarit victor Lavinia Teucris,
dum Romana tuae, Ticine, cadavera ripae
non capiant Simois que mihi per Celtica rura
sanguine Pergameo Trebia et stipantibus armis
corporibus que virum retro fluat ac sua largo
stagna reformidet Thrasymennus turbida tabo,
dum Cannas, tumulum Hesperiae, campum que cruore
Ausonio mersum sublimis Iapyga cernam
te que vadi dubium coeuntibus, Aufide, ripis
per clipeos galeas que virum caesos que per artus
vix iter Hadriaci rumpentem ad litora ponti'.*

Già il bellicoso Annibale si è fatto carico di tutte le ire della dea (lui solo Giunone osa contrapporre al destino), quando, lieta del combattente sanguinario e non ignara della strage che stava per abbattersi sul regno di Latino con una violenta bufera, dice: "L'esule troiano, incurante nei miei confronti, porti pure nel Lazio la Dardania e i *Penates*, divinità per due volte prigioniera, e, vincitore, fondi per i Teucri il regno di Lavinio, purchè le tue rive, o Ticino, non contengano i cadaveri dei Romani e, come il Simoenta, il Trebbia scorra all'indietro per le campagne dei Celti, mentre lo riempiono i corpi e le armi dei guerrieri con il sangue di Pergamo; purchè il Trasimeno tema i suoi stagni imputriditi; purchè io possa vedere dall'alto Canne, tomba dell'Esperia, e la Iapigia, pianura inondata dal sangue ausonio e tu, Ofanto, scorri incerto tra le rive che sembrano congiunte per gli scudi, gli elmi e le membra tranciate degli uomini e a stento ti fai strada fino alle rive del mare Adriatico".

FL245d P 02 I> Sm p

SIL. 1, 615-616

Arrivano a Roma i cittadini di Sagunto in missione. Il console convoca il consiglio dei Senatori.

*Exiguo faciles et opum non indiga corda
ad parvos curru remeabant saepe **penates**.*

Contenti di poco, cuori che non desideravano ricchezze, spesso tornavano sul carro alle loro modeste *dimore*.

FL246d P 02 I> Sd pb

SIL. 2, 28-32

Annibale riceve la notizia che gli inviati di Roma sono arrivati a reclamare la pace con un decreto del Senato.

*Heu caecae mentes tumefacta que corda secundis!
armatum Hannibalem poenae petit impia tellus!
ne deposce, adero; dabitur tibi copia nostri
ante exspectatum, portis que focus que timebis,
quae nunc externos defendis, Roma, **penates**.*

Oh menti cieche e cuori insuperbiti dalla fortuna! L'empia terra chiede una punizione per Annibale in armi! Non chiedere, verrò io; ne avrai l'occasione prima di quanto non ti aspetti e temerai per le tue porte e per i tuoi focolari, o Roma, tu che ora difendi *Penates* stranieri".

FL247d P 02 I> Sm p

SIL. 2, 141-147

Morte di Mopso, cretese di Sagunto.

*Paenitet heu sero dulces liquisse **penates**,
arrepto que avide, quo concidis, Icare, saxo,
postquam aevum senior percussa que pectora frustra
sentit et, ut tantos compescat morte dolores,
nil opis in dextra, vastae se culmine turris
praecipitem iacit et delapsus pondere prono
membra super nati moribundos explicat artus.*

Troppo tardi, ohimè, rimpiange di aver lasciato l'amata *dimora* mentre afferra avidamente la pietra a causa della quale sei morto, o Icaro; poi, quando il vecchio si rende conto dei suoi anni e del petto percosso invano e che nella destra non può riporre alcuna speranza di porre fine con la morte a sì grande dolore, si butta giù a capofitto dalla cima di un'alta torre e, cadendo giù trascinato dal suo peso, distende le sue membra sul corpo moribondo del figlio.

FL248d P 02 I> Sd pb

SIL. 2, 561-567

Assedio di Sagunto. Lotta tra uomini e divinità. L'Eumenide assume i tratti di Tiburna, sposa di Murro, fedele difensore di Sagunto e si rivolge alla schiera dei combattenti.

*Vidi ipsa cruentum,
ipsa meum vidi lacerato funere nostras
terrentem Murrum noctes et dira sonantem:*

*eripe te, coniunx, miserandae casibus urbis
et fuge, si terras adimit victoria Poeni,
ad manes, Tiburna, meos; cecidere **penates**,
occidimus Rutuli, tenet omnia Punicus ensis'.*

Io in persona l'ho visto insanguinato, io ho visto il mio Murro atterrire le mie notti con il suo cadavere lacerato e dire cose terribili: "Sottrai, o sposa, al destino della nostra sventurata città e fuggi, se la vittoria del Punico ti priva della patria, verso i miei Mani, o Tiburna; i nostri *Penates* sono caduti, noi Rutuli siamo finiti, la spada punica regge ogni cosa".

FL249d P 02 I> Sd pb

SIL. 2, 599-604

Assedio di Sagunto. Lotta tra uomini e divinità. L'Eumenide assume i tratti di Tiburna, sposa di Murro, fedele difensore di Sagunto e si rivolge alla schiera dei combattenti. Al termine del suo discorso si dirige alla tomba di Ercole dalla quale esce un terribile serpente che abbandona in fuga la città. Reazione dei combattenti.

*Certatim structus surrectae molis ad astra
in media stetit urbe rogas; portant que trahunt que
longae pacis opes quaesita que praemia dextris,
Callaico vestes distinctas matribus auro
arma que Dulichia proavis portata Zacyntho
et prisca advectos Rutulorum ex urbe **penates**.*

In mezzo alla città si erge un rogo costruito a gara e dalle dimensioni che arrivano al cielo; vi portano e trascinano le ricchezze di una lunga pace e i premi conquistati con la destra, le vesti ornate dalle donne con oro della Calcecia, le armi condotte dagli antenati dalla dulichia Zacinto e i *Penates* condotti dall'antica città dei Rutuli.

FL250d P 02 I> Sd p

SIL. 3, 290-291

Dopo la sconfitta di Sagunto, solo Gades e poche altre roccaforti restano in potere dei Cartaginesi. Rassegna delle schiere alleate di Annibale: i Getuli.

*Nulla domus; plaustris habitant; migrare per arva
mos atque errantes circumvectare **penates**.*

Essi non hanno casa; abitano in luoghi paludosi; sono soliti migrare di terra in terra e portare con sé i *Penates* erranti.

FL251d P 02 I> Sm p

SIL. 3, 426-428

Storia di Pirene, vergine figlia di Bebrice (probabilmente il re eponimo dei Bebrici dei Pirenei), violata da Ercole.

*Edidit alvo
namque ut serpentem patrias que exhorruit iras,
confestim dulces liquit turbata **penates**.*

Costei, infatti, dopo aver generato un serpente, temendo le ire paterne, sconvolta, abbandonò immediatamente l'amata *dimora*.

FL252d P 02 I> Sm p

SIL. 4, 787-788

Imilce si rivolge ad Annibale lontano.

*I nunc, Ausonios ferro populare **penates**
et vetitas molire vias.*

Va', ora, saccheggia con le armi le *dimore* dell'Ausonia e apri nuove strade finora vietate.

FL253d P 02 I> Sm p

SIL. 6, 62-68

Serrano, figlio di M. Atilio Regolo (nella ricostruzione di Silio) e superstite della battaglia del Trasimeno, è orribilmente ferito e accolto da Maro, vecchio soldato di suo padre, di cui tesse le lodi.

*Serranus, clarum nomen, tua, Regule, proles,
qui longum semper fama gliscente per aevum
infidis servasse fidem memorabere Poenis,
flore nitens primo patriis heu Punica bella
auspiciis ingressus erat miseram que parentem
et dulces tristi repetebat sorte **penates**
saucius.*

Serrano, nome illustre, tua prole, o Regolo, che sarai ricordato con fama sempre crescente negli anni per aver mantenuto fede ai Punici infidi, splendente del fiore della giovinezza, era andato, ohimè, alla guerra Punica, sotto gli auspici paterni e - triste destino - ritornava ferito alla misera madre e all'amata *dimora*.

FL254d P 02 I> Sm p

SIL. 6, 430-433

Serrano, figlio di M. Atilio Regolo (nella ricostruzione di Silio) e superstite della battaglia del Trasimeno, è orribilmente ferito e accolto da Maro, vecchio soldato di suo padre, di cui tesse le lodi. M. Atilio Regolo, prigioniero dei Cartaginesi è inviato a Roma per convincere i concittadini a chiedere la pace. Qui, nonostante le insistenze della moglie Marcia, si ritira nella dimora del Campo di Marte riservata ai messi di un paese nemico alla città.

*Excipit inde
iam Marus atque inhiens convellere vulnera questu
'quid, cum praeteritis invisa **penatibus**' inquit
'hospitia et sedes Poenorum intravit acerbas?*

Quindi Maro riprese a parlare e per evitare che le ferite si lacerassero per i lamenti disse: "E che dire poi quando, oltrepassata la propria *dimora*, entrò nell'odioso ricovero e nelle sedi crudeli dei Punici?"

FL255d P 02 I> Sm p

SIL. 6, 448-449

Serrano, figlio di M. Atilio Regolo (nella ricostruzione di Silio) e superstite della battaglia del Trasimeno, è orribilmente ferito e accolto da Maro, vecchio soldato di suo padre, di cui tesse le lodi. M. Atilio Regolo, prigioniero dei Cartaginesi è inviato a Roma per convincere i concittadini a chiedere la pace. Qui, nonostante le insistenze della moglie Marcia, si ritira nella dimora del Campo di Marte riservata ai messi di un paese nemico alla città.

*Patrios damnare penates
absiste ac natis fas duc concedere noctem'.*

Desisti dal ripudiare la *dimora* paterna e considera tuo diritto concedere una notte ai tuoi figli.

FL256d P 02 I> Sm nr

SIL. 6, 488-489

Serrano, figlio di M. Atilio Regolo (nella ricostruzione di Silio) e superstite della battaglia del Trasimeno, è orribilmente ferito e accolto da Maro, vecchio soldato di suo padre, di cui tesse le lodi. M. Atilio Regolo, prigioniero dei Cartaginesi è inviato a Roma per convincere i concittadini a chiedere la pace. Tuttavia, invece di spingerli a tale risoluzione, li istiga allo scontro rivelando le debolezze dei Punici.

*Sed mihi sit Stygios ante intravisse penates,
talìa quam videam ferientes pacta Latinos'.*

Che io possa entrare nella *dimora* infernale prima di vedere i Romani concludere un simile patto.

FL257d P 02 I> Sm p

SIL. 6, 667-669

Annibale porta la guerra e le razzie in Campania. Nella paludosa Literno, nel tempio, scorge delle pitture che ricordano le vicende dei primi scontri contro Cartagine. Una delle scene rappresenta Duilio nell'atto di dedicare a Marte l'offerta delle spoglie, dopo avere, per primo, affondato nel mare la flotta dei Punici.

*Cui, nocturnus honos, funalia clara sacer que
post epulas tibicen adest, castos que penates
insignis laeti repetebat murmure cantus.*

In suo onore dopo il banchetto ecco un tributo notturno, fiaccole luminose e un sacro flautista; sulle note di un canto gioioso, rientra nella casta *dimora*.

FL258d P 02 I> Sm p

SIL. 7, 43-44

Annibale interroga l'aretino Cilnio, suo prigioniero, sull'identità e la fortuna di Q. Fabio Massimo, il Temporeggiatore. Per spiegarne il valore, Cilnio rievoca la strage dei *Fabii*.

*Dilectus vetiti, privata que castra penates
Herculei implevere.*

Opponendosi alla leva, la *gens Fabia* si organizzò in un'armata privata.

FL259d P 02 I> Sd nr

SIL. 7, 474-475

Proteo, dio marino e veggente, partendo dalle vicende di Enea, svela il futuro alle ninfe italiche.

*Tum pius Aeneas terris iactatus et undis
Dardanos Itala posuit tellure penates.*

Allora il pio Enea, spinto a vagare ovunque per terra e per mare, pose sul suolo italico i *Penates* di Dardano.

FL260d P 02 I> Sm p

SIL. 10, 93-97

Episodio di Crista e dei suoi figli. Contrasto tra la dedizione di una famiglia romana, modello di *virtus*, e la barbarie di Annibale.

*Bis terni iuncta ferebant
arma senem circa nati; pauper que **penatum**
(sed domus haud obscura Tuder, notus que per Umbros
bellator populos) factis et caede docebat
natorum armigeram pugnans tractare cohortem.*

Sei figli portavano le loro armi unite intorno al vecchio padre; di *famiglia* povera (ma la sua casa, Todi, non era sconosciuta ed egli era noto come guerriero fra le popolazioni umbre), con le sue gesta e con le stragi insegnava a combattere alla schiera in armi dei figli.

FL261d P 02 I> Sd p

SIL. 10, 128-133

Episodio di Crista e dei suoi figli. Contrasto tra la dedizione di una famiglia romana, modello di *virtus*, e la barbarie di Annibale.

*Consumit clipeo tela et collectus in arma
sustinet urgentes crepitantibus ictibus hastas
Sidonius ductor, nec iam per vulnera credit
aut per tot caedes actum satis, ira que anhelat,
ni leto det cuncta virum iungat que parenti
corpora et excidat miseros cum stirpe **penates**.*

Il condottiero sidonio lascia esaurire il lancio dei dardi contro lo scudo e, raccolto in armi, sostiene le lance che lo incalzano con colpi crepitanti; né crede di aver fatto abbastanza, pur con tante ferite e tante stragi (addirittura ansima per l'ira), se prima non abbia ucciso tutti quei guerrieri, ne abbia unito i corpi al padre, estinguendo con la discendenza anche la *trasmissione dei culti della casa*.

FL262d P 02 I> Sd p

SIL. 11, 228-233

Annibale giunge a Capua. Gli abitanti, desiderosi di recuperare la propria libertà, si accordano con il nemico e lo accolgono in città. Unica eccezione è Decio Magio, fedele ai Romani.

*Non illum fuga, non clausi occulere **penates**,
sed liber, veluti nullus penetrasset in urbem
Hannibal, intrepido servaverat otia vultu,
cum iuvenem saevis, horrendum, concitus armis
invadit globus et pedibus sublime sedentis
ductoris sistit.*

Non lo nascondono né la fuga né i *Penates* posti sottochiave, ma libero, come se Annibale non sia mai entrato in città, continua la sua vita calma, con volto intrepido, quando uno stuolo concitato di soldati violenti si getta addosso al giovane, spettacolo orribile, e lo pone ai piedi del condottiero seduto in alto.

FL263d P 02 I> Sm p

SIL. 11, 322-325

Il figlio di Pacuvio trama l'assassinio di Annibale e rivela il suo piano al padre.

*Si perferre nequit spectacula tanta senectus
et tremit inceptis lasso maioribus aevo,
at tu securis concede **penatibus** et me
linque meae menti.*

Se la tua vecchiaia non può sopportare simili spettacoli e teme un'impresa troppo grande per la tua età avanzata, allora ritirati in un *luogo* sicuro e lasciami al mio piano.

FL264d P 02 I> Sm p

SIL. 11, 566-569

Resoconto di Magone al Senato cartaginese e risposta di Annone.

*Deponere curas
tandem ergo bone da victor, liceat que sedere
in patria, liceat non exhaurire rapacis
impensis belli vacuatos saepe **penates**.*

Consentici, dunque, nobile vincitore, di porre fine finalmente agli affanni e ci sia permesso di restare in patria, ci sia permesso di non prosciugare il nostro *patrimonio* più volte intaccato dalle spese di un'avidua guerra.

FL265d P 02 I> Sm p

SIL. 12, 315-317

Dopo la vittoria di Marcello contro Annibale a Nola, il popolo romano si risollewa.

*Nudare **penates**
ac nihil arcanos vitae melioris ad usus
seposuisse iuvat.*

Si è lieti di spogliare le *dimore* e di non riservare alcun piacere della vita a fini personali.

FL266d P 02 I> Sm p

SIL. 12, 600-601

Annibale cavalca intorno alle mura dell'Urbe. Offensiva guidata dal proconsole Q. Fulvio Flacco.

*Fulvius antevolans agmen 'quis nesciat' inquit
'non sponte ad nostros Poenum venisse **penates**?*

Fulvio, volando innanzi alla schiera armata, dice: "Chi ignora che il Punico è venuto senza il nostro consenso alle nostre *dimore*?"

FL267d P 02 I> Sd nr

SIL. 13, 51-53

Dasio rievoca le vicende del furto del Palladio.

*Nam postquam Oenotris fundavit finibus urbem,
aeger delicti Phrygium placare colendo
numen et Iliacos parat exorare **penates**.*

Infatti, dopo che ebbe fondato una città nelle terre d'Enotria, afflitto per il delitto, egli si prepara a placare la divinità dei Frigi, venerandola, e a supplicare i *Penates* iliaci.

FL268d P 02 I> Sm p

SIL. 13, 276

Il proconsole Q. Fulvio Flacco muove contro Capua, una seconda Cartagine per i Romani. Dopo il suo discorso al Senato campano, Vibio Virro, ostile ai Romani, fa ritorno alla sua dimora.

Haec ait et turba repetit comitante penates.

Così dice e, accompagnato dalla folla, fa ritorno alla sua *dimora*.

FL269d P 02 I> Sm nr

SIL. 13, 385-386

Mentre la città di Capua viene espugnata dai Romani, sul fronte iberico trovano la morte, per mano di Asdrubale, i due fratelli Scipioni, Publio Cornelio e Cn. Cornelio Calvo, padre e zio di Scipione Africano. Costui decide di evocare i loro Mani e di recarsi a Cuma per scendere agli inferi.

*Forte Dicarchea iuvenis tum sedit in urbe
Scipio post belli repetens extrema penates.*

Il giovane Scipione, nel ritornare in *patria* (oppure alla propria *dimora*) dopo la fine della guerra, si fermò casualmente a Pozzuoli.

FL270d P 02 I> Sd p

SIL. 15, 101-102

Al giovane Scipione compaiono prima *Voluptas* e poi *Virtus*. Parla *Virtus*.

*Casta mihi domus et celso stant colle penates;
ardua saxoso perducit semita clivo.*

La mia dimora è casta, i miei *Penates* si trovano su un alto colle, un ripido sentiero vi conduce per un pendio roccioso.

FL271d P 02 I> Sm pb

SIL. 15, 312-319

Filippo V di Macedonia deve dividere le sue forze tra il fronte romano, i Sarmati e i Dolopi.

*Ac saepe ad patrios bello revocante penates,
cum modo Sarmaticus regna infestaret Orestis,
aspera nunc Dolopum vis exundasset in agros,
incepto tamen haud facilis desistere vano
belli per Graias umbram circumtulit oras,
donec nunc pelago, nunc terra exutus omisit
spem positam in Tyriis et supplex foedera sanxit
Dardana nec legem regno accepisse refugit.*

E sebbene spesso la guerra lo richiamasse in *patria*, quando i Sarmati attaccavano i regni di Oreste o la terribile violenza dei Dolopi si abbatteva sulle sue terre, tuttavia non fu facile farlo desistere dal suo vano proposito. Portò l'ombra della guerra sulle coste greche finchè, privo ormai di potere sia per terra che per mare, abbandonò la speranza riposta nei Tirii e, supplice, sancì un patto con i Dardani e non rifiutò di accogliere la legge (dell'Urbe) nel suo regno.

FL272d P 02 I> Sm p

SIL. 16, 208-210

Alla corte del re numida Siface si presentano C. Scipione Africano e Asdrubale a chiedere rispettivamente alleanza. Siface si rivolge a Scipione.

*Quare, age, laetus + habe nostros intrare + penates
ac, mea quando affert Libycum fortuna per undas
ductorem, facili, quae dicam, percipe mente.*

Degnati dunque con gioia di entrare nella nostra *dimora* e, dal momento che il mio destino reca attraverso le onde un comandante libico, segui attentamente quanto ti dirò.

FL273d P 02 I> Sm p

SIL. 17, 211-217

Annibale si allontana spontaneamente dall'Italia.

*Omnis in altum
Sidonius visus converterat undique miles;
ductor defixos Itala tellure tenebat
intentus vultus, manantes que ora rigabant
per tacitum lacrimae, et suspiria crebra ciebat,
haud secus ac patriam pulsus dulces que penates
linqueret et tristes exul traheretur in oras.*

Ogni soldato sidonio volgeva il viso verso l'alto mare da ogni lato; il condottiero teneva gli occhi fissi, concentrato sulla terra italiana e le lacrime, scendendo in silenzio, gli rigavano le guance ed emetteva pesanti sospiri come se stesse abbandonando la patria e la *dimora* amata forzatamente e fosse trascinato, esule, verso tristi terre.

FL274d P 02 I> Sm p

SIL. 17, 331-335

Esortazioni di Annibale ai suoi soldati.

*Divum ipse favore
vincendo que senex patriam post trina labantem
lustra et non visos tam longa aetate penates
ac natum et fidae iam pridem coniugis ora
confisus vobis repeto.*

Io stesso con il favore degli dèi e invecchiato di vittoria in vittoria, confidando in voi torno, dopo tre lustri, nella patria che vacilla, alla *dimora* per troppi anni non vista, da mio figlio e dal volto della sposa per tanto tempo fedele.

FL275d P 02 I> Sm p

STAT. Ach. 1, 743-749

Per allontanare il proprio figlio Achille dalla guerra di Troia, Teti lo nasconde, in veste di fanciulla, nella dimora del re Licomede. Diomede ed Ulisse, tuttavia, riescono a scoprire l'eroe e a condurlo con loro in guerra.

*Interea visu perlustrat Vlixes
scrutatur que domum, si qua vestigia magnae
virginis aut dubia facies suspecta figura;
porticibus que vagis errat totos que penates,
ceu miretur, adit: velut ille cubilia praedae*

*indubitata tenens muto legit arva Molosso
venator, videat donec sub frondibus hostem
porrectum somno positos que in caespite dentes.*

Frattanto Ulisse perlustra e scruta con lo sguardo ogni angolo della casa, se mai ci siano tracce di una fanciulla più robusta o qualche volto sospetto per la sua dubbia figura; erra per i portici e percorre tutta la *reggia* come se volesse ammirarla: simile a quel cacciatore che, ritenendo ormai certa la tana della preda, avanza per i campi con il muto Molosso, finchè sotto il fogliame scorge la preda dormiente e le zanne posate su una zolla erbosa.

FL276d P 02 I> Sm p

STAT. *Ach.* 1, 878-882

Per allontanare il proprio figlio Achille dalla guerra di Troia, Teti lo nasconde, in veste di fanciulla, nella dimora del re Licomede. Diomede ed Ulisse, tuttavia, riescono a scoprire l'eroe e a condurlo con loro in guerra.

*Ilius intactae cecidere a pectore vestes,
iam clipeus brevior que manu consumitur hasta
(mira fides!), Ithacum que umeris excedere visus
Aetolum que ducem: tantum subita arma calor que
Martius horrenda confundit luce **penates**.*

Allora le sue vesti inviolate cadono giù dal petto, già imbraccia lo scudo e la lancia che sembra più piccola (incredibile, ma vero!) e sembra lasciarsi alle spalle Ulisse e Diomede: a tal punto le armi improvvisate e l'impeto bellicoso confondono la *reggia* di orrenda luce.

FL277d P 11 I> Sd nr

STAT. *Silv.* 1, 2, 49-50

Epitalamio per L. Aurunzio Stella, poeta e letterato famoso al tempo di Domiziano e Violentilla, sua sposa.

*Vacat apta movere
colloquia, et docti norunt audire **penates**.*

C'è tempo per introdurre parole adatte ed i dotti *Penates* hanno imparato ad ascoltare.

FL278d P 11 I> Sd p

STAT. *Silv.* 1, 2, 144-146

Epitalamio per L. Aurunzio Stella, poeta e letterato famoso al tempo di Domiziano e Violentilla, sua sposa.

*Iam Thybridis arces
Iliacae; pandit nitidos domus alta **penates**
clara que, gaudentes plauserunt limina cygni.*

Ecco le rocche iliache del Tevere: il palazzo alto e famoso ostenta splendenti *Penates*, felici i cigni varcarono le soglie.

FL279d P 11 I> Sm p

STAT. *Silv.* 1, 3, 1-8

Elogio della villa tiburtina di Manilio Vopisco.

Cernere facundi Tibur glaciale Vopisci

*si quis et inserto geminos Aniene **penates**,
aut potuit sociae commercia noscere ripae
certantis que sibi dominum defendere villas,
illum nec calido latravit Sirius astro
nec gravis aspexit Nemeae frondentis alumnus;
talīs hiems tectis, frangunt sic improba solem
frigora, Pisaeum que domus non aestuat annum.*

Se qualcuno ha avuto modo di conoscere la fresca Tivoli del facondo Vopisco e i due palazzi tagliati dall'Aniene o vedere gli scambi commerciali tra le rive e le ville che gareggiano tra loro a rivendicare la presenza del padrone, ebbene a costui non latrò Sirio dal raggio infuocato né volse lo sguardo il crudele figlio di Nemea frondosa: di tale frescura godono gli ambienti, un'ombra così intensa abbatte il calore del sole e la casa sfugge al calore della stagione dei giochi pisani.

FL280d P 11 I> Sd p

STAT. *Silv.* 1, 3, 59-61

Elogio della villa tiburtina di Manilio Vopisco.

*Quid te, quae mediis servata **penatibus** arbor
tectā per et postes liquidas emergis in auras,
quo non sub domino saevas passura bipennes?*

E perché ammirare te, o albero che ben custodito ti protendi tra i *Penates* verso il limpido cielo attraverso i tetti e gli stipiti, tu che, sotto altro padrone, avresti patito la crudele bipenne?

FL281d P 11 I> Sd p

STAT. *Silv.* 2, 1, 67-68

In onore di Glaucia, giovinetto amato da Atedio Meliore, figlio di schiavi affrancati e morto giovanissimo.

*Muta domus, fateor, desolati que **penates**,
et situs in thalamis et maesta silentia mensis!*

Muta è ora la casa, lo so, desolati sono i *Penates*, nelle stanze regna l'abbandono e a mensa un triste silenzio!

FL282d P 11 I> Sd p

STAT. *Silv.* 2, 1, 76-78

In onore di Glaucia, giovinetto amato da Atedio Meliore, figlio di schiavi affrancati e morto giovanissimo.

*Hic domus, hinc ortus, domini que **penatibus** olim
carus uterque parens atque in tua gaudia liber,
ne quererere genus.*

Questa è la tua casa, qui sei nato e qui i tuoi genitori un tempo entrambi cari ai *Penates* del padrone e liberi in tuo onore, affinché non dovessi rimpiangere la tua nascita.

FL283d P 11 I> Sm pSTAT. *Silv.* 3, 1, 103-104

Poiché i sacrifici in onore di Ercole erano stati sospesi per un anno, Pollio Felice, famoso letterato campano di I secolo d.C., volle rendere omaggio al dio con l'erezione di un tempio privato in suo onore. Per l'inaugurazione, Stazio scrisse questa *Silva*.

*Et talis hilaris tamen intro **penates**
et litus quod pandis, amo.*

E tuttavia io entro volentieri in questa *dimora* e amo anche quel litorale che tu dischiudi.

FL284d P 11 I> Sm pSTAT. *Silv.* 3, 3, 164-167

Consolatio a Claudio Etrusco per la morte del padre.

*Nec longa moratus
Romuleum reseras iterum, Germanice, limen
maerentem que foves inclinatos que **penates**
erigis.*

E tu, o Germanico, dopo non molto con sollecitudine gli hai riaperto le porte di Roma, lo hai consolato quando soffriva e hai risollevato la sua *famiglia*.

FL285d P 11 I> Sm pSTAT. *Silv.* 3, 4, 47-49

La chioma del giovane Flavio Earino, schiavo e favorito di Domiziano, è mandata in dono al dio Esculapio a Pergamo in Asia Minore.

*Iam Latii montes veteris que **penates**
Evandri, quos mole nova pater inclitus orbis
excolit et summis aequat Germanicus astris.*

Ecco le colline del Lazio e la *dimora* del vecchio Evandro che Germanico, l'inclito Padre del mondo, ha abbellito di nuova mole e ha uguagliato alle stelle più lontane.

FL286d P 11 I> Sd pSTAT. *Silv.* 3, 4, 103-105

La chioma del giovane Flavio Earino, schiavo e favorito di Domiziano, è mandata in dono al dio Esculapio a Pergamo in Asia Minore.

*Eat, oro, per annos
Iliacos Pylios que simul, proprios que **penates**
gaudeat et se cum Tarpeia senescere templa.*

Prego affinché raggiunga gli anni di Priamo e di Nestore e gioisca nell'invecchiare insieme ai propri *Penates* e ai templi Tarpei.

FL287d P 11 I> Sm pSTAT. *Silv.* 3, 5, 12-13

Stazio tenta di convincere la moglie Claudia a seguirlo a Napoli, ad una vita più semplice e tranquilla, lontano dalle lusinghe della capitale. Si chiede da dove nasca il turbamento della moglie.

*Anne quod Euboicos fessus remeare **penates***

auguror et patria senium componere terra?

Forse dal fatto che, ormai stanco, io mi auguro di tornare alla mia *dimora* campana e di trascorrere la mia vecchiaia nella terra dei padri?

FL288d P 11 I> Sm p

STAT. *Silv.* 3, 5, 57-59

Stazio tenta di convincere la moglie Claudia a seguirlo a Napoli, ad una vita più semplice e tranquilla, lontano dalle lusinghe della capitale. Riferimento mitologico a Filomela: costei, trasformata in usignolo, è qui vista come una rondine che a primavera torna ai suoi nidi.

*Non sic Trachinia nidos
Alcyone, vernos non sic Philomela penates
circumit amplectens animam que in pignora transfert.*

Non così la trachinia Alcione volteggia fra i suoi nidi, non così Filomela intorno ai suoi *nidi* primaverili, trasmettendo vita nei suoi nati con un abbraccio.

FL289d P 11 I> CMm p

STAT. *Silv.* 4, 2, 25-26

Ringraziamento all'imperatore Augusto Germanico Domiziano.

*Ille penates
implet et ingenti genio iuvat.*

Egli, infatti, riempie la *dimora* e l'allieta col suo eccezionale *ingegno*.

FL290d P 11 I> Sm p

STAT. *Silv.* 4, 6, 86-88

In onore della statuetta dell'Ercole seduto a mensa nell'atto di banchettare. Il proprietario è Novio Vindice.

*Convivia Syllae
ornabat semper claros intrare penates
assuetum et felix dominorum stemmate signum.*

La statuetta ornava i banchetti di Silla, avvezza ad entrare in illustri *dimore* e lieta della nobiltà dei padroni.

FL291d P 11 I> Sm p

STAT. *Silv.* 4, 7, 29-30

Ode a Vibio Massimo, prefetto di una coorte in Dalmazia.

*Sed damus lento veniam, quod alma
prole fundasti vacuos penates.*

Ma concediamo venia al tuo indugiare, poichè hai consolidato la tua vuota *dimora* con prole illustre.

FL292d P 11 I> Sd p

STAT. *Silv.* 4, 8, 44-54

Congratulazioni a Giulio Menecrate, genero di Pollio Felice, per la nascita di una figlio.

*Quem non hoc agmine vincas?
di patrii, quos auguriis super aequora magnis
litus ad Ausonium devexit Abantia classis,
tu, ductor populi longe migrantis, Apollo,
cuius adhuc volucrem laeva cervice sedentem
respiciens blande felix Eumelus adorat,
tu que, Actaea Ceres, cursu cui semper anhelus
votivam taciti quassamus lampada mystae,
et vos, Tyndaridae, quos non horrenda Lycurgi
Taygeta umbrosae que magis coluere Therapnae;
hos cum plebe sua patrii servate **penates**.*

Chi non vinceresti con questa schiera? O dèi patri, voi che la flotta dell'Eubea con grandi auspici portò attraverso i mari fino al lido Ausonio, e tu, guida di un popolo che venne da lontano, o Apollo, la cui colomba posata sulla tua spalla sinistra Eumelo beato adora guardandola dolcemente; e tu, Cerere Attica, in onore della quale noi sacerdoti in silenzio agitiamo le fiaccole votive correndo e continuamente in affanno; e voi, Tindaridi, che neppure l'orrendo Taigeto di Licurgo e l'ombrosa Terapne onorarono di più; paterni *Penates*, proteggete costoro e tutti gli altri membri della famiglia.

FL293d P 11 I> Sm p

STAT. *Silv.* 5, 1, 142-143

Epicedio in onore di Priscilla, amica della moglie di Stazio e giovane compagna di Abascanto, liberto di Domiziano.

*Florebant hilares inconcussi que **penates**;
nil maestum.*

La tua *dimora* prosperava ridente e incrollabile; nulla era velato da tristezza.

FL294d P 11 I> Sm p

STAT. *Silv.* 5, 1, 197-204

Epicedio in onore di Priscilla, amica della moglie di Stazio e giovane compagna di Abascanto, liberto di Domiziano.

*At iuvenis magno flammatus pectora luctu
nunc implet saevo viduos clamore **penates**,
nunc ferrum laxare cupit, nunc ardua tendit
in loca (vix retinent comites), nunc ore ligato
incubat amissae mersum que in corde dolorem
saevus agit, qualis conspecta coniuge segnis
Odrysius vates positus ad Strymona plectris
obstupuit tristem que rogum sine carmine flevit.*

Ma il giovane, col cuore in fiamme per il grande dolore, ora riempie di strazianti grida la vuota *dimora*, ora vuole sguainare la spada, ora si volge verso i luoghi più scoscesi (a malapena i compagni lo trattengono), ora, senza staccarsi dalle sue labbra, resta disteso sulla defunta e sconvolto prova un dolore profondo, come il vate Odrisio che inerte alla vista della sposa morta, abbandonata la lira presso il fiume Strimone, rimase inebetito e compianse il triste rogo senza alcun canto.

FL295d P 11 I> Sm p

STAT. *Silv.* 5, 2, 168-171

Elogio di Crispino, figlio giovanissimo di Vezio Bolano, abile uomo politico.

*Sed quis ab excelsis Troianae collibus Albae,
unde suae iuxta prospectat moenia Romae
proximus ille deus, fama velocior intrat
nuntius atque tuos implet, Crispine, **penates**?*

Ma chi è questo nunzio che dalle alte colline della troiana Alba - da dove quel dio più vicino contempla da presso le mura della sua Roma - entra più veloce della Fama nella tua *dimora* e la riempie del suo messaggio, o Crispino?

FL296d P 02 I> Sd p

STAT. *Theb.* 1, 49-52

L'Edipo di Stazio non è in esilio né prigioniero dei figli: si è relegato di sua volontà, dopo l'autoaccecamento, in un luogo sotterraneo e oscuro, meditando vendetta.

*Illum indulgentem tenebris imae que recessu
sedis inaspectos caelo radiis que **penates**
servantem tamen adsiduis circumvolat alis
saeva dies animi, scelerum que in pectore Dirae.
Tunc vacuos orbis, crudum ac miserabile vitae
supplicium, ostentat caelo manibusque cruentis
pulsat inane solum saevaque ita voce precatur.*

Benché si abbandoni alle tenebre e vigili su *Penates* non visibili al cielo e ai raggi del sole nel recesso più segreto e profondo della casa, tuttavia aleggiano intorno a lui con incessante battito d'ali la luce orrenda della consapevolezza e nel petto le Furie delle colpe. Allora mostra al cielo le orbite vuote, supplizio crudele e miserabile della vita, con le mani insanguinate batte il suolo cavo e con voce crudele prega così.

FL297d P 02 I> Sm p

STAT. *Theb.* 1, 123-130

Edipo si rivolge agli dei infernali e, in particolare, a Tisifone, una delle Furie. La dea, invocata, arriva alla reggia di Cadmo.

*Atque ea Cadmeo praeceps ubi culmine primum
constitit adsueta que infecit nube **penates**,
protinus adtoniti fratrum sub pectore motus,
gentilis que animos subiit furor aegra que laetis
invidia atque parens odii metus, inde regendi
saevus amor, ruptae que vices iuris que secundi
ambitus inpatiens, et summo dulcius unum
stare loco, sociis que comes discordia regnis.*

E non appena si fermò a precipizio sulla rocca di Cadmo e contaminò il *palazzo* con la nota sventura, subito un tumulto di passioni pervase i due fratelli, sconvolse il loro animo il furore della stirpe, l'invidia della gioia altrui e il sospetto, padre dell'odio, quindi la terribile brama di possesso del regno, la violazione dei vincoli, l'insofferenza del secondo posto e, cosa più gradita, il desiderio di essere solo al potere e la discordia, compagna dei regni in comune.

FL298d P 02 I> Sm p

STAT. *Theb.* 1, 478-481

Polinice si scontra con Tideo ad Argo nel palazzo di Adrasto.

*Tunc quoque mulcentem dictis corda aspera regem
iam faciles, ventis ut decertata residunt*

*aequora, laxatis que diu tamen aura superstes
inmoritur velis, passi subiere penates.*

Anche allora rientrarono nel palazzo, tollerando che il re addolcisse facilmente i cuori inaspriti dalle parole, come le acque battute dai venti si placano e il soffio superstite resta a morire sulle vele allentate.

FL299d P 02 I> Sd p

STAT. *Theb.* 1, 571-573

Banchetto di riconciliazione al palazzo di Adrasto. Il re spiega ai convitati la ragione del rito celebrato in onore di Apollo e racconta dell'unione segreta del dio con la figlia de re Crotopo.

*Huic primis et pubem ineuntibus annis
mira decore pios servabat nata penates
intemerata toris.*

Vegliava sui venerandi *Penates* di costui una figlia ancora giovane, inviolata e di superba bellezza.

FL300d P 02 I> Sm p

STAT. *Theb.* 1, 608-616

Banchetto di riconciliazione al palazzo di Adrasto. Il re spiega ai convitati la ragione del rito celebrato in onore di Apollo e racconta dell'unione segreta del dio con la figlia de re Crotopo. Temendo il castigo, la fanciulla affida il figlio nato dall'incontro a un pastore, ma il bimbo è sbranato dai cani. La madre, sconvolta dal dolore, rivela al genitore il segreto e costui la condanna a morte. Apollo, per vendetta, crea un mostro che porta nel regno la peste, ma il pastore Corebo riesce ad ucciderlo.

*Illa novos ibat populata penates
portarum in bivio - lateri duo corpora parvum
dependent, et iam unca manus vitalibus haeret
ferrati que unguis tenero sub corde tepescunt -:
obvius huic, latus omne virum stipante corona,
fit iuvenis, ferrum que ingens sub pectore duro
condidit, atque imas animae mucrone corusco
scrutatus latebras tandem sua monstra profundo
reddit habere Iovi.*

Quella dopo aver distrutto le giovani *discendenze*, giunge al bivio delle sue porte - di lato pendono i corpi di due bambini e già la mano adunca affonda nelle viscere e le unghie di ferro si scaldano a contatto con il tenero cuore. - un manipolo di uomini la circonda da ogni lato, si leva il giovane e l'ingente spada affonda nel duro petto e scavando con la punta scintillante i profondi recessi dell'anima, consente a Giove di riavere, infine, il proprio mostro.

Parte del passo è citata in PRISC. gramm. II 308, 15 [FL300ind Pr 20 I> in V-VI> Sm p].

FL301d P 02 I> Sm p

STAT. *Theb.* 1, 641-645

Il pastore Corebo riesce ad uccidere il mostro, ma Apollo rivendica vendetta contro gli Argivi e manda una terribile peste. Il re chiede aiuto all'oracolo per capire l'origine della malattia, ma Apollo impone che i responsabili della morte del mostro siano sacrificati al mostro stesso e Corebo si presenta al suo tempio.

*Comminus ora ferens Cirrhaei in limine templi
constitit et sacras ita vocibus asperat iras:
'non missus, Thymbraee, tuos supplex ve **penates**
advenio: mea me pietas et conscia virtus
has egere vias.*

Subito, a testa alta, si ferma sulla soglia del tempio e inasprisce l'ira del dio con queste parole: "O Timbreo, io non vengo alla tua *dimora* né inviato né supplice: la mia *pietas* e una consapevole virtù mi hanno condotto a queste strade".

FL302d P 02 I> Sm p

STAT. *Theb.* 2, 65-66

Mercurio ritorna dal regno dei morti conducendo con sé l'ombra di Laio.

*Ventum erat ad Thebas; gemuit prope limina nati
Laius et notos cunctatus inire **penates**.*

Si venne a Tebe; Laio gemette sulla soglia del figlio e esitò ad entrare nella nota *dimora*.

FL303d P 02 I> Sd nr

STAT. *Theb.* 2, 399-405

Tideo si reca quale ambasciatore a Tebe da Eteocle.

*Sed quia dulcis amor regni blandum que potestas,
posceris: astriferum iam velox circulus orbem
torsit et amissae redierunt montibus umbrae,
ex quo frater inops ignota per oppida tristes
exul agit casus; et te iam tempus aperto
sub Iove ferre dies terrena que frigora membris
ducere et externos submissum ambire **penates**.*

Ma poiché dolce è l'amore del regno e blando il potere, te lo fai chiedere. Già il veloce cielo stellato ha terminato il suo giro e le ombre, perdute, sono ritornate ai monti, da quando tuo fratello, povero ed esule conduce la sua triste sorte in città sconosciute; ormai è tempo che tu trascorra i tuoi giorni sotto il cielo aperto, che le tue membra conoscano il freddo del suolo e che, sottomesso, implori *Penates* stranieri.

FL304d P 02 I> Sm p

STAT. *Theb.* 3, 382-386

Tideo si reca quale ambasciatore a Tebe da Eteocle. Al termine del suo discorso, differenti sono le reazioni degli argivi.

*Commotae questibus irae
et mixtus lacrimis caluit dolor; omnibus ultro
non iuvenum modo, sed gelidis et inertibus aevo
pectoribus mens una subit, viduare **penates**,
finitimas adhibere manus, iam que ire.*

Ai suoi lamenti si leva una collera impetuosa e ferve il dolore misto alle lacrime; in tutti i petti, inoltre, sia di giovani sia freddi e intorpiditi dall'età, nasce spontaneamente un unico pensiero: allontanarsi dalla propria *dimora*, portare aiuto ai popoli vicini e poi andare.

FL305d P 02 I> Sm pSTAT. *Theb.* 4, 211-213

In cambio del tradimento ai danni del marito Anfiarao, Erifile riceve la collana e il manto di Armonia. Il dono, tuttavia, segna l'inizio delle sue sciagure.

*Sic Eriphylaeos aurum fatale penates
irrupit scelerum que ingentia semina movit,
et grave Tisiphone risit gavisiva futuris.*

Così l'oro fatale irruppe nella *dimora* di Erifile e vi gettò i semi smisurati delle colpe e Tisifone rise orribilmente, rallegrandosi per gli eventi futuri.

FL306d P 02 I> Sd nrSTAT. *Theb.* 5, 690-698

Ipsipile, venduta come schiava al re Licurgo di Nemea, ne fa morire involontariamente il figlio. Licurgo vuole vendicarsi mandandola a morte, ma l'esercito si ribella.

*Atque illic alio certamine belli
tectae fremunt; volucres equitum praevertent alas
Fama recens, geminos alis amplexa tumultus:
illi ad fata rapi atque illi iam occumbere leto,
sic meritam Hypsipylum iterant, credunt que, nec irae
fit mora, iam que faces et tela penatibus instant,
vertere regna fremunt raptum que auferre Lycurgum
cum Iove cum que aris; resonant ululatibus aedes
femineis, versus que dolor dat terga timori.*

E qui i tetti fremono per altre contese di guerra; la Fama, vigorosa, ha superato le schiere veloci dei cavalieri, coprendo con le ali un duplice frastuono: alcuni ripetono che la tanto benemerita Ipsipile è condotta a morte, altri, invece, che sta già morendo; ci credono e non c'è alcun indugio nel manifestare l'ira: ormai torce e dardi minacciano i *Penates*, desiderano abbattere il regno e, preso Licurgo, trascinarlo via con Giove e con gli altari; risuonano le case di grida di donne e il dolore - ormai ben indirizzato - cede al timore.

FL307d P 02 I> Sm pSTAT. *Theb.* 6, 135-142

Euridice piange la morte del figlio.

*Illic infaustos ut primum egressa penates
Eurydice, nudo vocem de pectore rumpit
planctu que et longis praefata ululatibus inquit:
'non hoc Argolidum coetu circumdata matrum
speravi te, nate, sequi, nec talia demens
fingebam votis annorum elementa tuorum,
nil saevum reputans; etenim his in finibus aevi
unde ego bella tibi Thebas que ignara timerem?*

Allora Euridice fuori dall'infausta *dimora*, trae la voce dal nudo petto e così comincia a parlare tra lacrime e lamenti: "Non ho mai sperato, o figlio, di seguirti circondata da questo corteo di madri argive né simile circostanza immaginavo per i tuoi primi anni nelle mie preghiere da folle: non pensavo ad alcuna sventura. Io infatti, inconsapevole, come avrei potuto temere per te in questo momento della tua vita la guerra di Tebe?"

FL308d P 02 I> Sd pSTAT. *Theb.* 7, 466-469

Assedio di Tebe. Edipo è chiamato fuori.

*It geminum excutiens anguem et bacchatur utrisque
Tisiphone castris; fratrem huic, fratrem ingerit illi,
aut utrique patrem: procul ille **penatibus** imis
excitus inplorat Furias oculos que reposit.*

Tisifone, scuotendo due serpi, infuria su entrambi i campi; ricorda l'un l'altro il fratello e ad entrambi il padre: da lontano, costui richiamato dai *Penates* sotterranei, implora le Furie e chiede indietro i suoi occhi.

FL309d P 02 I> Sm pSTAT. *Theb.* 7, 512-513

Giocasta compare sul campo di battaglia e parla al figlio.

*Non sic miseros fas omne **penates**
effugit: vix Oedipode ducente timeres.*

Non è dunque già uscita dalla misera *dimora* ogni pietà: se Edipo fosse la tua guida, potresti a malapena avere dei sospetti.

FL310d P 02 I> Sm pSTAT. *Theb.* 9, 360-362

Stazio ricorda il mito di Alcione, moglie di Ceice, trasformata insieme al marito in alcione dagli dèi. Il loro nido vicino al mare era continuamente distrutto dalle onde.

*Fluctivagam sic saepe domum madidos que **penates**
Alcyone deserta gemit, cum pignora saevus
Auster et algentis rapuit Thetis invida nidos.*

Così spesso Alcione, sola, piange la sua casa trascinata dalle onde e i *beni* più cari madidi, quando Austro terribile e Teti invidiosa trascinano via i suoi piccoli e i freddi nidi.

FL311d P 02 I> Sm pSTAT. *Theb.* 10, 706-708

Edipo parla al figlio dopo il responso del vate.

*Sic tua maturis signentur tempora canis,
et sis ipse parens et ad hunc, animose, timorem
pervenias: ne perge meos orbare **penates**.*

Così le tue tempie possano essere ricoperte dai capelli bianchi e tu stesso possa essere padre e, per quanto coraggioso, provare, questo mio timore: non continuare a privare della tua presenza la mia *dimora*.

FL312d P 02 I> Sm pSTAT. *Theb.* 11, 210-221

Tisifone istiga a pregare Dite, dio degli Inferi con queste parole.

*'Summe deum, tibi namque meae primordia Thebae -
liveat infandum licet Argos et aspera Iuno -
debent, Sidonios ex quo per litora raptor*

*turbasti thiasos, dignatus virgine nostra
terga premi et placidas falsum mugire per undas!
nec te vana fides iterum Cadmeia adeptum
conubia et Tyrios nimium inrupisse **penates**:
tandem, inquam, soceros dilecta que moenia gratus
respicis adsertor que tonas; ceu regia caeli
adtemptata tui, sic te pro turribus altis
vidimus urgentem nubes, laeti que benignum
fulmen et auditos proavis adgnosimus ignes.*

O sommo degli dèi, a te infatti la mia Tebe deve i suoi primordi – per quanto la invidino Argo maledetta e Giunone adirata - da quando bramoso turbasti sui lidi le danze sidonie, ritenendo conveniente che il tuo dorso fosse gravato da una nostra vergine e fingendo di muggire sulle placide onde! E ancora (non è vana fama) irrompesti con forza nelle *dimore* dei Tirii, cercando l'unione cadmea: ora finalmente, dico, volgi riconoscente lo sguardo ai suoceri e alle dilette mura e tuoni come un liberatore; come se la reggia del cielo fosse stata assalita, così ti abbiamo visto spingere le nubi in favore delle alte torri e, lieti, riconosciamo il fulmine benigno e le folgori già udite dagli antenati.

FL313d P 02 I> Sd pbSTAT. *Theb.* 11, 367-372

Antigone sale sulla torre e si rivolge al fratello.

*Argolicos per te, germane, **penates** -
nam Tyriis iam nullus honos -, per si quid in illa
dulce domo, submitte animos: en utraque gentis
turba rogant ambae que acies; rogat illa suorum
Antigone devota malis suspecta que regi,
et tantum tua, dure, soror.*

O fratello, per i *Penates* di Argo - infatti ai Tirii non è alcun onore – se hai qualcosa di caro in quella casa, placa gli animi: te lo chiedono entrambi i popoli ed entrambi gli eserciti; te lo chiede la stessa Antigone ormai devota alle sventure dei suoi, sospetta al re e ormai, crudele, di te soltanto sorella.

FL314d P 02 I> Sm nrSTAT. *Theb.* 11, 457-464La *Pietas* vorrebbe intervenire nel duello tra i due fratelli, ma Tisifone glielo impedisce.

*Iamdudum terris coetu que offensa deorum
aversa caeli Pietas in parte sedebat,
non habitu, quo nota prius, non ore sereno,
sed vittis exuta comam, fraterna que bella,
ceu soror infelix pignantum aut anxia mater,
deflebat, saevum que Iovem Parcas que nocentes
vociferans, sese que polis et luce relicta
descensuram Erebo et Stygios iam malle **penates**.*

Già da tempo la *Pietas*, sdegnata della terra e del concilio degli dèi, sedeva in disparte nel cielo, senza l'aspetto con il quale in passato era conosciuta e senza il viso sereno, ma privatasi delle bende, piangeva la guerra fraticida come se fosse sorella infelice dei combattenti o loro madre ansiosa, proclamando a gran voce che Giove era crudele,

che le Parche avevano causato il danno e che lei, abbandonati il cielo e la luce, sarebbe scesa all'Erebo, preferendo la *dimora* infernale.

FL315d P 02 I> Sm p

STAT. *Theb.* 12, 5-8

I Tebani escono a vedere l'accampamento vuoto.

*Agmina iam raris Dircaea **penatibus** errant,
noctis questa moras; quamvis tunc otia tandem
et primus post bella sopor, tamen aegra quietem
pax fugat et saevi meminit victoria belli.*

Già le schiere tebane si aggirano tra le *tende* vuote, lamentando l'indugiare della notte; per quanto solo ora gustino la sosta e per la prima volta il sonno dopo la lotta, tuttavia la pace incerta turba il riposo e la vittoria è pervasa dal ricordo della guerra cruenta.

FL316d P 02 I> Sm p

STAT. *Theb.* 12, 72-75

Il rogo dell'illustre Meneceo e il lamento del figlio Creonte.

*'o nisi magnanimae nimius te laudis inisset
ardor, Echionios me cum venerande **penates**
atque ultra recture puer, venientia qui nunc
gaudia et ingratum regni mihi munus acerbas!*

O se in te non fosse mai nato in modo così eccessivo il desiderio di essere lodato, nobile giovane destinato a reggere con me il *casato* di Echione e anche oltre, tu che ora mi rendi amare le gioie sopravvenute e l'ingrato peso del regno!

FL317d P 02 I> Sm p

STAT. *Theb.* 12, 471-473

Giunone conduce ad Atene la schiera delle vedove argive.

*Omnis Erethaeis effusa **penatibus** aetas
tectae vias que replent: unde hoc examen et una
tot miserae?*

Gente di ogni età si riversa dalla *dimora* di Eretteo e riempie le case e le strade: da dove provengono una simile folla e, insieme, tante sventure?

FL318d P 02 I> Sm p

STAT. *Theb.* 12, 546-551

Giunone conduce ad Atene la schiera delle vedove argive. Parla la moglie di Capaneo.

*'belliger Aegide, subitae cui maxima laudis
semina de nostris aperit Fortuna ruinis,
non externa genus, dirae nec conscia noxae
turba sumus: domus Argos erat reges que mariti,
non utinam et fortes! quid enim septena movere
castra et Agenoreos opus emendare **penates**?*

‘O valoroso figlio di Egeo, al quale la Fortuna grazie alle nostre sventure concede un motivo straordinario di gloria inattesa, noi non siamo gente straniera, né una moltitudine colpevole di atroci delitti: la nostra casa era Argo e i nostri mariti erano re,

e non fossero mai stati anche forti! Infatti perché muovere sette accampamenti e punire la *stirpe* di Agenore?’

FL319d P 02 I> Sd p

VAL. FL. 1, 721-724

Giasone convince Acasto, figlio di Pelia, a partecipare alla spedizione degli Argonauti. Dopo la partenza, Pelia si vendica sterminando la famiglia di Giasone per consolidare il proprio potere.

*O domus, o freti nequiquam prole **penates!**
dixit et extemplo furiis ira que minaci
terribilis: 'sunt hic etiam tua vulnera, praedo,
sunt lacrimae carus que parens!'*

O casa, o *Penates* che invano confidavate su mio figlio! Disse e poi subito, terribile per la furia e la collera minacciosa: "Anche per te, ladrone, ci sono qui ferite, lacrime e il tuo caro padre!".

FL320d P 02 I> Sm p

VAL. FL. 2, 151-152

Venere trama vendetta contro l'isola di Lemno e spinge le donne a ribellarsi ai propri mariti, convinte (dalla stessa dea) che costoro le abbiano tradite con prigioniere condotte dalla Tracia. La Fama, sollecitata da Venere, parla ad Eurinome.

*Ac tamen hos aliis forsán solabere casus
tu thalamis fato que leges meliore **penates.***

Forse tu potrai consolarti di questo destino con nozze diverse e sceglierai una *dimora* con una sorte migliore.

FL321d P 02 I> Sm p

VAL. FL. 2, 473-474

Ercole e Telamone salvano Esione. La fanciulla si presenta.

*Nos Ili felix quondam genus, invida donec
Laomedonteos fugeret fortuna **penates.***

Io discendo da Ilio, un tempo felice, finchè la fortuna, gelosa, non fuggì dalla *dimora* di Laomedonte.

FL322d P 02 I> Sd pb

VAL. FL. 3, 12-13

Cizico saluta Giasone e gli Argonauti che partono, colmi di doni.

*Ipsè ducis pateras et Thessala contra
frena capit manibus que datis iunxere **penates.***

In cambio riceve dal condottiero crateri e briglie tessaliche; siglano un patto tra i loro *Penates*, stringendosi la mano.

FL323d P 02 I> Sm p

VAL. FL. 5, 507-510

Giasone si presenta ad Eeta, re della Colchide.

Tu modo ne claros Minyis invideris actus!

*non aliena peto terris ve indebita nostris
(siquis et in precibus vero locus) atque ea Phrixo
crede dari, Phrixum ad patrios ea ferre penates.*

Ma tu non essere ostile all'impresa gloriosa dei Minii! Non chiedo ciò che appartiene ad altri o che non spetta alle nostre terre (se mai la verità trova posto nelle preghiere) e credi bene che tutto questo è dato a Frisso e che è Frisso a portarlo alla *casa* dei padri.

FL324d P 02 I> Sm p

VAL. FL. 5, 567-569

Eeta spinge Giasone ed i compagni a combattere al suo fianco contro il fratello usurpatore.

*Illos Sole satus tacita maestissimus ira
miratur temere adsumptos nec talia mallet
robora quam medios hostem subiisse penates.*

Tristissimo, il figlio del Sole li guarda con silenziosa ira dopo averli accolti sconsideratamente: nè preferisce tali forze al fatto che il nemico entri nella *reggia*.

FL325d P 02 I> Sm p

VAL. FL. 7, 124-126

Il tormento di Medea.

*Sic adsueta toris et mensae dulcis erili
aegra nova iam peste canis rabie que futura
ante fugam totos lustrat queribunda penates.*

Similmente una cagna, abituata ai cuscini e ricevuta affabilmente alla mensa del padrone, tormentata da un improvviso contagio e dalla rabbia imminente, prima di fuggire si aggira lamentosamente per tutta la *casa*.

FL326d P 02 I> Sd p

VAL. FL. 7, 145-148

Il tormento di Medea ed Oreste.

*Famulas caros que penates
agnoscit, modo Thessalicas raptata per urbes:
turbidus ut poenis caecis que pavoribus ense
corripit et saevae ferit agmina matris Orestes.*

Distingue le ancelle e gli amati *Penates*, lei, or ora trascinata per la Tessaglia: similmente Oreste, sconvolto dal dolore e dai ciechi terrori, afferra la spada e colpisce le schiere della madre inferocita.

FL327d P 02 I> Sm p

VAL. FL. 8, 35-40

Giasone spinge Medea a seguirlo.

*At ille
exceptit blando que prior sic ore locutus:
'o decus in nostros magnum ventura penates
sola que tantarum virgo haud indigna viarum
causa reperta mihi, <iam>iam non ulla requiro
velleri te que meae satis est vexisse carinae.*

Ma lui l'accolse e le parlò con dolcezza: "O grande onore, tu che stai per venire nella mia *casa*; tu – ora mi è chiaro - unica fanciulla, degno motivo di tanto cammino; ormai non cerco più nessun vello: mi basta portare sulla mia nave te sola.

FL328d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 1, 1, 15

Considerazioni sul valore della religione nella vita quotidiana dei Romani.

*Quanto nostrae civitatis senatus venerabilior in deos! qui post Cannensem cladem decrevit ne matronae ultra tricesimum diem luctus suos extenderent, uti ab iis sacra Cereris peragi possent, quia maiore paene Romanarum virium parte in execrabili ac diro solo iacente nullius **penates** maeroris expertes erant.*

Quanto fu più rispettoso degli dèi il Senato della nostra città! Esso, infatti, dopo la strage di Canne, decretò che le matrone non prolungassero il loro lutto oltre il trentesimo giorno, affinché potessero compiere i sacri riti di Cerere, dato che, giacendo la maggior parte delle forze romane in una terra odiosa e ostile, nessuna *famiglia* era esente dal lutto.

FL329d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 4, 1, 12

Esempi di moderazione: Metello Macedonico.

*Acerrime cum Scipione Africano Macedonicus dissenserat, eorum que ab aemulatione virtutis profecta concitatio ad graves testatas que inimicitias progressa fuerat: sed tamen, cum interemptum Scipionem conclamari audisset, in publicum se proripuit maesto que voltu et voce confusa 'concurrite, concurrite' inquit, 'cives! moenia nostrae urbis eversa sunt: Scipioni enim Africano intra suos **penates** quiescenti nefaria vis adlata est'.*

Macedonico si era scontrato violentemente con Scipione Africano; la loro ostilità, nata dal desiderio di superarsi in valore, aveva portato a gravi e documentati gesti di inimicizia. Tuttavia, Metello, venuto a sapere che Scipione era stato ucciso, uscì tra la gente e con volto triste e voce commossa disse: "Accorrete, accorrete o cittadini! le mura della nostra città sono state demolite: infatti una violenza brutta è stata portata contro Scipione Africano nella sua stessa *dimora*".

FL330d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 4, 3, *praefatio*

Ragioni che spiegano il proposito di trattare dell'astinenza dalle passioni.

*Magna cura praecipuo que studio referendum est quantopere libidinis et avaritiae furori similis impetus ab inlustrium virorum pectoribus consilio ac ratione submoti sint, quia ii demum **penates** ea civitas id regnum aeterno in gradu facile steterit ubi minimum virium veneris pecuniae que cupido sibi vindicaverit: nam quo istae generis humani certissimae pestes penetrarunt, iniuria dominatur, infamia flagrat, vis habitat, bella gignuntur.*

Mi trovo a dover raccontare con dovizia di particolari e grande cura con quanto impegno e razionalità siano stati scacciati dagli animi di uomini illustri quegli impeti simili al furore della libidine e dell'avarizia, giacché perdurano con maggiore facilità solo quel popolo, quelle *dimore*, quel regno in cui il desiderio di lussuria e di denaro

ha pochissimo potere: infatti, laddove queste immancabili piaghe del genere umano sono dilagate, trionfano le offese, divampa l'infamia, abita la violenza, nascono le guerre.

FL331d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 4, 3, 8

Un esempio di continenza: L. Emilio Paolo.

*At Perseo rege devicto Paullus, cum Macedonicis opibus veterem atque hereditariam urbis nostrae paupertatem eo usque satiasset ut illo tempore primum populus Romanus tributis praestandi onere se liberaret, **penates** suos nulla ex parte locupletiores fecit, praeclare se cum actum existimans quod ex illa victoria alii pecuniam ipse gloriam occupasset.*

Ma Paolo, sconfitto il re Perseo, recò sollievo all'antica povertà quanto gli avi della nostra città con le ricchezze dei Macedoni al punto che allora, per la prima volta, il popolo romano fu liberato dall'onere di pagare le tasse: egli non accrebbe in alcun modo il suo *patrimonio*, ritenendo di essersi comportato in modo eccellente dal momento che, dopo quella vittoria, gli altri avevano avuto il denaro e lui la gloria.

FL332d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 4, 3, 14

Un esempio di continenza: il popolo romano.

*In illa quoque procella quam C. Marius et L. Cinna rei publicae inflixerant, abstinentia populi Romani mirifica conspecta est: nam cum a se proscriptorum **penates** volgi manibus diripiendos obiecissent, inveniri nemo potuit qui civili luctu praedam peteret: unus enim quisque se ab his perinde ac si a sacris aedibus abstinuit.*

Anche nel disastro che Caio Mario e Lucio Cinna causarono alla Repubblica, si è potuto rilevare la splendida continenza del popolo romano: infatti, pur avendo costoro abbandonato ad essere devastate dalle mani del popolo le *dimore* dei cittadini da loro proscritti, non si poté trovare nessuno che desiderasse una preda in mezzo al cordoglio civile: tutti se ne astennero così come dai sacri templi.

FL333d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 4, 4, 9

Un esempio di povertà: la famiglia Elia.

*Eadem gens nullum ante scripulum argenti habuit quam Paullus, Perse devicto, Q. Aelio Tuberoni genero suo quinque pondo argenti ex praeda donaret: taceo enim quod princeps civitatis filiam ei nuptum dedit cuius pecunia tam ieiunos **penates** videbat.*

Questa stessa famiglia non ebbe nemmeno un grammo di argento prima che Paolo, sconfitto Perseo, avesse donato al proprio genero Q. Elio Tuberone cinque libbre d'argento dal suo bottino: taccio poi il fatto che il primo cittadino diede in sposa la figlia ad uno il cui *patrimonio* sapeva inconsistente.

FL334d Pr 12 I> Sd p

VAL. MAX. 4, 6, 2 (*de externis*)

Un esempio di amore coniugale: Ipsicratea e Mitridate. Ipsicratea, moglie di Mitridate, per amor suo assume le sembianze di un uomo e lo segue in guerra, restando accanto a lui anche durante la sua fuga dopo la sconfitta subita da parte di Cn. Pompeo.

*Cuius tanta fides asperarum atque difficilium rerum Mithridati maximum solacium et iucundissimum lenimentum fuit: cum domo enim et **penatibus** vagari se credidit, uxore simul exsulante.*

Tale fedeltà da parte di costei fu per Mitridate di grandissimo conforto e gradito lenimento a quelle terribili e difficili circostanze: infatti, poichè la moglie era esule insieme a lui, aveva la sensazione di vagare con la sua stessa casa ed i suoi *Penates*.

FL335d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 4, 8, 2 (*de externis*)

Un esempio di generosità: Gillia di Agrigento.

*Hospites quoque cum urbanis **penatibus** tum etiam rusticis tectis benignissime excepti, variis muneribus ornati dimittebantur.*

Anche gli ospiti, ricevuti in *dimore* di città come anche di campagna con molta generosità, venivano congedati carichi di svariati doni.

FL336d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 5, 1, 1f

Un esempio di clemenza: il Senato romano e Tolomeo d'Egitto. Il re Tolomeo d'Egitto, privato del trono dal fratello minore, giunge a Roma in misere condizioni. Il Senato si scusa per non averlo accolto secondo i consueti dettami dell'ospitalità.

*Et illum e curia protinus ad publicos **penates** deduxit, hortatus que est ut depositis sordibus adeundi ipsius diem peteret.*

Dalla Curia lo fece accompagnare subito in un pubblico *ricovero* e lo esortò a che, deposte le vesti lacere, stabilisse lui stesso un giorno per presentarsi alla Curia.

FL337d Pr 12 I> Sd p

VAL. MAX. 5, 1, 3

Un esempio di mitezza: Quinzio Crispino. Costui ospita con grande generosità il campano Badio, divenendone amico e curandone la salute in un momento di malattia. Quest'ultimo, dopo la defezione dei Campani lo sfida a duello volendo misurare chi dei due sia superiore in valore. Crispino rifiuta di battersi in nome dell'antica amicizia.

*Unus videlicet tibi Romanorum Quinctius placet in quo scelestae exerceas arma, cuius **penatibus** et honoris vicissitudinem et salutem tuam debes!*

Canaglia! evidentemente tra i Romani preferisci combattere solo contro Quinzio, ai cui *Penates* devi l'onore che ti si riconosce e la tua salvezza.

FL338d Pr 12 I> Sd p

VAL. MAX. 5, 3, 3

Un esempio di ingratitudine: l'etrusco Sestilio. Costui consegna proditoriamente Gaio Giulio Cesare Strabone agli assassini di Mario e Cinna, pur essendo stato da lui difeso in seguito ad una gravissima accusa.

Quo enim nimbo qua procella verborum impium Sextili caput obrui meretur, quod C. Caesarem, a quo cum studiose tum etiam feliciter gravissimi criminis reus defensus fuerat, Cinnanae proscriptionis tempore profugum, praesidium suum in fundo Tarquiniensi cladis condicione implorare beneficii iure repetere coactum, a sacris perfidae

*mensae et altaribus nefandorum **penatium** avolsum truculento victori iugulandum tradere non exhorruit?*

Con quale nembo o con quale tempesta di parole merita di essere oscurato l'empio capo di Sestilio, poiché non ebbe orrore di consegnare al vincitore truculento, sapendo che sarebbe stato ucciso, C. Cesare, dal quale era stato difeso non solo con grande impeto, ma anche con successo, in quanto accusato di un gravissimo crimine; C. Cesare che, profugo al tempo della proscrizione di Cinna, costretto a chiedere in cambio di favori e ad implorare a prezzo della vita protezione da parte sua nel fondo di Tarquinia, fu allontanato con la forza dai riti sacri della mensa traditrice e dagli altari degli empi *Penates*.

FL339d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 5, 3, 3 (*de externis*)

Esempi di ingratitudine: ad Atene fu istituita una legge contro gli ingrati. Eppure ci furono coloro che, pur avendo a disposizione la legge, decisero volontariamente e impunemente di trascurarne l'applicazione.

*Nempe Thesea parvulo in scopulo sepeliri, et Miltiadem in carcere mori, et Cimona paternas induere catenas, et Themistoclea victorem victi hostis genua complecti, Solonem que cum Aristide et Phocione **penates** suos ingrata fugere coegisti, cum interim cineribus nostris foede ac miserabiliter dispersis Oedipodis ossa, caede patris nuptiis matris contaminata, inter ipsum Arium pagum, divini atque humani certaminis venerabile domicilium, et excelsam praesidis Minervae arcem honore arae + decoratos sacrosanctiores + colis.*

Eppure tu, ingrata, costringesti Teseo ad essere sepolto su un piccolo scoglio, Milziade a morire in carcere, Cimone a portare le catene paterne, Temistocle vincitore ad abbracciare le ginocchia del nemico vinto e Solone, Aristide e Focione a fuggire dalle proprie *dimore*, mentre, disperse orribilmente e miseramente le nostre ceneri e le ossa di Edipo, contaminate dall'uccisione del padre per le nozze con la madre, tra lo stesso Areopago, sede veneranda delle contese divine e umane, e l'alta rocca di Minerva protettrice, le veneri con l'onore di un altare + *decoratos sacrosanctiores* +.

FL340d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 5, 3, 4

Un esempio di ingratitudine: C. Popilio Lenate e M. Tullio Cicerone. Nonostante Cicerone riesca a difendere con successo Popilio Lenate, costui non ha remore ad assumere l'incarico di ucciderlo per ordine di M. Antonio.

*Sed ut ad alium consentaneum huic ingrati animi actum transgrediar, M. Cicero C. Popillum Laenatem, Picenae regionis, rogatu M. Caeli non minore cura quam eloquentia defendit, eum que causa admodum dubia fluctuantem salvum ad **penates** suos remisit.*

Per passare ad un altro esempio di ingratitudine simile a questo, M. Tullio Cicerone difese, su richiesta di M. Celio, C. Popilio Lenate del Piceno con una sollecitudine non inferiore alla propria eloquenza e lo restituì incolume ai suoi *affetti* nonostante l'incertezza della sua situazione.

FL341d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 5, 6, *praefatio*

Esposizione dell'argomento: esempi di *pietas* nei confronti della patria.

*Cuius maiestati etiam illa, qua deorum numinibus aequatur, auctoritas parentium vires suas subicit, fraterna quoque caritas animo aequo ac libenter cedit, summa quidem cum ratione, quia eversa domo integer rei publicae status manere potest, urbis ruina **penates** omnium se cum trahat necesse est.*

Alla cui maestà (della *pietas*) sottomette le proprie forze persino quell'autorità dei genitori che si eguaglia al potere degli dèi, cede spontaneamente e volentieri anche l'amore fraterno e per giunta razionalmente, perché la condizione della Repubblica può rimanere integra, pur essendo crollata una casa, ma la rovina della città necessariamente trascina con sé le *dimore* di tutti.

FL342d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 5, 9, 4

Esempio di moderazione dei genitori nei confronti dei figli: un padre convinto che il proprio figlio stia tramando la sua morte, lo conduce in un luogo deserto e gli offre lui stesso la spada e la gola. Il ragazzo, rinsavito, chiede perdono. Commento di Valerio Massimo.

*Solitudinem sanguine meliorem, pacatiores que **penatibus** silvas, et alimentis blandius ferrum, ac mortis oblatae quam datae vitae felicius beneficium!*

O solitudine più efficace del sangue e boschi più tranquilli delle *dimore* e spada più dolce del cibo e beneficio della morte offerta spontaneamente più fausto di quello della vita concessa!

FL343d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 6, 1, *praefatio*

Sezione dedicata agli esempi di pudicizia. Valerio Massimo invoca la pudicizia affinché l'assisti nell'opera.

*Tu enim prisca religione consecratos Vestae focus incolis, tu Capitolinae Iunonis pulvinaribus incubas, tu Palati columen augustos **penates** sanctissimum que Iuliae genialem torum adsidua statione celebras, tuo praesidio puerilis aetatis insignia munita sunt, tui numinis respectu sincerus iuventae flos permanet, te custode matronalis stola censetur: ades igitur et <re>cognosce quae fieri ipsa voluisti.*

Tu, infatti, dimori tra i focolari consacrati a Vesta secondo i riti antichi, tu giaci sui pulvini di Giunone Capitolina, tu, pilastro del Palatino, riempi con la tua continua presenza l'angusta *dimora* e il venerando letto nuziale di Giulia, della tua protezione sono munite le insegne della puerizia, nel rispetto della tua potenza cresce il fiore genuino della giovinezza, sotto la tua custodia sono censite le matrone: vieni, dunque, e ricorda le azioni che tu stessa hai voluto che fossero compiute.

FL344d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 6, 3, 1b

Un esempio di severità: il Senato di Roma contro Spurio Cassio.

Par indignatio civitatis aduersus Sp. Cassium erupit, cui plus suspicio concupitae dominationis nocuit quam tres magnifici consulatus ac duo speciosissimi triumphus profuerunt: senatus enim populus que Romanus, non contentus capitali eum supplicio adficere, interempto domum

*superiecit, ut **penatium** quoque strage puniretur: in solo autem aedem Telluris fecit.*

Pari fu lo sdegno della cittadinanza contro Spurio Cassio, cui il sospetto del desiderio di tirannide nocque più di quanto non gli giovassero tre eccellenti consolati e due magnifici trionfi: il Senato e il popolo romano, non contenti di averlo condannato al supplizio capitale, vi aggiunsero anche quello della demolizione della casa, affinché fosse punito anche con la distruzione dei propri *beni*: e sul luogo edificarono il tempio della Terra.

FL345d Pr 12 I> Sm p

(!)VAL. MAX. 6, 3, 1c

Un esempio di severità: il Senato di Roma contro Marco Flacco e Lucio Saturnino.

*Ideo que et M. Flacci et L. Saturnini seditiosissimorum civium corporibus trucidatis **penates** ab imis fundamentis eruti sunt. Ceterum Flacciana area, cum diu (!)**penatibus** vacua mansisset, a Q. Catulo Cimbricis spoliis adornata est.*

Fu per questo che, trucidati M. Flacco e L. Saturnino, due dei cittadini più rivoluzionari, le loro dimore furono scalzate dalle fondamenta. D'altra parte l'area della casa di Flacco, rimasta a lungo priva di una *costruzione*, fu adornata da Q. Catulo con il bottino proveniente dalla guerra contro i Cimbri.

FL346d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 6, 8, 7

Un esempio di fedeltà servile: Anzio Restione.

*Antius Restio, proscriptus a triumviris, cum omnes domesticos circa rapinam et praedam occupatos videret, quam maxime poterat dissimulata fuga se **penatibus** suis intempesta nocte subduxit.*

Anzio Restione, proscritto dei triumviri, vedendo tutti i suoi servi intenti a rapinare e depredare, cercando di dissimulare la sua fuga quanto meglio poteva, si allontanò a notte fonda dalla propria *dimora*.

FL347d Pr 12 I> Sd p

VAL. MAX. 6, 9, 7 (*de externis*)

Il destino può mutare: Siface e Scipione Africano.

*Sequitur hunc Syphax rex, consimilem fortunae iniquitatem expertus, quem amicum hinc Roma per Scipionem illinc Carthago per Hasdrubalem ultro petitem ad **penates** deos eius venerat.*

Segue costui il re Siface che sperimentò una simile iniquità della sorte; da lui, ai suoi dèi *Penates*, per chiedergli amicizia erano venute spontaneamente Roma, tramite Scipione, e Cartagine tramite Asdrubale.

FL348d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 8, 7, 6 (*de externis*)

Un esempio di zelo operoso: Anassagora, ritornato in patria dopo un lungo viaggio, trova tutti i suoi beni abbandonati. Nonostante ciò, si ritiene molto fortunato.

*Nam si praediorum potius quam ingenii culturae vacasset, dominus rei familiaris intra **penates** mansisset, non tantus Anaxagoras ad eos redisset.*

Infatti, se si fosse occupato delle sue proprietà piuttosto che della sua mente, sarebbe rimasto padrone dei suoi beni nella propria *casa* e non sarebbe tornato ad essi come il grande Anassagora.

FL349d Pr 12 I> Sd p

VAL. MAX. 8, 15, 3

Un esempio di onori smisurati: Scipione Nasica.

*Rarum specimen honoris in Scipione quoque Nasica oboritur: eius namque manibus et **penatibus** nondum quaestorii senatus Pythii Apollinis monitu Pessinunte accersitam deam excipi voluit, quia eodem oraculo praeceptum erat ut haec ministeria Matri deum a sanctissimo viro praestarentur.*

Raro esempio di onore ci appare anche in Scipione Nasica: infatti, il Senato decretò che ricevesse con le sue mani e tra i suoi *Penates*, pur non essendo ancora questore, la dea fatta venire da Pessinunte in seguito al vaticinio di Apollo Pizio, perché dallo stesso oracolo era stato indicato che questo ministero in onore della Madre degli dèi fosse svolto dall'uomo che più di tutti era integro.

FL350d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 9, 1, 6

Un esempio di sfrenatezza e, nello stesso tempo, di moderazione: la famiglia dei Curioni. Severità del padre e dissolutezza del figlio.

*Itaque eodem tempore et in iisdem **penatibus** diversa saecula habitaverunt, frugalissimum alterum, alterum nequissimum.*

Così, nello stesso tempo e nella medesima *dimora*, abitarono generazioni diverse, una frugalissima, l'altra estremamente dissoluta.

FL351d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 9, 9, 3

Conseguenze negative di un errore: l'ordine di Larzio Tolumnio.

*Ceterum falsa opinatio nescio an praecipuam iniuriam Lartii Tolumnii Veientium regis **penatibus** intulerit: nam cum in tesserarum prospero iactu per iocum conlusori dixisset <occide>, et forte Romanorum legati intervenissent, satellites eius, errore vocis impulsus, interficiendo legatos lusum ad imperium transtulerunt.*

D'altra parte non so se una falsa opinione abbia provocato alla *famiglia* del re dei Veienti, Larzio Tolumnio, un grave torto: infatti, poiché aveva realizzato un buon lancio ai dadi, aveva detto per scherzo a un suo compagno di gioco: "Uccidi", ma, sopraggiunti per caso degli ambasciatori romani, la sua scorta, ingannata dalla battuta, trasformò lo scherzo in un ordine, uccidendo i legati.

FL352d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 9, 12, 1

Un esempio di morte non comune: Tullio Ostilio.

*Tullus Hostilius fulmine ictus cum tota domo conflagravit. Singularem fati sortem, qua accidit ut columen urbis in ipsa urbe raptum ne supremo quidem funeris honore a civibus decorari posset, caelesti flamma in eam condicione<m> redactum ut eosdem **penates** et regiam et rogum et sepulcrum haberet.*

Tullio Ostilio, colpito da un fulmine, arse con tutta la sua casa. Singolare scherzo del destino volle che questo pilastro dell'Urbe, rapito nella stessa città, non potesse essere onorato dai cittadini con il supremo onore del funerale, ridotto dal fuoco del cielo nella condizione di avere come rogo e sepolcro lo stesso *focolare* e la reggia.

FL353d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 9, 15, 2

Un esempio di ascesa sociale: sospetti nella famiglia del grande Augusto.

*Exstitit qui clarissimae ac sanctissimae sororis eius Octaviae utero se genitum fingere auderet, + propter summam autem imbecillitatem corporis ab eo cui datus erat perinde atque ipsius filium retentum +, subiecto in locum suum proprio filio, diceret, videlicet ut eodem tempore sanctissimi **penates** et veri sanguinis memoria spoliarentur et falsi sordida contagione inquinarentur.*

Ci fu chi osò fingersi nato dal grembo della sua illustrissima e rispettabile sorella Ottavia e dire che era stato allevato come figlio da colui al quale lo avevano affidato a causa di una grave debolezza del corpo e che costui lo aveva sostituito con un proprio figlio: tutto ciò, evidentemente affinché nello stesso tempo il nobile *casato* fosse privato della continuità del sangue e contaminato dal sordido contagio della falsità.

FL354d Pr 12 I> Sm p

VAL. MAX. 9, 15, 5

Un esempio di ascesa sociale: Cn. Asinio Dione e la contesa della sua paternità.

*Multo fortius ille qui Cornelio Sulla rerum potente in domum Cn. Asini Dionis irrupit, filium que eius patris **penatibus** expulit, vociferando non illum sed se Dione esse procreatum.*

Molto più coraggioso fu colui che, quando Cornelio Silla si impadronì del potere, irruppe nella casa di Cn. Asinio Dione e allontanò il figlio dalla *famiglia* del padre, gridando che non quello, ma lui stesso era figlio di Dione.

FL355d Pr 22 I> Sm p

VELL. 2, 74, 4

Comportamento di Cesare dopo la presa di Perugia.

*Antonium inviolatum dimisit, in Perusinos magis ira militum quam voluntate saevitum ducis: urbs incensa, cuius initium incendii princeps eius loci fecit Macedonicus, qui subiecto rebus ac **penatibus** suis igni transfixum se gladio flammae intulit.*

Lasciò andare Antonio incolume; si infierì contro gli abitanti di Perugia più per l'ira dei soldati che per volontà del loro comandante: la città fu incendiata; l'incendio fu appiccato da Macedonico, uno dei primi cittadini del posto. Costui, dopo aver dato fuoco ai propri beni e alla propria *dimora*, trafittosi con la spada, si gettò tra le fiamme.

FL356d Pr 22 I> Sm p

VELL. 2, 95, 1

Spedizioni contro Rezi e Vindelici: T. Claudio Nerone e il fratello Druso Maggiore.

*Reversum inde Neronem Caesar haud mediocris belli mole experiri
statuit, adiutore operis dato fratre ipsius Druso Claudio, quem intra
Caesaris **penates** enixa erat Livia.*

Ottaviano decise di mettere alla prova T. Claudio Nerone, ritornato in città, con l'impegno di una guerra di non trascurabile importanza, dandogli in aiuto suo fratello Druso Claudio, che Livia aveva dato alla luce nella *dimora* di Ottaviano.

FL357d P 14 I-II> Sm p = IVV. 14, 316-321

FL358d P 03 I-II> CMm p = MART. 1, 70, 1-12

FL359d P 03 I-II> Sm p = MART. 4, 64, 25-30

FL360d P 03 I-II> Sd p

MART. 7, 27, 1-10

Destino di un cinghiale.

*Tuscae glandis aper populator et ilice multa
iam piger, Aetolae fama secunda ferae,
quem meus intravit splendenti cuspide Dexter,
praeda iacet nostris invidiosa focis.
pinguescant madido laeti nidore **penates**
flagret et exciso festa culina iugo.
sed cocus ingentem piperis consumet acervum
addet et arcano mixta Falerna garo:
ad dominum redeas, noster te non capit ignis,
conturbator aper: vilis esurio.*

Questo cinghiale divoratore della ghianda etrusca, ormai appesantito dall'abbondanza di cibo (in quanto a fama secondo solo al cinghiale dell'Etolia, che la mia destra ha trafitto con la lancia splendente), giace, preda degna di invidia, davanti al nostro focolare. Si ingrassino i *Penates* lieti per l'umido odore e la mia cucina in festa risplenda per la legna proveniente da una cima disboscata. Ma il cuoco consumerà una enorme quantità di pepe e aggiungerà falerno misto ad un garo ben custodito: torna al tuo padrone, o cinghiale facinoroso; il mio focolare non può accoglierti: ho fame di cibi più economici.

FL361d P 03 I-II> Sm p

MART. 8, 1, 1-4

Breve epigramma. Marziale chiede l'ispirazione di Pallade prima di accingersi all'impresa letteraria.

*Laurigeros domini, liber, intrature **penates**
disce verecundo sanctius ore loqui.
nuda recede Venus; non est tuus iste libellus:
tu mihi, tu, Pallas Caesariana, veni.*

O libro, che ti accingi ad entrare nella *dimora* ornata di alloro del mio Signore, impara ad esprimerti in modo più casto usando un linguaggio verecondo. O nuda Venere allontanati; questo libretto non ti appartiene; ispirami tu, tu o Pallade, protettrice di Cesare.

FL362d P 03 I-II> Sm p

MART. 8, 75, 1-4

Storia di un Gallo del popolo dei Lingoni. Costui, caduto per strada durante la notte, viene aiutato da alcuni schiavi pubblici e caricato su un carro funebre nella piccola bara al posto del defunto.

*Dum repetit sera conductos nocte **penates**
Lingonus a Tecta Flaminia que recens,
expulit offenso vitiatum pollice talum
et iacuit toto corpore fusus humi.*

Un Lingone nell'uscire dalla via *Tecta* e *Flaminia* si dirigeva in piena notte verso un *ricovero* preso in affitto, ma, urtando con il dito del piede, si slogò la caviglia e cadde disteso a terra con tutto il corpo.

FL363d P 03 I-II> CMm p

MART. 9, 18, 1-8

Marziale descrive il suo podere nomentano e la casa sul Quirinale. Si lamenta di non avere acqua a sufficienza per irrigare i suoi orti.

*Est mihi - sit que precor longum te praeside, Caesar -
rus minimum, parvi sunt et in urbe lares.
sed de valle brevi quas det sitientibus hortis
curva laboratas antlia tollit aquas,
sicca domus queritur nullo se rore foveri,
cum mihi vicino Marcia fonte sonet.
quam dederis nostris, Auguste, **penatibus** undam,
Castalis haec nobis aut Iovis imber erit.*

Io possiedo - e prego di averlo per lungo tempo sotto il tuo governo, o Cesare - un piccolissimo podere e, a Roma, piccoli *Lares*. Ma la curva pompa tira su a fatica da un pozzo poco profondo l'acqua da dare agli orti assetati; la mia casa, inaridita, si lamenta di non potere godere di alcuno zampillo, sebbene l'acqua Marcia mi mandi il suo rumore dalla fonte vicina. L'acqua che tu, o Augusto, darai alle nostre coltivazioni sarà per noi come la fonte Castalia o la pioggia di Giove.

FL364d P 03 I-II> CMd p = MART. 9, 61, 1-18**FL365d P 03 I-II> Sm p = MART. 10, 28, 1-8****FL366d P 03 I-II> Sm p = MART. 10, 33, 1-8****FL367d P 03 I-II> Sm p = MART. 11, 93, 1-4****FL368d P 03 I-II> Sm p = MART. 12, 2, 9-16****FL369d Pr 04 I-II> Sm p = PLIN. *Epist.* 8, 23, 6****FL370d Pr 06 I-II> Sm p = PLIN. *Paneg.* 23, 5-6****FL371d Pr 06 I-II> Sm p = PLIN. *Paneg.* 35, 3****FL372d Pr 06 I-II> CMm p**PLIN. *Paneg.* 47, 6

A M. Ulpio Traiano.

*Magna ante te, magna post te, iuxta te tamen maxima quies: tantum
ubique silentium, tam altus pudor, ut ad parvos **penates** et **larem**
angustum ex domo principis modestiae et tranquillitatis exempla
referantur.*

Grande fu la quiete prima di te e grande dopo di te, ma con te fu massima; ovunque un tale silenzio e un tale profondo pudore che dalla casa del Principe fino ad ogni più piccola e angusta dimora sono riferiti solo esempi di modestia e tranquillità.

FL373d Pr 22 I-II> Sd p

SVET. *Aug.* 92, 1

L'*atrium* del palazzo di Augusto.

*Enatam inter iuncturas lapidum ante domum suam palmam in conpluvium deorum **Penatium** transtulit, ut que coalesceret magno opere curavit.*

Trasportò nel cortile interno degli dèi *Penates* l'albero di palma nato tra le giunture del pavimento davanti alla sua casa e se ne prese cura con grande dedizione affinché attecchisse.

FL374d Pr 22 I-II> Sd pb = SVET. *Nero* 32, 4

FL375d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Ann.* 1, 5, 1

Augusto, in seguito alle insistenze della moglie Livia, esilia nell'isola di Pianosa il figlio dell'amico Vipsanio Agrippa, Agrippa Postumo, di fatto suo nipote, ma da lui adottato e nominato erede.

*Quippe rumor incesserat paucos ante menses Augustum electis consciis et comite uno Fabio Maximo Planasiam vectum ad visendum Agrippam; multas illic utrimque lacrimas et signa caritatis, spem que ex eo fore ut iuvenis **penatibus** avi redderetur.*

Si era diffusa voce che pochi mesi prima Augusto, confidatosi con pochi ed in compagnia del solo Fabio Massimo, si fosse recato nell'isola di Pianosa a visitare Agrippa; che lì da entrambe le parti c'erano state molte lacrime e manifestazioni di affetto, dalla qual cosa nasceva la speranza che il giovane potesse essere restituito alla dimora dell'avo.

FL376d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Ann.* 1, 17, 6

Dopo la morte di Augusto, gli eserciti della Pannonia si ribellano guidati da un certo Percennio. Costui istiga i commilitoni a ragionare sulla differenza di trattamento tra i soldati semplici e quelli della coorte pretoria.

*An praetorias cohortes, quae binos denarios accep<er>i<n>t, quae post sedecim annos **penatibus** suis reddantur, plus periculorum suscipere?*

Forse i soldati delle coorti pretorie, che sono pagati due denari, che dopo sedici anni possono ritornare alle proprie dimore, affrontano maggiori pericoli di noi?

FL377d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Ann.* 2, 84, 1

Dopo la morte di Augusto, Livia, sorella di Germanico e moglie di Druso, partorisce due gemelli.

*Quod rarum laetum que etiam modicis **penatibus** tanto gaudio principem adfecit, ut non temperaverit quin iactaret apud patres nulli ante Romanorum eiusdem fastigii viro geminam stirpem editam.*

La qual cosa, evento raro e lieto anche in una *famiglia* modesta, riempì il principe di una tale gioia che non poté fare a meno di vantarsi in Senato del fatto che prima di allora a nessun Romano di pari dignità era mai nata una coppia di gemelli.

FL378d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Ann.* 3, 34, 2

Severo Cecina propone di vietare a tutti i magistrati di condurre le mogli nelle province. Ma Valerio Messalino e Druso gli si oppongono.

*Mox Valerius Messalinus, cui parens Messala inerat que imago paternae facundiae, respondit multa duritiae veterum <in> melius et laetius mutata; neque enim, ut olim, obsideri urbem bellis aut provincias hostiles esse; et pauca feminarum necessitatibus concedi, quae ne coniugum quidem **penates**, adeo socios non onerent; cetera promisca cum marito nec ullum in eo pacis impedimentum.*

Subito Valerio Messalino, che molto aveva del padre Messalla e della sua abilità oratoria, rispose che molte delle severe usanze del passato erano state migliorate ed attenuate; infatti, la città non era più assediata, non più tormentata dalle guerre come un tempo né le province erano ostili; alle necessità delle donne poche concessioni ormai erano fatte e tali da non gravare né sui *beni* dei mariti né sugli alleati; tutto il resto era in comune con i mariti e in questo non vi era alcun impedimento alla pace.

FL379d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Ann.* 4, 40, 2

Seiano chiede ufficialmente a Tiberio la mano di Livia. Tiberio gli risponde in modo molto diplomatico.

*Ideo se non illuc decurrere, quod promptum rescriptu, posse ipsam Liviam statuere, nubendum post Drusum an in **penatibus** isdem tolerandum haberet; esse illi matrem et aviam, propiora consilia.*

Perciò lui in quel caso non considerava, cosa che sarebbe stato facile rispondere, che solo Livia poteva decidere se, dopo Druso, dovesse risposarsi o continuare a vivere nella medesima *famiglia* e che in questo le erano più prossime consigliere la madre e l'ava.

FL380d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Ann.* 5, 1, 2

Cesare e Giulia Augusta, moglie di Tiberio Nerone.

*Exim Caesar cupidine formae aufert marito, incertum an invitam, adeo properus, ut ne spatium quidem ad enitendum dato **penatibus** suis gravidam induxerit.*

Successivamente Cesare, bramoso di passione, la porta via al marito; non è ben chiaro se contro la sua volontà. E nel farlo fu così rapido che la condusse gravida nella propria *dimora* senza darle nemmeno il tempo di partorire.

FL381d Pr 22 I-II> Sm pTAC. *Ann.* 6, 51, 2

Tiberio Claudio Nerone

*Sed maxime in lubrico egit accepta in matrimonium Iulia, im<pu>dicitiam uxoris tolerans aut declinans, dein Rhodo regressus vacuos principis **penates** duodecim annis, mox rei Romanae arbitrium tribus ferme et viginti obtinuit.*

Ma, accettata come moglie Giulia, si trovò in una situazione molto difficile dovendo tollerare o prendere le distanze dalla dissolutezza della donna, finchè ritornato da Rodi abitò per dodici anni la vuota *dimora* del *princeps*; in seguito tenne per quasi ventitrè anni l'Impero di Roma.

FL382d Pr 22 I-II> Sd pbTAC. *Ann.* 11, 16, 3

I Cherusci chiedono che Italico, un loro generale sopravvissuto alle guerre civili e residente a Roma, diventi re dei Germani. Il Senato romano accetta di buon grado, ma la nomina viene vissuta dalle altre tribù germaniche come un'imposizione da parte di Roma.

*At si paterna Italico mens esset, non alium infensius arma contra patriam ac deos **penates** quam parentem eius exercuisse.*

Se poi Italico aveva lo stesso animo del padre, nessuno più ostilmente di suo padre aveva levato le armi contro la patria e gli dèi *Penates*.

FL383d Pr 22 I-II> Sm pTAC. *Ann.* 12, 2, 1

Dopo la morte di Messalina, l'imperatore Claudio deve trovare una nuova moglie.

*Narcissus vetus matrimonium, filiam communem (nam Antonia ex Paetina erat), nihil in **penatibus** eius novum disserebat, si sueta coniux rediret, haudquaquam novercalibus odiis visura Britannicum Octaviam, proxima suis pignora.*

Narcisso riteneva che il vecchio matrimonio e la figlia comune (Antonia, infatti, era figlia di Petina) non avrebbero portato nulla di nuovo alla sua *famiglia*; se fosse tornata una moglie già conosciuta, in alcun modo costei avrebbe visto Britannico e Ottavia con odio di matrigna, ma, come pegni d'amore e figli suoi.

FL384d Pr 22 I-II> Sm pTAC. *Ann.* 12, 41, 3

Grazie alle trame di Agrippina, Britannico vive sempre di più all'ombra di Nerone. Un giorno i due si incontrano e si salutano per nome, ma Britannico lo chiama Domizio.

*Quod ut discordiae initium Agrippina multo questu ad maritum defert: sperni quippe adoptionem, quae que censuerint patres, iusserit populus, intra **penates** abrogari; ac nisi pravitas tam infensa docentium arceatur, eruptura in publicam perniciem.*

La qual cosa Agrippina riferisce al marito con grande esagerazione come principio di discordia: infatti, si disdegnava e si rinnegava proprio in *famiglia* quell'adozione che aveva decretato il Senato e richiesto il popolo; se non si fosse posto freno ad una

tendenza così ostile da parte degli stessi precettori, essa si sarebbe trasformata in pubblica rovina.

FL385d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Ann.* 13, 4, 2

Dopo la recita dell'elogio funebre di Claudio, Nerone si presenta in Senato e traccia le linee di un futuro governo molto liberale.

*Non enim se negotiorum omnium iudicem fore, ut clausis unam intra domum accusatoribus et reis paucorum potentia grassaretur; nihil in **penatibus** suis venale aut ambitioni pervium; discretam domum et rem publicam.*

Egli, infatti, non sarebbe stato giudice in tutti i processi affinché, trovandosi nella reggia accusatori ed accusati, non prevalesse la potenza di pochi; nulla nella sua *casa* sarebbe stato messo in vendita o a disposizione dell'ambizione altrui; vita privata e vita pubblica sarebbero state divise.

FL386d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Ann.* 14, 61, 4

Poppea, dopo la ribellione del popolo di Roma contro il suo matrimonio con Nerone, si inginocchia ai piedi di costui e si giustifica.

*Quod alioquin suum delictum? quam cuiusquam offensionem? an quia veram progeniem **penatibus** Caesarum datura sit?*

D'altra parte, quale era mai stata la sua colpa? Chi mai aveva offeso? O forse perché stava per dare alla *famiglia* dei Cesari una legittima prole?

FL387d Pr 22 I-II> Sd p

TAC. *Ann.* 15, 2, 1

Vologese, re dei Parti, invade l'Armenia in difesa degli Adiabeni. Ha così modo di ascoltare le parole di incoraggiamento del fratello Tiridate.

*Igitur commotus his Vologaeses concilium vocat et proximum sibi Tiridaten constituit atque ita orditur: 'hunc ego eodem me cum patre genitum, cum mihi per aetatem summo nomine concessisset, in possessionem Armeniae deduxi, qui tertius potentiae gradus habetur (nam Medos Pacorus ante ceperat), videbar que contra vetera fratrum odia et certamin<a> familiae nostrae **penates** rite composuisse.*

Scosso da queste parole, Vologese convoca l'assemblea, fa sedere Tiridate accanto a sé e così comincia: "Io ho guidato alla conquista dell'Armenia costui, nato dal mio stesso padre, poiché in onore della mia età si è ritirato dal supremo potere; l'Armenia occupa il terzo posto nel nostro Impero (infatti Pacoro in passato ha già preso il governo dei Medi) e mi è sembrato così di avere riunito secondo giustizia i *Penates* della nostra famiglia contro gli antichi odi e le contese dei fratelli.

FL388d Pr 22 I-II> Sd pb

TAC. *Ann.* 15, 41, 1

Incendio di Nerone.

Domuum et insularum et templorum, quae amissa sunt, numerum inire haud promptum fuerit; sed vetustissima religione, quod Servius Tullius Lunae, et magna ara fanum que, quae praesenti Herculi Arcas Euander

*sacraverat, aedes que Statoris Iovis vota Romulo Numae que regia et delubrum Vestae cum **penatibus** populi Romani exusta.*

Non è facile definire il numero delle case, dei quartieri e dei templi che andarono perduti; ma furono bruciati quelli di più antico culto che Servio Tullio aveva dedicato alla Luna, la grande ara e il tempietto che l'Arcade Evandro aveva consacrato ad Ercole propizio, il tempio di Giove Statore votato da Romolo e la reggia di Numa e il santuario di Vesta con i *Penates* del popolo romano.

FL389d Pr 17 I-II> Sd p
TAC. *Germ.* 15, 1
Abitudini dei Germani.

*Quotiens bella non ineunt, non multum venatibus, plus per otium transigunt, dediti somno cibo que, fortissimus quisque ac bellicosissimus nihil agens, delegata domus et **penatium** et agrorum cura feminis senibus que et infirmissimo cuique ex familia.*

Quando non vanno in guerra, non trascorrono molto tempo cacciando, ma molto più nell'ozio, occupati a dormire e a mangiare; i più forti e i più bellicosi non fanno nulla, affidando alle donne, agli anziani e a tutti i più deboli della famiglia la cura della casa, dei *Penates* e dei campi.

FL390d Pr 17 I-II> Sd p
TAC. *Germ.* 25, 1
Gli schiavi presso i Germani.

*Ceteris servis non in nostrum morem descriptis per familiam ministeriis utuntur: suam quisque sedem, suos **penates** regit.*

Di tutti gli altri schiavi non si servono per quelle mansioni ordinarie tipiche dei domestici, come facciamo noi, ma ciascuno governa una propria casa e propri *Penates*.

FL391d Pr 17 I-II> Sd p
TAC. *Germ.* 32, 4
Abitudini dei Germani.

*Inter familiam et **penates** et iura successionum equi traduntur: excipit filius, non ut cetera, maximus natu, sed prout ferox bello et melior.*

I cavalli passano in eredità come gli schiavi, i *Penates* e tutto ciò che fa parte del diritto successorio: tuttavia, non li riceve, come avviene per gli altri beni, il figlio maggiore, ma chi si dimostri più forte e valoroso in guerra.

FL392d Pr 17 I-II> Sd p
TAC. *Germ.* 46, 3
I Fenni.

*Fennis mira feritas, foeda paupertas: non arma, non equi, non **penates**; victui herba, vestitui pelles, cubile humus; solae in sagittis spes, quas inopia ferri ossibus asperant.*

I Fenni sono di una straordinaria ferocia e di una vergognosa miseria: non hanno armi, cavalli, *Penates*; come cibo hanno l'erba, come letto la terra; la sola speranza è nelle frecce che, per mancanza di ferro, rendono acute con punte di osso.

FL393d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Hist.* 1, 15, 1

S. Sulpicio Galba adotta L. Calpurnio Pisone e lo designa come suo successore.

*Igitur Galba adprehensa Pisonis manu in hunc modum locutus fertur: si te privatus lege curiata apud pontifices, ut moris est, adoptarem, et mihi egregium erat Cn. Pompei et M. Crassi subolem in **penates** meos adsciscere, et tibi insigne Sulpiciae ac Lutatae decora nobilitati tuae adiecisse.*

Si racconta dunque che Galba, presa la mano di Pisone, abbia parlato in questo modo: “Se io da privato cittadino secondo la legge curiata ti adottassi alla presenza dei pontefici, come è abitudine, sarebbe un onore per me accogliere nella mia *famiglia* un discendente di Gn. Pompeo e di M. Crasso e per te un vanto l’aggiungere alla tua nobiltà il prestigio dei Sulpici e dei Lutazi”.

FL394d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Hist.* 1, 51, 4

I motivi della ribellione di A. Vitellio Germanico.

*Igitur Sequanis Aeduis que ac deinde, prout opulentia civitatibus erat, infensi expugnationes urbium, populationes agrorum, raptus **penatium** hauserunt animo, super avaritiam et adrogantiam, praecipua validiorum vitia, contumacia Gallorum irritati, qui remissam sibi a Galba quartam tributorum partem et publice donatos in ignominiam exercitus iactabant.*

Così costoro, ostili verso Sequani, Edui e altri, in base alla ricchezza di ciascuna popolazione, osarono pensare di conquistare le città, devastare le campagne, saccheggiare i *beni*, oltre che per avidità e arroganza, vizi tipici dei più forti, anche perché irritati dalla ostinazione dei Galli che sostenevano con vanto, in spregio dell’esercito, di meritare da Galba la restituzione della quarta parte dei tributi e pubblici donativi.

FL395d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Hist.* 2, 80, 3

G. Licinio Muciano fa prestare ai suoi soldati il giuramento di fedeltà al nuovo imperatore Vespasiano. Si presenta poi nel teatro di Antiochia e si rivolge alla folla.

*Nihil aequae provinciam exercitum que accendit quam quod adseverabat Mucianus statuisse Vitellium, ut Germanicas legiones in Syriam ad militiam opulentam quietam que transferret, contra Syriacis legionibus Germanica hiberna caelo ac laboribus dura mutarentur; quippe et provinciales sueto militum contubernio gaudebant, plerique necessitudinibus et propinquitatibus mixti, et militibus vetustate stipendiorum nota et familiaria castra in modum **penatium** diligebantur.*

Nulla animò la provincia e l’esercito più del fatto che Muciano assicurava la decisione di Vitellio di trasferire le legioni germaniche in Siria, a un compito remunerativo e più tranquillo, e di scambiare con le legioni siriane i quartieri invernali in Germania, più

duri sia per il clima che per il tipo di lavoro richiesto; anche perchè i provinciali gioivano dell'ormai consuetudinaria comunanza di vita con i soldati, coi quali i più si trovavano uniti sia da rapporti di amicizia che di parentela; inoltre, i soldati, per il lungo tempo di servizio militare, amavano ormai l'accampamento noto e familiare come se fosse *casa* propria.

FL396d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Hist.* 3, 68, 3

A. Vitellio Germanico è costretto ad arrendersi a Vespasiano, ma i pretoriani e la folla gli impediscono di farlo e lo spingono a rientrare nel suo palazzo.

*Major hic clamor obsistentium **penatibus** privatis, in Palatium vocantium.*

A questo punto si leva il clamore ancora maggiore di quanti gli impediscono di entrare in una *dimora* privata e gli chiedono di rientrare al palazzo.

FL397d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Hist.* 3, 70, 1

T. Flavio Sabino esprime i suoi dubbi sulla deposizione di Vitellio.

*Cur enim e rostris fratris domum, imminemem foro et inritandis hominum oculis, quam Aventinum et **penates** uxoris petisset?*

Perché infatti dai rostri si era avviato alla casa del fratello, affacciata sul Foro, così che gli sguardi di tutti fossero attratti dalla scena, piuttosto che andare nella *residenza* della moglie?

FL398d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Hist.* 3, 84, 2

Guerra civile a Roma tra Flaviani e Vitelliani. I Flaviani alla conquista del campo dei pretoriani.

*Urbem senatui ac populo Romano, templa dis reddita: proprium esse militis decus in castris: illam patriam, illos **penates**; ni statim recipiantur, noctem in armis agendam.*

Gridavano che avevano restituito la città al Senato e al popolo romano, nonché i templi agli dèi: ma che per i soldati il vero onore era sul campo: quella la patria, quella la *casa*; che non conquistandolo subito, si doveva combattere ancora una notte.

FL399d Pr 22 I-II> Sm p

TAC. *Hist.* 3, 86, 3

Guerra civile a Roma tra Flaviani e Vitelliani. Sconfitto Vitellio, Domiziano riesce a raggiungere le schiere dei Flaviani.

*Domitianum, postquam nihil hostile metuebatur, ad duces partium progressum et Caesarem consalutatatum miles frequens ut que erat in armis in paternos **penates** deduxit.*

Domiziano, poiché non vi era più da temere nulla di ostile, raggiunse i capi della sua fazione; salutatolo con il nome di Cesare, una folla di soldati ancora in armi lo condusse alla *dimora* del padre.

FL400d Pr 06 II> Sm p = APVL. *Apol.* 57

FL401d Pr 13 II> Sm p = APVL. *Met.* 6, 16

FL402d Pr 06 II> Sd p

CALP. *Decl.* 24

Un padre consegna il figlio, che gli ha recato offesa, ad un carnefice affinché sia ucciso, ma il figlio chiede che sia il padre, di propria mano, a farlo. Costui, però, non ne ha il coraggio. Parla il figlio.

*Si potest, feriat hostiam, quam dis **penatibus** vovit, satis sibi faciat meo sanguine, immo et ipse suo, dummodo ne per manum vilem ius pietatis infuscet.*

Se ci riesce, sacrifici lui la vittima che ha promesso agli dèi *Penates*, si appaghi con il mio sangue, sì, ed io stesso del suo, purchè non contamini con la sua mano vile gli obblighi della giustizia.

FL403d Pr 16 ?II> Sd nr

FEST. p. 298

Osservazioni sul singolare del termine *Penates*.

***Penatis** singulariter *Labeo Antistius* posse dici putat, quia pluraliter **Penates** dicantur; cum patiatur proportio etiam **Penas** dici; ut *optimas, primas, Antias*.*

Antistio Labeone ritiene che si possa dire *Penatis* al singolare, per il fatto che al plurale si usi *Penates* o, ammettendo il rapporto, *Penas* come *optimas, primas, Antias*.

FL404d Pr 16 ?II> Sd nr = FEST. p. 439

FL405d Pr 22 II> Sm p = FLOR. *Epit.* 1, p. 40, l. 6 (*olim:* 1, 26, 3)

FL406d Pr 22 II> Sd p = FLOR. *Epit.* 2, p. 131, l. 17 (*olim:* 3, 21, 14)

FL407d Pr 22 II> Sd p = FLOR. *Epit.* 2, p. 162, l. 11 (*olim:* 4, 8, 4)

FL408d Pr 04 II> CMd p

FRONTO 5, p. 164

La lettera è scritta probabilmente nel 148, nel decennale dell'assunzione al potere di Antonino Pio. La data coincide con quella dell'incarico conferito a Frontone di maestro di Marc'Aurelio.

*Sed apud **Lares, Penates** deos que familiares meos et reddidi et suscepi vota et precatus sum, uti anno insequenti bis te complecterer ista die, bis pectus tuum et manus exoscularer praeteriti simul et praesentis anni vicem persequens.*

Ma presso i *Lares*, i *Penates* e gli dèi della mia famiglia ho sciolto i miei voti, ne ho fatti altri e ho pregato di poterti abbracciare il prossimo anno due volte in questo giorno, due volte baciare il tuo petto e le tue mani per avere insieme la ricompensa dell'anno scorso e di quello presente.

FL409d Pr 12 II> Sm p

FL409dbis Pr 12 II> Sm p

PS. QVINT. *Decl.* 1, 2

Un tale con un figlio cieco porta in casa una giovane matrigna e relega il figlio in un luogo della casa lontano da dove normalmente si conduce la vita familiare. Durante la notte, mentre costui dorme con la moglie, viene ucciso. Nella ferita si trova la spada

del figlio e tracce di sangue nella sua stanza da letto. Ma il ragazzo è cieco e non avrebbe mai potuto compiere il delitto. Il figlio e la matrigna si accusano a vicenda.

*Quo loco dissimulare satis callide conatur invidiam suam: pater, qui filium caecum in semota **penatium** parte seposuit, eripuit novercae oculis voluptatem. Namque ista cum invasisse vacuos **penates** videretur, cum patri filium caecum hoc esse crederet quod orbitatem, excogitavit indulgentissimus senex, quemadmodum hic miser patri suo in eadem domo esset, novercae in alia.*

In questo modo egli tenta con sagacia di dissimulare la sua invidia: il padre, che ha relegato il figlio cieco nel *luogo destinato ai depositi*, ha voluto togliere alla matrigna il piacere dagli occhi. Infatti, costei ha avuto l'impressione di essere entrata in una *casa* vuota e senza erede – credendo che il padre avesse un figlio 'cieco' nel senso che mancava -; in tal modo l'amorevolissimo vecchio ha fatto in modo che costui, misero, continuasse a trovarsi nella stessa casa di suo padre, ma, nello stesso tempo, in una casa diversa da quella della matrigna.

FL410d Pr 12 II> Sm p

PS. QVINT. *Decl.* 1, 3

Un tale con un figlio cieco porta in casa una giovane matrigna e relega il figlio in un luogo della casa lontano da dove normalmente si conduce la vita familiare. Durante la notte, mentre costui dorme con la moglie, viene ucciso. Nella ferita si trova la spada del figlio e tracce di sangue nella sua stanza da letto. Ma il ragazzo è cieco e non avrebbe mai potuto compiere il delitto. Il figlio e la matrigna si accusano a vicenda.

*Reliqua, iudices, si fieri possunt, facta aestimate: dicitur caecus sine rectore, sine duce ex illa **penatium** parte secreta et paene ex alia domo per inane longum, per tot offensa limina, per excubantes servulos errasse cum ferro.*

Considerate gli altri fatti, o giudici, se si può farlo: è detto che il cieco vagasse con la spada senza una guida da quegli *spazi appartati dei depositi*, quasi da un'altra casa, per una lunga distanza, attraversando tante soglie per lui pericolose, oltre che i servi posti a guardia.

FL411d Pr 12 II> Sd p

PS. QVINT. *Decl.* 1, 13

Un tale con un figlio cieco porta in casa una giovane matrigna e relega il figlio in un luogo della casa lontano da dove normalmente si conduce la vita familiare. Durante la notte, mentre costui dorme con la moglie, viene ucciso. Nella ferita si trova la spada del figlio e tracce di sangue nella sua stanza da letto. Ma il ragazzo è cieco e non avrebbe mai potuto compiere il delitto. Il figlio e la matrigna si accusano a vicenda.

*Non venire debes a secreta domus parte, nec tota tibi **penatium** sacra peragenda sunt; tu non cogitas, quemadmodum suspensa manu sonantem blande cardinem flectas.*

Tu non hai ragione di venire da quella parte nascosta della casa né di percorrere tutti gli spazi sacri ai *Penates* o di pensare a come aprire silenziosamente con la mano la porta che cigola.

FL412d Pr 12 II> Sd pPS. QVINT. *Decl.* 2, 23

Il giovane figlio salva il padre dall'incendio della loro casa, ma, nel tentativo fallito di salvare anche la madre, perde la vista. Tempo dopo il padre porta in casa una matrigna, ma costei accusa il giovane di averle promesso la metà dei beni se avesse avvelenato il marito. Quest'ultimo, interrogato il figlio e non avendo avuto risposta pur avendo trovato il veleno, lo disereda. La notte successiva il padre è rinvenuto morto dai servi nella sua camera da letto e il figlio cieco sulla soglia. Il figlio e la matrigna si accusano a vicenda.

*Quantae, dii deae que, pietatis audacia est ire rursus in flammas, illo ubi patrem paene perdideris! iam non erat illud **penates**, iam non erat domus, ubique tamen iuveni videbatur ardere mater. Recesserunt cuncta debilitatis officia, et hominis, qui circa genua vestra ducendus est, non est qui dirigat gressus, non servuli supersunt, non **penates**.*

O dei e dee, quale audacia è il ritornare nuovamente verso le fiamme, dopo aver quasi perso il padre! Ormai lì non c'erano più i *Penates*, non c'era la casa e tuttavia il giovane vide la madre ardere. Allora svanì ogni obbligo dovuto alla stanchezza e non ci fu nessuno a trattenere il passo del giovane condotto alle vostre ginocchia, non gli vennero in aiuto né i servi né i *Penates*.

FL413d Pr 12 II> Sm p = PS. QVINT. *Decl.* 5, 4**FL414d** Pr 12 II> Sm p = PS. QVINT. *Decl.* 5, 8**FL415d** Pr 12 II> Sm p = PS. QVINT. *Decl.* 5, 16**FL416d** Pr 12 II> Sd p = PS. QVINT. *Decl.* 10, 14**FL417d** Pr 12 II> Sd p = PS. QVINT. *Decl.* 10, 16**FL418d** Pr 12 II> Sm p = PS. QVINT. *Decl.* 17, 14**FL419d** Pr 12 II> Sm pPS. QVINT. *Decl.* 17, 15

Un figlio è accusato di avere ucciso il padre con del veleno fattogli bere con l'inganno.

*Secedo in medios **penates**, nullos ab introitu praepono custodes, non evito transitus, non excludo venturos.*

Mi ritiro negli *spazi della casa destinati a deposito*, non metto davanti all'ingresso nessun custode, non impedisco il passaggio, non allontano coloro che vengono.

FL420d Pr 12 II> Sm p = PS. QVINT. *Decl.* 19, 3**FL421d** Pr 12 II> Sd p = PS. QVINT. *Decl.* 19, 16**FL422d** Pr 16 II-III> Sd p = PORPH. Hor. *carm.* 2, 4, 13+**FL423d** Pr 16 II-III> Sd pPORPH. Hor. *carm.* 2, 18, 26+

Commento al verso *Pellitur paternos in sinu ferens deos*. Porfirione sottolinea come l'uso dei termini consenta di comprendere la drammaticità del fatto: uomini poveri, ma credenti, nell'allontanarsi forzatamente dalla propria dimora, portano con sé gli dèi della casa. Riecheggia qui l'immagine virgiliana di Enea e della sua fuga da Troia. Particolare attenzione pone, poi, sull'attributo *sordidus* che, riferito a dei fanciulli, rende ancora più cruento il gesto di chi li sta scacciando.

*Pellitur paternos in sinu ferens deos et uxor et uir sordidos <que> natos: Hic ipsa rei acerbitas descripta est, homines pauperes ac religiosos sedibus suis pulsos etiam sacra deorum **P[a]jenatium** se cum*

ferre, cum discedant, nec aliud amplius quam filios suos; quos sordidos dicendo graviolem invidiam expellentibus facit.

FL424d Pr 16 II-III> Sd nr = PORPH. Hor. *carm.* 3, 27, 49+

FL425d Pr 15 II-III> CMd p = TERT. *Nat.* 1, 10

FL426d Pr 16 III> Sd nr = CYPR. *Idol.* 4

FL427d Pr 16 III> Sm p = PS. CYPR. *Laud. mart.* 30

FL428d Pr 15 III-IV> Sd nr

ARNOB. *Nat.* 3, 40

Credenze diverse e contraddittorie sugli dèi *Penates*.

N i g i d i u s Penates deos Neptunum esse atque Apollinem prodidit, qui quondam muris immortalibus Ilium condicione adiuncta cinxerunt. Idem rursus in libro sexto exponit et decimo disciplinas Etruscas sequens, genera esse Penatium quattuor et esse Iovis ex his alios, alios Neptuni, inferorum tertios, mortalium hominum quartos, inexplicabile nescio quid dicens. Caesius et ipse eas sequens Fortunam arbitratur et Cererem, Genium Iovialem ac Palem, sed non illam feminam quam vulgaritas accipit sed masculini nescio quem generis ministrum Iovis ac vilicum. V a r r o qui sunt introrsus atque in intimis penetralibus caeli deos esse censet quos loquimur nec eorum numerum nec nomina sciri. Hos Consentes et Complices Etrusci aiunt et nominant, quod una oriantur et occidunt una, sex mares et totidem feminas, nominibus ignotis et miserationis parcissimae; sed eos summi Iovis consiliarios ac principes existimari. Nec defuerunt qui scriberent Iovem, Iunonem ac Minervam deos Penates existere, sine quibus vivere ac sapere nequeamus et qui penitus nos regant ratione, calore ac spiritu.

Nigidio ha tramandato che gli dèi *Penates* sono Nettuno e Apollo; costoro un giorno, stabilendo specifiche condizioni, circondarono Ilio di mura immortali. Lui stesso, poi, nel libro XVI, seguendo le teorie degli Etruschi, spiega che ci sono quattro tipi di *Penates* e che di questi alcuni appartengono a Giove, altri a Nettuno, il terzo tipo agli Inferi, il quarto agli uomini mortali: ma non so, nell'affermare ciò, cosa voglia dire. Lo stesso Cesio, seguendo queste teorie, ritenne che (*Penates*) sono Fortuna, Cerere, il Genio gioviale e Pale, non la divinità femminile, come si pensa comunemente, ma non so quale dio maschio, ministro e sovrintendente di Giove. Varrone ritiene che gli dèi di cui parliamo si trovano nella parte interna e nei più segreti recessi stessi del cielo e che non se ne conosce né il numero né il nome. Gli Etruschi li dicono e li chiamano Consenti e Complici perché insieme si alzano e insieme si siedono, sei maschi e altrettante femmine, dai nomi ignoti e dotati di pochissima compassione; ma sono ritenuti consiglieri e ministri del sommo Giove. Né manca chi ha scritto che dèi *Penates* sono Giove, Giunone e Minerva, senza i quali non siamo in grado di vivere e di acquisire conoscenza; essi ci governano dal profondo con la ragione, con il calore e con il soffio vitale.

FL429d Pr 15 III-IV> CMd nr = ARNOB. *Nat.* 3, 42

FL430d Pr 15 III-IV> CMd nr

ARNOB. *Nat.* 3, 43

Polemica contro le invocazioni: occorre sapere con certezza chi si invoca.

Finge enim me ipsum incommoditatis alicuius et declinandi periculi causa horum cuiquam numinum supplicare dicentem: adeste, adestote dii Penates, tu Apollo tu que Neptune omnia que haec mala quibus uror

*terreor vexor vestri numinis averruncate clementia: erit ne spes aliqua referendae ab his opis, si Ceres Pales Fortuna, Iovialis aut **Genius**, non Neptunus et Apollo **Penates** dii erunt? Aut si Curetas pro **Laribus** invocaro, quos esse Digitos Samothracios pars vestrorum adseverat auctorum, quemadmodum his potero auxiliatoribus et propitiis uti, cum neque his / sua et aliena illis inposuero cognomina?*

Supponi, infatti, che io, per evitare una difficoltà o un pericolo, supplichi uno qualsiasi di questi numi dicendo: “Aiutatemi, siatemi propizi, dèi *Penates*, tu, Apollo e tu, Nettuno, e con la clemenza del vostro potere allontanate tutti questi mali dai quali sono bruciato, atterrito, vessato”; ci sarà mai una qualche speranza di ricevere aiuto da loro, se i *Penates* sono Cerere, Pale, Fortuna o il Genio di Giove e non Nettuno o Apollo? Oppure se invocherò i Cureti al posto dei *Lares*, che alcuni dei vostri maestri ritengono essere i Digi Samotraci, come li potrò avere favorevoli e propizi, se non ho dato a questi il loro nome e a quelli invece il nome di altri?

- FL431d Pr 22 ?III-IV> Sd nr = IVST. 6, 7, 5
 FL432d Pr 22 ?III-IV> Sd nr = IVST. 8, 3, 2-5
 FL433d Pr 22 ?III-IV> Sd p = IVST. 8, 5, 12-13
 FL434d Pr 16 III-IV> Sd pb = SOL. 1, 22
 FL435d Pr 22 IV> Sm p = AMM. 18, 2, 15
 FL436d Pr 22 IV> Sm p = AMM. 18, 5, 3
 FL437d Pr 22 IV> Sm p = AMM. 25, 9, 2
 FL438d Pr 22 IV> CMm p = AMM. 25, 9, 5
 FL439d Pr 22 IV> Sm p = AMM. 29, 1, 20-21
 FL440d P 11 IV> Sm p = AVSON. *Versus ad lectorem (= Praefationes, I)* 31-34
 FL441d P 11 IV> Sm p = AVSON. *Precationes* 1, 21-24
 FL442d Pr 16 IV> CMd nr = CHAR. gramm. p. 422, 17
 FL443d Pr 12 ?IV> Sm p = *Senecae rhetoris Controversiarum excerpta* 5, 5
 FL444d Pr 12 ?IV> Sd p = *Senecae rhetoris Controversiarum excerpta* 10, 3

FL445d Pr 16 IV> CMd nr

DIOM. gramm. I 327, 25-32

Osservazioni grammaticali sui sostantivi che hanno solo il plurale. Diomede sottolinea in particolare come i termini *focus*, *sedes* e *Penates* siano, di fatto, sinonimi. Lo stesso vale anche per *ara* e *Penates*.

*Masculina semper pluralia, hi antes, carceres, cani, casses, cancelli, foci pro sedibus et **penatibus**, hi furfures, fori loca spectaculorum; item fori sunt in navibus, quo nautae sedentes remigant: freni; et frena dicimus: inferi, lendes, liberi, **lares**; et **lare**m legimus: ludi, loculi, manes, mores, maiores, natales generis nobilitas, optimates, pugillares, primores, proceres, poster, **penates**, Quirites; sed Flaccus in satura Quiritem dixit: Quinquatres, sentes, lemures, sales, cum religionis causa dicimus per hos sales; sales autem et ioci dicuntur: hi vepres. feminina semper pluralia, hae arae pro **penatibus**, hae aedes; sed aedis singulariter si dixeris, templum significas: blanditiae, bigae, quadrigae, conpedes, caerimoniae, cunae, crates, divitiae, dilitiae, exequiae, excubiae, fruges, fores, fortunae, gingivae, indutiae, inferiae, insidiae, inimicitiae, Idus, inlecebrae, Kalendae, lactes, litterae epistula, manubiae, nuptiae, nares, nundinae, nugae, neniae, plagae, preces, primitiae, praestigiae, falerae, quisquiliae, grates quas agimus ob merita, Gratiae deae, sarcinae, sortes, subpetiae, sordes, scopae, scalae, tenebrae.*

FL446d Pr 16 IV> Sd pDON. Ter. *Phorm.* 2, 311, 1

Commento all'espressione *At ego deos Penates hinc salutatum domum*. Demifone, di ritorno da un lungo viaggio, va ad onorare i *Penates* della sua casa prima di affrontare il problema delle nozze del figlio Antifone con Fanio. Donato sottolinea come Terenzio non menzioni affatto la moglie né chiarisca se l'abbia portata con sé in Cilicia: il contesto non lo richiede.

AT EGO DEOS PENATES HINC SALVTATVM DOMVM nulla mentio fit uxoris apud Demiphonem - non enim convenit argumento ut habeat - neque quid in Cilicia gesserit demonstratur ideo [Getam exclamasse], quia iam dictum est (I 2, 16 - 17) 'noster in Ciliciam ad hospitem antiquum'.

FL447d Pr 16 IV> Sd nrCLAVD. DON. *Aen.* 1 p. 26, 11

Giunone, giunta in Eolia chiede ad Eolo, re dei venti, di scatenare una tempesta contro le navi di Enea e dei compagni che veleggiano al largo della Sicilia. Donato sottolinea come Virgilio faccia anticipare a Giunone il motivo dell'inimicizia.

Incipit iam insinuare ipsam causam dicens gens inimicia mihi Tyrrhenum navigat aequor Ilium in Italiam portans victos que penates: omnia proponentis et respondentis studio memorantur.

FL448d Pr 16 IV> Sd nrCLAVD. DON. *Aen.* 1 p. 26, 30

Giunone, giunta in Eolia chiede ad Eolo, re dei venti, di scatenare una tempesta contro le navi di Enea e dei compagni che veleggiano al largo della Sicilia. Donato nota come la dea, a sostegno della propria richiesta e per alimentare il timore di Eolo, sottolinei la presenza dei *Penates*; ma essi in realtà non potevano essere temuti: infatti, non erano riusciti a salvare né se stessi né il loro popolo.

Ne vero excusaret Aeolus deorum causa, quibus cogebatur inferre violentiam, addidit victos que penates: scilicet metuendos non esse, qui nec sibi nec suis prodesse potuerunt.

FL449d Pr 16 IV> Sd nrCLAVD. DON. *Aen.* 1 p. 27, 5

Giunone, giunta in Eolia chiede ad Eolo, re dei venti, di scatenare una tempesta contro le navi di Enea e dei compagni che veleggiano al largo della Sicilia. Osservazioni legate alla scelta del lessico virgiliano.

Si enim ordinatam posset commota proferre dictionem, sic debuit loqui: Aeole, gens inimica mihi Tyrrhenum navigat aequor Ilium in Italiam portans victos que penates: incute vim ventis submersas que obrue puppis et dissice corpora ponto aut age diversos; namque tibi divum pater atque hominum rex et mulcere dedit fluctus et tollere vento.

FL450d Pr 16 IV> Sd nrCLAVD. DON. *Aen.* 1 p. 29, 24

Giunone, giunta in Eolia chiede ad Eolo, re dei venti, di scatenare una tempesta contro le navi di Enea e dei compagni che veleggiano al largo della Sicilia. Osservazioni legate alla scelta del lessico virgiliano.

*Item intellegi etiam sic potest contra, quia illa dixit namque tibi divum pater atque hominum rex et mulcere dedit fluctus et tollere vento, item dixit victos que **penates**.*

FL451d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 1 p. 30, 5

Giunone, giunta in Eolia chiede ad Eolo, re dei venti, di scatenare una tempesta contro le navi di Enea e dei compagni che veleggiano al largo della Sicilia. Eolo le risponde che è suo dovere assecondare lei che è regina degli dèi e scatena una tempesta contro i Troiani. Donato commenta l'uso di *fas est*. Eolo deve obbedire a Giunone pur sapendo che l'azione è ingiusta: i *Penates*, infatti, sono *victi*.

*Et quod ait fas est, hoc est licebit facere, etiamsi inlicita iubeas fieri (illa enim dixit victos que **penates**), Aeolus sic videtur contra respondisse, etiamsi victi non essent, facerem, quia cum fieri aliquid non licet, incipit licere, si eius fiat iussu cui ut iubeat plena potestas est.*

FL452d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 1 p. 30, 28

Giunone, giunta in Eolia chiede ad Eolo, re dei venti, di scatenare una tempesta contro le navi di Enea e dei compagni che veleggiano al largo della Sicilia. Eolo le risponde che è suo dovere assecondare lei che è regina degli dèi e scatena una tempesta contro i Troiani. Donato nota come in un dialogo così stringato si concentrino così tante informazioni, promesse e accordi.

*Personarum que in utraque oratione, loci quoque et temporis habitam rationem dubitari non potest, scilicet Iunonis, Aeoli, Troianorum, **penatium** victorum, Veneris, Helenae, Paridis, Deiopeae, loci propter mobilitatem Tyrrheni maris et Italiae proximitatem, temporis vero, ne multiloquio tractum tempus oportunitatem nocendi corrumperet.*

FL453d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 1 p. 83, 18

Venere assume le sembianze di una giovane cacciatrice, molto somigliante alla dea Diana, e si manifesta al figlio. Enea le si presenta come *pius* e come *penatigerus*. Donato commenta la descrizione che Enea dà di sé come eroe.

*Dicit iam qui sit ipse qui loquebatur: sum pius Aeneas, et quia cum dea se arbitrabatur loqui, commendat personam suam dicendo raptos qui ex hoste **penatis** classe veho me cum, ut ostenderet in excidio patriae hoc se habuisse praecipuum quod ante alia liberaret.*

FL454d Pr 16 IV> Sm p

CLAVD. DON. *Aen.* 1 p. 106, 18

E' il momento dell'incontro con la bellissima Didone. Il venerando Ilioneo rassicura la regina sulle intenzioni dei Troiani. Donato commenta le ragioni che Ilioneo pone a discolora del suo popolo.

*Non nos aut ferro Libycos populare **penates** venimus aut raptas ad litora vertere praedas, non ea vis animo nec tanta superbia victis: adsertio innocentiae cum probatione sua: nec ad hoc, inquit, venimus neque eius sumus naturae, ut in aliena exeramus improbas manus aut exerceamus direptionem, et hoc si gereremus animo, quid auderemus victi?*

FL455d Pr 16 IV> Sd pCLAVD. DON. *Aen.* 1 p. 137, 16

I Troiani sono accolti nella reggia di Didone. La regina offre loro un sontuoso banchetto. All'interno, cinquanta ancelle, cui spetta organizzare in modo ordinato le provviste per un lungo periodo e mantenere viva la fiamma ai *Penates*; altre cento, e altrettanti valletti di pari età, con il compito di colmare le mense di cibi e porvi i calici. Donato spiega l'uso di *longo*: in considerazione del gran numero di ancelle, le fanciulle si occuperebbero dei *Penates* e del *cellarium* a turno.

Quinquaginta intus famulae, quibus ordine longo cura penum struere et flammis adolere penates: longus ordo est, cum multi eandem rem servatis vicibus administrant.

FL456d Pr 16 IV> Sd pCLAVD. DON. *Aen.* 1 p. 137, 18

I Troiani sono accolti nella reggia di Didone. La regina offre loro un sontuoso banchetto. All'interno, cinquanta ancelle, cui spetta organizzare in modo ordinato le provviste per un lungo periodo e mantenere viva la fiamma ai *Penates*; altre cento, e altrettanti valletti di pari età, con il compito di colmare le mense di cibi e porvi i calici. Donato spiega l'uso di *longo*: in considerazione del gran numero di ancelle, le fanciulle si occuperebbero dei *Penates* e del *cellarium* a turno.

Ubi igitur fuerant quinquaginta ad quarum curam pertinebat procuratio cellarii et deorum penatium cultus, procul dubio illas longo ordine vicissitudo tangebant.

FL457d Pr 16 IV> Sd nrCLAVD. DON. *Aen.* 2 p. 187, 10

Ettore compare ad Enea e lo esorta alla fuga, affidandogli i *sacra* ed i *Penates* della città. Donato commenta le sue parole mostrando la fuga come unica e lodevole soluzione alla tragedia che si è abbattuta su Troia: Enea, di fatto, fugge per portare in salvo i culti della città, che nemmeno gli stessi dèi hanno potuto proteggere.

Sacra suos que tibi commendat Troia penatis, hos cape fatorum comites, his moenia quaere magna, pererrato statuas quae denique ponto: ecce ostendit et fugiendum esse et non esse flagitium, si fugerit, cum ipsam patriam inducit Aenean velle liberari per fugam et sacra et deos quibus aliquando viguit asportanda commendantem; atque eo magis petendam fugam, quod constaret regnum illud ope hominis ulterius defendi non posse, quod nec dii sui tueri potuerunt.

FL458d Pr 16 IV> Sd nrCLAVD. DON. *Aen.* 2 p. 188, 5

Ettore compare ad Enea e lo esorta alla fuga, affidandogli i *sacra* ed i *Penates* della città. Al termine del discorso, Enea lo vede portar fuori dai penetrali le bende, Vesta potente e il fuoco eterno, ovvero, secondo Donato, gli dèi *Penates*.

Sacra dixit quae ad consecrationem pertinebant, vittas scilicet et aeternum ignem, deos dixit penatis et Vestam ipsam.

FL459d Pr 16 IV> Sd nrCLAVD. DON. *Aen.* 2 p. 244, 18

Enea si precipita alla casa paterna dove cerca di convincere Anchise a seguirlo. Gli affida i *sacra* ed i *Penates*, spiegando, nota Donato, di non poterli toccare con le mani impure per la strage appena compiuta.

*Tu, genitor, cape sacra manu patrios que **penatis**: dicit causam propter quam deberet Anchises id facere: me bello e tanto digressum et caede recenti atrectare nefas, donec me flumine vivo abluero.*

FL460d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 2 p. 248, 24

Enea torna a cercare Creusa, ma prima si assicura l'incolumità del suo seguito.

*Ascanium Anchisen que patrem Teucros que **penatis** commendo sociis et curva valle recondo, ut loci secreto et sociorum defensione tuti esse potuissent, scilicet multitudinis fiducia.*

FL461d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 3 p. 263, 2

Enea e gli altri sopravvissuti si affidano alle vele e abbandonano la patria. Donato commenta l'assenza di Anchise nell'espressione usata da Virgilio. Probabilmente ha ritenuto superfluo citarlo.

*Feror exul in altum cum sociis nato que, **penatibus** et magnis diis: tacuit patrem suum, quia supra dixit "et pater Anchises dare fatis vela iubebat", proinde quem iam memoraverat ibi fuisse superfluum perinde que vitiosum fuerat iterum nominare.*

FL462d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 3 p. 263, 7

La prima tappa del viaggio è il Chersoneso tracico. Donato sottolinea che la descrizione della terra è esclusivamente per Didone che evidentemente non doveva conoscerla e come la stessa terra doveva apparire particolarmente gradevole a quanti, fuggendo, avevano perso tutte le sostanze.

*Terra procul vastis colitur Mavortia campis, Thraces arant, acri quondam regnata Lycurgo, hospitium anticum Troiae socii que **penates**, dum fortuna fuit: descriptio terrae quae ad incerta navigantibus prima occurrit, quae sic evidenter Didoni exponitur ignoranti, ut et situs loci et incolarum persona signetur, deinde oportunitas quae detinere posset errantis; nam et proximitas placebat laborem ablatura fugientibus et ubertas laeta camporum commoda videbatur iis qui rem omnem substantiam que perdiderant.*

FL463d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 3 p. 285, 29

I *Penates* compaiono in sogno ad Enea sull'isola di Creta per chiarirgli il senso dell'oracolo di Apollo. Ancora una volta Donato sottolinea come Enea anteponga il proprio eroismo e le proprie virtù al resto del racconto.

*Effigies sacrae divum Phrygii que **penates**, quos me cum a Troia mediis que ex ignibus urbis extuleram, visi ante oculos adstare iacentis insomnis <multo manifesti lumine>: virtutes animi sui et meritum iuxta deos omni occasione commendat et subtiliter praefert.*

FL464d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 3 p. 299, 19

Enea ed i compagni giungono alle Strofadi. Celeno atterrisce i Troiani con funesti presagi ai quali, osserva Donato, sembra dare maggiore forza e credibilità sottolineandone la provenienza da Giove e da Apollo.

*Verum ne in contemptum venirent quae fuerat dictura, dat illis auctoritatem venientem veluti ex praecepto Iovis et Apollinis iussu, quod eo credibile videri Troianis potuit, quia, cum rursus navigare ad Apollinis oraculum vellent, diis **penatibus** nuntiis futura didicerunt.*

FL465d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 3 p. 300, 14

Enea ed i compagni giungono alle Strofadi. Celeno atterrisce i Troiani con funesti presagi. Uno di questi è quello della manducazione delle *mensae*. Donato aggiunge che queste *mensae*, fatte di frumento, erano consacrate agli dèi *Penates*.

*Has enim mensas dixit quae ex frumento confectae diis **penatibus** consecrantur.*

FL466d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 3 p. 328, 1

Enea, fermatosi a Butroto nell'Epiro, incontra Andromeda e il suo nuovo sposo Eleno, figlio di Priamo, in grado di prevedere il futuro. Eleno, ispirato da Apollo, gli conferma l'arrivo in Italia.

*Ecce Apollo consulitur et respondet, Apollo deos **penatis** facit loqui cum Aenea, ne ad Ortygiam redeat, Apollo nunc Italiam monstrat.*

FL467d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 3 p. 341, 13

Enea approda alla terra dei Ciclopi: un Greco chiede di essere portato via per evitare un destino crudele. Donato ne commenta la giusta richiesta, ovvero di morire per mano di uomini e non di mostri.

*Scio me Danais e classibus unum et bello Iliacos fateor petiisse **penatis**, pro quo, si sceleris tanta est iniuria nostri, spargite me in fluctus vasto que inmergite ponto.*

FL468d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 3 p. 341, 16

Enea approda alla terra dei Ciclopi: un Greco chiede di essere portato via e di non lasciarlo lì a morire. Donato ne commenta la giusta richiesta, ovvero di morire per mano di uomini e non di mostri.

*Si pereo, hominum manibus periisse iuvabit: ultro confessus est originem suam neque hostem se esse negavit et propter sacrilegium quod in deos **penatis** admiserat iudicium de se habuit omnibus poenis dignum se esse confirmans.*

FL469d Pr 16 IV> Sd p

CLAVD. DON. *Aen.* 4 p. 357, 31

Didone confessa alla sorella Anna il suo amore per lo straniero. Donato commenta come per evitare che la confessione di Didone risulti riprovevole, Virgilio le faccia giurare di non disonorare mai il legame con Sicheo mediante seconde nozze.

*Anna, inquit, fatebor enim, miseri post fata Sychaei coniugis et sparsos fraterna caede **penatis** solus hic inflexit sensus animum que labantem inpulit: agnosco veteris vestigia flammae: verum ne ista confessio reprehensibilis remaneret, adnexuit iusiurandum, quo sibi binas nuptias horruisse firmaret: sed mihi vel tellus optem prius ima dehiscat vel*

*pater omnipotens adigat me fulmine ad umbras, pallentis umbras Erebi
noctem que profundam, ante, pudor, quam te violo aut tua iura resolvo.*

FL470d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 4 p. 376, 4

Didone ed Enea partono a caccia, ma una tempesta li coglie all'improvviso: si rifugiano così in una spelonca, consacrando il rito imeneo. Donato si chiede quali attese abbia mai potuto avere Didone nei confronti di Enea dopo aver appreso durante il banchetto di quanto gli era stato predetto da Creusa, da Apollo, dagli dèi *Penates* e da Eleno: un regno in Italia e lì una sposa e una discendenza regale.

*Qua autem spe ducebatur Dido matrimonii quod eo genere contraxerat,
quae ipsum Aenean in convivio referentem audisset responso Creusae
vaticinantis accepto et regnum Italiae iam sibi paratum esse et
coniugem regiam, Apollinis quoque et deorum **penatium**, Heleni etiam
unum idem que exitisse praedictum, quo non tantum Aeneae verum
etiam liberis et posteris eius per uxoris Italicae consortium Italiae
atque orbis totius deberi memoratum est regnum?*

FL471d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 5 p. 433, 8

Commento all'espressione *Adhibete penatis et patrios epulis et quos colit hospes Acestes*. Enea è giunto sulle rive di Erice, dove sono sepolti i resti mortali di Anchise. Su un clivo, parla ai compagni, ricordando loro – chiarisce Donato - di prendere due buoi per nave e di invitare a banchetto i propri *Penates* e quelli onorati presso Aceste che li ospita.

*Adhibete **penatis** et patrios epulis et quos colit hospes Acestes: vos
mementote, ut, cum binos boves per navis singulas sumpseritis et
paraveritis epulas, adhibeatis cum nostris **penatibus** deos quos hospes
ipse veneratur.*

FL472d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 5 p. 495, 16

Commento all'invocazione *O patria et rapti nequicquam ex hoste penates*. Mentre Enea e i compagni celebrano gli onori funebri in onore di Anchise sulle rive di Erice, le donne troiane, stanche della lunga navigazione e spinte da Iride alata, bruciano le navi. Parla Iride e Donato ne spiega l'invocazione: abbiamo abbandonato imprudentemente la patria; a cosa è servito l'aver sottratto gli dèi *Penates* alle fiamme?

*O patria et rapti nequicquam ex hoste **penates**: o, inquit, patria, quam
deseruimus imprudentes, quid profuit **penatis** deos flammis esse
subtractos?*

FL473d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 7 p. 20, 9

Enea ed i compagni, giunti in Italia, sostano in una zona verdeggiante. Siedono sotto i rami frondosi di un alto albero, imbandiscono le mense, mettono focacce di farro sotto cibi tra l'erba e colmano di frutta il piatto di farro. Finito di mangiare il cibo, la fame li spinge a mordere anche i pani di frumento usati come mense. "Ecco", Iulo esclama scherzando, "abbiamo mangiato anche le mense" e non aggiunge altro. La sua voce pone fine all'incertezza e Anchise, scosso, ma memore della premonizione di Celeno, esclama: "Salve, terra promessa dai fati, salve o *Penates* di Troia, fedeli: la sede è qui, questa è la patria". Nel dire ciò - nota Donato - saluta la terra promessa dal fato, terra che già da tempo desiderava vedere e che non si aspettava di aver raggiunto.

*Nec plura adludens, ea vox audita laborum prima tulit finem primam que loquentis ab ore eripuit pater ac stupefactus numine pressit: non perfecit quod dicebat Ascanius, sed ne res necessario dicta verteretur in iocum, vocem eius primam altius intellexit pater ac tenuit atque in memoriam revocans praedictam famem dictum miratus est illius aetatis et apud se quod adverterat pressit, sic deinde erupit in vocem: salve, fatis mihi debita tellus vos que, ait, o fidi Troiae salvete **penates!** cum haec dicit et nunc salutat fatalem terram, quam olim videre cupiebat, ostendit se certum non habuisse, cum fluvium fuisset ingressus.*

FL474d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 7 p. 20, 20

Stesso contesto di FL473. Donato nota come Anchise sottolinei la *fides* dei *Penates*, ovvero l'aver mantenuto la parola data ad Enea. Probabilmente il padre, ormai vecchio e stanco del lungo errare, doveva nutrire dubbi sulla terra promessa, cosa che Donato stesso lascia intendere in FL473.

*Continuo ergo ait: salve terra fatorum mihi voluntate decreta, salvete dii **penates**, qui mihi fidem vera pronuntiando servastis.*

FL475d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 8 p. 114, 10

Venulo è inviato presso Diomede per informarlo che è giunto il grande Enea con la sua flotta e con intenzioni non minacciose, portando i vinti *Penates* di Troia, ovvero quelle divinità che lo stesso Diomede durante l'eccidio della città aveva abbandonato.

*Mandata igitur pro natura causae haec fuerant quibus suasoria posset impleri: primum ut advectum Aenean classi narraret, hoc est ut de adventu Aeneae gnarus fieret, quem in Troia noverat victum; eundem que navibus advectum, ut ex hoc verum esse confideret et arbitraretur non tantis opibus fultum timendum propter bellorum incerta non esse; victos que **penatis** inferre: se cum vehere deos suos, quos ipse Diomedes in excidio Troiae contempserat.*

FL476d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 8 p. 114, 18

Stesso contesto di FL475. Donato sottolinea come la presenza dei *Penates* sia garanzia del fatto che Enea veda l'Italia come dimora fissa per se stesso, per le divinità e per i suoi.

*Cum hunc adserit **penatis** se cum vehere, ostendit eum his constituendis in Italia de sedibus cogitare.*

FL477d Pr 16 IV> Sd nr

CLAVD. DON. *Aen.* 8 p. 115, 14

Stesso contesto di FL475. Il chiaro messaggio che è trasmesso a Diomede – nota Donato – è di fatto che i Teucri hanno preso dimora nel Lazio, che Enea è arrivato con le navi e con i vinti *Penates*, dicendo che i fati lo vogliono re.

*Ordinemus ergo omnia, ut intellectus fiat inlustrior, et propter demonstrandam petitionis causam: edoceat Latio consistere Teucros, advectum Aenean classi victos que **penatis** inferre et fatis regem se dicere posci.*

FL478d Pr 16 IV> Sd nrCLAVD. DON. *Aen.* 8 p. 116, 7

Stesso contesto di FL475: Enea è giunto nel Lazio con i vinti *Penates*, dicendo che i fati lo vogliono re; molti popoli si uniranno all'eroe discendente di Dardano; il suo nome si sta già diffondendo; le sue intenzioni sono sicuramente più chiare a Diomede, nemico di lunga data, che non a Turno o al re Latino.

*Mittitur et magni Venulus Diomedis ad urbem, qui petat auxilium et hunc edoceat advectum Aenean classi, edoceat victos **penatis** inferre, edoceat fatis regem se dicere posci, edoceat multas gentis se adiungere viro Dardanio (quod addidit Dardanio non vacat; admonere enim voluit Diomedem odii veteris, quod metuere debuit propter excidium Troiae), edoceat Latio increbescere nomen eius, edoceat quid struat his conceptis, edoceat Aeneae hanc esse sententiam et, si eventum pugnae sequatur fortuna prosperior, ex aperto magis ipsi Diomedi veteri hosti redditurum vicem quam Latino aut Turno nociturum.*

FL479d Pr 16 IV> Sd nrCLAVD. DON. *Aen.* 8 p. 119, 18

Ad Enea, titubante per lo scontro contro Turno, compare il dio Tiberino che gli si rivolge così: "O nato da stirpe divina, tu che riporti a noi dai nemici la città troiana e che serbi eterna Pergamo, o tu atteso a Laurento e nei campi Latini, qui è la tua dimora sicura, non desistere, qui i tuoi certi *Penates*; non ti spaventino minacce di guerra: ogni rancore e ira degli dèi sono cessati". Donato nota che queste parole, così risolte e propizie, riescono ad animare Enea e ad infondergli la sicurezza di una favorevole conclusione degli eventi.

*Haec dicendo magnam spem futuris temporibus pollicetur, addit alia, ut animum aestuantis maiore securitatis sponsione confirmet: hic tibi, inquit, certa domus, certi, ne absiste, **penates**, neu belli terrere minis.*

FL480d Pr 16 IV> Sd nrCLAVD. DON. *Aen.* 8 p. 119, 22

Stesso contesto di FL479. Enea – nota Donato – si sente rassicurato dall'aver ricevuto una ulteriore conferma dell'Italia come terra voluta per i Troiani dal destino. Qui potrà collocare stabilmente i *Penates* di Troia e null'altro dovrà temere.

*Qui speratus venisse dictus est magis magis que securior redditur, quod illic habiturus esset sedes, illic **penatis** conlocaturus: illum nihil debere metuere neque illam sollicitudinem ferre, quod crudescerent bella et maiora pericula minarentur.*

FL481d Pr 16 IV> Sm pCLAVD. DON. *Aen.* 8 p. 133, 6

Enea giunge a Pallanteo, colonia di Arcadi, città governata da Evandro e lo trova intento a commemorare l'anniversario dell'istituzione dell'*Ara Maxima* con un sacrificio ad Ercole. All'arrivo si presenta a Pallante, figlio del re. Costui lo invita ad unirsi a loro secondo i dettami dell'ospitalità. Si noti come il termine *Penates* sia da Donato metonimicamente inteso come 'casa'. Virgilio^[FL087] - riteniamo - lo utilizza, invece, come 'divinità', annoverando Ercole, cui si presta il sacrificio, tra i *Penates* di Evandro.

*Ac nostris succede **penatibus** hospes: veni, inquit, ad domum nostram iure hospitis.*

FL482d Pr 16 IV> CMd nrCLAVD. DON. *Aen.* 9 p. 222, 9

Giunone, approfittando dell'assenza di Enea che si trova presso Evandro, spinge Turno ad attaccare il campo troiano. Eurialo e Niso si propongono per attraversare il campo nemico ed avvisare Enea dell'accaduto. Ascanio ne ammira il coraggio. Donato pone l'accento sulla triade venerata dai Troiani: gli dèi *Penates*, il *Lar* di Assaraco e *Vesta* antica e perenne.

*Addidit et iusiurandum, quo magis securiores de promissis efficeret: per magnos, Nise, **penatis** Assaraci que **lare**m et canae penetralia Vestae obtestor; haec enim praecipua Troiani quae colerent habuerunt, **penatis** deos, Assaraci **lare**m et Vestam canam hoc est antiquam et perpetuam.*

FL483d Pr 16 IV> Sm pCLAVD. DON. *Aen.* 11 p. 449, 18

I Latini, in cerca di alleanze per scacciare Enea dalla loro terra, chiedono aiuto a Diomede, suo antico nemico. Costui, però, sorprende gli ambasciatori di Latino rifiutando di combattere e invocando, invece, la pace. Ricorda loro il destino del regno di Pirro e la sorte di Idomeneo, re dei cretesi. Costui, in difficoltà a causa di una tempesta, promise che avrebbe sacrificato a Nettuno chi per primo gli fosse venuto incontro; ma incontrò suo figlio e, avendolo sacrificato, fu allontanato dai cittadini. Per *versos Penates* si deve intendere o distrutti e demoliti dalle fondamenta o ancora caduti in mani nemiche.

*Regna Neoptolemi referam versos que **penatis** Idomeni Libyco ne habitantis litore Locros?*

FL484d Pr 16 IV> Sd pCLAVD. DON. *Aen.* 11 p. 450, 20

Commento all'espressione *invidisse deos, patriis ut redditus aris coniugium optatum et pulchram Calydonia viderem*. Al suo ritorno da Troia, Diomede dovette sopportare un dolore profondo: sia sua moglie che i suoi sudditi, per le trame di Afrodite, avevano perso il ricordo della sua esistenza. Secondo un'altra versione, invece, la moglie di Diomede, Egialea, lo tradì e tramò contro di lui tanto da tentare di ucciderlo. Diomede dovette fuggire da Argo, perdendo gli affetti, il regno e la patria. Donato sembra accogliere questa seconda versione.

*Duo, inquit, mihi inviderunt dii quae videre cupiebam, ut ingrederer domum et in ea viderem deorum **penatium** veneranda altaria, viderem coniugem omni laudis genere praeferendam.*

FL485d Pr 16 IV> Sd nrCLAVD. DON. *Aen.* 11 p. 471, 19

Commento all'espressione *contingat regia coniunx*. Drance parla in consiglio aizzando Turno allo scontro. Donato si sofferma sul carattere subdolo del personaggio: morire per lo Stato, la patria, i *Penates*, la moglie, i figli, i genitori è sicuramente motivo di onore, ma costui con le sue parole travisa sia il carattere di Turno che il motivo dello scontro, fingendo di propendere per la pace, ma desiderando, in realtà, la guerra.

*Contingat regia coniunx: mori pro republica, pro patria, pro **penatibus**, pro uxore, pro liberis, pro parentibus gloriosum est, iste vero et personam deformavit et causam adseruit idoneam non esse quae merito posset exigere auxilium publicum.*

FL486d Pr 16 IV> Sm p = SCHOL. Stat. *Theb.* 1, 123+

FL487d Pr 16 IV> Sm p

SCHOL. Stat. *Theb.* 1, 481

Ovidio, dopo aver citato esempi di famose amicizie come quella tra Piritoo e Teseo, Pilade e Oreste, Eurialo e Niso, confronta la sua situazione con quella di Ulisse, lontano dalla patria. Lo scoliaste sottolinea il valore metonimico del termine *Penates*.

PASSI SVBIERE PENATES ordo est: tunc (478) ... passi subiere penates, id est: tunc permiserunt sibi ut pariter Adrasti domum subirent.

FL488d Pr 16 IV> Sd p = SCHOL. Stat. *Theb.* 1, 572

FL489d Pr 16 IV> Sm p = SCHOL. Stat. *Theb.* 1, 572

FL490d Pr 16 IV> Sm p = SCHOL. Stat. *Theb.* 1, 643+

FL491d Pr 16 IV> Sm p = SCHOL. Stat. *Theb.* 3, 383+

FL492d Pr 16 IV> CMm p = SCHOL. Stat. *Theb.* 7, 157

FL493d Pr 16 IV> Sd nr = SCHOL. Stat. *Theb.* 7, 164+

FL494d Pr 16 IV> Sm p = SCHOL. Stat. *Theb.* 9, 360+

FL495d Pr 16 IV> Sm p = SCHOL. Stat. *Theb.* 11, 216

FL496d Pr 15 IV> Sm p

LACT. *Ira* 7, 11

Lattanzio accosta due bellissime immagini virgiliane tratte dal mondo animale: le formiche che raccolgono il grano per deporlo al sicuro in vista dell'inverno (*Georg.* 4, 402-403) e le api che, con lo stesso obiettivo, *in medium quaesita reponunt*^[FL095].

Alia provident in futurum, ut "ingentem formicae farris acervum cum populant hiemis memores tecto que reponunt", ut apes quae "patriam solae et certos novere penates venturae que hiemis memores aestate laborem experiuntur et in medium quaesita reponunt".

FL497d Pr 15 IV> CMd p = LACT. *Epit.* 28

FL498d Pr 15 IV> Sm p = LACT. *Inst.* 1, 26

FL499d Pr 15 IV> Sd p = LACT. *Inst.* 4, 28

FL500d Pr 15 IV> Sd p

FIRM. *Err.* 14, 1-2

Identità dei *Penates*.

Penates etiam qui sint explicare contendam, ne quid a me praetermissum <esse videatur. Qui nihil aliud putant> esse vitam nisi vescendi et potandi licentiam, hos sibi deos ex cupiditatis suae humilitate finxerunt, nutrimenta corporis quae ex cottidianis epulis comparantur, hoc nomine pro salute hominum consecrantes. Quia per epulas corporis reficitur infirmitas, alimenta solum esse deum sancxerunt, nescientes divini oraculi veritatem. Cum enim dominus Iesus Christus cum diabolo pro nostra salute sollicitus divina maiestatis suae conluctatione certaret et ut de faucibus eius quem gerebat hominem liberaret, hac eum responsione quassavit. Nam cum diceret ei diabolus: "Si filius dei es, fac ut isti lapides panes fiant", respondens ei dominus dixit: "Non in pane tantum vivet homo, sed in omni verbo dei". Nescientes itaque substantiam generis humani cottidianas epulas hoc nomine consecrarunt. Nam omne quod vescuntur homines penus

uocatur: hinc et cella penaria, hinc et dii penates ab abiectis et prostratis hominibus misera sunt cogitatione compositi.

Io mi sforzerò di spiegare chi siano i *Penates* affinché non sembri che io abbia omesso qualcosa. Quelli che reputano che la vita non è nient'altro che piacere di mangiare e di bere, hanno creato per sé questi dèi in funzione della bassezza dei loro appetiti, divinizzando con questo nome (*Penates*) per la salvezza degli uomini il nutrimento del corpo, che proviene dai cibi quotidiani. Poiché la fiacchezza del corpo trova giovamento nei banchetti, sancirono che fossero divinità soltanto gli alimenti, noncuranti della verità di un oracolo divino. Infatti, quando nostro signore Gesù Cristo, preoccupato per la nostra salvezza, combatté contro il diavolo con la divina lotta della sua maestà per liberare l'umanità che governava dalle sue fauci, lo sconfisse con questa risposta. Avendogli detto il diavolo, infatti: "Se tu sei figlio di Dio, fai in modo che queste pietre diventino pane", rispondendogli, il Signore disse: "L'uomo non vivrà soltanto di pane, ma di ogni parola di Dio". Così noncuranti della sostanza del genere umano, consacrarono con questo nome (*Penates*) i cibi quotidiani. Infatti, tutto ciò di cui si nutrono gli uomini è detto *penus*: da cui deriva il termine *cella penaria*, da cui anche gli dèi *Penates* creati, per un miserevole principio, da uomini spregevoli e depressi.

FL501d Pr 22 IV> Sd pb = OBSEQ. 13

FL502d Pr 22 IV> Sm p

PARIS 4, 3, 8

Un esempio di continenza: L. Emilio Paolo.

Paulus cos., Perse rege devicto, cum Macedonicis opibus urbem replisset, nulla ex eis penates suos locupletavit.

Il console Paolo, sconfitto il re Perse e riempita la città delle ricchezze macedoni, non accrebbe il suo *patrimonio* con nessuna di esse.

FL503d Pr 22 ?IV> Sd p = PARIS 6, 3, 1

FL504d Pr 22 ?IV> Sd p = POL. 1, 32

FL505d Pr 16 ?IV> Sm p = PS. RVFIN. *De schematis dianoeas* 2, 60

FL506d Pr 16 ?IV> Sm nr

PS. RVFIN. *De schematis lexeos* 37, 57

Osservazioni grammaticali.

Et: popolare penates pro populari.

FL507d Pr 22 ?IV> Sd nr = PS. AUR. VICT. *Orig.* 9, 1-2

FL508d Pr 22 ?IV> Sd nr

PS. AUR. VICT. *Orig.* 11, 1-3 e 12, 1-5

Differenti versioni sul miracolo delle *mensae* e della scrofa.

[11.1] *Tum Anchisa coniciencia illum esse miseriarum erroris que finem, quippe meminerat Venerem sibi aliquando praedixisse, cum in externo litore esurie compulsi sacratas que mensas invasissent, illum condendae sedis fatalem locum fore, [11.2] scrofam etiam incientem cum e navi produxissent, ut eam immolarent, et se ministrorum manibus eripuisset, recordatum Aeneam, quod aliquando ei responsum esset urbi condendae quadrupedem futuram ducem, [11.3] cum simulacris*

*deorum **penatum** prosecutum, atque illum, ubi illa procubuit enisa que est porculos triginta, ibidem auspicatum + postquam Lavinium dixit, ut scribit Caesar libro primo et Lutatius libro secundo.*

[12.1] *At vero Domitius non orbes farreos, ut supra dictum est, sed mensarum vice sumendi cibi gratia apium, cuius maxima erat ibidem copia, fuisse substratum, quod ipsum consumptis aliis edulibus eos comedisse, ac post subinde intellexisse illas esse menses, quas illos comesturos praedictum esset. [...][12.3] At vero Domitius libro primo docet sorte Apollinis Delphici monitum Aeneam, ut Italiam peteret atque ubi duo maria invenisset prandium que cum mensis comesset, ibi urbem uti conderet. [12.4] Itaque egressum in agrum Laurentem, cum paulum e litore processisset, pervenisse ad duo stagna aquae salsae vicina inter se; ibi que cum se lavisset, ac refectum cibo, cum apium quoque, quod tunc vice mensae substratum fuerat, consumpsisset, existimantem procul dubio illa esse duo maria, quod in illis stagnis aquae marinae species esset, menses que, quae erant ex stramine apii, comestas urbem in eo loco condidisse eam que, quod in stagno laverit, Lavinium cognominasse. Tum deinde a Latino rege Aboriginum, data ei, quae incoleret, iugera quingenta. [12.5] At *C a t o* in Origine generis Romani ita docet: Suem triginta porculos peperisse in eo loco, ubi nunc est Lavinium, cum que Aeneas ibi urbem condere constituisset propter que agri sterilitatem maereret, per quietem ei visa deorum **penatum** simulacra adhortantium, ut perseveraret in condenda urbe, quam coeperat; nam post annos totidem, quot foetus illius suis essent, Troianos in loca fertilia atque uberiores agrum transmigraturos et urbem clarissimi nominis in Italia condituros.*

[11.1] Allora Anchise ritenne che quella fosse la fine delle miserie e dell'errore; ricordava, infatti, che Venere gli aveva predetto una volta che su una costa lontana, costretti dalla fame, avrebbero mangiato famelicamente anche le mense sacre e che quello sarebbe stato il luogo voluto dal fato per fondare la nuova sede; [11.2] condotta, quindi, fuori dalla nave una scrofa incinta per immolarla e sfuggita questa alle mani dei ministri del sacrificio, Enea ricordò che una volta a lui fu detto che un quadrupede sarebbe stato la sua guida per fondare la città. [11.3] La seguì, allora, con le statue degli dèi *Penates* e dove quella partorì con fatica trenta porcellini, quel luogo fu inteso quello predetto ... e dopo questi fatti lo chiamò Lavinio, come scrivono Cesare nel primo libro e Lutazio nel secondo. [12.1] Ma in verità Domizio dice che, in sostituzione delle mense, non furono sparse sotto (i cibi) focacce di grano, come è stato detto sopra, ma prezzemolo, di cui in quel luogo era grande abbondanza, e che, consumati tutti gli altri cibi, finirono col mangiare anche quello; subito dopo realizzarono che quelle erano le mense che secondo la predizione avrebbero divorato. [...][12.3]Ma in verità Domizio nel primo libro ricorda che ad Enea fu predetto dall'oracolo di Apollo delfico che sarebbe giunto in Italia e che, dove avesse trovato due mari e avesse mangiato le mense, lì avrebbe dovuto stabilire la città.[12.4] Così, giunto alle terre di Laurento, avanzando poco lontano dalla costa, giunse a due laghi di acqua salata posti l'uno accanto all'altro; qui si lavò e mangiò e consumato anche il prezzemolo che aveva sparso sotto i cibi in sostituzione della mensa, convenne che senza alcun dubbio quelli erano i due mari (infatti in quei laghi si trovavano specie di acqua marina) e che le mense, fatte da un giaciglio di prezzemolo, erano state mangiate; in quel luogo fondò la città e la chiamò Lavinio poiché in quel lago si era lavato. Allora da Latino, re degli Aborigeni, gli furono dati cinquecento acri di terreno affinché li abitasse. [12.5] Ma Catone nell'opera "L'origine del popolo romano" così tramanda: che una scrofa partorì trenta maialini in quel luogo in cui ora c'è Lavinio e che quando Enea decise di fondare lì una città e si lamentava per l'infertilità del suolo, di notte apparvero a lui le immagini degli dèi *Penates* che lo esortarono a perseverare

nella fondazione della città che aveva iniziato; infatti, dopo tanti anni quanti erano i figli di quella scrofa, i Troiani sarebbero emigrati in luoghi più fertili e su un suolo più produttivo e avrebbero fondato una città dal nome famosissimo in Italia.

FL509d Pr 22 ?IV> Sd nr

PS. AUR. VICT. *Orig.* 17, 2

I *Penates*, trasferiti da Lavinio ad Alba, per ben due volte ritornano nel loro luogo di origine. Così almeno testimoniano le fonti più antiche.

*Cum que illuc simulacra deorum **penatium** transtulisset, postridie apud Lavinium apparuerunt, rursus que relata Albam appositis que custodibus nescio quantis se Lavinium in pristinam sedem identidem receperunt. Itaque tertio nemo ausus est amovere ea, ut scriptum est in Annali Pontificum IV (?) lib., Cincii et Caesaris II, Tuberonis I.*

Avendo lì trasferito le immagini degli dèi *Penates*, il giorno successivo ricomparvero a Lavinio; nuovamente condotte ad Alba e dotate di non so quanti custodi, ritornarono ancora nella loro sede natia a Lavinio. Perciò nessuno osò spostarle per la terza volta, come è scritto negli *Annales* dei Pontefici (lib. IV), di Cincio e Cesare (lib. II) e di Tuberone (lib. I).

FL510d Pr 16 ?IV> Sd nr = PS. MAR. VICTORIN. gramm. VI 3, 135

FL511d Pr 15 IV-V> Sd nr = AVG. *Civ.* 1, 3

FL512d Pr 15 IV-V> CMd nr

AVG. *Civ.* 10, 16.2

I prodigi degli dèi pagani.

*Illa quippe miracula deorum gentilium, quae commendat historia. Non ea dico, quae intervallis temporum occultis ipsius mundi causis, verum tamen sub divina providentia constitutis et ordinatis monstrosa contingunt; quales sunt inusitati partus animalium et caelo terraque rerum insolita facies, sive tantum terrens sive etiam nocens, quae procurari atque mitigari daemonicis ritibus fallacissima eorum astutia perhibentur; sed ea dico, quae vi ac potestate eorum fieri satis evidenter apparet, ut est quod effigies deorum **Penatium**, quas de Troia Aeneas fugiens advexit, de loco in locum migrasse referuntur; quod cotem Tarquinius novacula secuit; quod Epidaurius serpens Aesculapio naviganti Romam comes adhaesit; quod navim, qua simulacrum matris Phrygiae vehebatur, tantis hominum boumque conatibus immobilem redditam una muliercula zona alligatam ad suae pudicitiae testimonium movit et traxit; quod virgo Vestalis, de cuius corruptione quaestio vertebatur, aqua impleto cribro de Tiberi neque perfluenta abstulit controversiam, haec ergo atque huius modi nequaquam illis, quae in populo Dei facta legimus, virtute ac magnitudine conferenda sunt; quanto minus ea, quae illorum quoque populorum, qui tales deos coluerunt, legibus iudicata sunt prohibenda atque plectenda, magica scilicet vel theurgica!*

Ora parliamo dei miracoli degli dèi dei Gentili che la storia ricorda. Non dico quei prodigi che avvengono ogni tanto per inspiegabili ragioni del mondo stesso, ma quelli posti sotto la divina provvidenza e da essa regolati; come, ad esempio, inconsueti parti di animali e insoliti fenomeni nel cielo e sulla terra - sia che generino solo terrore sia che rechino anche danni -, manifestazioni che, grazie alla bugiarda astuzia dei demoni, si ritiene possano essere provocate e mitigate mediante i loro misteri. Parlo, in realtà,

di quei prodigi che abbastanza evidentemente paiono avvenire per effetto della loro forza e potere: si narra che le immagini degli dèi *Penates*, che Enea fuggendo trasportò da Troia, siano andate da un luogo ad un altro; che Tarquinio tagliò la dura pietra con un rasoio; che il serpente di Epidaurò si unì ad Esculapio che navigava verso Roma; che una donnetta, a testimonianza del proprio pudore, fece muovere e avanzare, legandosela alla cintura, la nave sulla quale era trasportata la statua della madre Cibele, rimasta immobile nonostante tanti sforzi di uomini e buoi; che una vergine vestale, mentre si discuteva la causa della sua prostituzione, risolse la controversia attingendo acqua dal Tevere con un setaccio senza che si spargesse. Dunque questi prodigi e altri simili non si possono affatto paragonare per essenza e grandezza a quelli che leggiamo avvenuti nel popolo di Dio e meno che mai quelli magici e teurgici che sono stati giudicati e proibiti come punibili dalle leggi di quei popoli che onorarono simili divinità.

FL513d P 11 IV-V> Sm p = CLAVD. *Carm. min.* 30, 100-103

FL514d P 02 IV-V> Sd pb = CLAVD. *Rapt. Pros.* 1, 179-185

FL515d P 02 IV-V> Sm p = CLAVD. *Rapt. Pros.* 3, 71-73

FL516d P 02 IV-V> Sm p = CLAVD. *Rapt. Pros.* 3, 187-188

FL517d P 02 IV-V> Sm p = CLAVD. 10, 23-27

FL518d P 02 IV-V> Sm p = CLAVD. 10, 228

FL519d P 10 IV-V> Sm p = CLAVD. 18, *liber prior*, 121-131

FL520d P 10 IV-V> Sm p = CLAVD. 20, *liber alter*, 350-353

FL521d P 10 IV-V> Sm p = CLAVD. 3, *liber prior*, 74-84

FL522d P 10 IV-V> Sm p = CLAVD. 3, *liber prior*, 160

FL523d P 10 IV-V> Sd nr = CLAVD. 5, *liber alter*, 266-267

FL524d P 02 IV-V> Sm p = CLAVD. 28, 53-55

FL525d P 02 IV-V> Sm p = CLAVD. 7, 13-14

FL526d P 02 IV-V> Sm p = CLAVD. 17, 124-131

FL527d P 02 IV-V> Sm p = CLAVD. 1, 45-47

FL528d P 09 IV-V> CMd nr

PRVD. *C. Symm.* 1, 189-204

Le antiche credenze.

*Facta est terrigenae domus unica maiestatis
et tot templa deum Romae quot in orbe sepulcra
heroum numerare licet; quos fabula manes
nobilitat noster populus veneratus adorat.
Hos habuere deos Ancus Numitor Numa tullus.
Talia pergameas fugerunt numina flammis.
Sic vesta est, sic palladium, sic umbra **penatum**.
Talis et antiquum servavit terror asylum.
Ut semel obsedit gentilia pectora patrum
vana superstitio, non interrupta cucurrit
aetatum per mille gradus. Tener horruit heres
et coluit quidquid sibimet venerabile cani
monstrarant atavi. Puerorum infantia primo
errorem cum lacte bibit. Gustaverat inter
vagitum de farre molae; saxa inlita ceris
viderat unguento que **lares** umescere nigros.*

Fu creata un'unica casa per tutte le potenze nate dalla terra; così è possibile contare tanti templi di dèi a Roma quanti sepolcri di eroi nel mondo e quelli che la leggenda rende noti come Mani, il nostro popolo, venerandoli, li adora. Questi ebbero come dèi Anco, Numitore, Numa, Tullo. Tali numi fuggirono dalle fiamme di Troia. Così

abbiamo Vesta, il Palladio, i *Penates*, dei immaginari. E un simile terrore preservò l'antico luogo di asilo politico. Non appena la vana superstizione si insediò negli animi gentilizi dei padri, incontrollata, corse per mille generazioni. Il giovane erede inorridì e venerò qualunque cosa gli antichi padri indicavano come venerabile. I bambini bevvero l'inganno con il loro primo latte, si cibarono tra i vagiti della farina di grano; videro le pietre ricoperte di cera e i neri *Lares* grondare di unguento.

FL529d P 09 IV-V> CMd nr = PRVD. *C. Symm.* 2, 965-972

FL530d P 09 IV-V> Sd nr

PRVD. *Perist.* 2, 445-448

Il paganesimo, con le sue arcaiche credenze, persiste ancora ai tempi di Prudenzio.

*Confundit error troicus
adhuc Catonum curiam
veneratus occultis focis
Frygum **penates** exules.*

L'errore troiano confonde ancora la curia dei Catoni, venerando con fuochi occulti gli esuli *Penates* dei Frigi.

FL531d Pr 19 V> CMd nr

CTh. 16,10,12pr. e 12,1-12,4

Si combatte nelle case e nei campi l'ultima resistenza della religione pagana.

Il testo latino è quello dell'edizione Th. Mommsen - P. M Meyer (MOMMSEN-MEYER 1905) ancora oggi il migliore riferimento del Codice Teodosiano.

*Imppp. Theodosius, Arcadius et Honorius aaa. ad Rufinum praefectum praetorio. Nullus omnino ex quolibet genere, ordine hominum, dignitatum vel in potestate positus vel honore perfunctus, sive potens sorte nascendi seu humilis genere, condicione, fortuna, in nullo penitus loco, in nulla urbe sensu carentibus simulacris vel insontem victimam caedat vel secretiore piaculo **lare**m igne, mero **genium**, **penates** odore veneratus accendat lumina, imponat tura, sarta suspendat. (392 nov. 8). [...] Si quis vero mortali opere facta et aevum passura simulacra imposito ture venerabitur ac ridiculo exemplo, metuens subito quae ipse simulaverit, vel redimita vittis arbore vel erecta effossis ara cespitibus, vanas imagines, humiliore licet muneris praemio, tamen plena religionis iniuria honorare temptaverit, is utpote violatae religionis reus ea domo seu possessione multabitur, in qua eum gentilicia constiterit superstitione famulatum.*

Gli augusti imperatori Teodosio, Arcadio e Onorio a Rufino prefetto del pretorio.

Assolutamente nessuno, di qualunque genere, classe o posizione sociale, che si trovi ad esercitare un potere o sia stato insignito di un onore, di nobile lignaggio o umile di nascita, per la sua condizione di vita o perché così ha voluto la sorte, in alcun luogo segreto, in nessuna città, offra una vittima innocente a simulacri inanimati o con un'offerta fatta di nascosto, venerando il *Lar* con il fuoco, il *Genius* con il vino e i *Penates* con essenze odorose, accenda candele, offra incensi, apponga corone.

[...]

Se qualcuno poi, abbia venerato simulacri realizzati dall'uomo e destinati a resistere al tempo con l'offerta di incenso e - arrivando in modo grottesco a temere all'improvviso quegli oggetti che lui stesso ha realizzato a sua somiglianza oppure, incoronato un albero con fasce o eretto altari con zolle di terra - abbia tentato di onorare vane immagini con un'offerta sicuramente più umile, ma in ogni caso a pieno sfregio della

religione cristiana, costui, poiché reo di violata religione, subisca la confisca di quella casa o di quella proprietà nella quale risulti che si sia reso servo della superstizione pagana.

FL532d Pr 19 V> Sm p

CTh. 7,18,16

Sui disertori e su coloro che li proteggono.

*Impp. Honorius et Theodosius aa. Gaisoni comiti et magistro militum. Qui sine conmeatu aliquo annum in **penatibus** propriis vel in quibuslibet locis desidiosa quiete transegerit, decem sequentibus postponatur; in quo vero biennium talis culpa deprehenditur, viginti sibi antepositos congemiscat; tertius autem annus triginta praelatos iure deflebit, ita ut quartus exempto matriculae nulli veniam derelinquat. Et cetera. Dat. prid. id. iun. Ravenna post consulatum honorii VIII et Theodosii V aa. (413 iun. 12).*

Gli augusti imperatori Onorio e Teodosio a Gaisone, capo della cavalleria. Colui che senza alcun congedo militare trascorra l'anno in oziosa quiete nella propria *dimora* o in qualunque altro luogo, sia posto dietro ai dieci compagni che altrimenti lo seguirebbero; ma se una simile colpa venga riconosciuta per un periodo di due anni, allora compiangano i venti soldati a lui anteposti; il terzo anno piangerà i trenta che, secondo giustizia, lo precederanno, così come il quarto, cancellato dai ruoli, dimentichi di ottenere il perdono di qualcuno. E così via. 12 giugno. Ravenna. Anno 413.

FL533d Pr 19 V> Sm p

CTh. 9,2,3

Sulle false accuse. Nessuno sia consegnato al carcere, prima che sia dimostrata la sua colpevolezza. Se costui si trovi nell'impossibilità di difendersi sul luogo dell'accusa, non sia dato credito all'accusatore prima che questi si impegni a ricevere lui stesso la pena prevista per la colpa qualora l'accusa risulti infondata.

*Imppp. Gratianus, Valentinianus et Theodosius aaa. Eutropio praefecto praetorio. (380 dec. 30). [...]Eique qui deducendus erit ad disponendas res suas componendosque maestos **penates** spatium coram loci iudice aut etiam magistratibus dierum XXX tribuatur, nulla remanente apud eum qui ad exhibendum missus est copia nundinandi.*

Gli augusti imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio ad Eutropio prefetto del pretorio.

[...] Si conceda all'accusato in presenza del giudice del luogo e dei magistrati un periodo di trenta giorni per organizzare le proprie cose e sistemare la triste *dimora*; colui che è stato mandato a prenderlo non abbia facoltà alcuna di mercanteggiare più tempo.

FL534d Pr 16 ?V> Sd nr = CONSENT. gramm. V p. 387, 33

FL535d Pr 16 ?V> Sm p = CONSENT. gramm. V p. 389, 24

FL536d P 03 ?V> Sd nr = EPIGR. BOB. 37, 51-56

FL537d Pr 16 V> Sd p = FVLG. *Myth.* 1, p. 9, 19

FL538d Pr 16 V> Sd p = FVLG. *Myth.* 1, p. 12, 13

FL539d Pr 16 ?V> Sm p = GRILL. *rhet.* 1, 10-11

FL540d Pr 16 V> Sd p
MACR. *Sat.* 1, 5, 12
Invito di Pretestato.

*Quod si ita decernitis, dis **Penatibus** meis huc conveniendo gratissimum feceritis'.*

Se questa sarà la vostra decisione, farete cosa graditissima ai miei dèi *Penates* riunendovi qui.

FL541d Pr 16 V> Sd p
MACR. *Sat.* 1, 24, 22

Prima giornata. Casa di V. Agorio Pretestato. Inizia il banchetto. Pranzano prima i servi, come prevede il rito, e poi i padroni.

*Inter haec servilis moderator obsequii, cui cura vel adolendi **Penates** vel struendi penum et domesticorum actuum ministros regendi, admonet dominum familiam pro sollemnitate annui moris epulatam.*

Intanto il maggiordomo che aveva l'incarico di bruciare incenso ai *Penates* o curare l'approvvigionamento delle provviste e dirigere l'organizzazione del servizio domestico, avverte il padrone che la servitù ha pranzato secondo l'uso del rito annuale.

FL542d Pr 16 V> Sd p
MACR. *Sat.* 1, 24, 25

Prima giornata. Casa di V. Agorio Pretestato. V. Nicomaco Flaviano invita gli ospiti per l'indomani nella sua dimora.

*Et Flavianus: 'ex placita iam vos lege convenio, ut sequenti die **Penates** mei beari se tanti coetus hospitio gloriantur'.*

E Flaviano: "Secondo l'accordo ormai tacito vi invito, così che domani i miei *Penates* possano essere orgogliosi di ospitare una tale compagnia".

FL543d Pr 16 V> Sm p = MACR. *Sat.* 2, 1, 7-8

FL544d Pr 16 V> Sd nr
MACR. *Sat.* 3, 4, 6-13
Sull'identità dei *Penates*.

[6] *De dis quoque Romanorum propriis, id est **Penatibus**, aspersa est huic operi non incuriosa subtilitas. N i g i d i u s enim De dis libro nono decimo requirit num di **Penates** sint Troianorum Apollo et Neptunus, qui muros eis fecisse dicuntur, et num eos in Italiam Aeneas advexerit. C o r n e l i u s quoque L a b e o De dis **Penatibus** eadem existimat.*

[7] *V a r r o Humanarum secundo Dardanum refert deos **Penates** ex Samothrace in Phrygiam, et Aeneam ex Phrygia in Italiam detulisse.*

Qui sint autem di Penates in libro quidem memorato Varro non exprimit.

[8] *Sed qui diligentius eruunt veritatem, **Penates** esse dixerunt per quos penitus spiramus, per quos habemus corpus, per quos rationem animi possidemus: esse autem medium aethera Iovem, Iunonem vero imum aera cum terra et Minervam summum aetheris cacumen: et argumento utuntur quod Tarquinius, Demarati Corinthii filius, Samothracicis religionibus*

mystice imbutus, uno templo ac sub eodem tecto numina memorata coniunxit.

[9] *Cassius vero Hemina dicit Samothracas deos eosdem que Romanorum Penates proprie dici* θεοὺς μεγάλους, θεοὺς χρηστούς, θεοὺς δυνατοῦς. *Noster haec sciens ait: cum sociis nato que Penatibus et magnis dis, quod exprimit θεοὺς μεγάλους.[...]*

[11] *Eodem nomine appellavit et Vestam, quam de numero Penatium aut certe comitem eorum esse manifestum est, adeo ut et consules et praetores seu dictatores, cum adeunt magistratum, Lavinii rem divinam faciant Penatibus pariter et Vestae.*

[12] *Sed et Vergilius ubi ex persona Hectoris dixit: sacra suos que tibi commendat Troia Penates, / mox adiecit: sic ait et manibus vittas Vestam que potentem / aeternum que adytis effert penetralibus ignem.*

[13] *Addidit Hyginus in libro quem de dis Penatibus scripsit vocari eos θεοὺς πατρώους. Sed nec hoc Vergilius ignoratum reliquit: di patrii, servate domum, servate nepotem, / et alibi, patrii que Penates.*

[6] Anche riguardo agli dèi propri dei Romani, cioè i *Penates*, la sua opera è cosparsa di sottile acume, non trascurabile. Nigidio nel libro XIX dell'opera "Gli dèi" indaga se gli dèi *Penates* siano l'Apollo e il Nettuno dei Troiani, che secondo la tradizione costruirono loro le mura, e se Enea li trasportò in Italia. Anche Cornelio Labeone a proposito degli dèi *Penates* avanza la medesima ipotesi. [7] Varrone nel libro II delle Antichità Romane riferisce che Dardano portò gli dèi *Penates* da Samotraccia in Frigia ed Enea dalla Frigia in Italia. Nel citato libro Varrone non dice chi siano gli dèi *Penates*. [8] Ma quanti ricercano con maggiore diligenza la verità dissero che i *Penates* sono quelli per mezzo dei quali abbiamo vita *penitus*, cioè nel profondo, abbiamo il corpo e siamo in possesso della ragione, ovvero Giove, l'etere mediano, Giunone, l'aere basso e Minerva l'estrema sommità dell'etere. Lo dimostrerebbe il fatto che Tarquinio, figlio di Demarato di Corinto, iniziato ai misteri dei riti di Samotraccia, abbia riunito le suddette divinità in un unico tempio e sotto lo stesso tetto.[9] Ma in verità Cassio Emina sostiene che gli dèi di Samotraccia, cioè gli stessi *Penates* dei Romani, sono detti in greco in modo appropriato 'i Grandi, i Propizi, i Potenti'. Il nostro poeta sapendo ciò dice: "con i compagni, il figlio ed i *Penates*, grandi dèi" con cui vuole indicare i θεοὺς μεγάλους.[...]. [11] Con lo stesso nome chiamò anche Vesta che, come è evidente, fa parte dei *Penates* o per lo meno è loro compagna; perciò sia i consoli sia i pretori sia i dittatori, quando entrano in carica, celebrano a Lavinio il sacrificio ai *Penates* e a Vesta allo stesso tempo. [12] Ed anche Virgilio, dove fece dire ad Ettore: "Troia ti affida i suoi sacri arredi e i suoi *Penates*" subito aggiunse: "così dice e con le sue mani le bende e la potente Vesta e il fuoco eterno reca fuori dai sacri recessi". [13] Igino, nel suo libro sugli dèi *Penates* aggiunse che essi sono chiamati 'Dèi patri'. E Virgilio non trascurò neppure questo particolare: "O dèi patri, salvate la casa, salvate il nipote" e altrove: "e i patri *Penates*".

FL545d Pr 16 V> Sd nr = MART. CAP. 1, 41

FL546d Pr 16 V> CMd nr = MART. CAP. 1, 45-46

FL547d Pr 16 V> Sm p = MART. CAP. 2, 127

FL548d Pr 16 V> Sm p = MART. CAP. 2, 173

FL549d Pr 22 V> Sd nr = NEPOTIAN. 1, 8, 7

FL550d Pr 22 V> Sd p = OROS. 2, 14, 4-6

FL551d Pr 16 V> Sd p

SCHOL. HOR. *Carm.* 2, 18, 26

Commento al verso *Pellit paternos in sinu ferens deos*. Lo scoliaste sottolinea come l'uso dei termini consenta di comprendere la drammaticità del fatto: uomini poveri, ma credenti, nell'allontanarsi forzatamente dalla propria dimora, portano con sé gli dèi

della casa. Riecheggia qui l'immagine virgiliana di Enea e della sua fuga da Troia. Particolare attenzione pone, poi, sull'attributo *sordidus* che, riferito a dei fanciulli, rende ancora più cruento il gesto di chi li sta scacciando.

*PELLITVR PATERNOS I(N) S(INV) F(ERENS) D(EOS)] Acerbitatem facti evidenter expressit, dum homines pauperes ac religiosos sedibus suis violenter pulsos sacra deorum **Penatium** se cum ferre, cum discedant, et nihil amplius quam filios suos demonstrat, quos sordidos ad graviorem pellentium invidiam dicit.*

FL552d Pr 16 V> Sm nr = SCHOL. HOR. *Carm.* 3, 14, 1+

FL553d Pr 16 V> Sd p = SCHOL. HOR. *Carm.* 3, 23, 17

FL554d Pr 16 V> Sd nr

SCHOL. HOR. *Carm.* 4, 4, 54

Commento al termine *sacra*. Per lo scoliaste si tratta degli dèi *Penates* come dimostrerebbe il verso virgiliano II, 294.

*SACRA] Deos **Penates**, de quibus (Verg. Aen. II 294): Hos cape fatorum comites.*

FL555d Pr 16 V> Sd pb = SCHOL. HOR. *Carm.* 4, 5, 35

FL556d Pr 16 V> CMd p

SCHOL. HOR. *Epod.* 2, 43

Commento all'espressione *sacrum exstruat lignis focum*. Lo scoliaste sottolinea come il fuoco sia sacro agli dèi *Penates* e riferisce in proposito la nota di Porfirione che vuole *Penates* e *Lares* rappresentati presso il focolare.

*SACRVM VETVSTIS E(XSTRVAT) L(IGNIS) F(OCVM)] Diis enim **Penatibus** sacer est. Cf. Porph.: Sacrum focum, quia iuxta focum di **Penates** sunt aut **Lares** inscripti.*

FL557d Pr 16 V> Sm nr = SCHOL. HOR. *Epod.* 16, 37

FL558d Pr 16 V> Sd p

SCHOL. HOR. *Sat.* 1, 5, 38

Lo scoliaste attesta che la cucina è così chiamata dal fatto che in essa si preparano i cibi e relaziona tale informazione al culto, ivi prestatto, agli dèi *Penates*.

*Capitone c(ulinam)] Culina dicta est coquina, quod ibidem di **Penates** colantur.*

FL559d Pr 16 V> CMd p

SCHOL. HOR. *Sat.* 1, 5, 62-65+

Rissa tra il buffone Sarmento, liberto di Mecenate e l'osco Messio Cicirro. Nella satira oraziana Cicirro chiede a Sarmento se mai abbia già donato la catena ai *Lares* per grazia ricevuta. Lo scoliaste specifica che in genere i fanciulli, nel passare dall'adolescenza all'età adulta, erano soliti donare la *bullā* ai *Lares*, così come le fanciulle le bambole. Chiaramente Cicirro intendere prendere in giro Sarmento, associando la *bullā* o le bambole alla catena che sottolineava in genere la condizione di schiavo.

*Donasset iam ne[c] catena<m>] Solebant pueri, postquam pueritiam excedebant, dis **Laribus** bullas suas consecrare (cons. Porph.), similiter*

*et puellae pupas. Modo ergo ridens interrogat, si consecrasset catenam, qua fuerat ligatus quasi seruus. Bullas nobiles senatores gestabant, quas adulti diis **Penatibus** consecrabant, hic, quia servus, catenam. Hoc quasi in servum convitiose. Nam qui togam sumunt, solent bullam **Laribus** donare; et eleganter catenam ait, idest compedes, quasi servus, quia pueri bullas donabant **Laribus**, puellae pupas..*

Catenam] Quasi simiam voluit notare, ideo 'catenam'; aut quia servus, aut quia brevis ut simia.

Donasset iam ne[c] catena<m> (g-z)] : I fanciulli erano soliti, quando abbandonavano la fanciullezza, consacrare la propria bulla ai Lari, come le fanciulle le bambole.

FL560d Pr 16 V> Sd pb = SCHOL. HOR. Sat. 2, 3, 681

FL561d Pr 16 ?V> Sd nr = *Regulae Aurelii Augustini* p. 506, 19

FL562d P 11 V> Sd p = RVT. NAM. 1, 423-426

FL563d P 11 V> Sd nr = RVT. NAM. 1, 571-574

FL564d Pr 22 ?V> Sd p

HIST. AVG. *Pius* 3, 5

Presagi del futuro regno di Antonino.

*Et post consulatum in virdiario taurus marmoreus cornibus ramis arbori[bu]s ad crescentibus adpensus est, et fulgur caelo sereno sine noxa in eius domum venit, et in Etruria dolia, quae defossa fuerant, supra terram reperta sunt, et statuas eius in omni Etruria examen apium replevit, et somnio saepe monitus est **pen<a>t<ib>us** suis Hadriani simulacrum inserere.*

Dopo il suo consolato, un toro di marmo che si trovava in un suo giardino fu sollevato da terra poiché i rami di un albero erano cresciuti fino al livello delle corna; un fulmine a ciel sereno cadde sulla sua casa senza danni; in Etruria furono trovati fuori terra dei vasi che erano stati sotterrati e sciami di api in ogni parte dell'Etruria si posarono sulle sue statue; più di una volta, in sogno, fu ammonito di porre tra i suoi *Penates* la statua di Adriano.

FL565d Pr 22 ?V> Sd p

HIST. AVG. *Aur.* 18, 5-6

Imposizione del culto imperiale nella religione della *domus*.

[5] *Et parum sane fuit, quod illi honores divinos omnis aetas, omnis sexus, omnis conditio ac dignitas dedit, nisi quod etiam sacrilegus iudicatus est, qui eius imaginem in sua domo non habuit, qui per fortunam vel potuit habere vel debuit.*

[6] *denique hodieque in multis domibus Marci Antonini statuae consistunt inter deos **penates**.*

[5] Non bastò che a lui tributassero onori divini le persone di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione e dignità, ma era persino considerato empio colui che, trovandosi ad averne la possibilità o costretto a farlo, non avesse nella propria casa la sua immagine. [6] In seguito a ciò ancora oggi in molte case si trovano tra gli dèi *Penates* statue di Marc'Aurelio.

FL566d Pr 20 ?V> Sd nrSERV. auct. *Aen.* 1, 6

Commento ai *deos* condotti da Enea nel Lazio. I versi di riferimento sono: *dum ... inferretque deos Latio, genus unde Latinum Albanique patres atque moenia Romae*. Servio si chiede se con il *deos* Virgilio voglia riferirsi ai *Penates* oppure ad Enea, Ascanio e alla loro discendenza, generati da dèi e genitori di dèi.

[[*'deos'* vero utrum **penates**, ut talibus attonitus visis et voce deorum, an se et Ascanium et posteros suos, de quibus dictum est dis genite et geniture deos?]]

FL567d Pr 20 ?V> Sd nrSERV. auct. *Aen.* 1, 10

Commento al verso virgiliano *insignem pietate virum* riferito alla *pietas* di Enea nei confronti del padre Anchise e degli dèi *Penates* condotti via da Troia.

INSIGNEM PIETATE VIRVM quia patrem et deos penates de Troia sustulit.

FL568d Pr 20 ?V> Sd nrSERV. auct. *Aen.* 1, 68

Commento ai *victosque deos* condotti da Enea. Giunone si rivolge ad Eolo, chiedendo il suo intervento contro la *gens inimica* che naviga il Tirreno verso l'Italia. Servio sottolinea che gli dèi sono stati sconfitti dai Greci.

VICTOS QVE PENATES [[*a Graecis*]].

FL569d Pr 20 ?V> Sd nrSERV. auct. *Aen.* 1, 270

Commento al verso virgiliano *a sede Lavini transferet*. Giove predice a Venere il futuro di Enea e della sua discendenza: la fondazione di Lavinio e, trent'anni dopo, di Alba Longa per mano di Ascanio. Servio ricorda come gli dèi *Penates*, condotti per due volte da Lavinio ad Alba, ritornarono in entrambe nella loro sede d'origine, cosicché Ascanio acconsentì a lasciarli in quel luogo a sua protezione e a tutela dei *sacra*.

[[*ad quam cum de Lavinio dii Penates translati nocte proxima Lavinium redissent, atque eos denuo Albam Ascanius transtulisset, et illi iterum redissent Lavinium, eos manere passus est, datis qui sacris praeessent agro que eis adsignato, quo se alerent*]].

FL570d Pr 20 ?V> Sm pSERV. auct. *Aen.* 1, 299

Commento al verso virgiliano *ne fati nescia Dido*. Giove manda *Ermes*, il figlio di Maia, ad addolcire gli animi dei punici nei confronti degli stranieri troiani. Servio sottolinea come la loro diffidenza nasca dal fatto che all'epoca il viaggio in mare era spesso motivo di invasione di nuove terre. La qual cosa è riferita anche da Sallustio. Per questo motivo Virgilio direbbe *non nos aut ferro Libycos populare penates venimus*.

Illo enim tempore invadendarum terrarum causa fuerat navigatio, ut Sallustius meminit, facili tum mutatione sedum: quod etiam excusant Troiani non nos aut ferro Libycos populare penates venimus.

FL571d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 1, 378 - C. Hemina fr. 5*-6*PETER, T. Pomponio Attico fr. 1*PETER
 Commento al verso virgiliano *raptos qui ex hoste penates*. Enea si presenta a Didone. Servio sottolinea ancora una volta la *pietas* di Enea nell'aver sottratto al nemico i *Penates* in pericolo. Riferisce inoltre differenti versioni sulla loro natura: per Nigidio Figulo e Labeone essi sarebbero Apollo e Nettuno, per Varrone *sigilla* di legno o di marmo condotti da Enea in Italia, ma provenienti da Samotracia, per Cassio Emina gli stessi *Magni dii* samotraci. Per ciascuna delle versioni adduce esempi tratti proprio dall'Eneide.

RAPTOS QVI EX HOSTE PENATES hoc est sum pius.

EX HOSTE PENATES optima locutio est, plus que significat de pluralitate ad singularitatem transire, ut 'venor multis canibus' et 'multa cane'. [...]

[[sane de diis penatibus licet varias opiniones secutus sit Vergilius, omnes tamen diversis locis complexus est: nam alii, ut N i g i d i u s et L a b e o, deos penates Aeneae Neptunum et Apollinem tradunt, quorum mentio fit taurum Neptuno, taurum tibi, pulcher Apollo.

V a r r o deos penates quaedam sigilla lignea vel marmorea ab Aenea in Italiam dicit advecta, cuius rei ita Vergilius meminit effigies sacrae divum Phrygii que penates, quos me cum a Troia mediis que ex ignibus urbis extuleram. Idem Varro hos deos Dardanum ex Samothracia in Phrygiam, de Phrygia Aeneam in Italiam memorat portavisse.

Alii autem, ut C a s s i u s H e m i n a, dicunt deos penates ex Samothracia appellatos θεοὺς μεγάλους, θεοὺς δυνατοὺς, θεοὺς χρηστοὺς. Quorum diversis locis ita meminit nato que penatibus et magnis dis, hoc est θεοὺς μεγάλους et iterum Iunonis magnae primum, dominam que potentem θεοὺς δυνατοὺς, et bona Iuno θεοὺς χρηστοὺς.

FL572d Pr 20 ?V> Sd p

SERV. auct. *Aen.* 1, 704

Commento al verso virgiliano *et flammis adolere penates*. Descrizione del banchetto alla reggia di Didone. Servio spiega che il senso da attribuire al verbo *adoleo* è, di fatto, *colo*. Riferisce, dunque, ad un ambito culturale il ruolo delle cinquanta ancelle cui spetta la cura dello *struere penum*. Aggiunge, poi, che il verbo *adoleo* va inteso anche come *augeo*, accresco, tanto che si usa in contesti sacri come parola di buon augurio. Il riferimento alle *flammae* si giustifica con il fatto che anticamente si sacrificava laddove era il fuoco.

ET FLAMMIS ADOLERE PENATES colere. Sed adolere proprie est augere. In sacris autem κατ' εὐφημισμὸν adolere per bonum omen dicitur; [...]

ET FLAMMIS ADOLERE PENATES quia veteres in focus sacrificabant, ut ipse alibi hortor amare focus]].

FL573d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 1, 734

Commento al verso virgiliano *et bona Iuno*. Libagione alla reggia di Didone. Si invocano Bacco e Giunone benigna. Servio spiega il termine *bona* e pone Giunone tra i *Penates* troiani.

ET BONA IVNO aut propitia, id est non irata Troianis, ut sis bonus o felix que tuis, aut magis 'bona' caelestis; est enim et inferna, ut Iunoni infernae dictus sacer. [[aut, sicut supra dictum est, χρηστή, quod est bona, quam inter penates Troiani habuisse dicuntur.

FL574d Pr 20 ?V> Sd pSERV. auct. *Aen.* 2, 44

Commento al verso virgiliano *sic notus Ulixes?* Laocoonte mette in guardia i Troiani dal dono dei Greci. A commento della domanda, Servio ricorda uno dei racconti legati ad Ulisse, ovvero di come, tornato ad Itaca, abbia trovato tra i suoi *Penates* il dio Pan, nato da Penelope e da tutti i Proci.

Nam cum Ithacam post errores fuisset reversus, invenisse Pana fertur in penatibus suis, qui dicitur ex Penelope et procis omnibus natus, sicut ipsum nomen Pan videtur declarare: quamquam alii hunc de Mercurio, qui in hircum mutatus cum Penelope concubuerat, natum ferunt.

FL575d Pr 20 ?V> Sd nrSERV. auct. *Aen.* 2, 293

Commento al verso virgiliano *commendat Troia Penates*. Ettore avvisa Enea dell'incendio della città e lo invita alla fuga, affidandogli i *Penates*. Servio sottolinea come sia un sacrilegio liberare dal nemico i *Penates*.

COMMENDAT TROIA PENATES necessarium; nam sacrilegium est non liberare commendatos penates.

FL576d Pr 20 ?V> Sd nrSERV. auct. *Aen.* 2, 296

Commento al verso virgiliano *et manibus vittas Vestamque potentem*. Ettore parla ad Enea durante l'assedio di Troia e lo invita alla fuga, portando fuori dai sacri recessi le bende sacre, Vesta potente e il fuoco eterno. Servio commenta il termine Vesta, dea del fuoco, e riferisce ancora una volta differenti opinioni sui *Penates*: si chiede se Vesta faccia parte anch'essa del numero dei *Penates* o se sia soltanto loro compagna; riferisce che quando i consoli e i pretori o il dittatore depongono la carica, offrono un sacrificio contemporaneamente ai *Penates* di Lavinio e a Vesta. Prova di questa relazione è l'attributo conferito alla dea, *potens*; alcuni, infatti, dicono i *Penates*, anche θεοὺς δυνατοὺς. Secondo altri, essi sarebbero le divinità che consentono di respirare, avere un corpo e la ragione: Giove, Giunone e Minerva che Tarquinio, figlio di Demarato di Corinto, aperto ai misteri samotraci, avrebbe riunito in uno stesso tempio. Virgilio dimostra di conoscere questa tradizione.

VESTAM deam ignis,[...] Sed in primo libro <378> dictum, quos deos penates ab Aenea advectos diversorum opinio prodiderit; quod etiam singulis locis, ubi de penatibus varias opiniones poeta secutus dixerit, notatum invenitur.

Hic ergo quaeritur, utrum Vesta etiam de numero penatium sit, an comes eorum accipiatur, quod cum consules et praetores sive dictator abeunt magistratu, Lavini sacra penatibus simul et Vestae faciunt: unde Vergilius, cum praemisisset 'sacra suos que tibi c(om mendat) T(roia) p(enatis)', adiecit 'et manibus vittas Vestam que potentem'. Sed 'potentem' potest ad illud accipi θεοὺς δυνατοὺς, sicut vocari penates dictum est. Non nulli tamen penates esse dixerunt, per quos penitus spiramus et corpus habemus et animi rationes possidemus. Eos autem esse Iovem, aetherem medium; Iunonem imum auram cum terra; summum aetheris cacumen, Minervam: quos Tarquinius, Demarati Corinthii filius, Samothraciis religionibus mystice imbutus, uno templo et sub eodem tecto coniunxit. His addidit et Mercurium, sermonum deum. Hos Vergilius θεοὺς μεγάλους, ut <III 437> Iunonis magnae primum; θεοὺς δυνατοὺς, ut <III 438> dominamque potentem; θεοὺς

χρηστός, ut <I 734> et bona Iuno: quae propter admonitionem locis suis notata sunt.

FL577d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 2, 325

Commento al termine *Dardaniae*. Pantoo lamenta l'ultimo giorno della Dardania. Servio sottolinea come qui si voglia intendere Troia e ne spiega la ragione raccontando delle origini di Dardano. Costui avrebbe condotto da Samotracia a Troia i *Penates*. Prova delle origini greche delle divinità sono i romani *Salii* corrispondenti dei *Sai* che a Samotracia si occupavano dei *Penates*; sulla natura delle divinità Servio riferisce ancora una volta differenti opinioni: Apollo e Nettuno secondo alcuni; giovani armati e posti nella reggia secondo altri; Cerere, Tale, Fortuna per gli Etruschi o per il re dardano Mida secondo Sallustio.

*DARDANIAE Troiae: aut a Dardano Iovis et Electrae filio, [[quem quidam ab Arcadia profectum venisse ad Phrygiam volunt, alii de Samothracia ad memorata loca venisse dicunt: qui ex nomine suo Dardanos populares appellavit: qui ex Samothracia Troiam **penates** dicitur detulisse, quos post se cum Aeneas ad Italiam vexit; namque Samothraces horum **penatium** antistites Saos vocabant, qui postea a Romanis Salii appellati sunt; hi enim sacra **penatium** curabant: quos tamen **penates** alii Apollinem et Neptunum volunt, alii hastatos esse et in regia positos tradunt.*

*Tusci **penates** Cererem et Talem et Fortunam dicunt:]] aut [[certe]] secundum Sallustium a rege Dardanorum Mida, qui Phrygiam tenuit.*

FL578d Pr 20 ?V> Sd p

SERV. auct. *Aen.* 2, 469

Commento al termine *Vestibulum*. Virgilio descrive l'assalto alla reggia di Priamo. Servio specifica che ogni parte della casa è consacrata alle divinità, così come la cucina lo è agli dèi *Penates* e tutte le mura a Giove Erceo.

*Singula enim domus sacrata sunt diis: ut culina **penatibus**, maceries, quae ambit domum, Herceo Iovi.*

FL579d Pr 20 ?V> Sd p

SERV. auct. *Aen.* 2, 484

Commento al termine *Penetralia*. Virgilio descrive l'assalto alla reggia di Priamo. Servio spiega che i *penetralia* sono spazi nascosti della casa e sono così chiamati dal fatto che si trovano *penitus* o anche dalla presenza in essi dei *Penates*.

*PENETRALIA id est domorum secreta, dicta penetralia aut ab eo quod est 'penitus', aut a **penatibus**]].*

FL580d Pr 20 ?V> Sd p

SERV. auct. *Aen.* 2, 512

Commento all'espressione virgiliana *Aedibus in mediis*. Virgilio descrive l'assalto alla reggia di Priamo. Al centro del palazzo, a cielo aperto, si erge un grande altare e accanto ad esso un antichissimo alloro che ombreggia i *Penates*. Servio nota come la sacralità del luogo sia sottolineata dalla presenza dei *Penates* e dall'altare. L'atteggiamento di Ecuba e delle sue figlie, che vi si rifugiano fuggendo da Pirro, suggerisce che era consuetudine da parte di chi si ritenesse in pericolo, volgere i propri passi agli altari.

Hoc totum V e r g i l i u s hoc loco subtiliter tangit, cum dicit 'aedibus in mediis nudo que sub aetheris axe ingens ara fuit iuxta que veterrima laurus, incumbens arae atque umbra complexa penates'.

Ex nomine enim penatium et arae intellegitur sacri loci veneratio, ut non immerito illuc confugerit regina cum suis; nam subiunxit 'hic Hecuba et natae nequiquam altaria circum praecipites atra ceu tempestate columbae, condensae et divom amplexae simulacra sedebant': unde apparet, et veram consuetudinem fuisse fugiendi [a] periclitantibus ad ararum praesidium]].

FL581d Pr 20 ?V> Sd p

SERV. auct. *Aen.* 2, 514

Commento all'espressione virgiliana *complexa Penates*. Stessa scena di FL580. Servio specifica che i *Penates* sono tutte le divinità venerate in casa.

CONPLEXA PENATES penates sunt omnes dii, qui domi coluntur.

FL582d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 2, 636

Commento al termine *primum*. Enea raggiunge la soglia della casa paterna alla ricerca, innanzitutto, del padre. Servio commenta il suo istinto filiale e riferisce che, secondo Varrone, fu concesso ad Enea di portare con sé ciò che volesse; l'eroe prese il padre, diversamente da altri che preferirono oro e argento. L'ammirazione dei Greci per la sua scelta, gli guadagnò una seconda possibilità ed Enea prese i *Penates*.

PRIMUM praecipuum. Vel ante filium et uxorem. Sed V a r r o rerum humanarum ait permissum a Graecis Aeneae, ut evaderent et quod carum putaret auferret; illum patrem liberasse, cum illi quibus similis optio esset data, aurum et argentum abstulissent. Sed Aeneae propter admirationem iterum a Graecis concessum, ut quod vellet auferret; illum, ut simile, quod laudatum fuerat, faceret, deos penates abstulisse.

FL583d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 12

Commento all'espressione virgiliana *cum sociis natoque Penatibus et magni dis*. Enea e gli altri sopravvissuti si affidano alle vele e abbandonano la patria. Servio nota che in questo caso Virgilio confronta due elementi umani e due divini, omettendo il riferimento ad Anchise che secondo lui non giunse mai in Italia. Per Varrone ci sarebbe identità tra i *Penates* e i *Magni Dii* samotraci, ma essa probabilmente si spiega con l'onore ad essi dovuto perché a Roma con questo appellativo si indicano Giove, Giunone, Minerva e Mercurio. I *Penates* sono venerati, invece, a Lavinio. Ne consegue che probabilmente non si possa parlare di identità. Sempre Varrone - ma anche molti altri - descrive i *Penates* come le statue di due giovani, Castore e Polluce, poste alle porte di Samotracia; essi proteggevano i naufraghi. Altri, invece, li vogliono come il Cielo e la Terra e, di conseguenza, come Giove e Giunone. La reale provenienza dei *Penates* è, però, Samotracia. Li chiamano *Magni* perché, trasferiti da Lavinio a Roma, per ben due volte ritornarono al loro luogo di origine. Per questo agli imperatori che si preparavano a partire per le province fu imposto per prima cosa il sacrificio ai *Penates*. I Romani li onorano *penitus* e a nessun sacerdote è lecito vederli; per questo sono detti *Penates* perché solitamente sono onorati nei penetri dei templi. Il penetrale è detto anche *penus*, da cui la consuetudine del suo tempo di dire che il *penus* di Vesta viene aperto e chiuso.

*CVM SOCIIS NATO QVE **PENATIBVS** ET MAGNIS DIS duo humana posuit et duo divina: patris non fit mentio, secundum Vergilium ad Italiam non venit.*

***PENATIBVS** ET MAGNIS DIS *V a r r o* quidem unum esse dicit **penates** et magnos deos; nam *[[et]]* in basi scribebatur **MAGNIS DIIS**. Potest tamen hoc pro honore dici; nam dii magni sunt Iuppiter *[[Iuno]]* Minerva Mercurio. Qui Romae colebantur, **penates** vero apud Laurolavinium: unde apparet non esse unum.*

*[[id est *V a r r o* et alii complures magnos deos adfirmant simulacra duo virilia, Castoris et Pollucis, in Samothracia ante portam sita, quibus naufragio liberati vota solvebant.*

Alii deos magnos Caelum ac Terram putant ac per hoc Iovem et Iunonem.

dii penates a Samothracia sublatis ab Aenea in Italiam advecti sunt, unde Samothracae cognati Romanorum esse dicuntur.

Quos inter cetera ideo magnos appellant, quod de Lavinio translatis Romam bis in locum suum, redierint: quod imperatores in provincias ituri apud eos primum immolarint: quod eorum nomina nemo sciat: quod praesentissimi sentiantur; nam cum ambae virgines in templo deorum Lavini simul dormirent, ea quae minus casta erat fulmine exanimata alteram nihil sensisse.

*Quos Romani penitus in cultu habent, quos nisi sacerdoti videre fas nulli sit, qui ideo **penates** appellantur, quod in penetralibus aedium coli soleant; nam et ipsum penetralis penus dicitur, ut hodie quoque penus Vestae claudi vel aperiri dicitur]].*

FL584d Pr 20 ?V> Sd p

SERV. auct. *Aen.* 3, 15

Commento all'espressione virgiliana *sociique Penates*. Enea e gli altri sopravvissuti si affidano alle vele e abbandonano la patria. Servio giustifica l'uso di *socius* riferito ai *Penates* traci: esso è dovuto o al matrimonio tra Polimestore (re tracio) e Iliona, parente di Priamo, o al fatto che i fratelli Dardano e Iasio con tutta l'eredità dei genitori divisero anche gli dèi *Penates*, abitando uno la Tracia e l'altro la Frigia.

*[[SOCII QVE **PENATES** vel propter supra dictam coniunctionem Ilionae et Polimestoris, vel quia cum omni hereditate maiorum diviserant etiam deos **penates** Dardanus et Iasius fratres, quorum alter Thraciam, alter Phrygiam incoluit occupatam]].*

FL585d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 42

Commento all'espressione virgiliana *parce pias scelerare manus*. Episodio di Polidoro. Servio giustifica l'uso di *pias* in riferimento alle mani di Enea con la liberazione dei *Penates* o con il recente sacrificio.

*[['pias' autem propter **penates** de excidio liberatos, aut quia sacrificabat]].*

FL586d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 119

Commento all'espressione virgiliana *[[taurum tibi]] pulcher Apollo*. Enea è a Delo presso il re Anio. Qui riceve con il padre Anchise l'oracolo di Apollo. Servio nota che il riferimento virgiliano al sacrificio di un toro ad Apollo dimostra che l'autore seguirebbe il parere di quanti considerano *Penates* Apollo e Nettuno. Altri ritengono diversamente.

*[[sane hoc loco Vergilius secutus veterum opinionem Neptunum tantum et Apollinem nominavit; dicuntur enim hi dii **penates** fuisse, quos se cum advexit Aeneas: quamvis diversis locis alias opiniones aliorum secutus poeta de diis **penatibus** diversa dixerit.*

FL587d Pr 20 ?V> CMd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 134

Commento all'espressione virgiliana *amare focos*. Enea giunge a Creta. Qui esorta il popolo ad *amare focos*, ovvero, secondo Servio, a celebrare sacrifici. Ne consegue che Virgilio userebbe il termine *focus* al posto di *Penates*, mentre, altrove, farebbe il contrario. La metonimia è palese se si considera che per Varrone il fuoco è da considerarsi altare consacrato e che esso è presente in ogni atto sacro dei Romani, sia privato che pubblico.

AMARE FOCOS sacrificia celebrare.

*[[quidam 'focos' lares et per hoc domicilia tradunt. Ergo 'focos' pro **penates** posuit. At e contrario **penates** pro focus, ut <I 704> flammis adolere **penates**.*

Sane Varron rerum divinarum refert, inter sacratas aras focus quoque sacrari solere, ut in Capitolio Iovi, Iunoni, Minervae, nec minus in plurimis urbibus oppidis que, et id tam publice quam privatim solere fieri. Focum autem dictu a fotu, ut colinam ab eo quod ibi ignis colatur; nec licere vel privata vel publica sacra sine foco fieri.[...].

FL588ind Pr 20 I< in V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 148

Commento all'espressione virgiliana *effigies sacrae et reliqua*. I *Penates* compaiono in sogno ad Enea che si trova a Creta. Servio, servendosi di Varrone, identifica i *Penates* con statuette di legno o di pietra. Ritorna, poi, sulla loro origine greca.

*Varron sane rerum humanarum secundo ait, Aeneam deos **penates** in Italiam reduxisse, quaedam lignea vel lapidea sigilla, quod evidenter exprimit dicendo 'effigies sacrae divum' et reliqua: quamvis alio loco alias opiniones secutus diversa dixerit. Sane hos deos Dardanum ex Samothracia in Phrygiam, Aeneam vero in Italiam ex Phrygia transtulisse, idem Varro testatur.*

FL589d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 154

Commento al termine *Ortygiam*. I *Penates* compaiono in sogno ad Enea che si trova a Creta. Servio sottolinea come ad alcuni il loro intervento sia sembrato piuttosto tardivo e si chiede perché le divinità non abbiano corretto il corso degli eventi prima della pestilenza.

*[[sane quibusdam visum est serum auxilium deorum **penatium**; cur enim ante pestilentiam non monuerunt mutandas sedes?*

FL590d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 168

Commento all'espressione virgiliana *a quo principe nostrum*. I *Penates* compaiono in sogno ad Enea che si trova a Creta e lo indirizzano verso l'Italia. Servio sottolinea che dall'Italia proviene Dardano e non Iasio. L'espressione, tuttavia, potrebbe essere intesa anche in modo più generale: 'da dove traiamo origine'. Ricorda, poi, un rituale citato da Labeone grazie al quale le anime umane possono rivolgersi agli dèi dotati di anime.

*A QUO PRINCIPE NOSTRUM a Dardano, non ab Iasio; nam anteriori respondit. Quod autem dicit 'a quo principe genus nostrum est' potest et generaliter intellegi, [[id est]] unde originem ducimus, ut deos **penates** quasi Troianos intellegas, et ad ritum referri, de quo dicit Labeo in libris qui appellantur de diis animalibus: in quibus ait, esse quaedam sacra quibus animae humanae vertantur in deos, qui appellantur animales, quod de animis fiant. Hi autem sunt dii **penates** et viales.*

FL591d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 177

Commento all'espressione virgiliana *tendoque supinas ad caelum cum voce manus*. Reazione di Enea alla vista dei *Penates*. Servio, dopo una nota lessicale, sottolinea che Enea volge la mani al cielo perché i *Penates* hanno fatto menzione di Giove e Apollo.

*TENDO QUE SVPINAS AD CAELVM CVM VOCE MANVS honesta elocutio cum uno sermone respondemus duobus, ut <568> interea fessos ventus cum sole reliquit. [[ad caelum' autem ideo, quia dii **penates** et Iovis et Apollinis fecerunt mentionem]].*

FL592d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 178

Commento al termine *focis*. Reazione di Enea alla vista dei *Penates* e libagione sul focolare. Secondo Servio, Virgilio confermerebbe che con gli altari si soleva consacrare agli dèi anche i focolari; in questo caso a maggior ragione usa *focis* e non *aris* poiché si parla di un sacrificio privato; infatti sacrifica ai *Penates*.

*FOCIS [[et hic sicut superius <134> dictum est, ostendit cum aris etiam focos solere numinibus consecrari: sed hic]] ideo 'focis', non aris, quia [[privatum sacrificium loquitur; nam]] **penatibus** sacrificat.*

FL593d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 188

Commento all'espressione virgiliana *cedamus Phoebō*. Enea informa Anchise del reale significato dell'oracolo e Anchise, stupefatto, invita ad affidarsi al volere di Apollo così come hanno suggerito i *Penates*.

*CEDAMVS PHOEBO cuius instinctu dii **penates** profutura dixerunt, ut <155> hic canit et tua nos en ultro ad limina mittit.*

FL594d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 209

Commento all'espressione virgiliana *strophadum me litora*. Enea ed i compagni giungono alle Strofadi. Servio puntualizza che per errore di Anchise, oltrepassate le Cicladi, Enea giunse a Creta e di qui, sfuggendo ad una pestilenza e consigliato dai *Penates*, alle isole Strofadi.

*Errore patris praetervectus Cycladas venit ad Cretam: ubi cum pestilentia laboraret, a diis **penatibus** monitus ad Strophadas delatus est insulas.*

FL595ind Pr 20 I< in V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 3, 264

Commento all'espressione virgiliana *numina magna*. Enea ed i compagni giungono alle Strofadi. Celeno atterrisce i Troiani con funesti presagi ai quali Anchise risponde

con una invocazione ai Grandi Numi. Servio ne specifica la natura in Giove, Minerva e Mercurio.

*NVMINA MAGNA [[hoc est]] Iovem Minervam Mercurium secundum Samothracas, [[ut < 1 2 > **penatibus** et magnis diis. Ita autem invocat, ut 'magna' dicat]]*

FL596d Pr 20 ?V> Sd p

SERV. auct. *Aen.* 4, 21

Commento all'espressione virgiliana *sparsos fraterna caede Penates*. Didone confessa alla sorella Anna il suo amore per lo straniero. Servio nota che la frase può riferirsi sia ai *Penates* di Didone, dispersi a causa della fuga da Tiro, sia a quelli del fratello Pigmalione le cui mani si macchiarono del sangue di Sicteo, marito di Didone.

SPARSOS FRATERNA CAEDE PENATES si Didonis, dispersos per fugam intellegimus; si fratris, pollutos cruore.

FL597d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 4, 598

Commento all'espressione virgiliana *quem se cum patrios et reliqua*. Alla vista delle navi di Enea che si allontanano da Cartagine, Didone è presa dalla disperazione. Servio aggiunge notazioni di natura grammaticale.

*[[QVEM SE CVM PATRIOS et reliqua. Quidam in utroque versu pro 'quem' legunt ('qui'), ut sit vetus figura per ellipsin: ubi sunt qui aiunt patrios **penates** portasse et parentem umeris subisse? Sane hic 'subisse' iuxta praesentem usum accusativo iunxit, cum alibi antique dativo usus sit, ut <VIII 125> subeunt luco et <IX 369> muro que subibant]].*

FL598d Pr 20 ?V> Sd p

SERV. auct. *Aen.* 5, 64

Commento all'espressione virgiliana *si nona diem mortalibus alium*. Enea giunge per la seconda volta presso il re siculo Aceste, nella cui terra sono custodite le ossa del padre Anchise. Servio specifica che presso gli antichi era consuetudine che il corpo del defunto, ovunque fosse morto, tornasse sempre a casa, dove il nono giorno era bruciato. Dalla qual cosa i *ludi novendiales* in onore dei defunti. I *Penates* erano onorati nelle case perché in esse si seppellivano i defunti.

*[...] Et sciendum quia apud maiores ubiubi quis fuisset extincus, ad domum suam referebatur: unde est <VI 152> sedibus hunc refer ante suis: et illic septem erat diebus, octavo incendebatur, nono sepeliebatur: unde Horatius novendiales dissipare pulveres. Inde etiam ludi qui in honorem mortuorum celebrabantur novendiales dicuntur. Sciendum quia etiam domi suae sepeliebantur: unde orta est consuetudo, ut dii **penates** colantur in domibus.*

FL599d Pr 20 ?V> CMd p

SERV. auct. *Aen.* 6, 152

Commento all'espressione virgiliana *sedibus hunc refer ante suis*. Il riferimento da parte della Sibilla cumana a Palinuro privo di sepoltura, consente a Servio di ricordare nuovamente che gli antichi erano soliti seppellire i defunti nelle case, la qual cosa ha determinato che i *Lares* venissero lì onorati. Sottolinea che i *Penates* sono altri.

*SEDIBVS HVNC REFER ANTE SVIS apud maiores, ut supra <V 64> diximus, omnes in suis domibus sepeliebantur, unde ortum est ut **lares***

colerentur in domibus: unde etiam umbras larvas vocamus [[a laribus,]] nam dii penates alii sunt.

FL600d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 8, 12

Commento al verbo *inferre*. Preparativi della guerra contro Turno. Venulo è inviato presso Diomede per informarlo che è giunto il grande Enea con l'intento di insediare (*inferre*) i *Penates* nel Lazio. Servio, dopo una osservazione grammaticale, nota come Virgilio sottolinei lo stato di 'vinti' dei *Penates* per accrescere maggiormente lo sdegno presso gli alleati. Così fa anche in altri luoghi.

[[INFERRE hic invidiam facit, ut <I 6> inferret que deos Latio: proprie enim inferuntur penates]]. [...] [[VICTOS QVE PENATES ut maior sit indignatio. Et amat poeta, quotiens adversum Troianos poscuntur auxilia, penatibus victorum crimen adscribere, ut apud Aeolum <I 6 8> Ilium in Italiam portans victos que penates]].

FL601d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 8, 40

Commento all'espressione virgiliana *tumor omnis et irae concessere deum*. Il dio Tevere compare in sogno ad Enea per rassicurarlo sulle sorti dello scontro: tutto il rancore e l'ira degli dèi sono ormai svaniti perchè certa è la dimora e certi sono i *Penates*.

Hic autem sensus, etiamsi detrahas subauditionem, potest accipi a superioribus, ut sit: tumor omnis et irae concessere deum, ut hic tibi sit certa domus certi que penates.

FL602d Pr 20 ?V> Sm nr

SERV. auct. *Aen.* 8, 123

Commento all'espressione virgiliana *nostris succede Penatibus hospes*. Enea arriva presso Evandro. Servio sottolinea come, anche senza l'approvazione del padre, Pallante chiami Enea ospite. Cfr. FL481.

[[NOSTRIS SVCCEDERE PENATIBVS HOSPEM mire sine patris auctoritate nihil confirmat, et tamen hospitem appellat]].

FL603d Pr 20 ?V> Sm nr

SERV. auct. *Aen.* 8, 125

Commento all'espressione virgiliana *subeunt luco fluviumque relinquunt*. Enea arriva presso Evandro. Servio propone una serie di note grammaticali e lessicali al verbo *subire*.

[[et hic 'subeunt' iuxta veteres dativo iunxit, cum alibi iuxta usum praesentem accusativo iunxerit, ut <X 798> Aeneae subiit mucronem, sicut et 'succede' [veteres] dativo iunxerat: quod significat 'penitus ingredi' ut hoc loco 'ac nostris succede penatibus hospes'.

FL604d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 8, 678

Commento all'espressione virgiliana *hinc Augustus agens Italos*. Immagini dallo scudo di Vulcano: la battaglia di Azio. Servio sottolinea come Virgilio rappresenti la guerra civile come giusta, mostrando Augusto in compagnia dei padri, del popolo e dei *Penates*; diversamente con Antonio sono aiuti stranieri e i mostruosi dèi egiziani.

*Sed quia belli civilis triumphus turpis videtur, laborat poeta ut probet iustum bellum fuisse, dicens Augustum esse 'cum patribus populo que **penatibus** et magnis dis', contra cum Antonio auxilia peregrina et monstruosa Aegypti numina.*

FL605d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 8, 679

Commento all'espressione virgiliana *Penatibus et Magnis Dis*. Immagini dallo scudo di Vulcano: la battaglia di Azio. Servio interviene sulla questione dell'identità o meno tra *Penates* e *Magni Dii* samotraci.

***PENATIBVS ET MAGNIS DIS** alii unum volunt esse, alii separant, ut magnos deos accipias Iovem Minervam Mercurium, quos Aeneas de Samothracia sustulit.*

FL606d Pr 20 ?V> CMd nr

SERV. auct. *Aen.* 9, 256

Commento all'espressione virgiliana *per magnos Nise Penates*. Giunone, approfittando dell'assenza di Enea che si trova presso Evandro, spinge Turno ad attaccare il campo troiano. Eurialo e Niso si propongono per attraversare il campo nemico ed avvisare Enea dell'accaduto. Ascanio ne ammira il coraggio. Servio commenta l'invocazione di Ascanio ai *Penates* e al *Lar* di Assaraco, riportando altri esempi tratti dall'Eneide.

*[[PER MAGNOS NISE **PENATES** hoc est quod ait <III 12> **penatibus** et magnis dis, id est quos Aeneas se cum advexerat; nam ideo ait 'Assaraci que **lare**m', id est familiae nostrae vel generis proprium, vel quos nos Troiani praecipue colimus, de quibus ait <III 148> Phrygii que **penates**, quos me cum a Troia mediis ex ignibus urbis extuleram. Qui tamen dii qui sint, a diversis varie traditur, sicut supra <III 119> dictum est]].*

FL607d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 9, 783

Commento all'espressione virgiliana *veterum que deorum*. Guerra contro Turno. Servio specifica che i *veteres dii* sono i *Penates* che i Troiani hanno da sempre venerato.

***VETERVM QVE DEORVM Penates** significat, quos semper coluere Troiani.*

FL608d Pr 20 ?V> Sd nr

SERV. auct. *Aen.* 11, 211

Commento al termine *maerentes*. Sospensione delle ostilità, onde consentire lo svolgimento delle celebrazioni funebri in onore dei caduti. Ancora una volta Servio nota come giustamente per *focos* si voglia intendere *pyras*, poiché il *focus* è l'altare degli dèi *Penates*.

*[[adnotandum sane quod 'focos' dixerit pyras, cum focus ara sit deorum **penatium**.*

FL609d Pr 20 ?V> Sm p

SERV. auct. *Aen.* 11, 264

Commento all'espressione virgiliana *versosque Penates Idomenei*. Trattative di pace dopo i primi scontri. Servio commenta il riferimento ai *Penates* di Idomeneo, re dei

cretesi. Costui, in difficoltà a causa di una tempesta, promise che avrebbe sacrificato a Nettuno chi per primo gli fosse venuto incontro; ma incontrò suo figlio e, avendolo sacrificato, fu allontanato dai cittadini. Secondo altri il trono gli fu usurpato. Per *versos Penates* si deve intendere o distrutti e demoliti dalle fondamenta o ancora caduti in mani nemiche.

VERSOS QVE PENATES IDOMENEI Idomeneus rex Cretensium fuit: qui cum tempestate laboraret, vovit se sacrificaturum [[Neptuno]] de ea re quae ei primum occurrisset. Casu ei primus filius occurrit: quem cum, ut alii dicunt, immolasset, ut alii, immolare vellet, ob crudelitatem regno a civibus pulsus est: unde est <III 121> fama volat pulsus regnis cecidisse paternis Idomeneia ducem. Alii dicunt quod abscedens cuidam suum commendaverat regnum, qui per eius absentiam occupavit imperium et reversum pepulit. Ergo 'versos penates' aut eversos et funditus dirutos accipiendum: aut certe in aliena iura conversos.

FL610d Pr 20 ?V> Sd p

SERV. auct. *Aen.* 11, 267

Commento all'espressione virgiliana *prima intra limina*. Trattative di pace dopo i primi scontri. Servio ricorda le vicende legate alla morte di Agamennone: Clitemnestra, gelosa a causa di Cassandra, lo accoglie al ritorno con lusinghe e mentre il re è intento a sacrificare agli dèi *Penates*, viene a tradimento ucciso.

Alii autem dicunt [[[Clytemestram dolore pellicatus, quod conperisset Cassandram a marito electam,]]] quod in ipso regressu, id est prima die qua domus suae limen ingressus est, [[[blande suscepisse, cum que ille diis penatibus se sacrificare velle dixisset,]]] consilio Aegisthi ab uxore vestem accepit clauso capite [[[et manicis,]]] qua implicatus adulteri manibus interiit.

FL611d Pr 16 ?V> Sd nr = SERV. auct. *Ecl.* 5, 5

FL612d Pr 16 ?V> CMd p = SERV. auct. *Georg.* 3, 344

FL613d Pr 16 ?V> Sm p = SERV. auct. *Georg.* 4, 155

FL614d P 11 V> Sm nr = SIDON. *Carm.* 2, 369-371

FL615d P 11 V> CMd pb = SIDON. *Carm.* 9, 290-295

FL616d P 11 V> Sm p = SIDON. *Carm.* 22, 7-11

FL617d P 11 V> Sd p = SIDON. *Carm.* 23, 436-438

FL618d P 11 V> Sd p = SIDON. *Carm.* 24, 53-59

FL619d Pr 04 V-VI> Sm p = CASSIOD. *Var.* 1, 17

FL620d Pr 04 V-VI> Sm p = CASSIOD. *Var.* 2, 11

FL621d Pr 04 V-VI> Sm p = CASSIOD. *Var.* 3, 21

FL622d Pr 04 V-VI> CMm p = CASSIOD. *Var.* 8, 16

FL623d Pr 04 V-VI> Sm p = CASSIOD. *Var.* 8, 31

FL624d Pr 04 V-VI> Sm p = CASSIOD. *Var.* 10, 30

FL625d Pr 04 V-VI> Sm p = CASSIOD. *Var.* 10, 30

FL626d Pr 16 V-VI> Sd nr

PRISC. gramm. II 355, 11.

Sul genitivo plurale di terza declinazione. Prisciano documenta l'esistenza presso gli antichi di un genitivo singolare *penatis*.

Notandum etiam, quod omnia semper pluralia, quae in 'es' // desinunt, genitivum in 'ium' faciunt, ut 'hae vires harum virium', 'hi penates horum penatium' - invenitur tamen apud veteres eius singulare 'hic

penatis huius penatis' -, 'hi quinquatres horum quinquatrium', 'hi' et 'hae tres horum' et 'harum trium'.

FL627d Pr 19 VI> Sm p

CJ. 11, 48, 6

Norme sui coltivatori e coloni.

Imperatores Valentinianus, Valens.

*Omnes omnino fugitivos adscripticios colonos vel inquilinos sine ullo sexus muneris condicionisque discrimine ad antiquos **penates**, ubi censiti atque educati natiq̄ue sunt, provinciis praesidentes redire compellant. * Valentin. et Valens aa. ad germanicum pp. Galliarum.*

*<a 366 >

Gli augusti imperatori Valentiniano e Valente a Germanico, prefetto del pretorio per le Gallie.

Gli imperatori Valentiniano e Valente invitano a ritornare all'antica *dimora* nella quale sono stati censiti ed educati e nei quali sono nati, tutti i servi della gleba fuggitivi o gli abitanti senza alcuna discriminazione di sesso, carica o condizione. Anno 366.

FL628d Pr 22 VI> Sd nr = ARATOR Act. 2, 696-700

FL629d Pr 16 VI-VII> Sd p

ISID. Orig. 8, 11

Sugli dèi pagani.

***Penates** gentiles dicebant omnes deos quos domi colebant. Et **penates** dicti, quod essent in penetralibus, id est in secretis. Hi dii qui vocabantur, vel quae nomina habuerint, ignoratur.*

I Gentili definivano *Penates* tutti gli dèi che veneravano nelle proprie case: l'appellativo *Penates* nasceva dal fatto che tali divinità si trovano nei *penetralia*, ossia nelle parti più interne e nascoste delle case stesse. In che modo questi dèi fossero invocati o quali nomi avessero, è ignoto.

FL630d Pr 16 ?VIII> CMd nr = CHAR. gramm. p. 34, 3 e 422, 17

FL631d Pr 16 VIII> Sd nr = PAVL. FEST. p. 231

FL632d Pr 16 VIII> Sd nr

PAVL. FEST. p. 299

Osservazioni grammaticali sul numero singolare dei *Penates*: alcuni riferiscono che sia *Penas*, altri *Penatis*.

***Penates** alii volunt, ut habeat nominativum singularem penas, alii penatis.*

CATALOGO DELLE FONTI EPIGRAFICHE

GUIDA ALLA CONSULTAZIONE

1. Costituzione del *corpus*

FE01 01 <I> Sd p

Il *corpus* comprende le iscrizioni in cui il termine *Penates* compare in modo esplicito, mediante integrazione o scioglimento. Ciascuna epigrafe è indicata dal codice alfa-numeric: FE (fonti epigrafiche) e un numero progressivo in ordine crescente da 01.

2. *Corpora* di riferimento

Le iscrizioni sono tratte dai principali *corpora* epigrafici di cui un elenco è reperibile in Bibliografia, tomo I, pp. 178-180.

3. Tipologia epigrafica

FE01 01 <I> Sd p

Ciascuna epigrafe è classificata secondo la suddivisione tipologica di CAGNAT 1914. A ciascun tipo è assegnato un codice numerico secondo lo schema "Note al codice tipologico" alla seguente p.152.

4. Datazione

FE01 01 <I> Sd p

La datazione è specificata con un codice composto da due elementi: il numero romano corrispondente al secolo; il segno < oppure > per indicare rispettivamente *ante* e *post Christum*. Esempio I< = I secolo a.C. oppure I> = I secolo d.C. Per i documenti databili tra un secolo e l'altro, si utilizza la seguente codifica <I> = I secolo a.C. - I secolo d.C. oppure I-II> = I-II secolo d.C.

I casi di incerta datazione sono segnalati da un punto interrogativo.

5. Tipologia di citazione

FE01 01 <I> Sd p

Per ciascuna iscrizione si specifica se il termine *Penates* compaia come SINGOLA CITAZIONE oppure IN COMBINAZIONE CON ALTRE DIVINITÀ (sia in associazione mediante congiunzione sia in caso di vicinanza nello stesso periodo sintattico). Un codice alfabetico in lettere maiuscole distingue le due possibilità: S = singola citazione; CM = casi misti.

Si indica, altresì, se il termine *Penates* si riferisca alle DIVINITÀ o abbia VALORE METONIMICO, secondo gli indicatori esposti in fase di analisi preliminare (Cfr. I, 2.1.2 pp. 56-59). Un codice alfabetico in lettere minuscole distingue i due casi: d = divinità; m = metonimia.

6. Ambito culturale

FE01 01 <I> Sd p

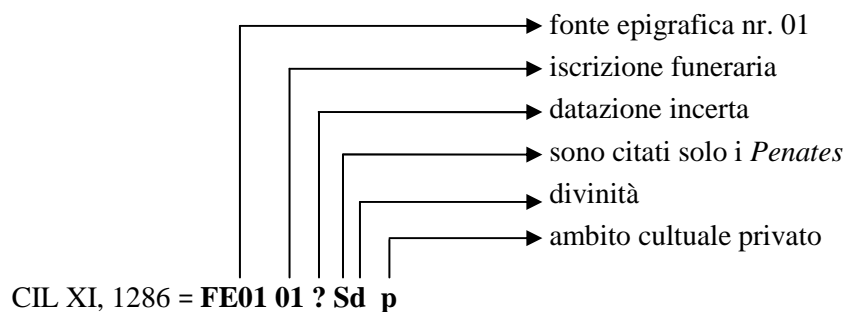
Ciascuna iscrizione è esaminata in riferimento al contesto culturale

espresso: se PRIVATO o PUBBLICO. Sulla distinzione tra ambito privato e ambito pubblico si rimanda alla “Guida alla consultazione” delle fonti letterarie in questo tomo alla p. 3. L’informazione è indicata con un codice alfabetico in lettere minuscole: p = ambito privato; pb = ambito pubblico. Laddove il contesto non consenta in modo esplicito una distinzione, si utilizza la sigla generica nr = non rilevabile.

NOTE AL CODICE TIPOLOGICO

- 01 = Iscrizione funeraria
- 02 = Leggi, plebisciti, concessioni
- 03 = Documenti relativi alla religione e al culto
- 04 = Dediche private
- 05 = Documenti emanati da imperatori
- 06 = Documenti relativi a Collegi

DECODIFICAZIONE ESEMPLIFICATIVA



FE01 01 ? Sd p

CIL XI, 1286 = D3601

Iscrizione funeraria su tavola marmorea (m. 0,35 x 0,65 x 0,12).

Rinvenuta il 20 agosto 1842 a circa quattro metri sotto il suolo nell'orto dell'ex convento dell'Annunziata a Piacenza.

Il diritto sepolcrale romano contempla i casi di violazione di sepolcro dovuta a demolizione, degrado, eversione di statue, colonne o erosione di iscrizioni. Molto spesso colui che ha fatto edificare il sepolcro per sé, lascia un monito contro chi abbia intenzione di violarlo. In questo caso risulta singolare il fatto che a parlare in prima persona non sia il possessore del monumento, ma colui che viene ammonito a non violarlo. I *Penates* sono invocati affinché possano trattenerlo dal compiere un'azione contraria alla *religio*.

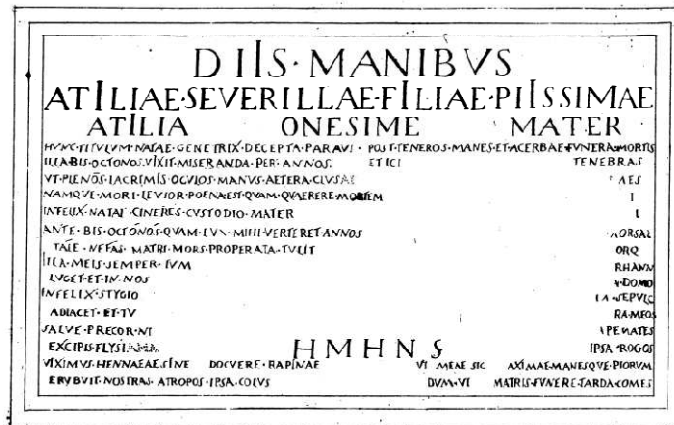
ITA · MIHI · DEOS · PENATES
 PROPITIOS · VT · EGO · HOC
 MONVMENTVM
 NON · VIOLABO

FE02 01 IV> Sm p

CIL XI, 1209 (p. 1252) = CLE 1550

Iscrizione funeraria su tavola marmorea (m. 0,67 x 1,09), erosa quasi completamente nella sezione centrale.

Rinvenuta nella chiesa parrocchiale di Lugagnano Val d'Arda (PC).



Trattasi di un epitaffio in metro elegiaco dedicato dalla madre Atilia Onesime alla figlia Severilla, morta in giovane età. I primi dieci versi risultano esametri, gli altri, scritti su due colonne, sono esametri e pentametri. Il termine *Penates* vi si legge chiaramente nel quart'ultimo verso in basso a destra, nella sezione in cui, secondo la discussa ricostruzione di F. Bücheler (CLE) – che riportiamo – Severilla si rivolge in prima persona alla madre per alleviarle il dolore della perdita.

[Amplexu dum verba refert, tenet il]la sepulc(rum)
 Admouet ad manes mollia la]bra meos
 Sic anima exoritur tumulo visur]a penates
 et quos morte mea fuge]rat ipsa rogos.
 Vivit /// sic animae manesq(ue) piorum,
 dum venio matres funere tarda comes.

Stando a tale interpretazione, in cui *Penates* si contrapporrebbe a *tumulus*, ma considerando anche la tarda età dell'epitaffio, riteniamo che il termine si riferisca

metonimicamente non solo alle divinità protettrici della famiglia, ma alla famiglia stessa e alla casa, ovvero a quel complesso di luoghi e affetti che la fanciulla ha dovuto precocemente abbandonare.

FE03 01 ? Sd p

CIL III, 423 (p 978) = CIG 3111 = CLE 1168 = SGO I, 03/06/04 = IK-59, 00085

Iscrizione funeraria su colonna marmorea (m. 0,67 x 1,09).

Rinvenuta a Sevrihissar, piccola località della Turchia, nel portico della moschea.

IOPE · HI
LARI · CAES ·
VIXIT · AN · XV

QVID SVPEROS POTVIT IVVENIS LAESISSE PENATES
QVOD TVMVLO IOPESS OSSA SEPVLTA LATENT
NEC PATRIO POTVI GREMIO MEA DEBITA FATIS
REDDERE NEC MANIBVS LVMINA CONTEGERE
IN PHRYGIA MISERAE CORPVS VOLCANE CREMASTI
SVMERET VT TELLVS MVNERIS OSSA MEI
ET QVAE DEBEBAM MATRI SVPREMO TEMPORE TERRAM
PONERE VEL MAESTOS PIETATIS SCINDERE CRINES
EFFECIT PROPERANS MORTIS QVAE VENERAT HORA
VT GENITRIX CASVS FLERET VBIQVE MEOS

L'iscrizione continua in lingua greca.

Qui i *Penates superi* sono chiaramente gli dèi celesti cui evidentemente Iope deve avere recato offesa in qualche modo se le sue ossa di fanciulla quindicenne giacciono sepolte sotto terra.

FE04 02 ? Sm p

CIL XII, 5413

Rinvenuta nella Gallia Narbonese in località incerta. Estremamente lacunosa.

R
IUSTITIAM I
LIBERTATEM EX H
OBITVM PENATES SVOS
SEMPER SIBI FVISSE
COEGERVNT REPONI STATVAM EQVestrem
IPSE EA DOMO VTATVR AQVAM Gratuitam?
dICI TOTIVSQVE OPERIS CVRAM ET impendivM
CI
censVERE OMNES

Molto probabilmente l'epigrafe si inserisce nel quadro delle concessioni gratuite d'acqua fatte a personaggi di particolare rilevanza per atti di evergetismo o per una distinzione onorifica. La gratuità della concessione e delle opere edili per la fruizione dell'acqua sono chiaramente menzionate così come l'erezione di una statua equestre. Dal contesto possiamo supporre che nel decreto municipale rientrasse, tra le altre concessioni, anche la promessa di mantenere i propri possedimenti (*Penates*).

FE05 04 ? Sm p

CIL X, 1114 = CLE 258 = D3529

Dedica privata su base marmorea rinvenuta presso S. Angelo a Scala a circa un miglio da Capriglia (AV).

SILVANO · SACR
M · VICIRIVS · RVFVS · V · S

QVOD · LICVIT · IVNIANOS
 REPARARE · PENATES · QVOD
 QVE · TIBI · VOVI · POSVI · DE
 MARMORE · SIGNVM

M. Vicirius Rufus dedica un monumento di marmo al dio Silvano avendogli costui consentito di *Iunianos reparare Penates*.

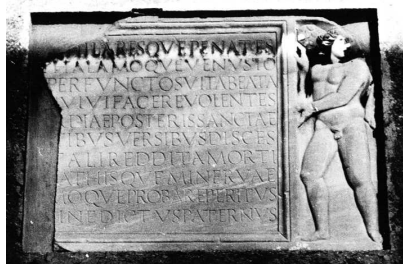
Silvano sacr(um)
M(arcus) Vicirius Rufus v(otum) s(olvit)
quod licuit Iunianos
reparare Penates quod
que tibi vovi posui de
marmore signum

Secondo P. Scandone (SCANDONE 1905, p. 37) dopo *Iunianos* è da sottintendersi *fundos*. Il riferimento sarebbe al *fundus Iunianus* (dal nome dell'originario possessore *Iunius* come generalmente avveniva per la denominazione della proprietà agricola. Cfr. KUZISCIN 1984, pp. 196-197) per analogia, crediamo, con un'altra iscrizione votiva (CIL X, 444 = ILS 3546) rinvenuta a Caposele (AV), collocabile all'età di Domiziano per riferimenti interni e dedicata allo stesso *Silvanus*: L. Domizio Faone *pro salute* dell'imperatore istituisce un sacrificio annuale in onore del dio, servendosi delle rendite provenienti da alcuni fondi di sua proprietà, tra cui il *fundus Iunianus* (SANTORELLI 1879, pp. 111-116). L'interpretazione di Scandone non chiarisce la funzione del termine *Penates* nel contesto dell'iscrizione. Mantenendo l'associazione concettuale tra *Iunianus* e *fundus*, riteniamo che sia *Penates* ad assumere il valore metonimico per *fundus* come spessissimo accade nelle fonti letterarie per i termini *Lar* o *Lares* (Cfr. I, 2.1.2 pp. 56-59). Diversamente crede A. B. Purdie (PURDIE 1935, p. 129): con *Penates* dovrebbe intendersi 'dimora' e l'espressione *reparare Penates* si riferirebbe ad un 'ritorno a casa'. Già Orelli (ORELLI 1828 n. 1587), infatti, indicava per il verbo *reparare* il significato di *repetere* stando ad HOR. *Carm.* 1, 37, 24-25: *nec latentis / classe cita reparavit oras* e A. Reifferscheid (REIFFERSCHIED 1866, pp. 218-219 n. 5) sottolineava la frequente associazione epigrafica tra il dio Silvano e la *domus* imperiale e non. Non condividiamo tale interpretazione: a parte il luogo oraziano, segnalato dall'OLD (s.v. *reparo*, 2, p. 1616) tra i pochissimi esempi del significato 'to obtain as a due return, obtain in exchange for' e unico caso di senso traslato 'to reach', il verbo *reparare* assume quasi esclusivamente il significato di 'to recover, make good, get back, restore...' ed è così che lo intendiamo. *M. Vicirius Rufus* scioglie un voto a Silvano come ringraziamento per avergli consentito di riportare all'antico splendore, probabilmente con una ristrutturazione, il *fundus Iunianus* di sua proprietà.

FE06 01 ? Sm p

CIL VI, 23852 = CIL VI, 34151 = CLE 471

Iscrizione funeraria rinvenuta a Roma nel 1809. Perduta nella prima metà.



MILARESQUE PENATES
 THALAMOQUE VENUSTO
 LVVS PERPVNCTOS VITA BEATA
domini AETERNAM VIVI FACERE VOLENTES
 SVS CONCORDIAE POSTERIS SANCTAE
 VBI SINT SEQVENTIBVS VERSIBVS DISCES
 S ET LVRIA FATALI REDDITA MORTI
 OCTA COLO CALATHISQVE MINERVAE
 M DIGITIS NVMMOQVE PROBARE PERITVS
 SVO COGNOMINE DICTVS PATERNVS

Un marito loda la propria sposa ricordando di come fosse abile nell'arte del tessere e del filare, arte cara a Minerva. Si noti come l'emistichio *colo calathisque Minervae* sia una reminiscenza virgiliana di Eneide VII, 805 (FEA 1820, p. XXVII-XXVIII). L'associazione *Penates/thalamus* e l'attributo *hilares*, già altrove utilizzato in combinazione con un valore metonimico^[FL293], lasciano supporre che il termine *Penates* debba essere inteso come 'dimora'.

FE07 04 II> CMd p

CIL VII, 237 = RIB I, 649 = D3598 = CSIR-GB I, 3, 6

Dedica su altare in pietra rinvenuta nel 1638 a Fairfax House, Bishophill (Britannia).

*I(ovi) O(ptimo) M(aximo)
dis deabusque
Hospitalibus Pe-
natibusq(ue) ob con-
servatam salutem
suam suorumq(ue)
P(ublius) Ael(ius) Marcian-
us praefectus coh(ortis)
aram sac(ravit) ac ded(icavit)*

L'ultima riga su cui presumibilmente c'è il nome della coorte non è leggibile. Tuttavia, un *P. Aelius Marcianus* è ricordato come *praefectus coh. I Augustae Bracarum* (CIL VIII, 9358) vissuto al tempo di Antonino Pio o di Marc' Aurelio (PME p.54 e BIRLEY 1942, p. 139). Diversamente intende G. Jarret (JARRETT 1994, p. 57) per il quale l'identificazione non è sicura.

FE08 04 ? CM? p

AE 1916, 108 = AE 1916, 115

Piccolo cippo di marmo bianco (m. 0,48 x 0,24 x 0,15) rinvenuto durante gli scavi per le fondazioni della Galleria Colonna a Roma. Ai lati presenta la patera ed il prefericolo; sulla facciata principale la seguente iscrizione:

P ↓ AELIVS
(P)HILETVS
SILVANO ↓
ET LARIB ↓
PENATIB ↓
D ↓ D ↓

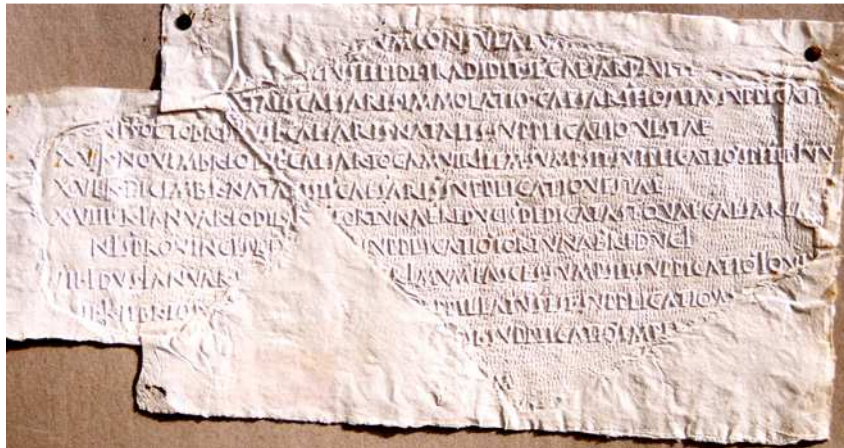
*P(ublius) Aelius
Philetus
[- - - - -]
Silvano
et Larib(us)
Penatib(us)
d(onum) d(edit)*

Probabilmente lo stesso *P. Aelius Philetus* dell'iscrizione FE56(CANTARELLI 1915, p.222; FORNARI 1915, p. 241 e 1917, p. 24). Per la presenza della congiunzione tra *Silvanus* e *Lares*, possiamo supporre che il termine *Penates* sia qui usato come attributo dei *Lares*.

FE09 03 <I> CMd pb

CIL X, 3682 = CIL X, 8375 = CIL I², p 229 = D108 = InscrIt XIII, 2, 44.

Feriale Cumano. Calendario contenente *supplicationes* fatte nelle ricorrenze di avvenimenti della vita di Augusto e del suo regno. Il termine *Penates* vi compare nella *supplicatio* in ricordo della nomina di Cesare Augusto a pontefice massimo: [*pr(idie) Non(as) Mart(ias) eo die Caesar Aug(ustus) pont(ifex) ma]ximus creatus est supplicat(i)o Vestae dis pub(licis) P(enatibus) p(opuli) R(omani) Q(uiritium).*

**FE10 04 ? CMd p**

CIL VI, 30991 = D3597

Iscrizione rinvenuta a Roma sul Monte Celio nella proprietà Strozzi.

DIIS DEABVS	<i>Diis(!) deabus</i>
PENATIBVS	<i>Penatibus</i>
FAMILIARIBVS	<i>Familiaribus</i>
ET IOVI CETERIS	<i>et Iovi ceteris</i>
VE DIIBVS	<i>ve diibus(!)</i>

FE11 04 I> Sd p

CIL IX, 4776 = D3596

Iscrizione in marmo facente parte di un gruppo di quattro, murate sulla facciata della casa parrocchiale (antica residenza municipale) a Montebono (RI).



Deis(!) Penatibus familiaribus
M(arcus) Fulvius M(arci) f(ilius) Gillo co(n)s(ul) fecit

Il Gillo di cui si parla secondo Th. Mommsen (CIL) sarebbe *Gillo consul suffectus* del 76 d.C. (PIR² F543). Concordano G. Filippi (FILIPPI 1989, pp. 158-159), A. M. Andermahr (ANDERMAHR 1998, p. 275) e A. M. Reggiani (REGGIANI 2000, p. 13. Cfr. anche WADDINGTON 1882, pp. 286-287 e TORELLI 1981, pp. 195-196). Diversamente e a torto ritiene F. P. Sperandio (SPERANDIO 1790, p. 65) nell'identificarlo con *Gillus*, console senza collega sotto l'imperatore d'Oriente Zenone nel 478 d.C. La presenza della forma arcaizzante *Deis*, in luogo di *Diis*, dimostra chiaramente come l'iscrizione non possa essere collocata al V secolo d.C.

G. A. Guattani (GUATTANI 1828, pp. 133-134) ritiene la lettera *G* un errore del quadratario e il nome originario essere in realtà *Illus* già altrove documentato. Troppo artificiosa la soluzione, considerando che, se *Illus*, il quadratario avrebbe omissso anche la desinenza del nominativo singolare in *-us*, modificando sostanzialmente il *cognomen*.

Si tratta probabilmente di una dedica privata agli dèi *Penates*, protettori della famiglia.

FE12 02 II< CMd pb

CIL I², 2924

Fragmentum Tarentinum. Tavola di bronzo. Frammento di una *lex iudiciaria* o *repetundarum* rinvenuto a Taranto, databile al 110 a.C. Il termine *Penates* vi compare nella formula di giuramento del *magistratus*: [*quei mag(istratus) posthac erit, is in diebus (quinque) proximis quibus factus erit apud q(uaestorem) urb(anum) iourato per Iovem deosque Penates se neque facturum] neque intercesurum esse q(uo) h(aec) l(ex) minus setiusve fiat.*

FE13 02 I> CMd pb

CILA II, 4, 1201 = EAOR VII, 2 = HEp 5, 726 = HEp 6, 878 = HEp 9, 520 = HEp 11, 474 = HEp 11, 475 = HEp 15, 330 = AE 1984, 454 = AE 1986, 332 = AE 1986, 333 = AE 1987, 492 = AE 1987, 492a = AE 1988, 704 = AE 1989, 358 = AE 1989, 415 = AE 1990, 527 = AE 1991, 991a-c = AE 1993, 25 = AE 1993, 26.

Lex Flavia Irnitana. Sei tavolette di bronzo più o meno complete appartenenti probabilmente ad un gruppo di dieci, rinvenute nei pressi di Siviglia e contenenti il regolamento municipale della città di Irni (Spagna) emanato dall'imperatore Domiziano.

Sezione: *De iure praefecti qui a Iiviro relictus sit*. Il termine *Penates* vi compare nell'ambito della formula di giuramento: *per Iovem et divom Aug(ustum) et divom Claudium et divom Vespasianum Aug(ustum) e[t] divom Titum Augustum et Genium Imp(eratoris) Caesaris Domitiani Au[g(usti)] deosque Penates.*

FE14 01 ? CMd p

CIL II²/7, 44 = CILA III, 235 = AE 1965, 99.



Marmo bianco tagliato in forma di trapezio (m. 0,37 x 0,20) rinvenuto nel 1951 a Las Torres in Spagna.

Molti i dettagli incerti.

Probabilmente si tratta di una iscrizione funeraria che doveva iniziare, come tante altre, con un epitaffio del *pater* e proseguire con l'indicazione degli obblighi di quanti ammessi nella stessa sepoltura. Terminava con un monito contro chi avesse osato violare il sepolcro: Giove e gli dèi *Penates* lo avrebbero reso privo di beni e fortuna.

Dalla presenza del *di* e dall'associazione con *Maximus*, probabilmente *Iuppiter Optimus*, i *Penates* sono sicuramente intesi come divinità.

FE15 02 I> CMd pb

CILA II, 4, 1206 = HEp 4, 835 = HEp 6, 876 = HEp 9, 519.

Lex municipii Flavii Villonensis. Frammenti di tavole di bronzo. Regolamento del municipio villonense (Spagna). Il frammento si data all'età flavia.

Sezione: *De iudicio pecuniae communis*. Il termine *Penates* non vi è letto da F. F. Gómez (GÓMEZ 1991, pp. 121-136); diversamente ritiene J. González Fernández (GONZÁLEZ 1992, pp. 97-119) per analogia con altre *Leges* nell'ambito della formula di giuramento: *[iuret per Iovem et divom Aug(ustum) et divom Claudium et divom Vesp(asianum) Aug(ustum) et divom Titum Augustum et Genium Imp(eratoris) Domitiani Aug(usti) deosque Penates]*.

FE16 02 I> CMd pb

CIL II, 1963 (p. XLIII, 876, 704) = EE IX, p. 91 = D6088 = AE 2001, +1205.

Lex municipii Salpensani. Tavola di bronzo. Regolamento del municipio di Salpensa (Spagna). La tavola si data all'età di Domiziano.

Sezione: *De iure praefecti, qui a Ilviro relictus sit*. Il termine *Penates* vi compare nell'ambito della formula di giuramento: *per Iovem et divom Aug(ustum) et divom Claudium et divom Vesp(asianum) Aug(ustum) et divom Titum Aug(ustum) et Genium Imp(eratoris) Caesaris Domitiani Aug(usti) deosque Penates*.

FE17 02 ? Sd pb

HEp IV, 837

Frammento di tavola di bronzo rinvenuto nella provincia di Siviglia. Secondo Gómez (GÓMEZ 1991, pp. 126-127 e Tav. V) si tratterebbe di un frammento di un modello di legge municipale della quale alcuni dati sono lasciati in bianco ad uso del copista per essere adattati di volta in volta al caso specifico.

Il termine *Penates* vi compare (per integrazione e analogia con i testi delle altre *leges municipales* simili) nell'ambito della consueta formula di giuramento: *quisq[ue eorum iuret per...Deosque Penates] se quod aequum bonumve max[ime e re communi eius...]* Sembra mancare, tuttavia, l'associazione con *Iuppiter*.

FE18 02 III> CMd pb

AEA 1993/98, 68 = AE 1907, 100 = AE 1908, +184 = AE 1953, 124 = AE 1955, +223 = AE 1971, 291.

Fragmentum legis Lauriacensis. Frammento di tavola di bronzo. Legge municipale di Lauria (Basilicata). Riferibile alla prima metà del III secolo d.C. Unanimemente condivisa l'integrazione del termine *Penates* nell'ambito della formula di giuramento: *iu[ret per Iovem et Divom Aug(ustum) ceterosque Divos omnes et Genium Imp(eratoris) Caesaris M(arci) Aureli Antonini] Pii Aug(usti) Part(hici) max(imi) Brit(annici) [max(imi) deos Penates]*.

FE19 04 I> CMd p

AE 1988, 853 = AE 1993, 1097

Frammento di iscrizione (cm. 41,5 x 42,5 x 4) rinvenuto nel 1987 in un quartiere residenziale (Les Morasses) presso l'antico *Forum Claudii Vallensium* a Martigny (Valais-Suisse). Probabilmente riutilizzato come materiale di costruzione.



[I(ovi)] O(ptimo) [M(aximo)] et dis Pen[at(ibus)]
s[ac]rum
[--- Pr]imigeni[us]
[v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)]

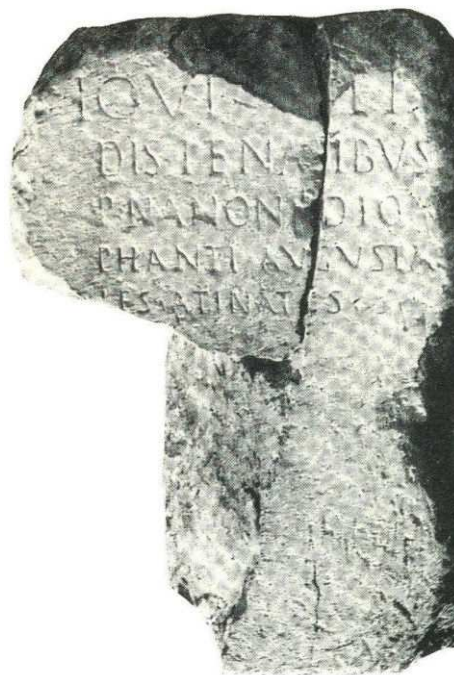
Il nome del dedicante, *Primigenius*, risulta molto diffuso nelle province occidentali dell'Impero e in particolare nel Norico, in Italia settentrionale, in Dalmazia e nelle Gallie (WIBLÉ 1989, p. 228). Costui dovette essere un membro romanizzato dell'élite indigena o semplicemente un Romano immigrato. La dedica è infatti chiaramente rivolta a divinità latine; essa testimonia, dunque, la profonda romanizzazione dei Vallesi o, comunque, dei loro notabili (WIBLÉ 1989, pp. 229).

FE20 03 I o inizio II> CMd pb

CIL X, 331 = InscrIt III/1, 124 = D3595

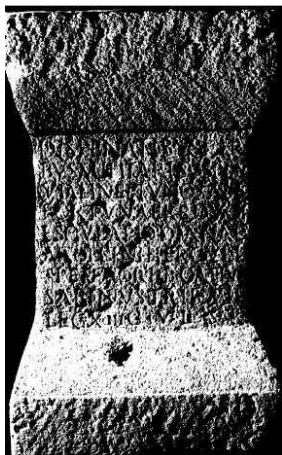
Cippo di pietra calcarea (m. 0,93 x 0,61 x 0,47) rinvenuto ad Atena Lucana in luogo discusso: sullo stipite sinistro della porta ubicata nella piazza all'ingresso della città nella diocesi di Capaccio (GIUSTINIANI 1797, p. 35; ANTONINI 1717, p. 116) o, genericamente, sulla porta della stessa (MANNELLI ms. II, p. 275) o, secondo Th. Mommsen (CIL), *in caupona principis*. Si tratta di una dedica degli *Augustales* a Giove e agli dèi *Penates* da parte di un P. Nanone Diofanto, probabilmente un liberto e Augustale lui stesso.

IOVI ET
DIS • PENATIBVS
P • NANONI • DIO
PHANTI • AVGVSTA
LES • ATINATES



FE21 04 II> CMd pb

AE 1956, 204 = AE 2002, 1218 = IDR III, 5, 1, 299

Base di statua in calcare (m. 0,78 x 0,47 x 0,36) rinvenuta ad Alba Julia (*Apulum*) in Romania (*Dacia*) nel 1952.

DISPENATIBVSLARI
 BVSMILITARIBVSLARI
 VIALINEPTVNO.SA.TI
 FORTVNAEREDVCI
 ESCVLAPIODIANAE
 APOLLINIHERCVLI
 SPEIFAORI.P.CATIUS
 SABINVSTRIB.MIL
 LEGXIII.G.V.L.S.

*Dis Penatibus Lari-
 Bus militaribus Lari
 Viali Neptuno Saluti
 Fortunae reduci
 (A)esculapio Dianae
 Apollini Herculi
 Spei Fa(v)ori P(ublius) Catius
 Sabinus trib(unus) mil(itum)
 leg(ionis) XIII G(eminae)
 v(otum) l(ibens) s(olvit)*

Publius Catius Sabinus, tribuno militare della XIII^a *legio Gemina* scioglie un voto agli dèi *Penates*, ai *Lares* militari, al *Lar* protettore delle strade, a *Neptunus*, a *Salus*, a *Fortuna* che riconduce in patria sani e salvi, a *Aesculapius*, a *Diana*, ad *Apollo*, ad *Hercules*, a *Spes* e a *Favor*. Il dedicante probabilmente è il governatore del Norico degli anni 206-209 (CRIȘAN 1954, p. 605 e ALFÖLDY 1968, p. 137) già altrove documentato (CIL III, 5727 e *Cassius Dio* 76, 9, 2). Costui, secondo i *Fasti* di Piso (PISO 1993, p. 274 n. 13), dovette esercitare il tribunato più di dieci anni prima del governo del Norico o durante le guerre civili del 193-197 d.C. o durante la guerra partica del 198-199 d.C. In ogni caso la XIII^a *legio Gemina* partecipò all'azione. Per il numero delle divinità (12), la dedica doveva avere un carattere di ufficialità.

FE22 04 II> CMd p

CIL III, 1081 = IDR III, 5, 202 = D 3594 = AE 2002, 1218 = AE 2004, 1200

Altare votivo o base di statua in marmo rinvenuto ad Alba Julia (*Apulum*) in Romania (*Dacia*) nel 1722.

Ī · Ō · M̄
 ET · DIS · PE
 NATIBVS
 SCAVRIA
 NVS

*I(ovi) o(ptimo) m(aximo)
 et Dis Pe-
 natibus
 Scauria-
 nus*

Per riferimenti interni è ascrivibile all'età traianea: secondo D. Tudor (TUDOR 1957, p. 274 nr. 142), I. I. Russu (RUSSU 1955, p. 887 nr. 1) e C. Petolescu (PETOLESCU 1986, p. 883) il dedicante sarebbe uno schiavo. Diversamente lo intendono E. Groag (GROAG 1913, p. 47 nr. XLVI), A. Stein (STEIN 1944, p. 9) e R. Syme (SYME 1958, p. 622): si tratterebbe di *D. Terentius Scaurianus*, attestato in Dacia come governatore in

due diplomi militari, uno del 14 ottobre 109 d.C. (RMD III, 148 = AE 1987, 854 = AE 1990, 860) e l'altro di discussa datazione (11 agosto 106 o 110 d.C.) in CIL XVI 160 = IDR I, D 1. Nei *Fasti* di I. Piso (PISO 1993, pp. 17-18) compare, tuttavia, già dal 105 d.C. E' documentato, inoltre, ancora in età traianea, in CIL III 1443 (PIR T 68) dove il *prenomen* e il *nomen* sono, però, da integrarsi. Secondo Groag (p. 18) l'altare sarebbe stato eretto nella dimora privata del governatore e per questo il suo *cognomen* sarebbe omissso. Lo studioso ritiene, inoltre, che la dedica *Dis Penatibus* debba riferirsi ai *dii Penates Populi Romani Quiritum*. A tal proposito, tuttavia, concordiamo con AE 2004, 1200 sulla stranezza e atipicità di una dedica a *Penates pubblici* con l'indicazione del solo *cognomen* del dedicatario, pur in una dimora privata. Segnaliamo, inoltre, che l'associazione *Iovi O(ptimo) M(aximo) et dis Penat(ibus)* ricorre anche in altri luoghi epigrafici di età imperiale e di natura privata^[FE07, 19, 25]. Riteniamo, pertanto, la dedica di ambito non pubblico e non certa l'identificazione del dedicatario con *D. Terentius Scaurianus*, considerando, ad esempio, che in due delle tre epigrafi private similari, i dedicanti, *P(ublius) Ael(ius) Marcian(us) praef(ectus) coh(ortis)*^[FE07] e *T(itus) Fl(avius) Titianus / leg(atus) Augg(ustorum) pr(o) pr(aetore)*^[FE25], compaiono con i *tria nomina*.

FE23 04 II> CMd p

AE 1928, 122 = AE 1929, 97 = AE 1954, 218

Piccolo cippo (m. 0,44 x 0,18 x 0,18) rivenuto in Etruria nell'isola Farnese (*Veii*) e pubblicato da R. Paribeni (PARIBENI 1927, p. 371) nel 1927. Di incerta datazione secondo H. J. Rose (ROSE 1928, p. 171), non posteriore al II secolo d.C secondo G. Vitucci (VITUCCI 1953, p. 259).

FORTVNAE	<i>Fortunae</i>
PENATI	<i>Penati(bus)</i>
DIISQVE	<i>Diisque</i>
CICVTII	<i>Cicutii</i>
D · D	<i>d(onum) d(ederunt)</i>

Paribeni (p. 371) vi legge *Penati(bus)*, ma Rose (p. 171) propone di intendere *Penati* come dativo singolare ed epiteto della dea Fortuna. Concorda Vitucci (p. 260). L'epiteto al singolare, tuttavia, risulta assolutamente anomalo e un caso unico nelle fonti. L'epigrafe, se letta come dedica alla Fortuna Penate, ricondurrebbe al II secolo d.C. l'esistenza di un singolare *Penas* (o *Penatis*) di cui non abbiamo alcuna attestazione se non una brevissima osservazione di Festo priva di esempi e riferita ad eventuale un uso arcaico del termine (cfr. I, 1.6 p. 46 e II, 1.3 p. 114). L'associazione *Fortuna Penati*, inoltre, lascerebbe isolato il *diis* per il quale Vitucci (p. 261) proporrebbe di sottintendere *ceterisque* o *omnibus*. L'interpretazione, tuttavia, appare forzata. Preferiamo, pertanto, intendere *Penati* come abbreviazione irregolare in luogo di *Penatib(us)*^[FE08], *Penat(ibus)*^[FE19, 26], *Pen(atibus)*^[FE33] o *P(enatibus)*^[FE55].

Non si conosce l'identità della *gens Cicutia* che, stando alle osservazioni di W. Schulze (SCHULZE 1966² [1904], p.230 e 275) e Vitucci (VITUCCI 1953, p.262) sembra essere forma latinizzata di un nome etrusco che compare in quattro coperchi di urne provenienti da Chiusi.

FE24 04 ? Sd p

CIL XI, 1920 = CIL IX, *358,1 = D3600

Dedica privata su tavola marmorea.

Rinvenuta presso S. Valentino della Collina verso Marsciano (PG).

F. Ciatti (CIATTI 1638, p. 94), che per primo l'ha pubblicata, la riporta intera, ma già G. B. Vermiglioli (VERMIGLIOLI 1834, pp. 371-372) nel 1834 non la vede tale. In corsivo le lettere mancanti.

T · ANNIVS · L · F · LARGI
 DIBUS · PENATIBVS
 OB · REM · MILITAREM
 VOTVM · SOLVIT · L · M

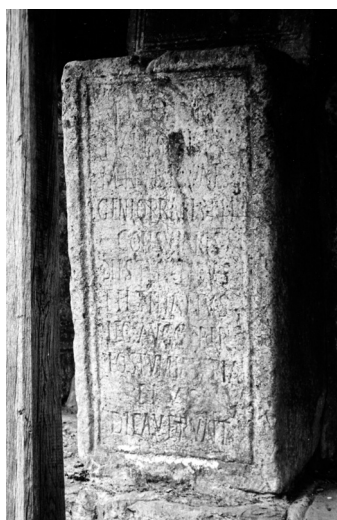
Per Vermiglioli *LARGI* è da intendersi *LARGUS*, come già in altri prima di lui. Conosciamo un *L. Annius Largus consul suffectus* nel 109 d.C. (PIR A501), un *L. Annius Largus consul ordinarius* nel 147 d.C. (PIR A502), un *L. Annius Largus flamen* nel 170 d.C. (PIR A503). Il testo, tuttavia, non consente di chiarire se il nostro *T. Annius Largus* sia stato figlio di uno di questi (non lo associa ad essi PIR A506). *T. Annius Largus* probabilmente promise un voto agli dèi *Penates* se l'avessero fatto ritornare sano e salvo da un'impresa militare.

T(itus) Annius L(uci) f(ilius) Larg<u=i>s
Dibus Penatibus
ob rem militarem
votum solvit l(ibens) m(erito)

FE25 04 (?II-III>) CMd p

CIL II, 4076 (p 972) = D2297 = RIT 34

Dedica privata su base marmorea, rinvenuta a Tarragona nell'antica provincia dell'*Hispania Citerior*.



I · O · M
 I V N O N I
 MINERVAE
 GENIO · PRAETORII
 CONSULARIS
 DIIS · P IBVS
 T · FL · TITIANVS
 LEG · AVGG · PR · PR
 M V L T I M I S I R J I A
 EIVS
 DICAVERVNT

I(ovi) O(ptimo) M(aximo)
Iunoni
Minervae
Genio praetorii
consularis
diis(!) P[enat]ibus
T(itus) Fl(avius) Titianus
leg(atus) Augg(ustorum) pr(o)
pr(aetore)
[Postu]mi[a Sir]jia(?)
eius
dicaverunt

Dedicano a Giove Ottimo Massimo, a Giunone, a Minerva, al Genio del pretore consolare e agli dèi *Penates* (integrazione di E. Hübner in CIL II, 4076) *T. Flavius Titianus* e la moglie il cui nome non è chiaramente leggibile. Si riporta qui l'integrazione di G. Alföldi (RIT 34). Hübner legge *POSTVMIVSLIA*, ma suggerisce anche *Postum(ia)* o *Aem(ilia) Iustina eius*.

T. Flavius Titianus compare anche in un'altra epigrafe tarragonense come *proconsul Provinciae Africae*, già governatore della Provincia *Hispania Citerior* (CIL II, 4118. Cfr. PIR F255).

Iscrizione di datazione discussa: C. J. Tissot (TISSOT 1885, pp. 113-117) ritiene prudentemente che i due Augusti indicati - sia in questa che nell'altra (CIL II, 4118) - siano Marc' Aurelio e Lucio Vero che regnarono insieme dal 161 al 169 d.C. e che il nostro *T. Flavius Titianus* sarebbe stato proconsole d'Africa negli anni 166-167; diversamente intende A. Clément Pallu De Lessert (DE LESSERT 1896, pp. 300-303) per il quale la datazione apparterebbe ad un'epoca molto più bassa: *T. Flavius Titianus* sarebbe da identificarsi con il *Titianus*, console nel 245, di cui si conosce il solo *cognomen*. Secondo Hübner (CIL II, 4118), si tratterebbe di uno dei tre prefetti

d'Egitto, documentati nel 126 e nel 166 d.C. e ai tempi di Caracalla quando andrebbe collocato il *Titianus* delle due iscrizioni. Alföldy (ALFÖLDY 1969, pp. 45-46) lo identifica, invece, con il cognato di Pertinace, ovvero il fratello della moglie *Flavia Titiana*, collocandolo tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. (cfr. anche THOMASSON 1996, p. 98).

FE26 ?? Sd nr

CIL X, 5164

Iscrizione rinvenuta a Montecassino nel monastero di San Benedetto in un marmo quadrato nell'altare maggiore.

DIS
PENAT · SAC

Dis / Penat(ibus) sac(rum)

FE27 ?? Sd nr

CIL XIV, 2900 = D3599

Frammento di epistilio di marmo, rinvenuto a Palestrina, l'antica *Praeneste*.

[- - - - et diis P]enatibus sacrarium [- - -]
[- - - - -]anus pontif(ex) min(or) patron(us) [col(oniae?)]
[- - - - - feci]t reique publicae do[navit]

FE28 ?? Sd nr

CIL VI, 560

Colonna tonda rinvenuta a Roma. Nessuna indicazione sul luogo preciso di rinvenimento.

SACRVM
DIIS
PENATIBVS

FE29 04 ? Sd p

CIL VI, 561

Piccolo altare marmoreo dedicato agli dèi *Penates* probabilmente da uno schiavo di nome *Hermes*.

DIIS	<i>Diis</i>
PENATIBVS	<i>Penatibus</i>
HERMES · DISP	<i>Hermes disp(ensator)</i>
D · D	<i>d(onum) d(edit)</i>

FE30 06 I> CMd pb

CIL VI, 2042 = CIL VI, 32354 = D230 = CFA 28

Atti del collegio dei fratelli *Arvales*. Iscrizione databile al I secolo d.C. Il termine *Penates* vi compare ad indicare *dii* destinatari di un sacrificio: [*L(ucius) Piso L(uci) f(ilius) ma*]gister collegii fratrum Arvalium nomine immolavit in Capitolio pro [*salute et r*]editu Neronis Claudii Caesaris Aug(usti) Germanici Iovi bovem marem Iunoni [*vaccam*] Minervae vaccam item in foro Augusto Genio ipsius taurum Saluti vaccam [*ante dom*]um Dom[*it*]ianam dis Penatibus vaccam in c[*ol*]legio adfuerunt P(ublius) Memmius Regulus L(ucius) Salvius Otho Titianus [C(aius) Vipstanus] Ap[ro]nianus M(arcus) Aponius Saturninus T(itus) Sextius Africanus / [*isde*]m co(n)s(ulibus) III(I) Idus Octobr(es).

FE31 03 I> Sd pbCIL I², p. 280 = CIL VI, 2305 = CIL VI, 32503 = InscrIt XIII, 2, 47 = ILMN I, 64 = D8745**FE32** 03 I> Sd pbCIL 01², pp. 280 e 359 = CIL VI, 2306 = CIL VI, 32504 = InscrIt XIII, 2, 48

Cippi marmorei contenenti due calendari rurali (*menologia rustica*), il *Colotianum* ed il *Vallense* (dai nomi degli antiquari nelle cui collezioni furono rinvenuti), utilizzati per regolare il lavoro dei campi.



MENSIS
IANVARI(VS)
DIES XXXI
NON(AE) QVINT(ANAE)
DIES HOR(ARVM) VIII S ÷
NOX HOR(ARVM) XIII ÷
SOL CAPRICORNO
TUTELA
IVNONIS
PALVS
AQVITVR
SALIX
HARUNDO
CAEDITVR
SACRIFICANT
DIS
PENATIBVS

da DEGRASSI 1963, tav. LXXX1



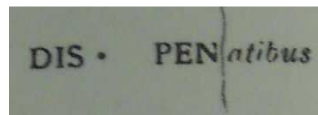
da DEGRASSI 1963, *ex diagrammate fiorentino 2108*

Si dividono in 12 colonne disposte a gruppi di tre su quattro lati. Ciascuna colonna è consacrata ad un mese e ad essa è associato in alto il segno zodiacale corrispondente. Per ogni mese si indica il numero dei giorni, il numero delle ore del giorno e della notte, i lavori dei campi e i sacrifici previsti. Agli dèi *Penates* è consacrato il primo mese dell'anno: Gennaio.

FE33 ?? ?d nr

CIL VI, 30990

Frammento di epistilio rinvenuto a Roma.



FE34 03 I< Sd pb

CIL VI, 32501 = CIL VI, 37173a = CIL I, p. 252 = InscrIt XIII, 2, 20 = AE 1949, 21.

Frammento di calendario rinvenuto a Roma nelle catacombe di via Ardeatina. Vi si legge il riferimento ai *Fontinalia* e al sacrificio ai *Magni Penates in Velia*, senza dubbio, in ricordo del tempio ivi ricostruito da Augusto. Probabilmente anteriore alla fine del I secolo a.C.

FE35 04 III-IV> Sd p

InscrIt X, 5, 1181 = AE 1957, 130

Targa in marmo bianco rinvenuta durante uno scavo nel 1954 a Civitate Camuno (BS). Doveva trovarsi probabilmente sulla base di una edicola domestica. Per ragioni paleografiche G. Bonafini (BONAFINI 1954, p. 79) la riconduce alla tarda epoca imperiale.



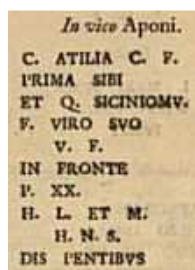
Diis Penatibus
Publius Sec(undus) et Valentina Albani
v(otum) [s(olverunt)]
l(ibentes) m(erito)

E' l'unico caso attestato di una dedica ai *Penates* nel territorio del bresciano. I dedicanti, *Publius Secundus* e *Valentina*, appartengono entrambi alla *gens* degli *Albani*.

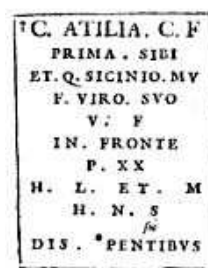
FE36 04 ? Sd p

CIL V, 2802

Ara quadrata in pietra rinvenuta a Padova (m. 1 x 0,49 x 0,49). L'ara costituisce la parte superiore di un pilastro che sostiene un sepolcro; sul lato opposto alla dedica ai *Penates*, infatti, il quadratario scolpì un'iscrizione funebre (FURLANETTO 1847, p. 30 n. XXVIII). Il termine *Penates* non doveva leggersi chiaramente se B. Scandeone e J. Gruterus, tra i primi che la pubblicarono, lo intesero *Pentibus* in luogo di *Penatibus*.



da SCANDEONE 1559, p. 61

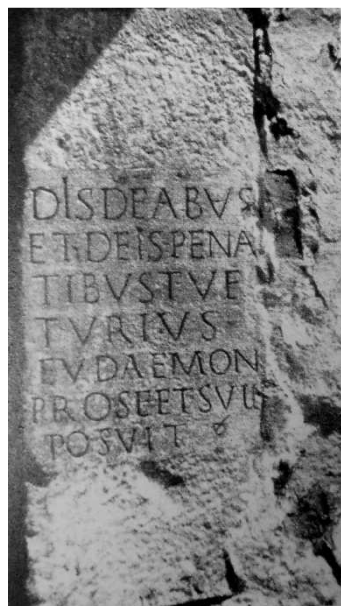


da GRUTERUS 1707, p. 759 nr.4

FE37 04 II > CMd p

CIL V, 514 = InscrIt X, 4, 351 = AE 1992, 688

Altare votivo in calcare (m. 0,62 x 0,25 x 0,16) rinvenuto a Muggia (TS) nel 1968 sotto l'intonaco dello stipite di una porta di una casa privata (CUSCITO 1968, pp. 13-16).



Dis deabus
et deis Penatibus
T(itus) Veturius Eudaemon
pro se et suis posuit

Il gentilizio *Veturius* è attestato anche in Cisalpina e nelle province oltre che a Tergeste e nell'agro. Il *cognomen* *Eudaemon* è l'unico caso in Cisalpina (ZACCARIA 1992, p. 244).

L'uso del *deis* arcaizzante in luogo del *dis* e la contrapposizione con *dis deabus* sembra esprimere la volontà del dedicante di distinguere tutti gli dèi e le dee dai più antichi *Penates*.

FE38 05 I> CMd pb

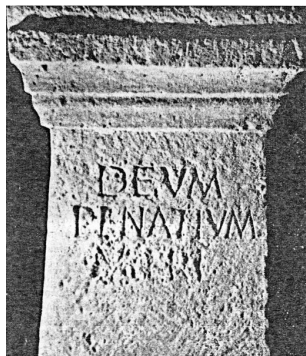
CIL III, p. 774 (p. 1054, 2328, 57) = IGRRP III, 159 = IDRE II, 394

Copia epigrafica frammentaria delle *Res Gestae divi Augusti*. Rinvenuta nel 1555 ad Ankara sul muro del tempio di Augusto e di Roma, luogo di riunione annuale dell'assemblea dei rappresentanti delle città della Galazia. Si è conservata anche la traduzione greca. Il termine *Penates* compare in riferimento alle costruzioni pubbliche su suolo pubblico o sacro realizzate da Ottaviano Augusto: [19] *curiam et continens ei Chalcidicum templumque Apollinis in Palatio cum porticibus, aedem divi Iuli, lupercal porticum ad circum Flaminium, quam sum appellari passus ex nomine eius, qui priorem eodem in solo fecerat, Octaviam, pulvinar ad circum maximum, aedes in Capitolio Iovis Feretri Iovis Tonantis, aedem Quirini, aedes Minervae et Iunonis Reginae et Iovis Libertatis in Aventino, aedem Larum in summa sacra via, aedem deum Penatium in Velia, aedem Iuventatis, aedem Matris Magnae in Palatio feci*. [ed. SCHEID 2007]. La traduzione greca di *Penates* come θεοὶ κατοικίδιοι dimostra come i Greci non conoscessero affatto il termine che va, dunque, riferito chiaramente ad ambito latino. Cfr. FE40.

FE39 ? <I> Sd nr

AE 1922, 100 = AE 1997, 275 = AE 1998, 296

Ara di pietra calcarea (m. 0,76 x 0,33 x 0,47) rinvenuta nel 1921 in Piazza Rosa presso Porta Minore ad Alatri.



*Deum
Penatium
?]eri*

Secondo G. Mancini (MANCINI 1921, p.411) *deum Penatium* sarebbe posto al genitivo di pertinenza più antico e più raro del dativo di dedizione. Diversamente suggerisce L. Gasperini (GASPERINI 1965, pp. 26-28 nr.8): il genitivo indicherebbe il possesso e sarebbe riferito al termine *ara* sottinteso. Potrebbe trattarsi, tuttavia, anche di un genitivo di possesso riferito all'oggetto votivo (GALLI-GREGORI 1998, p. 47).

Non è chiaro se l'iscrizione sia attribuibile ad ambito privato o pubblico. Nel primo caso la terza linea, probabilmente aggiunta in un secondo momento, conterrebbe il *preponen* ed il gentilizio dell'offerente, nel secondo quello della comunità dedicante.

G. Mancini per la forma delle lettere e la probabile assenza del *cognomen* del dedicante, data l'iscrizione ai primordi dell'Impero. In GALLI-GREGORI 1998 (p. 47) per motivi paleografici è posta tra il I secolo a.C. ed il I d.C.

FE40 05 I> CMd pb

ZPE-154-227

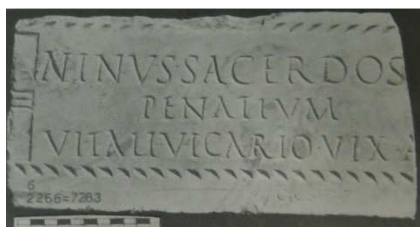
Copia epigrafica frammentaria delle *Res Gestae divi Augusti*. Rinvenuta in più riprese tra il 1914 ed il 1924 nella colonia di Antiochia di Pisidia lungo i gradini di una scala nei pressi del tempio attribuito ad Augusto e Roma oppure a Giove Ottimo Massimo. Non si è conservata la traduzione greca che conosciamo, tuttavia, dal confronto con le altre copie (la copia di Ankara, *monumentum Ancyranum*, e la copia di Apollonia,

monumentum Apolloniense). Il termine *Penates* compare nell'Appendice sempre in riferimento agli *aedes* ricostruiti dal *princeps*; generalmente quest'ultima parte di testo è considerata opera delle autorità locali e non facente parte del documento augusteo originario (SCHEID 2007, p. XXI). Rilevante, tuttavia, è la traduzione greca del termine *Penates* come documentato dalle copie di Apollonia e di Ankara: i *Penates* che nella copia di Ankara erano intesi come θεοὶ κατοικίδιοι^[FE38], nell'Appendice figurano come θεοὶ Πατῆροι.

FE41 01 I> Sd p

CIL VI, 2266 = CIL VI, 7283.

Parte sinistra di lastra in marmo lunense (cm. 15 x 28,5 x 4), rinvenuta nel lapidario dei *Volusii Saturnini* sulla via Appia a Roma nel 1825. Reca l'iscrizione funeraria dedicata da *Ninus* (o *Linus*), *sacerdos* addetto al culto privato degli dèi *Penates* della famiglia dei *Volusii*, al suo *vicarius Vitalis* (bibliografia in BUONOCORE 1984, p. 151 n. 128; cfr. anche RÜPKE-NÜSSLEIN-PANNKE 2005, p. 32). Secondo H. Solin (SOLIN 2003, p. 549) *Ninus* sarebbe stato uno schiavo. Si collega all'iscrizione seguente^[FE42].



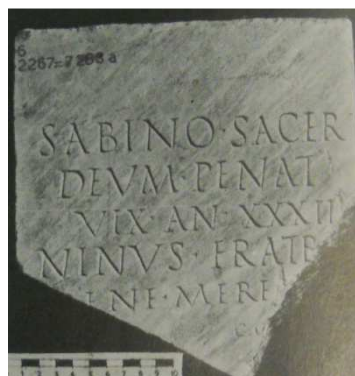
da BUONOCORE 1984, fig. 186

*Ninus sacerdos [deum]
Penatium
Vitali vicario vix(it)
a[nn(os)]*

FE42 01 I> Sd p

CIL VI, 2267 = CIL VI, 7283a

Lastra in marmo imezio (cm. 22 x 21 x 2,5), rinvenuta nel lapidario dei *Volusii Saturnini* sulla via Appia a Roma nel 1825. Reca l'iscrizione funeraria dedicata da *Ninus*, probabilmente la stessa persona dell'epigrafe precedente, al fratello *Sabinus*, anche lui *sacerdos* degli dèi *Penates* (bibliografia in BUONOCORE 1984, p. 152 n. 129).



da BUONOCORE 1984, fig. 142

*Sabino sacer(doti)
deum Penat(ium)
vix(it) an(nos) XXXIII
Ninus fratr[er]
[b]ene meren[ti]*

FE43 02 II< CMd pb

CIL IX, 416 = CIL I, 582 (p. 723, 739, 832, 907)

Lex Latina Tabulae Bantinae. Tavola di bronzo rinvenuta tra i corredi funerari di un'antica tomba sul monte Montrone nel territorio di Oppido Lucano, databili tra il 183 e il 100 a.C. La tavola, incisa originariamente su una sola facciata in latino e successivamente anche sull'altra in osco, contiene il regolamento municipale dell'antica città di Bantia. Il termine *Penates* vi compare due volte nella formula di giuramento di fedeltà del *magistratus* in associazione a *Iuppiter*: *iouranto per Iovem deosque Penatis*.

FE44 01 II> Sm p

CIL VIII, 212 (p. 925, 2353) = CIL VIII, 11300b = ILTun 331 = CLE 1552a = AE 1993, 1714

Grande iscrizione metrica che comprende due poemi della lunghezza complessiva di 110 versi (A = CIL VIII, 212 e B = CIL VIII, 213) rinvenuta sulla facciata del primo piano del Mausoleo dei *Flavii* di *Cillium* presso l'odierna Kasserine (Tunisia). Si data al II secolo d.C. (G.R.A.A. 1993, p. 132 e DEVALLET 1993, p. 170). Il monumento fu fatto erigere da *Flavius Sabinus Secundus II* in onore del padre, probabilmente un soldato (BROUGHTON 1929, p. 101). Per l'albero genealogico della famiglia e le questioni sull'estrazione sociale del destinatario del poema cfr. LASSÈRE 1993, pp. 219-227 e G.R.A.A. 1993, pp. 251-256).

Entrambi i poemi sembrano composti da un poeta molto colto, conoscitore dei grandi autori latini, delle leggi della retorica e dell'epidittica (DEVALLET 1993, p. 169). E' il poeta e non il defunto che parla in prima persona e il suo interlocutore non è il passante anonimo, bensì lo stesso committente (*Flavius Sabinus Secundus II*). Del defunto non si mettono in luce la carriera o i meriti, cui si dà solo breve cenno, bensì la pietà filiale.

Riportiamo solo la sezione in cui è presente il termine *Penates* (vv. 54-61) secondo la lettura proposta dal *Groupe de recherches sur l'Afrique antique* che ha curato un'ampia e completa edizione con commento sia dei poemi che delle altre iscrizioni rinvenute sul Mausoleo (G.R.A.A. 1993).

*Permittant mihi [Fa]ta loq[ui n]octisq(ue) timendae
regnator Stygius: sic immortalis haberi
iam debet pater ecce tuus Ditisque relict
tristem deseruisse domum, dum tempore toto
mavolt haec monumenta sequi scriptisq(ue) per aevom
[vi]vere nominibus, solitis insistere lucis,
[adsi]due patrias hinc cernere dulciter arces
quosq(ue) dedit natis prope semper habere penates.*

Funzione principale del Mausoleo, che nella sua imponenza ed eleganza suscita l'ammirazione dei passanti, è quella di consentire l'ascensione del padre dall'anonimato e dalla tristezza dell'Acheronte alla vita eterna garantitagli dal ricordo dei *nomina* scolpiti sul monumento e della sua statua lì presente. In tal modo, il defunto segue il destino del Mausoleo e diventa immortale, potendo contemplare, come se fosse ancora vivo, i luoghi della sua patria e della sua famiglia, continuando a possedere quei *Penates* che ha trasmesso in eredità ai figli.

FE45 02 IV> Sd pb

CIL IX, 259 = D6115

Tavola bronzea con frontone (cm. 25,5 x 34, 5) contenente un decreto di conferimento del patronato della comunità di Ginosa (Calabria) a *Flavius Successus* da parte dei duumviri quinquennali *Valerius Fortunatus* e *Aurelius Silvanus*. Dell'epigrafe non si conoscono i dati precisi del rinvenimento, ma probabilmente è da collocarsi nello stesso luogo in cui si adotta *Flavius Successus* come patrono, Ginosa appunto (CAPURSO 1985, p. 11 e commento in CIL IX, 259). La *tabula patronatus* è databile al 27 marzo 395 d.C. (DEGRASSI 1952, p. 86).



FELIX

POST CONSS DD NN ARCADII III ET ONORII II
 AVGG · G · KA · APRIL · GENVSIAE
 REFERENTIBVS VAL · FORTVNATO ET AVR
 SILVANO QQ · VERVA FAOTA SVNT DE COOPTAN
 DO PATRONO FL SVCESSO HORNATA ET EX
 PLENDIDO VIRO QVOD T[ant]A FA
 MILIARITATE ET [indu]STRI
 A SVA SINGVLOS V[un]BERSOS
 QVE TVEATVR ET FOBEAT PLA
 CET IQITVR HVIC TABVLA
 AERE INCISVM PER VIROS FRIACIPALES
 OFFERRI ET APVT OENATES DOMVS
 HVIVS DEDICARI CENSVERVNT

homo] felix

*post cons(ulatam) dd(ominorum) nn(ostrorum) Arcadii III et Onorii II
 Aug(ustorum) VI Ka(lendas) April(es) Genusiae
 referentibus Val(erio) Fortunato et Aur(elio)
 Silvano q(uin)q(uennalibus) verva fa[c]ta sunt de cooptan
 do patrono Fl(avio) Sucesso hornato et ex
 plendido viro quod t[ant]a fa
 miliaritate et [indu]stri
 a sua singulos u[ni]bersos
 que(!) tueatur et fobeat (!) pla
 cet igitur huic tabula[m]
 aere incis[a]m per vivos [p]ri[n]cipales
 offerri et apud [P]oenates domus
 huius dedicari censuerunt*

L'espressione *apud [P]oenates domus / huius dedicari censuerunt* lascia intendere che al patrono sia stata concessa una copia personale del decreto municipale (FOLCANDO 1994, p. 63), la qual cosa non doveva essere inusuale: si ritiene, infatti, che fossero redatti due estratti del verbale delle sedute municipali: uno per comunicare alla cittadinanza la concessione del patronato, l'altro consegnato al patrono per essere affisso nella sua dimora (SABBATINI TUMOLESI 1990, pp. 248 e n. 20).

FE46 01 IV> Sm p

CIL VI, 1779 (p. 3174, 3814, 4757, 4759) = D1259 = CLE 111 (p. 854) = RICIS II, 501/180 = AE 1954, 2 = AE 1958, 152 = AE 1994, 107 = AE 2000, 136 = AE 2000, 161 = AE 2003, 151

Iscrizione funebre contenente l'epitaffio di *Vettius Agorius Praetextatus* alla moglie *Aconia Fabia Paulina*. Fa parte di un gruppo di 4 iscrizioni su un ara quadrata conservata ai Musei Capitolini di Roma.



*Vettius Agorius Praetextatus
 Paulinae coniugi
 Paulina veri et castitatis conscia
 dicata templis atq(ue) amica numinum
 sibi maritum praeferens Romam viro
 pudens fidelis pura mente et corpore
 benigna cunctis utilis penatibus
 cae[le]s[tium iam sede semper mec]u[m] e]ri[s]*

Vettius Agorius Praetextatus compare come questore, pretore e governatore della Tuscia e dell'Umbria prima del 362 d.C. e, al culmine della sua carriera nel 384 d.C., come prefetto dell'Ilirico e console designato (PLRE 1, pp. 722-724). Altri documenti epigrafici lo indicano come sacerdote di Vesta, del Sole, protettore dei Misteri, augure, riformatore del culto prestato agli dèi *Consentes* (CIL VI, 102, 1778. Cfr. CROKE-HARRIES 1982, pp. 104-111 e RÜPKE-RICHARDSON 2008, p. 421 e p. 949).

La moglie *Fabia Aconia Paulina*, figlia di *Aconio Catullinus* (CIL VI, 1780), era essa stessa sacerdotessa, consacrata a Cerere, ai Misteri Eleusini, ad Ecate ed iniziata al culto di Cibele (CIL VI, 1779 – sezione frontale).

FE47 04 II-III> CMd p

CIL XIII, 6709

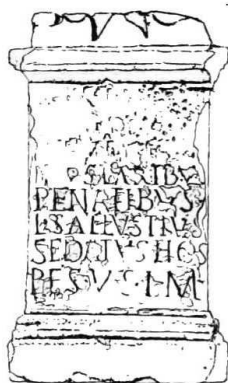
Altare votivo in pietra grigia (cm. 62 x 30 x 25) rinvenuto il 1 aprile del 1892 durante la ristrutturazione di una casa privata a Mainz (*Mogontiacum*) in Germania.

Sul lato anteriore e posteriore presenta due iscrizioni: della prima si leggono abbastanza bene le prime due righe, della seconda, le ultime quattro. Esse risultano apparentemente gemelle, la qual cosa potrebbe spiegarsi con il fatto che l'altare, pur contenendo una dedica privata, doveva trovarsi in un edificio pubblico dove poteva essere letto da entrambi i lati dai passanti (ZANGEMEISTER 1892, p. 293 e KÖRBER 1900, pp. 9 nr. 2).



da KÖLBER 1900, p. 9 nr. 2

Numinib(us) Aug(ustorum)
I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Fortu-
[nae] Vestae d[---]s
[---] Laribus
Penatib[us]
L(ucius) Sallusti(us)
Sedatus
[hospe]s v(otum) s(olvit) [l(ibens)] m(erito)



da KÖLBER 1900, p. 9 nr. 2

[-----
-----]
[--] Ve[stae d---]
[---] Laribu[s]
Penatibus
L(ucius) Sallustius
Sedatus hos-
pes v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

Resta assolutamente incerta l'interpretazione complessiva dell'epigrafe.

Abbandonata la proposta di K. Zangemeister (ZANGEMEISTER 1892, pp. 293-294) secondo il quale alla prima riga dopo *NVMINIB* ci sarebbe stata una *M*, si è concordi nella lettura di *NVMINIB AVG*, tuttavia variamente inteso: *NVMINIB(us) AVG(ustorum)* o *NVMINIB(us) AVG(ustis)*. Secondo K. Körber (KÖRBER 1900, pp. 9-10 nr. 2) il fregio sulla cornice dell'altare sarebbe simile a quello di altre *arae* ascrivibili agli anni 198-211; è probabile, dunque, che anche questa possa appartenere a quel periodo e che gli *Augusti*, ai cui *numina* *L. Sallustius Sedatus* scioglie l'ex-voto,

siano Settimio Severo e suo figlio. Sullo scioglimento *Numinib(us) Aug(ustorum)* concordano anche V. Kronemayer (KRONEMAYER 1983, p. 125 e SALISBURY-MATTINGLY 1924, p. 10). *NVMINIB(us) AVG(ustis)* intende, invece, J. Toutain (TOUTAIN 1911 p. 243. Cfr. anche KAKOSCHKE 2002 p. 59).

Incerto anche il completamento di *d[---]s* dopo *Vestae*, forse *d[is mei]s* o *d[omu]s*.

Discusso il significato del termine *hospes*. Per K. Zangemeister (ZANGEMEISTER 1892, p. 294) *L. Sallustius Sedatus* sarebbe stato *hospes* di un cittadino privato o di un Collegio. Diversamente intende K. Körber (KÖRBER 1900, p. 9 nr. 2): *L. Sallustius Sedatus* avrebbe svolto l'attività di affittacamere/locandiere e il termine sarebbe da intendersi in senso attivo come 'colui che ospita'. Entrambe le interpretazioni sembrano plausibili (ERNOUT – MEILLET 2001[1932¹] s.v. *hospes*, pp. 300-301).

FE48 02 I> CMd pb

CIL II, 1964 (p. XLIII, 704, 876, 877) = EE IX, p. 91 = D6089 = HEp 11, 328 e 329 = AE 2001, +61

Lex municipii Malacitani. Tavola di bronzo rinvenuta nei pressi di Malaga nel 1851. Reca il regolamento municipale dell'antica città di Malaga. Databile all'età flavia.

Sezione: *De iure iurando eorum, qui maiorem partem numeri curiarum expleverit*. Il termine *Penates* vi compare nella formula di giuramento: *per Iovem et divom Augustum et divom Claudium et divom Vespasianum Aug(ustum) et divom Titum Aug(ustum) et genium imp(eratoris) Caesaris D[omitia]ni Aug(usti) deosque Penates*.

FE49 02 I< e I> CMd pb

CIL II, 5439 (p. 1038) = CIL II, 5439a = CIL II²/5, 1022, CIL I, 594 (p. 724, 833, 916) = CILA II, 611 = D6087 = ERAsturi-app 4 = AE 1946, 123 = AE 1946, 163 = AE 1950, 50 = AE 1952, 120 = AE 1951, 32 = AE 1951, 48 = AE 1997, 826 = AE 1998, 742

Lex coloniae genitivae Iuliae seu Ursonensis. Tavole di bronzo rinvenute nei pressi di Osuna in Andalusia (Spagna) negli anni 1870-73 e 1925. Recano il regolamento municipale dell'antica città di Ursone. Scritto nel 44 a.C., ma inciso nel I secolo d.C.

Sezione LXXXI. Il termine *Penates* vi compare nella formula di giuramento dei *duoviri aediles*: *per Iovem deosque Penates*.

FE50 01 I> CMd p

AE 1964, 160 = AE 1986, 166b = AE 2002, 335 = AE 2006, 291

Iscrizione su monumento funebre (cm. 38,8 x 80,3) rinvenuta nella necropoli del ricco liberto *P. Vesonius Phileros* sita nei pressi di *Porta Nuceria* a Pompei. L'iscrizione si trova sotto quella di dedica in marmo bianco del proprietario della tomba.



da LEPETZ - VAN ANDRINGA 2008, p. 110 fig. 5

AE 1986, 166a
*P(ublius) Vesonius, G(aiae) l(ibertus),
 Phileros, augustalis
 vivos monument(um)
 fecit sibi et suis
 Vesoniae, P(ublii) f(iliae),
 patronae et
 M(arco) Orfello,
 M(arci) l(iberto),
 Fausto, amico.*

AE 1986, 166b
*Hospes paullisper morare
 si non est molestum et quid evites
 cognosce amicum hunc quem
 speraveram mi esse ab eo mihi accusato
 res subiecti et iudicia instaurata deis
 gratias ago et meae innocentiae omni
 molestia liberatus sum qui nostrum
 mentitur eum nec di penates nec
 inferi recipiant*

Eretto da *P. Vesonius Phileros*, il monumento accoglie anche le spoglie della sua *patrona Vesonia* e del suo amico *M. Orfellius Faustus*. Ai tre dovrebbero corrispondere le statue presenti nell'edicola superiore. In un secondo momento dovettero essere accolti anche i membri della famiglia di *Phileros*: l'*et suis* sembra, infatti, un'aggiunta posteriore (LEPETZ - VAN ANDRINGA 2008, pp. 110-111).

La tavola in basso è, invece, identificata da M. Elefante (ELEFANTE 1985, pp. 431-449) come una tabella di defissione per la presenza di un chiodo centrale tra i termini *meae* ed *innocentiae*. Il testo racconta di una disavventura vissuta da *Phileros*. Trascinato in tribunale da colui che egli sperava fosse suo amico, viene assolto, ma, memore dell'onta e del tradimento, lascia un monito sulla sua tomba: che chi dei due abbia mentito, lui accusato o l'amico accusatore, non sia accolto né dai *di Penates* né dagli *Inferi*. *Phileros*, non potendo rinnegare l'ospitalità concessa all'amico *Orfellius* nella sua tomba o allontanarne la statua, pena il reato di violazione di sepolcro, lo punisce con la pratica magica che chiama in causa il giudizio degli dèi: che l'amicizia tradita sia condannata con la vanificazione del rito della sepoltura. Per una interpretazione di maggiore dettaglio della *defixio* e di questa iscrizione in particolare, rimandiamo alle pagine di M. Elefante. Basti qui considerare che in questo caso si associano agli dèi *Inferi* i *Penates* e non i *Superi* (come, ad esempio, in CIL VI, 7579). La scelta sembrerebbe motivata dal contesto: *Phileros* intende punire un'amicizia tradita con la conseguente offesa del diritto di ospitalità di cui, come emerge dall'analisi sulle nostre divinità, i *Penates* si fanno garanti.

FE51 04 IV> CM? p

AE 1987, 102 = AE 2003, 12

Lastra rinvenuta sulla collina detta Monte d'Oro tra Porta Metronia e Porta Latina nel 1945 in una abitazione privata di alto rango che, secondo S. Panciera (PANCIERA 1987, p. 560-561) doveva probabilmente appartenere alla famiglia africana degli *Aradii*, i cui membri furono accolti in Senato a Roma. La presenza di statue, frammenti di basi, capitelli, vasellame, anfore, lucerne, induce a ritenere che la lastra si trovasse in un larario.



da PANCIERA 1987, p. 573 tav. I

[Deo Merc]urio
[L]arum P[e]natium
[c]omiti adque custodi
Aradii Proculus et
Rufinus vv(iri) cc(larissimi) et XV[viri]

Adque sta chiaramente per *atque*. Si veda come il termine *Penates* possa qui essere considerato attributo dei *Lares* così come accade in altri due casi considerati [FE08, 56]. Gli *Aradii Proculus e Rufinus* si rivolgerebbero, dunque, al Dio Mercurio, compagno e custode dei *Lares*, protettori della *domus*.

L'iscrizione è databile ad un periodo compreso tra gli anni '40 e '60 del 300 d.C. (PANCIERA 1987, p. 566) e i due *Aradii, Proculus e Rufinus*, probabilmente membri del collegio sacerdotale pagano dei *quindecimviri sacris faciundis*, sarebbero padre e figlio: *L. Aradius Valerius Proculus* fu prefetto di Roma negli anni 337-338 e 351-352 d.C. e si convertì al Cristianesimo nello stesso anno, il 376 d.C., in cui il figlio, *Aradius Rufinus*, avrebbe ricoperto la carica di prefetto.

FE52 02 ? CMd pbCIL I, 2², 2925= AE 1989, 25

Frammento di una tavola di bronzo incisa da entrambi i lati (cm. 3,5 x 3 x 0,3) rinvenuta a Köln. Reca probabilmente un regolamento municipale (WEISS 1989, pp. 145-149). Il termine *Penates* vi compare, per integrazione, nella formula di giuramento: *per Iovem deosque Penates*.

(?)FE53 04 I▷ Sd p

CIL IV, 1618

Iscrizione rinvenuta a Pompei nella Casa dell'Amore Punito (VII, 2, 23) ed integralmente trasmessa.

O PATIIR PATIIR
PROLIPO PIIN
INAAA

O pater pater
προλείπω Pen(ates)
inma(turus)

Si tratterebbe di un testo lasciato da un abitante della casa, probabilmente uno schiavo greco non perfetto conoscitore della lingua latina, negli ultimi terribili giorni di Pompei. Diversamente N. W. Bruun (BRUUN 1988, pp. 217-218) propone di intendere: *o pater pater /prolibo penem/ in manu*: il verbo *prolibo* non sarebbe una rara trascrizione latina del greco *προλείπω*, bensì una errata scrittura del verbo latino *prolibo*, 'to pour forth as a libation' (OLD, s.v. *prolibo*, p. 1483); *pen* dovrebbe intendersi come abbreviazione di *penem* e non di *Penates*; *inma* come *in manu*. L'iscrizione potrebbe allora essere una invocazione a Bacco o a Priapo e si inserirebbe, anche per contesto, oltre che nelle rappresentazioni pittoriche della casa, anche nel gusto della tradizione figurata popolare di Pompei. L'interpretazione resta,

comunque, controversa, anche se in merito allo scioglimento di *pen* in *pen(em)* e non in *Pen(ates)*, potrebbe obiettarsi quanto già osservato per l'epigrafe FE23 sull'apparente mancanza di una norma specifica in ambito epigrafico per la scrittura *Penates* o *Penatibus*.

FE54 01 ? Sm p

CIL III, 6524 = ILLPRON 1808

Iscrizione funebre rinvenuta a Lemberg (*Noricum*).

D · M	
I · E SS AA · RÆE · L	<i>D(is) M(anibus)</i>
ATA · ÆER · DENA ·	<i>I · E SS AA · RA rel-</i>
TESV · ER · LAËNS	<i>ata inter pena-</i>
VER · CVM · V · VXT	<i>tes Va(l)er(ius) Latienis</i>
AN · XXII	<i>Va(l)er(iae) cum (q)u(a) vixit</i>
S · I · T · L	<i>an(nos) XXII</i>
	<i>s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)</i>

Dedica *Valerius Latienis* alla moglie *Valeria*, sua compagna per 22 anni. *Denates* sta per *Penates* (ALFÖLDY 1974, p. 326). Dalla presenza di *relata inter penates*, chiaramente usato con valore metonimico, si può dedurre che la donna sia morta altrove e solo dopo la morte sia stata ricondotta alla propria casa.

FE55 01 <I> Sd p

CIL XI, 45 (p. 1227)

Iscrizione su ara quadrata (m. 0,52 x 0,32) contenente un vaso di terracotta con ossa bruciate, rinvenuta nel 1875 da un contadino in un podere nei pressi di Ravenna (FERRERO 1878, p. 148). L'iscrizione è databile all'età Augustea (GIACOMINIA 1990, p. 155 e GIACOMINIB 1990, p. 329).

BASVS · VIRTI ·	<i>Basus Virti</i>
F · AN · XVIII · D ·	<i>f(ilius) an(norum) XVIII d(e)</i>
NEPTVNO · IIII ·	<i>neptuno IIII(quadriere)</i>
DIS · P · HIC · SIT ·	<i>dis P(enatibus) hic sit(us)</i>
EST ·	<i>est</i>

Basus, figlio di *Virtus*, figura come classario imbarcato sulla quadrireme *Neptunus*. Incerta la lettura *dis P(enatibus)*. E. Ferrero, pur intendendo DIS · P come *disp*, non crede che in questo caso *Basus* fosse un *disp(ensator) classis* sia perché questo sarebbe un ufficio mai incontrato sia perché non esistevano *dispensatores* per singole navi (FERRERO 1878, pp. 148-149).

FE56 04 ? CM? p

CIL VI, 582

Dedica al dio Silvano rinvenuta a Roma, ma nota da tradizione manoscritta. Vista nell'Orto Theofili nell'area dell'Ospedale Militare del Celio dove, secondo A.M. Colini (COLINI 1944, p. 280 n.136) sarebbe stata portata da una vigna sita sull'Appia. Diversamente suggerisce S. Panciera (PANCIERA 2006, pp. 1536-1537 n. 54): l'iscrizione potrebbe anche provenire dall'area della Galleria Colonna dove è stata rinvenuta l'altra dedica a Silvano da parte di *P. Aelius Philetus*[FE08]. Anche in questo caso sembra lecito ipotizzare un uso attributivo del termine *Penates*.

SACRVM SILVANO
P · AELIVS PHILETVS
ET P · AELIVS PHILETIANVS
CONSER ET LARVM PENATI
VM DD

*Sacrum Silvano
P(ublius) Aelius Philetus
et P(ublius) Aelius Philetianus
Conser(vatori?) et Larum Penati
um d(onum) d(ederunt)*

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI



Fig. 1

Pompei, Casa dei Vettii (VI, 15, 1), atrio secondario, parete ovest. *Lararium* (CLP 64)¹



Fig. 2

Delo, Casa d/a, muro esterno. *Lararium* dipinto (Museo Archeologico di Delo)

¹ CLP 64 = *corpus dei larari pompeiani* nr. 64 in GIACOBELLO 2008.

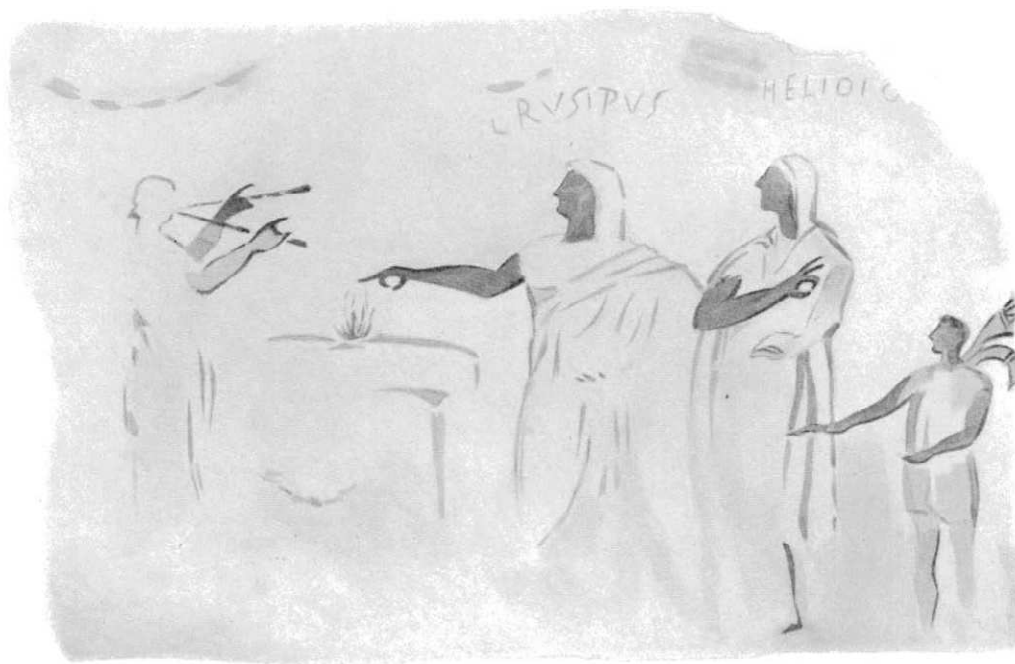


Fig. 3

Delo. Figura di offerente da BULARD 1926, PL XXIV

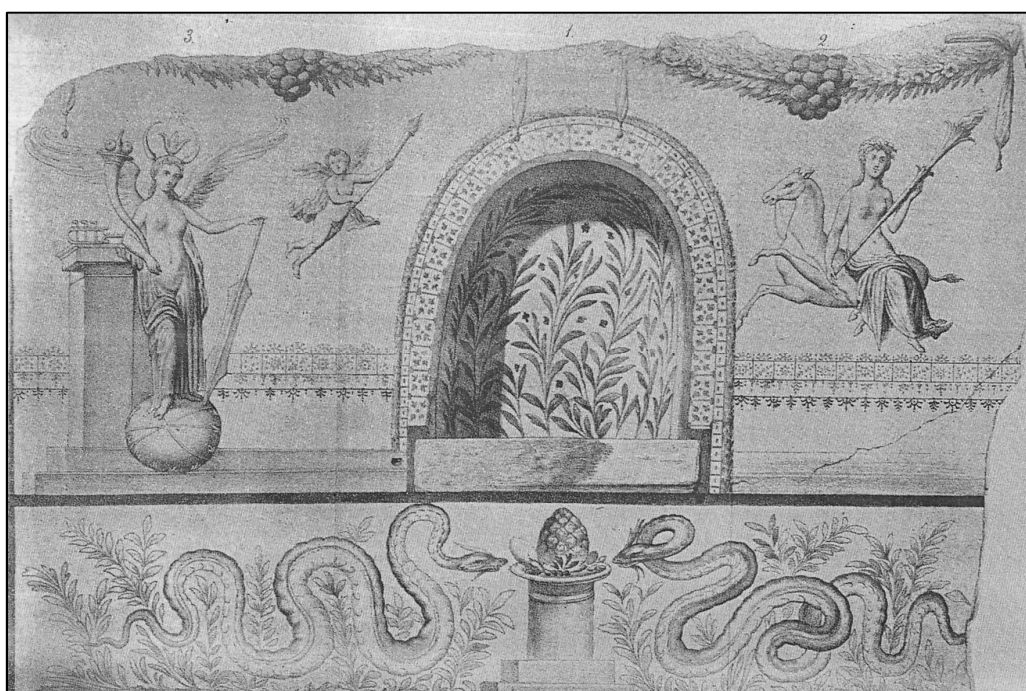


Fig. 4

Pompei, *Pistrinum A* (IX, 3, 10-12) da BOYCE 1937, 1 p. 26

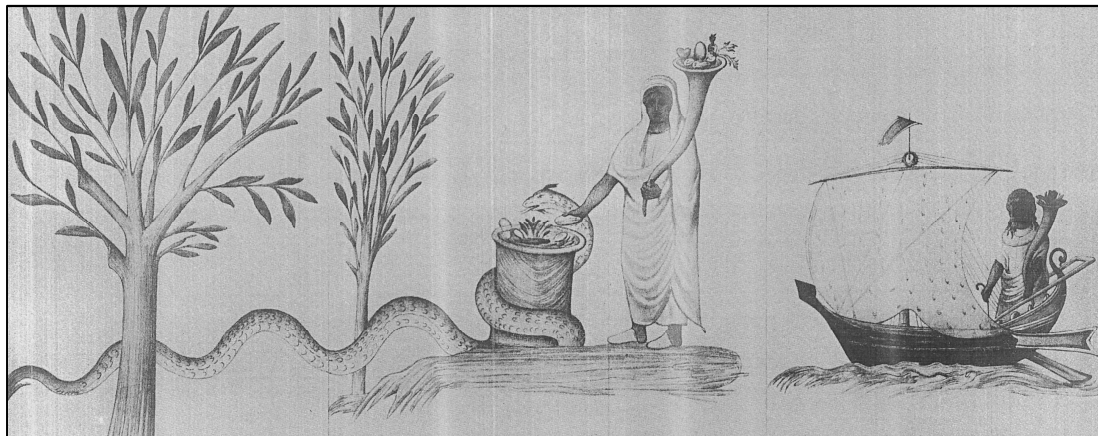


Fig. 5
Pompei. *Pistrinum B* (IX, 3, 10-12) da BOYCE 1937, 1 p. 20

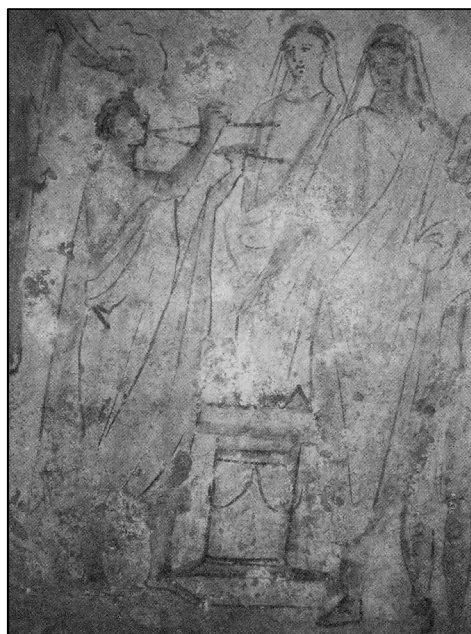


Fig. 6
Pompei, Casa di Sutoria Primigenia (I, 13, 2), cucina, parete nord ed est. *Lararium* (CLP 28)



Fig. 7

Pompei, Casa di Giulio Polibio (IX, 13, 1-3), corridoio d'ingresso alla cucina (B), parete ovest. *Lararium* (CLP 113)

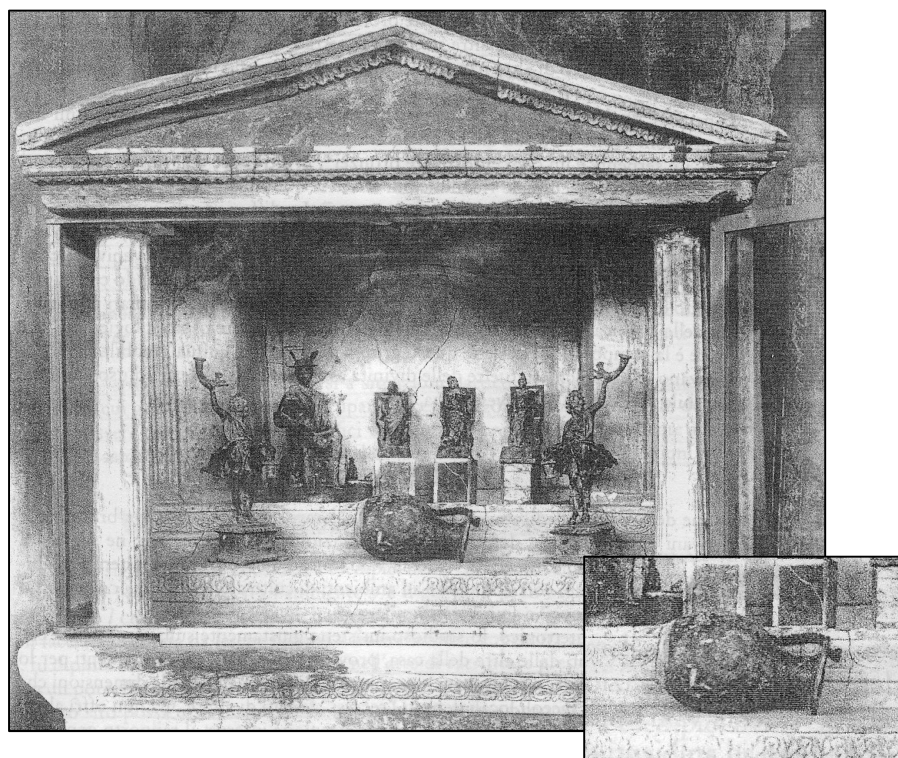


Fig. 8

Pompei, Casa degli Amorini dorati (VI, 16, 7.38), peristilio, parete nord. *Lararium* (CLP V58)
da PPM V, 759, fig. 83



Fig. 9

Terzigno, Cava Ranieri (Villa 6), cucina, parete ovest. *Lararium* (CLP 4 p. 221)



Fig. 10

Pompei, Casa di Sutoria Primigenia (I, 13, 2), cucina, parete nord ed est. *Lararium* part. (CLP 28)

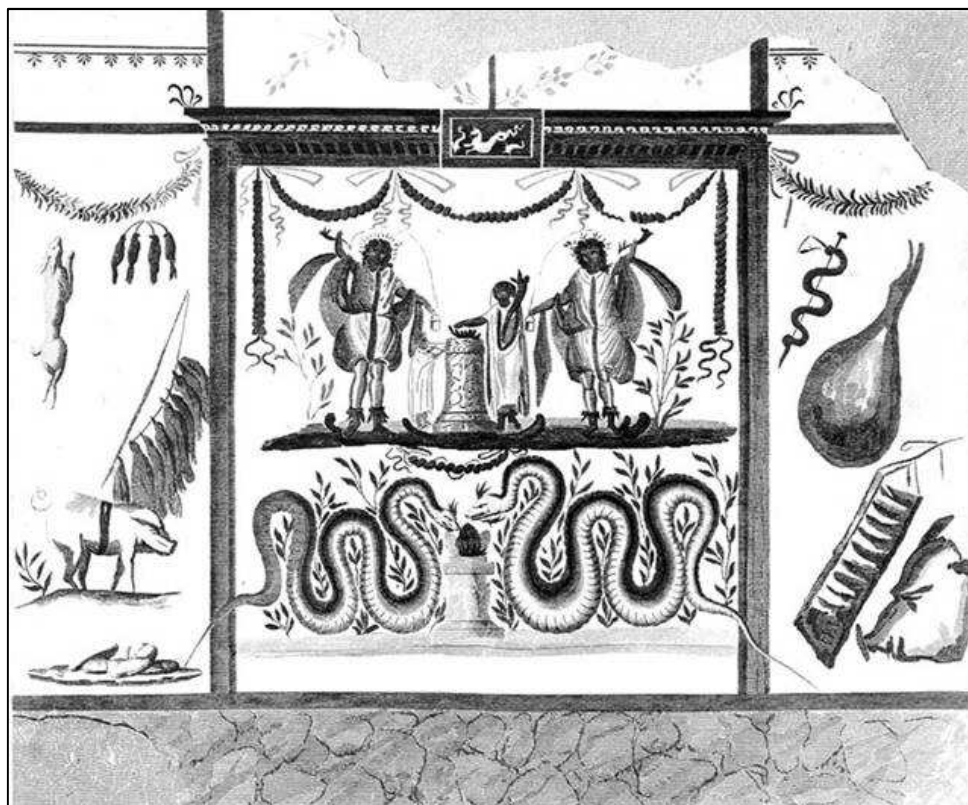


Fig. 11

Pompei, Casa di Pansa (VI, 6, 1), cucina, parete nord. *Lararium* (CLP 50)
Ricostruzione da MAZOIS 1824, pl.45,2



Fig. 12

Pompei, (I, 8, 14), viridario, angolo nord-est. Pittura e nicchia (CLP 13)



Fig. 13
Pompei, (V, 4, 3), cucina, parete est. Pittura (CLP 44)
da NSc 1901, p. 258, tav.2



Fig. 14
Pompei, Casa del Maiale (IX, 9, b-c), cucina, parete nord ed ovest. Pittura (CLP 111)
da <http://www.pompeiiinpictures.com>

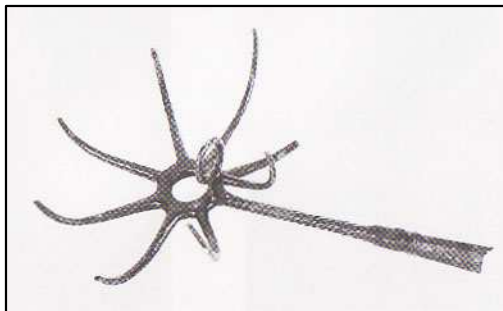


Fig. 15

Roma. *Carnarium* (Museo Nazionale Romano) da CERCHIAI MANODORI SAGREDO 2004, p. 23

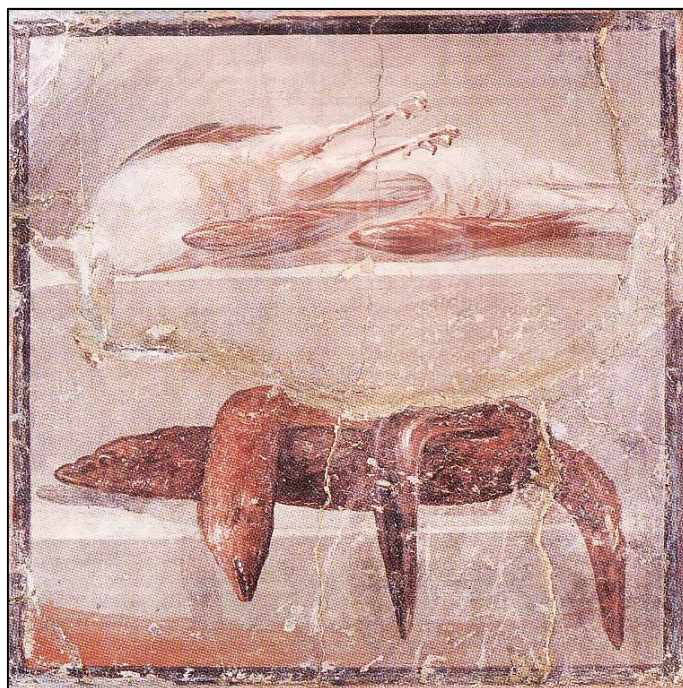


Fig. 16

Pompei. Affresco con raffigurazione di pernici e murene (Museo archeologico nazionale di Napoli) da CERCHIAI MANODORI SAGREDO 2004, p. 8



Fig. 17

Pompei, Casa di Lucrezio Frontone (V, 4, 11), tablino, parete sud (part.).
Affresco con raffigurazione di pesci appesi o caduti da un cesto rovesciato (Museo Archeologico Nazionale di Napoli) da CERCHIAI MANODORI SAGREDO 2004, p. 9

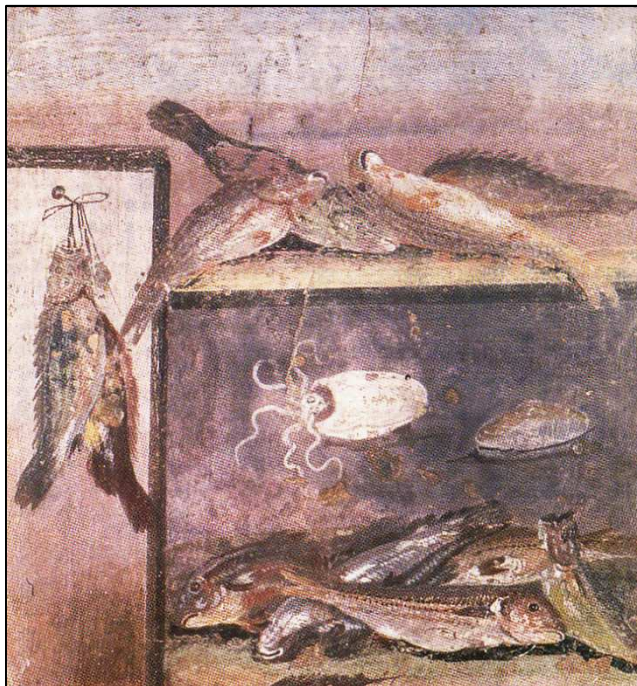


Fig. 18

Pompei. Affresco con raffigurazione di pesci appesi (Museo Archeologico Nazionale di Napoli)
da CERCHIAI MANODORI SAGREDO 2004, p. 14



Fig. 19

Pompei. Affresco con piatto di uova e vasellame (Museo Archeologico Nazionale di Napoli)
da CERCHIAI MANODORI SAGREDO 2004, p. 35



Fig. 20

Pompei. Affresco con la raffigurazione di un cappono spennato e una lepre (Museo Archeologico Nazionale di Napoli)
da CERCHIAI MANODORI SAGREDO 2004, p. 47



Fig. 21

Ostia Antica, *thermopolium*.
Affresco con raffigurazione di uova in un vaso (part.)
da CERCHIAI MANODORI SAGREDO 2004, p. 61



Fig. 22

Pompei. Casa del Labirinto (VI, 11, 8-10). Scala di accesso al vano interrato
da STROKKA 1991, fig. 84. Cfr. BASSO 2003, p. 531



Fig. 23

Pompei. Casa del Labirinto (VI, 11, 8-10). Pareti est, sud ed ovest del vano interrato
da STROKKA 1991, figg. 89-91. Cfr. BASSO 2003, p. 532



Fig. 24

Bliesbruck-Steinfelder (Lorraine, Francia). Cantina con pavimento in battuto dotato di incassi per l'alloggio di contenitori ceramici per derrate da *Gallia* 1980, p. 415. Cfr. BASSO 2003, p. 527

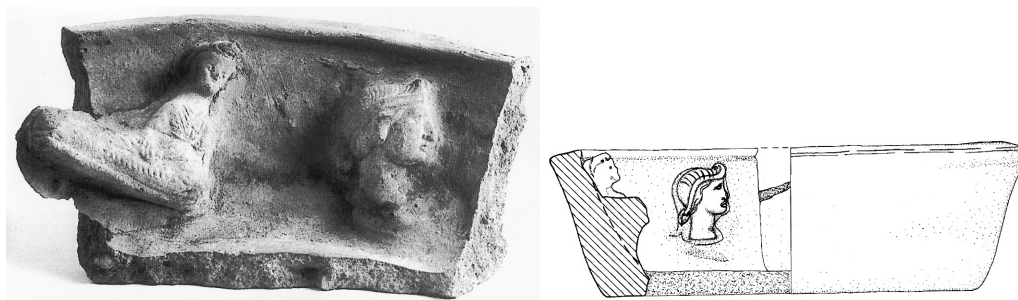


Fig. 25

Pompei, (II, 8, 4-5). Tablino/deposito. Bruciaprofumo a bacino circolare con appliques da D'AMBROSIO-BORRIELLO 2001, p. 50 fig. 62



Fig. 26

Pompei, (V, 4, 9). Edicola nell'atrio. Bruciaprofumo cilindrico a corpo liscio da D'AMBROSIO-BORRIELLO 2001, p. 40 fig. 39

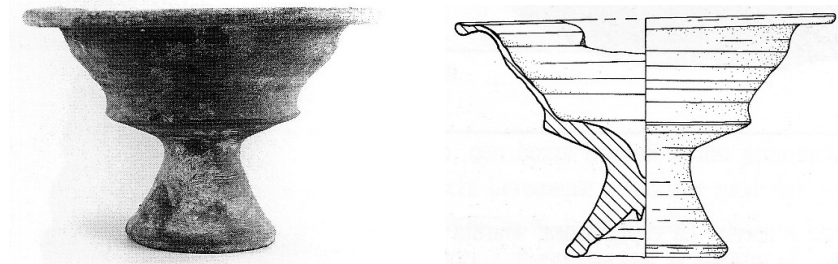


Fig. 27

Pompei, (I, 12, 9). Calice bruciaofferte da D'AMBROSIO-BORRIELLO 2001, p. 71 fig. 132

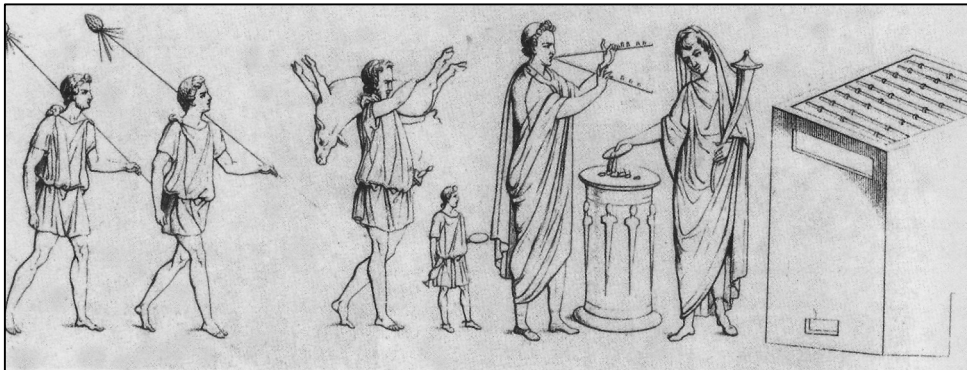


Fig. 28

Pompei (VII, 4, 20). Cortile, parete nord. Pittura. Da GIACOBELLO 2008 (disegno LA VOLPE), p. 193 fig. 77



Fig. 29

Pompei, Casa di *Calavius Crescens* e *Calavia Optata* (I, 6, 11), ingresso da cui si scorgono l'*atrium* e il *compluvium*.
Foto da <http://www.pompeiiinpictures.com>



Fig. 30
Roma. Tavola della Basilica di Porta Maggiore da GOUDINEAU 1967, p. 82 fig.4.

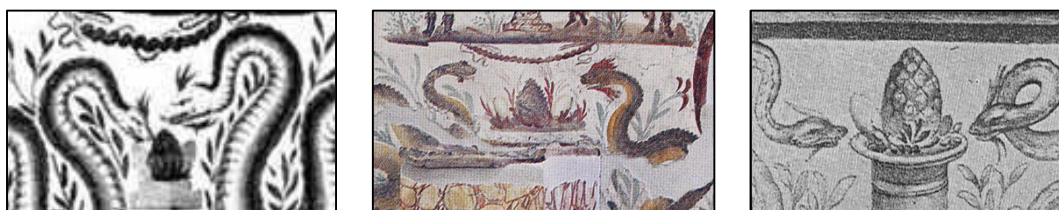


Fig. 31
Area vesuviana. Alcuni particolari di offerte. Cfr. figg. 4, 9, 11.



Fig. 32
Delo. Alcuni particolari di offerte da BULARD 1926, PL XIX



Fig. 33

Ercolano. Casa del Sacello di legno (V, 31), *Lararium* da DE CAROLIS 2007, p. 139 fig.104.



Fig. 34

St Romain-en-Gal, Mosaico, vista generale
(Musée d'Archéologie nationale et domaine national de St Germain-en-Laye)

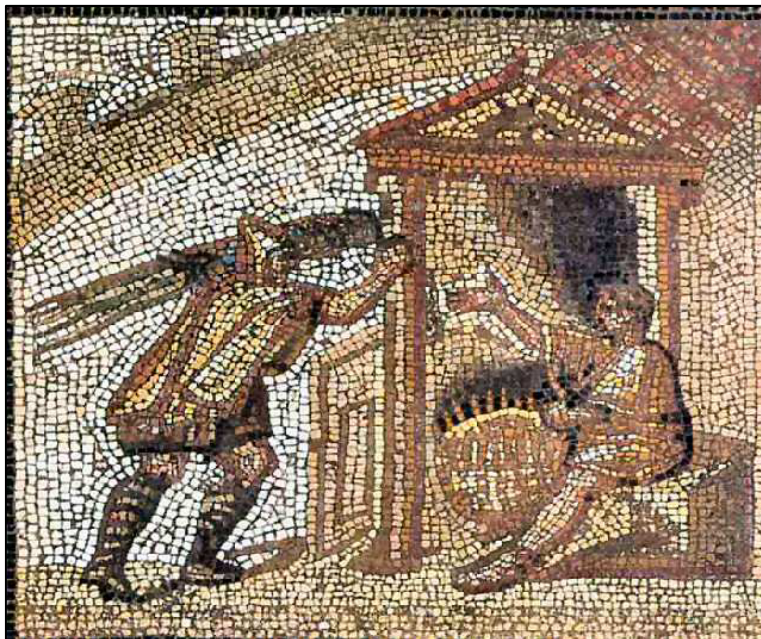


Fig. 35

St Romain-en-Gal, Mosaico, inverno, l'intreccio dei canestri
(Musée d'Archéologie nationale et domaine national de St Germain-en-Laye)



Fig. 36

St Romain-en-Gal, Mosaico, inverno, sacrificio ai *Lares*
(Musée d'Archéologie nationale et domaine national de St Germain-en-Laye)



Fig.37
Delo. Sacrificio del maiale da BULARD 1926, PL XXV,1

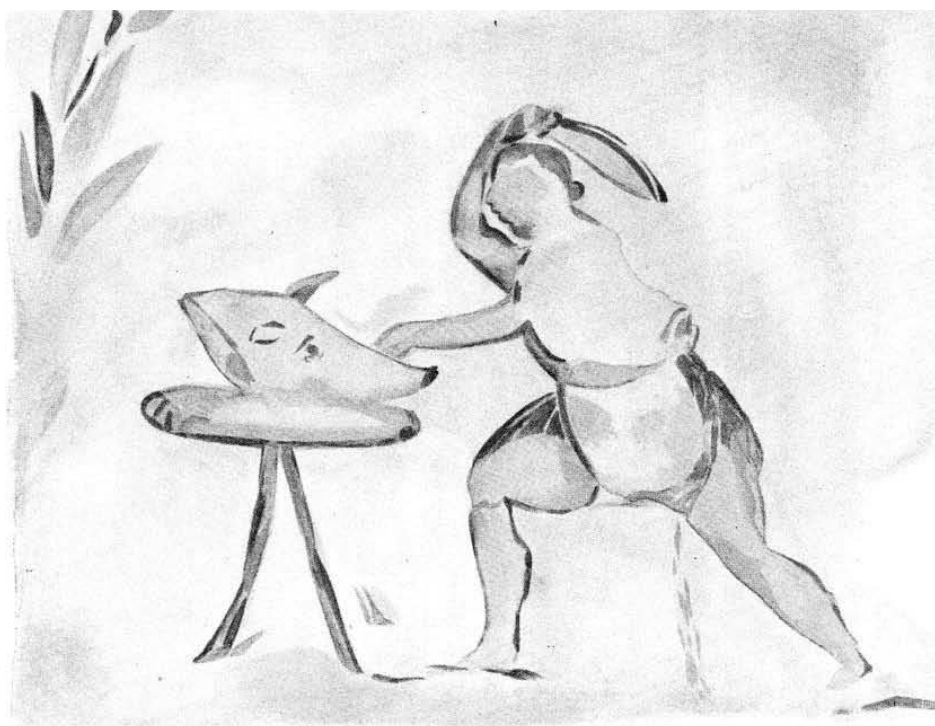


Fig.38
Delo. Sacrificio del maiale da BULARD 1926, PL XXV,2

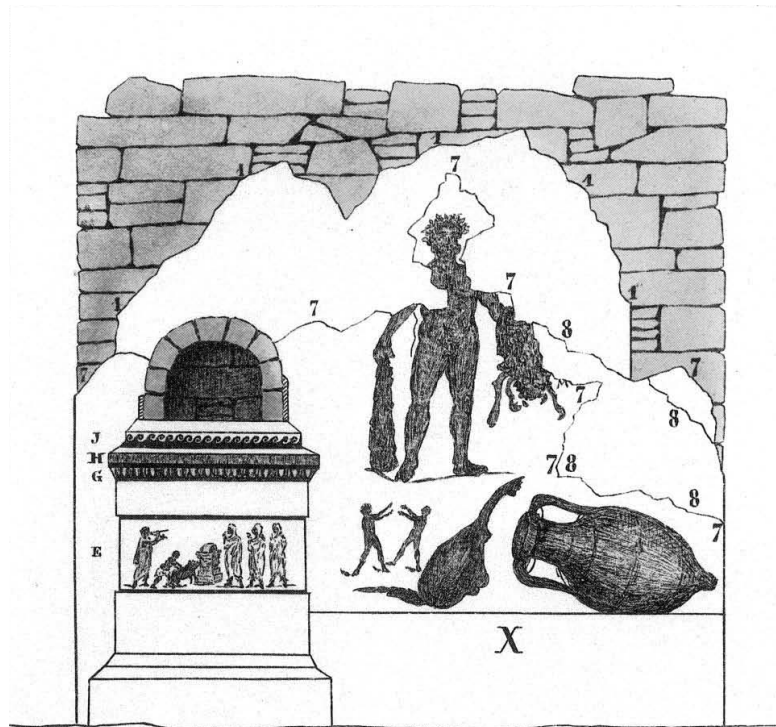


Fig.39
Delo. Pittura compitale da BULARD 1926, PL XIII



Fig.40
Pompei, (IX, 11, 1). Pittura compitale con altare e rappresentazione delle dodici divinità.
Foto da <http://www.pompeiiinpictures.com>



Fig.41
Personificazione del mese di Gennaio
Calendario di Filocalo (354 d.C.)

TABELLE

GUIDA ALLA CONSULTAZIONE

La sezione comprende nr. 26 tabelle riassuntive dell'analisi quantitativa e qualitativa realizzata su un totale di 1568 occorrenze dei termini *Penates*, *Lar*, *Lares* e *Genius* presenti nelle fonti letterarie e 1968 delle stesse divinità in quelle epigrafiche.

1. Singole citazioni come divinità

Con la dicitura SINGOLE CITAZIONI COME DIVINITÀ si indicano tutti quei casi in cui i termini *Penates*, *Lar*, *Lares* o *Genius* compaiono citati singolarmente (e non in combinazione tra loro o con altre divinità) in una fonte di tradizione diretta e riferiti senza ombra di dubbio ad una divinità.

2. Singole citazioni come metonimia

Con la dicitura SINGOLE CITAZIONI COME METONIMIA si indicano tutti quei casi in cui i termini *Penates*, *Lar*, *Lares* o *Genius* compaiono citati singolarmente (e non in combinazione tra loro o con altre divinità) in una fonte di tradizione diretta ed utilizzati come metonimia secondo gli indicatori individuati in I, 2.1.2 pp. 56-59 e I, 2.2.1 p. 67).

3. Casi misti

Con la dicitura CASI MISTI si indicano tutti quei casi in cui i termini *Penates*, *Lar*, *Lares* o *Genius* compaiono citati in combinazione tra loro o con altre divinità in una fonte di tradizione diretta o indiretta. "Caso misto" si intende sia quando i termini risultano associati in invocazioni e giuramenti (combinati in associazione) sia quando compaiono semplicemente nello stesso periodo sintattico (combinati in sintassi).

Anche per i 'Casi misti' vale la distinzione tra DIVINITÀ e METONIMIA osservata per le SINGOLE CITAZIONI.

4. Fonti di tradizione indiretta

Con la dicitura FONTI DI TRADIZIONE INDIRETTA si indicano tutti quei casi in cui i termini *Penates*, *Lar*, *Lares* o *Genius* compaiono citati singolarmente (e non in combinazione tra loro o con altre divinità) in fonti di tradizione indiretta, ovvero in autori tardi che riferiscono pensieri e frammenti arcaici a noi non diversamente pervenuti.

Anche per le 'Fonti di tradizione indiretta' vale la distinzione tra DIVINITÀ e METONIMIA osservata per le SINGOLE CITAZIONI.

tab.1 – *Penates*, tipologia di citazioni indagate

	Fonti letterarie	Fonti epigrafiche
Singole citazioni:	625	26
come divinità	375	19
come metonimia	250	7
Casi misti:	43	26
come divinità	38	24
come metonimia	5	-
Casi dubbi	-	4
Fonti di tradizione indiretta:	54	-
come divinità	51	-
come metonimia	3	-
TOTALE	722	56

tab.2 – *Lar*, tipologia di citazioni indagate

	Fonti letterarie	Fonti epigrafiche
Singole citazioni:	204	23
come divinità	92	17
come metonimia	112	6
Casi misti:	26	2
come divinità	22	2
come metonimia	4	-
Fonti di tradizione indiretta:	7	-
come divinità	6	-
come metonimia	1	-
TOTALE	237	25

tab.3 – *Lares*, tipologia di citazioni indagate

	Fonti letterarie	Fonti epigrafiche
Singole citazioni:	230	368
come divinità	158	366
come metonimia	72	2
Casi misti:	31	75
come divinità	28	75
come metonimia	3	-
Fonti di tradizione indiretta:	14	-
come divinità	12	-
come metonimia	2	-
TOTALE	275	443

tab.4 – *Genius*, tipologia di citazioni indagate

	Fonti letterarie	Fonti epigrafiche
Singole citazioni:	297	962
come divinità	259	962
come metonimia	38	-
Casi misti:	17	482
come divinità	16	482
come metonimia	1	-
Fonti di tradizione indiretta:	20	-
come divinità	20	-
come metonimia	-	-
TOTALE	334	1444

tab.5 – valore metonimico: confronto tra *Penates*, *Lar*, *Lares*

> in espressioni del tipo:	<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>
a. occupare, possedere, abitare ...	X	X	X
b. demolire, abbattere, distruggere ...	X	X	X
c. innalzare, erigere ...	X	X	-
d. invadere, forzare, fare irruzione, irrompere ...	X	X	-
e. arricchire, rendere pingui, ingrassare, riempire ...	X	X	-
f. aggirarsi, entrare, introdurre, condurre q. dentro o vs o contro...	X	X	X
g. riunire, congiungere, unire in matrimonio ...	X	X	X
h. nascere, partorire, procreare in ...	X	X	-
i. inondare, sconvolgere, incendiare, devastare, saccheggiare ...	X	-	X
l. scappare, abbandonare, ritirarsi, allontanarsi o allontanare da ...	X	X	X
m. respingere, mettere in fuga, cacciare, bandire qualcuno da ...	-	X	X
n. cambiare ...	-	-	X
o. custodire, tenere caldo, alimentare, proteggere ...	-	X	-
p. amministrare, governare, guidare ...	-	X	-
q. macchiare, contaminare, disonorare ...	-	X	-
> in presenza degli aggettivi:	<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>
a. che indicano privazione ...	X	-	-
b. riferibili ad ambienti/spazi ...	X	X	X
c. indicanti “appartenenza” a persone o luoghi	X	X	X
> quando il termine è utilizzato nei complementi di luogo:	<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>
a. <i>intra</i> + accusativo	X	-	X
b. <i>in</i> + ablativo	X	X	X
c. <i>de</i> + ablativo	X	-	-
d. <i>ex</i> + ablativo	X	-	-
e. <i>a</i> + ablativo	-	X	-

tab.6 – valore metonimico: frequenza d’uso nelle fonti letterarie con esclusione dei casi misti e delle fonti di tradizione indiretta

<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>
250/625	112/204	72/230
40%	55%	31%

tab.7 – valore metonimico: distribuzione temporale nelle fonti letterarie con esclusione dei casi misti e delle fonti di tradizione indiretta

	<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>
I a.C.	8	9	3
I a.C.-I d.C.	22	8	-
I d.C.	118	27	12
I-II d.C.	29	6	6
II d.C.	11	22	4
III d.C.	1	-	-
III-IV d.C.	-	2	1
IV d.C.	24	22	20
IV-V d.C.	13	6	5
V d.C.	17	7	3
V-VI d.C.	6	1	10
VI d.C.	1	-	1
VI-VII d.C.	-	2	6
VIII d.C.	-	-	1
TOTALE	250	112	72

tab.8 – valore metonimico, *Penates*: distribuzione temporale e per generi letterari con esclusione dei casi misti e delle fonti di tradizione indiretta²

	a.C.		d.C.									TOTALE
	I	I	I	I-II	II	III	IV	IV-V	V	V-VI	VI	
02	2	10	53	-	-	-	-	8	-	-	-	73
03	-	-	-	7	-	-	-	-	-	-	-	7
04	-	1	-	1	-	-	-	-	-	6	-	8
05	3	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	4
06	-	-	2	2	1	-	-	-	-	-	-	5
08	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
10	-	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-	4
11	1	-	13	-	-	-	2	1	2	-	-	19
12	-	3	22	-	8	-	1	-	-	-	-	34
13	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1
14	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1
15	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-	2
16	-	-	1	-	-	1	13	-	8	-	-	23
18	-	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	6
19	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	1	3
20	-	-	-	-	-	-	-	-	5	-	-	8
21	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	2
22	-	8	6	18	1	-	6	-	-	-	-	39
23	-	-	12	-	-	-	-	-	-	-	-	12
TOTALE	8	22	118	29	11	1	24	13	17	6	1	250

tab.9 – *Penates* divinità: distribuzione ambito con esclusione dei casi misti e delle fonti di tradizione indiretta

Privato	Pubblico	Privato/Pubblico	TOTALE
163	47	165	375

tab.9 – <i>Penates</i> metonimia: distribuzione ambito con esclusione dei casi misti e delle fonti di tradizione indiretta			
235	5	10	250
TOTALE			
398	52	175	625

² Per la codifica dei generi letterari si rimanda allo schema 'Note al codice di genere' p. 4.

tab.10 – Penates: ambito per autore con esclusione delle fonti di tradizione indiretta		Privato		Pubblico		Pr/Pub		TOTALE	
		d	m	d	m	d	m	d	m
III a.C.	<i>Cn. Naevius</i>	-	-	-	-	1	-	1	-
III-II a.C.	<i>T. Maccius Plautus</i>	1	-	-	-	-	-	1	-
II a.C.	<i>P. Terentius Afer</i>	1	-	-	-	-	-	1	-
I a.C.	<i>Bellum Africum</i>	1	-	-	-	-	-	1	-
	<i>Catalepton</i>	-	-	-	-	1	-	1	-
	<i>C. Valerius Catullus</i>	2	-	-	-	-	-	2	-
	<i>M. Tullius Cicero</i>	21	-	8	-	4	-	33	-
	<i>Dionysius Halicarnassensis</i>	-	-	-	-	2	-	2	-
	<i>Q. Horatius Flaccus</i>	4	-	-	1	2	-	6	1
	<i>Hyginus Mythographus</i>	-	-	-	-	2	-	2	-
	<i>C. Nepos</i>	-	-	-	-	1	-	1	-
	<i>S. Propertius</i>	2	2	1	-	3	-	6	2
	<i>C. Sallustius Crispus</i>	1	-	4	-	-	-	5	-
	<i>A. Tibullus</i>	1	-	-	-	-	-	1	-
	<i>M. Terentius Varro</i>	-	-	2	-	1	-	3	-
<i>P. Vergilius Maro</i>	3	5	1	-	18	-	22	5	
I a.C.	<i>Germanicus Caesar</i>	2	-	-	-	-	-	2	-
	<i>T. Livius</i>	16	5	7	2	6	1	29	8
-	<i>P. Ovidius Naso</i>	9	10	1	1	7	-	17	11
I d.C.	<i>L. Annaeus Seneca [rhet.]</i>	2	3	-	-	-	-	2	3
I d.C.	<i>Q. Asconius Pedianus</i>	-	-	1	-	-	-	1	-
	<i>T. Calpurnius Siculus</i>	-	-	1	-	-	-	1	-
	<i>Ciris</i>	1	-	1	-	-	-	2	-
	<i>L. I. Moderatus Columella</i>	2	2	-	-	-	-	2	2
	<i>Q. Curtius Rufus</i>	-	4	-	-	-	-	-	4
	<i>Laus Pisonis</i>	-	2	-	-	-	-	-	2
	<i>M. Annaeus Lucanus</i>	4	7	-	-	4	-	8	7
	<i>M. Manilius</i>	-	1	-	-	-	-	-	1
	<i>A. Persius Flaccus</i>	1	-	-	-	-	-	1	-
	<i>Petronius Arbiter</i>	2	-	-	-	-	-	2	-
	<i>C. Plinius Secundus</i>	-	1	-	-	-	-	-	1
	<i>M. Fabius Quintilianus [dub.]</i>	5	2	-	-	-	-	5	2
	<i>P. Rutilius Lupus</i>	1	-	-	-	-	-	1	-
	<i>L. Annaeus Seneca [phil.]</i>	13	18	-	-	8	-	21	18
	<i>T. C. A. Silius Italicus</i>	4	18	3	1	3	2	10	21
	<i>P. Papinius Statius</i>	9	30	1	-	3	1	13	31
	<i>C. Valerius Flaccus</i>	2	6	1	-	-	-	3	6
<i>Valerius Maximus</i>	6	22	-	-	-	-	6	22	
<i>Velleius Paterculus</i>	-	2	-	-	-	-	-	2	
I - II d.C.	<i>D. Iunius Iuvenalis</i>	-	1	-	-	-	-	-	1
	<i>M. Valerius Martialis</i>	2	9	-	-	-	-	2	9
	<i>C. Plinius Caecilius Secundus</i>	-	4	-	-	-	-	-	4
	<i>C. Svetonius Tranquillus</i>	1	-	1	-	-	-	2	-
	<i>C. Tacitus</i>	5	18	2	-	-	-	7	18
II d.C.	<i>Apuleius</i>	-	2	-	-	-	-	-	2
	<i>Calpurnius Flaccus</i>	1	-	-	-	-	-	1	-
	<i>S. Pompeius Festus</i>	-	-	-	-	2	-	2	-

tab.11 – *Penates*: casi misti

combinati in sintassi	combinati in associazione	TOTALE
37	6	43

tab.12 – *Penates*: casi misti, combinati in associazione.

Distribuzione per autore e periodo

III -	<i>T. Maccius Plautus</i>	PENATES + LAR	1	FL002
II a.C.	<i>Q. Horatius Flaccus</i>	PENATES + GENIUS	1	FL045
I a.C.	<i>P. Vergilius Maro</i>	PENATES + LAR	2	FL088, 90
II d.C.	<i>M. Cornelius Fronto</i>	PENATES + LARES	1	FL408
IV d.C.	<i>T. Claudius Donatus</i>	PENATES + LAR	1	FL482

tab.13 – distribuzione epigrafica per divinità

<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>	<i>Genius</i>
56/1968	25/1968	443/1968	1444/1968
2,8%	1,3%	22,5%	73,4%

tab.14 – distribuzione epigrafica per divinità e per Provincia

	<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>	<i>Genius</i>
<i>Achaia</i>	-	-	3	7
<i>Aegyptus</i>	-	-	1	3
<i>Regio VIII - Aemilia</i>	3	-	4	12
<i>Africa proconsularis</i>	1	4	7	88
<i>Alpes Cottiae</i>	-	-	-	6
<i>Alpes Graiae</i>	-	-	-	1
<i>Alpes Maritimae</i>	-	-	-	3
<i>Alpes Poeninae</i>	1	-	-	1
<i>Regio II - Apulia et Calabria</i>	3	1	6	7
<i>Aquitania</i>	-	-	-	10
<i>Arabia</i>	-	-	-	2
<i>Asia</i>	-	-	1	1
<i>Baetica</i>	7	-	14	34
<i>Belgica</i>	-	-	-	31
<i>Britannia</i>	1	-	-	57
<i>Regio III - Bruttium et Lucania</i>	1	-	7	5
<i>Cappadocia</i>	-	-	-	1
<i>Cyprus</i>	-	-	-	1
<i>Dacia</i>	2	1	1	50
<i>Dalmatia</i>	-	-	3	37
<i>Regio VII - Etruria</i>	2	2	13	12

<i>Galatia</i>	3	-	1	-
<i>Gallia citerior</i>	-	1	-	-
<i>Gallia narbonensis</i>	1	1	13	38
<i>Germania inferior</i>	-	-	1	66
<i>Germania superior</i>	1	-	4	190
<i>Hispania citerior</i>	1	6	103	45
<i>Regio I - Latium et Campania</i>	8	-	58	67
<i>Regio IX - Liguria</i>	-	1	5	15
<i>Lugdunensis</i>	-	-	5	8
<i>Lusitania</i>	-	-	34	17
<i>Macedonia</i>	-	-	2	4
<i>Mauretania caesariensis</i>	-	-	-	27
<i>Mauretania tingitana</i>	-	-	-	14
<i>Mesopotamia</i>	-	-	-	1
<i>Moesia inferior</i>	-	-	2	16
<i>Moesia superior</i>	-	-	1	12
<i>Noricum</i>	2	1	3	43
<i>Numidia</i>	-	1	4	122
<i>Palaestina</i>	-	-	-	4
<i>Pannonia inferior</i>	-	-	7	56
<i>Pannonia superior</i>	-	-	4	82
<i>Regio V - Picenum</i>	-	-	1	2
<i>Pisidia</i>	-	-	1	-
<i>Raetia</i>	-	-	1	10
<i>Roma</i>	15	4	75	159
<i>Regio IV - Samnium</i>	1	1	21	4
<i>Sardinia et Corsica</i>	-	-	4	-
<i>Sicilia</i>	-	-	3	2
<i>Syria</i>	-	-	-	6
<i>Thracia</i>	-	-	1	-
<i>Regio XI - Transpadana</i>	-	1	-	14
<i>Regio VI - Umbria</i>	-	-	10	5
<i>Regio X - Venetia et Histria</i>	3	-	19	46
TOTALE	56	25	443	1444

tab.15 – valore metonimico: distribuzione epigrafica per divinità

<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>	<i>Genius</i>
7/56	6/25	2/443	-

tab.16 – *Penates*: epigrafi con casi misti.

Distribuzione quantitativa per ambito di culto

Privato	Pubblico	TOTALE
13	15	28/56

tab.17 – *Penates*: epigrafi con casi misti. Distribuzione qualitativa per ambito di culto

	Privato		Pubblico	
<i>Iuppiter, di et deae Hospitales, Penates</i>	1	FE07	-	-
<i>Di et deae Penates, Iuppiter, ceteri di</i>	1	FE10	-	-
<i>Iuppiter, di Penates</i>	2	FE19,22	5	FE12,20,43,49,52
<i>Iuppiter, Genius imperatoris, di Penates</i>	-	-	5	FE13,15,16,18,48
<i>Iuppiter, Iuno, Minerva, Genius praetorii consularis, di Penates</i>	1	FE25	-	-
<i>Numina Augusta, Iuppiter, Fortuna, Vesta, D[...], Lares, Penates</i>	1	FE47	-	-
<i>Vesta, di Penates PPRQ</i>	-	-	1	FE09
<i>Silvanus, Lares Penates</i>	1	FE08	-	-
<i>Di Penates, Lares militares, Lar vialis, Neptunus, Salus, Fortuna Redux, Aesculapius, Diana, Apollo, Hercules, Spes, Favor Mercurius, Lares Penates</i>	1	FE51	-	-
<i>Lares Penates</i>	1	FE56	-	-
<i>Fortuna, di Penates</i>	1	FE23	-	-
<i>di, deae, di Penates,</i>	1	FE37	-	-
<i>Di Penates nec Inferi</i>	1	FE50	-	-
<i>Non presente</i>	1	FE14	3	FE30,38,40
TOTALE	13	-	15	-

tab.18 – *Penates*: uso dell'appellativo *dii* nelle fonti letterarie con esclusione dei casi di tradizione indiretta

	con <i>dii</i>			senza <i>dii</i>			TOTALE
	123			545			
	di cui			di cui			
<i>Penates</i> come divinità	Pr.	Pub.	Pr/Pub	Pr.	Pub.	Pr/Pub	668
	56	21	46	367	33	145	
	45%	17%	38%	67%	6%	27%	

tab.19 – *Penates*: uso dell'appellativo *dii* nelle fonti epigrafiche

con <i>dii</i>	senza <i>dii</i>	TOTALE
43	13	56

tab.20 – *Dii Penates*: distribuzione temporale e per generi letterari³
con esclusione dei casi di tradizione indiretta

	01	04	06	12	15	16	18	20	21	22	TOTALE
III-II a.C.	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
II a.C.	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
I a.C.	-	1	27	-	-	3	3	-	2	6	42
I a.C. – I d.C.	-	1	-	-	-	-	-	-	-	6	7
I d.C.	-	-	2	2	-	-	1	-	1	-	6
I-II d.C.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3
II d.C.	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	2
II-III d.C.	-	-	-	-	1	1	-	-	-	-	2
III-IV d.C.	-	-	-	-	2	1	-	-	-	1	4
IV d.C.	-	-	-	-	2	13	-	-	-	5	20
IV-V d.C.	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1
V d.C.	-	-	-	-	-	9	-	20	-	2	31
VI-VII d.C.	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
VIII d.C.	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-	2
										TOTALE	123

tab.21 – *Lar, Lares, Genius*: tipologia e frequenza di appellativi
nelle fonti letterarie con esclusione dei casi di tradizione indiretta

	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>	<i>Genius</i>
Nessuno	113	179	258
<i>Deus</i>	-	4	5
<i>Deus et comes</i>	-	-	3
<i>Pater familiai</i>	1	-	-
Δαίμων	-	2	8
<i>Custos</i>	-	1	-
<i>Parens</i>	-	-	1
TOTALE	114	186	275

tab.22 – *Lar, Lares, Genius*: tipologia e frequenza di appellativi
nelle fonti epigrafiche

	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>	<i>Genius</i>
Nessuno	24	441	1439
<i>Deus</i>	1	2	4
<i>Numen</i>	-	-	1
TOTALE	25	443	1444

³ Per la codifica dei generi letterari si rimanda allo schema 'Note al codice di genere' p. 4.

tab.23 – *Penates, Lar, Lares, Genius*: attributi e participi associati con esclusione dei casi in cui i termini assumono valore metonimico

	Fonti letterarie				Fonti epigrafiche			
	<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>	<i>Genius</i>	<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>	<i>Genius</i>
senza alcun attributo	272	55	97	225	43	9	185	1419
recanti info ‘generalì’	13	4	6	2	1	-	4	-
indicanti la sacralità	7	1	-	-	-	-	6	10
possessivi, indicanti proprietà e/o appartenenza a persona	72	37	44	48	3	8	161	4
recanti info sulla ‘fisicità’	3	3	16	6	-	-	3	-
recanti info sulla ‘morale’	36	9	11	14	2	-	13	11
recanti info sull’ubicazione	10	1	9	-	-	2	69	-
riferibili ad eventi mitici/storici	51	10	15	-	-	-	-	-
TOTALE	464	120	198	295	49	19	441	1444

tab.24 – *Penates*: dettaglio attributi e participi associati

recanti info ‘generalì’	<i>privatus-a-um, publicus-a-um, vetus-eris</i>
indicanti la sacralità	<i>divus-a-um, sacer-a-um, sanctissimus-a-um, sanctus-a-um</i>
possessivi, indicanti proprietà e/o appartenenza a persona	<i>caesareus-a-um</i> (quando il contesto non indirizza ad un valore metonimico), <i>communis-e, dardanius-a-um, familiaris-e, meus-a-um, noster-a-um, paternus-a-um, patrius-a-um, proprius-a-um, suus-a-um, tuus-a-um, vester-a-um</i>
recanti info sull’ubicazione	<i>clausus-a-um, imus-a-um, inaspectus-a-um, invisus-a-um, medius-a-um</i> (quando il contesto non indirizza ad un valore metonimico), <i>penetralis-e, superus-a-um, vialis-e</i>
recanti info sulla ‘fisicità’	<i>hastatus-a-um, madidus-a-um, nitidus-a-um</i>
recanti info sulla ‘morale’	<i>adversus-a-um, carus-a-um, certus-a-um, dignus-a-um, dilectus-a-um, doctus-a-um, dulcis-e, feralis-e, fidus-a-um, fragilis-e, fretus-a-um, hilaris-e, hospitalis-e, ieiunus-a-um, impius-a-um, iniquus-a-um, laetus-a-um, maestus-a-um, magnus-a-um, nefandus-a-um, nuntius-a-um, pius-a-um, pollutus-a-um, propitius-a-um, purus-a-um</i>
riferibili ad eventi storici o mitici:	<i>argolicus-a-um, desolatus-a-um, errantis-e, externus-a-um, exulis-e, iliacus-a-um, laurentinus-a-um, phrygius-a-um, profugus-a-um, quaesitus-a-um, raptus-a-um, socius-a-um, teucrus-a-um, troianus-a-um, troiugenus-a-um, victus-a-um</i>

tab.25 – Fonti letterarie: *Penates*, *Lar*, *Lares*, *Genius* seguiti da genitivo con esclusione dei casi in cui i termini hanno valore metonimico⁴

	Fonti letterarie			
	<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>	<i>Genius</i>
in altra costruzione	438	113	191	218
con genitivo	26	7	7	77
TOTALE	464	120	198	295

tab.26 – Fonti epigrafiche: doni offerti ai *Penates*, *Lar*, *Lares* e *Genius* con esclusione dei casi in cui i termini hanno valore metonimico

	Fonti epigrafiche			
	<i>Penates</i>	<i>Lar</i>	<i>Lares</i>	<i>Genius</i>
non rilevabile	34	8	261	817
<i>aedes/aedicula</i>	1	1	24	29
<i>ara</i>	1	3	14	30
<i>donum</i>	4	-	26	105
<i>exedra</i>	-	-	-	1
<i>imagines (argenteae, aureae)</i>	-	-	2	1
<i>pavimentum et limen</i>	-	-	1	-
<i>proscenium</i>	-	-	-	1
<i>sacrarium</i>	1	-	-	-
<i>sacrum</i>	2	-	40	82
<i>signum</i>	-	-	1	14
<i>statuae</i>	-	-	-	16
<i>tabula</i>	1	-	-	2
<i>taurus</i>	-	-	1	3
<i>vacca</i>	1	-	-	1
<i>vervex</i>	-	-	4	-
<i>votum</i>	4	7	63	341
più di un'offerta	-	-	4	1
TOTALE	49	19	441	1444

⁴ L'uso del genitivo dopo i termini *Penates*, *Lar*, *Lares* e *Genius* è estremamente raro nelle fonti epigrafiche.

Grafico.1

Confronto distribuzione temporale e frequenza d'uso dei termini *Penates*=divinità, *dii Penates*=divinità e *Penates*= metonimia nelle fonti letterarie con esclusione dei casi di tradizione indiretta

